

L' APOCALISSE DI DIO



UNA RIVELAZIONE

ALEXANDER LAURENT

L' APOCALISSE DI DIO

Sottoposto a un trattamento forzato per sospetta schizofrenia paranoide, Thomas Bachspiel inizia la terapia con il terapeuta della psichiatria, il dottor Merten. Mentre le paure di Bachspiel relative a distruzione e persecuzione presto contaminano anche il suo terapeuta, il dottor Merten crede di individuare uno straordinario potenziale pericoloso dietro le fantasie di quest'uomo modesto. Quando una notte Bachspiel riesce a fuggire inspiegabilmente dal reparto chiuso, nella vita quotidiana dello psichiatra cominciano ad accumularsi eventi irritanti...

Per migliaia di anni, leggende e profezie hanno predetto un'epoca di eventi tenebrosi per l'umanità; un'epoca in cui ogni individuo sarà sospeso a grandi sconvolgimenti, enormi sofferenze e tormenti letali. Questo romanzo è una risposta, non una finzione. Mostra ai lettori che esiste molto di più di ciò che è apparentemente percepibile. In particolare, si propone di spiegare ai sopravvissuti e alle generazioni successive perché era giunta la fine ... perché doveva avvenire.

Edizione Italiana



www.bod.de

ISBN 978-3-8448-6256-0



9 783844 862560

BOD
Books on Demand

L'apocalisse di Dio

DE

Disclaimer & Vorwort des Übersetzers

Der Roman "Die Apokalypse Gottes - Eine Offenbarung" kann an sich, nicht in vollem Umfang in andere Sprachen übersetzt werden, weil die darin enthaltenen Beiläufigkeiten, Doppeldeutigkeiten, Hinweise, der „Sound“ und die Metaphysik an die deutsche Originalsprache gebunden sind. Die genannten Einzelheiten in eine andere Sprache zu übertragen ist - zumindest wissentlich und bewusst - einfach, nicht möglich.

Da die Interviews inoffiziell, also ohne Genehmigung oder Auftrag von AL & EC, in unterschiedliche Sprachen übersetzt wurden und daraus resultierend, logischerweise großes Interesse am Roman geweckt wurde, kann nicht abgeschätzt werden, wie viele ungenaue, von Übersetzungsprogrammen (bspw. Google, DeepL oder andere) - übersetzte Varianten des Romans existieren, und in welchen Sprachen.

In diesem Text wurde die reine Handlung übersetzt. Für die im Blog aufgeführte Aufschlüsselungen, der zwischen November 2012 und Dezember 2014 eingetretenen Prophezeiungen, (und ggf. eventuell auch spätere), wurde darauf geachtet, dass die Aussagen, sofern es möglich war, mit den Seitenzahlen des deutschen Textes übereinstimmen. So kann die aufgeführte Entschlüsselung der 7 eingetretenen Prophezeiungen aus dem Blog, überprüft werden.

Für all diejenigen, die sich eingehend mit den Interviews beschäftigt haben, wünschen wir anhand der zweiten Lesweise, interessante Entdeckungen beim Lesen dieses Romans.

Begleitend zu diesem Roman erstellte Alexander Laurent ein Video, das zur vollständigen Entschlüsselung der Botschaften empfohlen wird. Auch da gilt es sehr genau hinzuschauen, denn die wirkliche Offenbarung liegt in den Feinheiten.

IT

Dichiarazione di non responsabilità & Prefazione del traduttore

Il romanzo "L'Apocalisse di Dio - Una rivelazione" non può essere tradotto integralmente e perfettamente in altre lingue perché le marginalità, le ambiguità, i riferimenti, i "suoni" e la metafisica in esso contenuti sono legati alla lingua originale tedesca. Tradurre questi dettagli in un'altra lingua - almeno consapevolmente e coscientemente - semplicemente non è possibile.

Poiché le interviste sono state tradotte in diverse lingue in modo non ufficiale - cioè senza l'autorizzazione o la commissione di Alexander Laurent & Eurasia Couple - di conseguenza, logicamente, è emerso un grande interesse per il romanzo. Non è possibile stimare quante versioni imprecise del romanzo esistano, tradotte da programmi di traduzione (ad esempio Google, DeepL o altri), e in quali lingue.

In questo testo è stata tradotta la pura e semplice trama. Per la decodificazione delle profezie, elencate nel blog, che si sono verificate tra novembre 2012 e dicembre 2014 (ed eventualmente alcune successive), si è prestata attenzione a far coincidere il più possibile le affermazioni con i numeri di pagina del testo tedesco. In questo modo è possibile verificare la decodifica delle 7 profezie adempite presentate nel blog.

Per tutti coloro che hanno studiato le interviste in modo approfondito, auguriamo di fare delle scoperte interessanti nel leggere questo romanzo tramite la seconda chiave di lettura.

Come accompagnamento a questo romanzo, Alexander Laurent ha creato un video che si consiglia di visionare con molta attenzione per una decodifica completa dei messaggi. La vera rivelazione sta nei dettagli e nelle sottigliezze.

L'apocalisse di Dio

Una rivelazione

di

Alexander Laurent

Al lettore:

Presti attenzione alle sottigliezze del romanzo:

le marginalità, le ambiguità, i riferimenti, il "suono" e la metafisica del libro.

Informazioni bibliografiche della Biblioteca nazionale tedesca

La Biblioteca nazionale tedesca elenca questa pubblicazione nella Bibliografia nazionale tedesca; i dati bibliografici dettagliati sono disponibili su Internet presso l'indirizzo <http://dnb.d-nb.de>.

Marzo 2012

© 2012 Alexander Laurent

© Photosani - Fotolia.com, M. Rosenwirth - Fotolia.com, magann - Fotolia.com

Umschlagdesign, Satz, Herstellung und Verlag:

BoDTM - Books on Demand GmbH, Norderstedt

ISBN 978-3-8448-6256-0

Indice

Prologo	7
Capitolo 1	9
Vita quotidiana all'università	9
Una sensazione di sconforto	23
La festa	28
Sabato mattina, in ospedale	43
Qualche ora dopo	47
Capitolo 2	50
Martedì, quattro giorni prima	50
Mercoledì, 11	79
Una conversazione con Peter	86
Indagini	93
Venerdì 13	102
Sospetti	111
Indagini	115
Capitolo 3	126
Sabato mattina	126
Visita alla piscina all'aperto	130
Biliardo	136
Lo sconosciuto	151
Relativizzazione	165
Sulla strada per la clinica	167
La Settimana di ferie	169
La giovane donna	179
Revisione dei risultati	195
Ritorno a casa	206
Capitolo 4	210
L'accoglienza	210
Rivelazione	216

La protezione di Dio	252
Profezie	262
Capitolo 5	270
Dopo la degenza in ospedale	270
Rigidità del respiro	272
Déjà-vu	273
Nell'appartamento	279
Mesi dopo	284
Epilogo	289

Prologo

La conoscenza consapevole della caducità e la morte hanno portato all'emergere della spiritualità nei tempi antichi - la fede in autorità alte e onnipotenti che mettono fine alla morte e conferiscono all'esistenza l'eternità spirituale. Molti millenni dopo, con il fiorire di civiltà tribali e avanzate, i poteri spirituali resero necessario adattarsi anche alla punizione, al disastro imminente o all'espiazione dopo la morte. La paura dell'arbitrarietà divina e lo sfruttamento e di questa paura hanno rovinato per la prima volta il rapporto con il divino.

Nel corso dell'era moderna, nel corso dell'Illuminismo e per libertà personale, l'uomo ha finalmente cominciato a ignorare i poteri spirituali, a negarli. Mentre gli scienziati hanno identificato il desiderio umano di un'autorità divina basata sul funzionamento del cervello e della psiche e su altre ragioni razionali, gli sforzi dei gruppi di interesse materiale hanno supportato la ragione umana nell'esprimere un giudizio sobrio e mirato sul significato della fede.

Questo libro non affronta né i malintesi né le contraddizioni nel rapporto tra l'uomo e la spiritualità. Esso non mette in discussione alcun insegnamento né tenta di renderlo comprensibile. Questo libro riguarda solo Lei, personalmente.

La seguente narrazione si svolge alcuni anni prima dell'inizio della Terza Guerra Mondiale e di altri eventi catastrofici.

Capitolo 1

Vita quotidiana all'università

Kassel, un venerdì mattina, il 13.

Michael, uno studente di scienze politiche di 26 anni, si sentiva sempre in disagio tali giorni. Ma più per i seminari universitari che frequentava quel giorno della settimana che per la superstiziosa attribuzione di quella data.

Assonnato e perseguitato da un nebbioso sogno ad occhi aperti ormai da un'ora, intorno alle 10 del mattino è strisciato faticosamente fuori dal letto spazioso del suo monocale. Aveva dormite sei ore! Un orrore per Michael, che aveva bisogno di almeno otto ore e mezza di sonno per poter affrontare adeguatamente la giornata. Verrebbe da pensare che un 26enne difficilmente potrebbe risentire della mancanza di sonno, ma il contrario di ciò era il caso.

Con le impronte dei cuscini sulle guance e sulla fronte, si sistemò davanti al pc, doveva ancora stampare alcuni fogli per il seminario che si sarebbe dovuto svolgere tra poco meno di quindici minuti. Non concentrato, con un sapore stantio in bocca, ha riassunto che ieri sera, nell'appartamento condiviso del suo amico, doveva essere stata qualche birra di troppo. Il fatto che lo spuntino di hamburger che aveva fatto con i suoi amici alle 2 del mattino gli stesse causando il bruciore di stomaco sembrava essere molto più grave per la sua stanchezza.

Nel frattempo che i documenti del seminario scivolavano dalla sua obsoleta stampante nel più lento dei modi, Michael indossò i vestiti del giorno prima. Pantaloni corti beige e una maglietta blu. Si passò le mani tra i capelli del tutto spettinati e controllò il suo respiro. Chiaramente, aveva ancora bisogno di una sciacquata veloce, altrimenti oggi qualcosa ostacolerebbe delle conversazioni rilassate.

Si precipitò in bagno, oltrepassando un grande muro di sughero

ricoperto da ogni tipo di disordine di carta. Tra le foto appuntate - scattate spontaneamente e senza precisione - emerge una relazione appassionata con una giovane e bella donna, la fidanzata di Michael che frequenta da molti anni e che lui scherzosamente e affettuosamente chiamava „Jojo“. Quasi tutte le foto mostrano una coppia snella abbracciata strettamente, spesso così vicini l'uno all'altro e all'obiettivo della macchina fotografica da quasi non poter evidenziare i tratti del viso, per non parlare dei contorni del resto del corpo.

In fretta allenata, Michael si pettinò i suoi folti capelli castani, bevve un po' di succo da una tazza e infilò in bocca un croissant al cioccolato mezzo secco di ieri. Frettolosamente, inserì i fogli stampati per il seminario in una cartella e li depositò nello zaino. Afferrando di sfuggita le chiavi uscì di corsa dall'appartamento, sbattendosi alle spalle la porta dell'appartamento dietro di sé e si precipitò attraverso un corridoio buio verso le scale illuminate dalla luce del giorno.

Sotto, nell'atrio dell'ingresso della casa, Michael decise di controllare velocemente la assetta della posta. Ispezionando i mittenti delle lettere estratte, esitò: fu sopraffatto da una sensazione di confusione: l'impressione di un déjà-vu, come se avesse già vissuto la situazione, o avesse già osservato queste lettere prima! Come ex studente di psicologia, Michael sapeva che tali percezioni non erano nulla di insolito nei comportamenti quotidiani. Una causa potrebbe essere che uno stesso ricordo fossero memorizzato in luoghi del cervello diversi e non collegati. Una sovrapposizione errata di memoria a lungo e a breve termine, fantasie represses o mancanza di sonno, come decisamente in questo momento, possono anche innescare dei déjà-vu.

Michael rimise a posto le lettere, chiuse lo scomparto e uscì fuori. Andò a passo svelto verso il parcheggio dell'edificio, al centro del quale si trovava una grande rimessa per biciclette coperta. Mancavano solo cinque minuti al cosiddetto quarto d'ora accademico e il seminario bene o male sarebbe iniziato. La piccola chiave del lucchetto della bicicletta scivolò freneticamente dalle dita di Michael e cadde sull'asfalto ruvido

del parcheggio con un morbido „pling“. Si chinò con un gemito irritato, raccolse la minuscola chiave da terra mentre questo pezzo gli scivolò via dalle dita per la seconda volta. Michael bestemmiò ad alta voce quando notò un uomo al volante della sua auto che sembrava seguire il suo comportamento rabbioso. Non riuscì a riconoscere l'uomo nei dettagli. Forse si trattava di un vicino di casa che conosceva.

Imbarazzato per il suo comportamento oculato, Michael prese le scale per raggiungere la parte inferiore della rimessa di biciclette a due piani. Dal terreno spuntavano pali metallici incastonati nel cemento, a cui erano incatenate biciclette e piccole moto.

Si avvicinò alla sua bicicletta, aprì la massiccia catena ricoperta di plastica elastica, la avvolse intorno al reggisella e fece scattare il lucchetto. Spinse rapidamente la bicicletta verso le scale, la sollevò e salì i pochi gradini che portavano al parcheggio.

Arrivato su in cima, diede una rapida occhiata in giro. Ancora una volta, il tizio in macchina lo stava fissando! Michael era infastidito da quello sguardo, anche se non riusciva ancora a identificare quel tipo. Non importava, prima di tutto doveva arrivare in tempo al seminario, cioè il più puntuale possibile. Montò in sella e uscì dal parcheggio in fretta e furia, senza casco. Con qualche manovra di sterzata rischiosa, raggiunse più velocemente del solito il suo percorso abituale, il cui tratto più lungo conduceva lungo una strada fluviale relativamente appartata e tranquilla. Lì ora era in grado di dare il massimo e di accelerare il suo percorso senza ostacoli. Cioè, se nessuna auto in questa stretta strada a senso unico si fosse sentita in dovere di sorpassarlo nonostante la sua velocità di circa 50 chilometri all'ora. In tal caso, era obbligato a rallentare e a lasciar passare il veicolo.

Michael sentiva già la prima auto dietro di lui. Lentamente, ma costantemente, si avvicinava. C'era spazio sufficiente per passare, anche se anche se qui, sul lungofiume, poteva essere piuttosto stretto. Quando finalmente il veicolo lo raggiunse, gli rimase dietro - senza alcuna pretesa di voler passare. Dopo qualche secondo, Michael si chiedeva cosa potesse aver spinto l'automobilista ad avvicinarsi a lui per così a lungo? Quelli che volevano sorpassare lo superavano sempre dopo un breve pigiarsi.

Passò quasi un minuto. Doveva dare un segno? Ma per paura di perdere il controllo sulla bicicletta, non osò voltarsi né gesticolare. Forse era un gioco di uno o più adolescenti? Il tachimetro segnava qualcosa intorno ai cinquanta, una caduta a questa velocità sarebbe stata fatale. Scoraggiato ridusse la velocità.

Inaspettatamente, anche chi lo stava inseguendo regolò la sua velocità. Michael si chiese per un attimo, ma poi pensò che si trattasse di una reazione precauzionale da parte dell'autista, che probabilmente non voleva mettere a dura prova le sue capacità di guida sulla strettissima strada lungo il fiume. Michael rallentò di nuovo. Non cambiò nulla, l'autista continuò a stargli dietro, non volendo sorpassarlo.

Ebbene, lo studente era infastidito, allora avrebbe dovuto continuare a frenare finché l'autista non avesse avuto altra scelta. Rallentò una terza volta e si chiese se avrebbe dovuto fermarsi. Agitando il braccio destro per indicare che l'auto doveva passare, ma non accadde nulla.

„Vai! Vai!“, gridò Michael nella sua situazione disperata, la sua pazienza era giunta al termine, non poteva perdere altro tempo. Tentativamente, voltò la testa, ma era difficile vedere con precisione chi fosse al volante dell'auto. Per lo stretto spazio a sua disposizione, gli serviva tutta la sua concentrazione, per non sbattere accidentalmente contro il cordolo sotto la recinzione dell'argine. Tuttavia, la rapida occhiata all'indietro è stata sufficiente per determinare che non erano adolescenti o persone in cerca di divertirsi. Dietro il parabrezza, che, a causa della luce intensa del giorno rifletteva le latifoglie sulla strada, c'era una persona non identificabile seduta concentrata dietro il manubrio, senza alcun segno di malizia.

Michael fece un secondo gesto con la mano, ma l'auto proprio non voleva sorpassarlo. Così fece ciò che considerava l'ultima risorsa: frenò fino a raggiungere la velocità di marcia, in modo che l'auto fosse costretta a passare. Ma il veicolo adattò di nuovo la sua velocità e continuò a seguirlo a passo di lumaca.

Lo studente cominciò a dubitare involontariamente della sanità mentale dell'autista. Qualcosa non quadrava.

All'improvviso il motore dell'auto che lo inseguiva emise un ululato e si sentì un breve scricchiolio. Michael fissò il manubrio, paralizzato, mentre l'auto lo sfiorò con lo pneumatico anteriore. L'urto fece cadere la sua bici di lato verso la recinzione dell'argine.

Ora l'auto accelerò. Si lanciò lungo la strada ad alta velocità. Stupito, Michael la seguì con lo sguardo, le gambe gli tremavano mentre appoggiava la sua bici da un lato. Sotto shock, lo studente dimenticò di memorizzare la targa, né riuscì a memorizzare un'impressione più precisa dell'auto.

Con l'orrore sul volto, raddrizzò la bici e si sedette sulla staccionata del lungofiume. Mettendo le cose in prospettiva, Michael scoprì che sarebbe caduto dalla scarpata solo se l'auto lo avesse colpito in pieno. Ma cosa sarebbe successo se l'auto lo avesse colpito a una velocità maggiore? Sarebbe stato investito e poi semplicemente lasciato lì? Semplicemente non riusciva a capire le azioni dell'autista. Cosa pensava questo pazzo che stava per guidare contro qualcuno? Che razza di pazzo poteva aver idee del genere?

Con lo sguardo assente, controllò le condizioni della bicicletta, risalì in sella, si guardò intorno alla ricerca di altri automobilisti e rientrò in strada pedalando. Dopo l'università, avrebbe denunciato l'incidente alla polizia. Forse c'erano già stati incidenti simili...

Arrivato al dipartimento universitario, parcheggiò la bicicletta nella rastrelliera dell'ASTA. Solo ora Michael si rese conto che le gambe gli tremavano notevolmente. All'inizio sospettò che fosse dovuto alla stanchezza, allo sforzo eccessivo per non aver fatto una colazione adeguata. Ma quando anche le ginocchia tremanti lo fecero camminare in modo instabile, capì che doveva trattarsi di uno shock. A dire il vero, avrebbe voluto non andare più al seminario, ora che sarebbe arrivato comunque in ritardo. Se dovesse menzionare il suo incidente, potrebbe

dover ascoltarsi qualche fregnaccia e la sua spiegazione venisse interpretata come una scusa.

Riflettendo, si pose su un paio di gradini. Forse potrebbe rimanere qui ad aspettare per un po'. Potrebbe anche andare alla caffetteria o alla biblioteca universitaria, sedersi in un angolo e ripensarci con calma. O forse dovrebbe andare subito alla polizia, quanto prima tanto meglio?

Michael chiuse gli occhi e abbassò le spalle. I suoi nervi erano a fior di pelle. Si rese conto che lo shock stava alimentando idee inutili. Andare subito alla polizia non aveva senso; Tuttavia, coprire i sentimenti confusi con materiale didattico era certamente altrettanto sbagliato. No, invece di partecipare al seminario, aveva bisogno di riflettere.

Si alzò dalle scale e si guardò intorno in cerca di una sedia al primo piano del suo dipartimento. Non c'era una possibilità per sedersi da nessuna parte, in un posto in lungo e in largo, quindi trotterellò apaticamente lungo il corridoio, mentre il baricentro basso del suo zaino accentuava il suo aspetto abbattuto.

Velocemente, senza bussare, aprì la porta di una sala per seminari. All'interno non c'era nessuno, il sole brillava attraverso le finestre. Incapace di prendere una decisione consapevole, Michael attraversò la stanza con passo felpato. Michael attraversò la stanza e tirò avanti una sedia imbottita vicino alla finestra. Con lo zaino sulle spalle, prese posto e fissò il pavimento in PVC grigio - poteva vedere chiaramente le tracce untuose dell'acqua sporca delle pulizie. Gli passavano per la testa molte cose, per lo più banali: feste, commissioni, film al cinema, una visita dal dentista. Poi pensò ai suoi studi, alla sua ragazza Jojo, poi a niente, come se non ci fosse niente a cui pensare. Apparentemente assente, guardava fuori dalla finestra.

... Era saltato dall'orlo della morte! Era diventato la vittima indiscriminata di un pazzo, così, per puro sfizio. Un pazzo che nutriva rabbia nei confronti di altre persone e le danneggiava, in quanto gli faceva comodo!

Improvvisamente, con audacia esasperata, Michael ipotizzò che non doveva essere solo fortuna, ma destino, il fatto che non gli fosse

successo nulla. Un attacco di euforia, scaturito dal suo stato di shock contrastò per un attimo la sua pesantezza.

Si sfilò lo zaino dalla schiena, lo tirò sulle ginocchia e aprì la cerniera di una tasca laterale. Ne uscì un cellulare. Esausto, compose direttamente il numero della sua ragazza. Jojo doveva essere a casa, perché la maggior parte degli eventi di questo semestre si tenevano nel pomeriggio e il venerdì non doveva andare all'università. Ne approfittava per lavorare fino a tarda notte ogni giovedì sera, e occasionalmente anche il venerdì e il sabato. lavoro. Si può quindi supporre che a quest'ora stesse ancora dormendo.

Invece di chiamarla sul cellulare, Michael volle provare prima sul telefono fisso. Squillò - tre, quattro volte... un sesto, settimo squillo. Jojo non ha risposto. Anche se a Michael non piaceva svegliarla dal suo meritato sonno, non aveva idea migliore. Poi alla fine la sua voce stanca e biascicante interruppe il suono.

„Sì ...? Pronto?”

„Sono io,” rispose Michael imbarazzato. Il suo tono di voce le disse immediatamente che qualcosa non andava. La sua linea fruscia- Lei si alzò per ascoltare meglio ciò che il suo ragazzo aveva da dire.

„Cos'è? Cosa hai? non ti senti bene? Ti sento...”

„Non mi sento tanto bene,” Michael la interruppe involontariamente, „è...”

„Cos'è successo?” Jojo era preoccupata, perché il suo ragazzo non era mai sembrato così demoralizzato. Michael descrisse la situazione in termini quasi banali: „Un pazzo mi ha appena investito con la sua auto sul lungolago”

Stava andando proprio dietro di me. Ho frenato in modo che potesse sorpassarmi senza difficoltà... La strada è stretta. Ma l'auto ha continuato a regolare la sua velocità ed è rimasta dietro di me. Poi l'autista ha accelerato ed ha urtato lo pneumatico anteriore. Forse per buttarmi giù dal marciapiede, non lo so”

Inorridita, disse: „Ti è successo qualcosa? Stai bene?”

„No, è solo che mi sento ... non lo so, è.... ,,

„Sei scioccato!“ dichiarò succintamente.

„Sì, lo credo anche io. Mi sento strano.“

„Dove sei adesso? All'università o a casa?“

„Sono seduto in un'aula seminario della mia facoltà.“

„Vorresti che vengo da te?“

Michael voleva andarci cauto con Jojo, che al momento era molto stressata. Inoltre questa sera doveva anche recarsi al seminario del fine settimana, per il quale doveva ancora prepararsi, quindi la rassicurò: „No, non è necessario. Volevo solo dirlo e... Non lo so, è che mi aveva spaventato. Sembrava che non mi avesse visto“ Jojo era una studentessa di psicologia al settimo semestre, quindi poteva essere un errore minimizzare quello che le aveva detto. Forse ora avrebbe riflettuto con maggiore intensità sulla sua condizione.

Michael ora desiderava chiudere la conversazione in fretta, perché lei avrebbe dovuto dormire, per cui minimizzò ancora una volta: „Ne parleremo ancora una volta oggi pomeriggio, ok? Sto bene, volevo solo dirti questo. Forse pensavo di potermi sfogare in questo modo.“

Anche se Jojo non lo lasciava trapelare verbalmente, era molto preoccupata. Esitante, preoccupata di non poter esserci per lui durante il fine settimana, e accettò: „Ok, allora ci sentiamo di nuovo oggi pomeriggio? Sai, alle cinque e mezza. Ricordi, che verranno a prendermi con il minibus alle cinque e mezza?“ Alzò la voce per fargli un'offerta: „Vorresti passare prima? Così ne parliamo?“

„No, no, è tutto okay. Ti chiamo oggi pomeriggio, prima di partire. Non preoccuparti, volevo solo togliermi questo peso dallo stomaco“

Rimasero entrambi in silenzio per qualche secondo.

„Allora ci vediamo dopo“ , interruppe lei il silenzio. „Ti amo“

„Anch'io ti amo. Ci vediamo dopo“ Piccoli rumori di baci suggellarono le parole della coppia.

„Buon divertimento nel fare le valigie“ , aggiunse Michael e riattaccò. Non gli venne in mente qualcosa di più appropriato per dissipare le preoccupazioni della sua ragazza.

Controllò il display del suo cellulare. La telefonata era durata solo due minuti e mezzo. Ciononostante, immaginava che la conversazione gli avesse portato qualcosa - almeno a livello verbale gli era stato possibile scaricare il peso di quell'evento insolito.

E come avrebbe dovuto trascorrere il resto della giornata? Non poteva e non voleva partecipare ai due seminari rimanenti dopo l'evento in corso. Che cosa dovrebbe fare? Fare la denuncia alla polizia! Ma passarono diversi minuti prima che riuscisse a trovare il coraggio di farlo in modo fisico. Teneva il cellulare in mano e guardava le foglie verdi e rigogliose che pendevano immobili da un faggio fuori dalla finestra. Infine, esausto, indossò lo zaino e si alzò dalla sedia scricchiolante con il volto sconfortato. Il rumore all'interno della stanza silenziosa era sintomatico per la percezione di Michael, che si sentiva perso. Zoppo, spinse la sedia sotto uno dei tavoli e uscì dall'aula.

Arrivato alla bicicletta, sganciò la catena, perso tra i pensieri e la mise nello zaino. Meccanicamente, si sedette sul suo veicolo e percorse i piccoli carruggi serpeggianti lungo il piazzale dell'università di Kassel. Ai margini del campus, da dove voleva dirigersi verso la sede della polizia, c'erano solo alcune poche curve, ma gli mancava la determinazione. Pedalava pigramente e guidò la sua bicicletta ad anello per dieci minuti attraversando l'area universitaria. I passanti non facevano caso al percorso errante, spesso gli studenti universitari si aggiravano sognanti sulle loro biciclette ascoltando un pezzo di musica con le cuffie. Tuttavia, lo sguardo di Michael fisso a terra era tutt'altro che di ozio rilassato.

Lentamente, senza rendersene conto, si avvicinò al grande parcheggio dietro il suo dipartimento. La maggior parte dei dipendenti dell'università parcheggiavano qui i loro veicoli. Entrò nell'ingresso del parcheggio e si diresse verso un gruppo di auto parcheggiate, che lo costrinsero ad alzare lo sguardo, ma non lo spinsero a rendersi conto della sua situazione. Tra le auto apparve improvvisamente un signore un signore con una valigetta di pelle, forse un professore. L'uomo, sulla cinquantina, sembrava avere fretta, forse era in ritardo per il suo evento.

„Aspetti!“ gridò l'uomo frettoloso con un tono esigente mentre si sforzava di passare con la sua valigetta tra due auto parcheggiate a distanza ravvicinata. Ma era troppo tardi, il suo comportamento frenetico si era trasferito a chi lo circondava, cioè a Michael, che stava cercando di evitare l'imminente collisione accelerando il suo percorso. Sfortunatamente, proprio davanti a un bagagliaio, i due uomini rimasero impigliati.

„Mi scusi, mi dispiace, pensavo che stesse rallentando“ , si scusò Michael. Il presunto docente sembrava amichevole, sorrise, ma con un'insistenza che in questa situazione avrebbe potuto facilmente essere interpretata come arroganza.

„Non fa niente“ , rispose in maniera artificiosa a Michael; il suo corpo slanciato sembrava oppresso dalla moto che lo stringeva, il che trasformò la liberazione l'uno dall'altro in un gioco un gioco d'impiccagione. Scampato all'ammucchiata, l'uomo frenetico se ne andò immediatamente - senza alcun interesse a chiedere informazioni sul benessere del ciclista.

Guardando dietro all'uomo frettoloso, Michael ebbe improvvisamente la sensazione di sapere chi fosse questo signore... l'acconciatura, i capelli neri e radi, screziati di grigio ai bordi? Scosse la testa costernato, mentre guardava l'uomo ventoso scomparire nell'edificio universitario. Una tale arroganza, anche se forse non voluta, gli dava i nervi; Persone che non avevano in mente altro che se stessi e i loro grandi eppure così piccoli obiettivi di vita.

Ma c'era una cosa positiva in questo incontro: aveva fatto uscire Michael dal suo stato di trance. Inoltre, sentiva di essersi ripreso parzialmente dallo shock precedente. Girò la bicicletta e si diresse verso la pista ciclabile in fondo al parcheggio. Da lì voleva tornare a casa.

Concentrandosi sul percorso, pensò a Jojo e a come avrebbe reagito al suo messaggio incontrollato. Sperava che non fosse troppo preoccupata e che avesse già dimenticato i suoi balbettii.

Alla sua destra, sfrecciavano le facciate di appartamenti vuoti, con i

muri ricoperti di graffiti. Michael non guardò da vicino finché non lesse le esuberanti scritte rosse su un muro: „Per un mondo senza guerra!“ Uno slogan stupido e logoro, pensò tra sé e sé, probabilmente dipinto lì da uno studente del secondo semestre, un benefattore in preda a un idealismo sfrenato. Improvvisamente ebbe l'impressione di aver già pensato a quello slogan murale, in una forma simile... Era anche qui? Era passato di qui qualche giorno fa? Oppure la memoria gli stava giocando un altro brutto scherzo come prima alla cassetta postale? In ogni caso, questo non poteva avere nulla a che fare con lo shock.

Pedalò con forza su un tratto di strada ripido in prima marcia. Una volta arrivato in cima, rotolò tranquillamente fino alla base della collina e si fermò a un incrocio dove poteva scegliere ancora una volta se proseguire dritto verso la pianura o girare a destra verso la sede della polizia. Non ci pensò due volte, segnalò e girò a destra nella frequentatissima strada principale. Purtroppo, qui non c'era una pista ciclabile.

Ancora una volta, fu sopraffatto dalla sensazione di aver già vissuto questa situazione - una sensazione invadente di sapere cosa stava per accadere. Si girò senza capire esattamente perché lo stesse facendo. Stava cercando qualcosa? Si aspettava qualcosa, qualcosa doveva accadere.

Ma non successe nulla. Le auto dietro di lui si avvicinavano mantenendo un'ampia distanza laterale, come solitamente fanno rispetto ai ciclisti delle strade molto trafficate.

Era forse la paura? Paura di essere investito di nuovo? Perché le auto potrebbero investirlo? Era così- doveva essere così! Michael fece un segno con la mano, passò al marciapiede, smontò e spinse la bicicletta fino al semaforo pedonale dell'incrocio successivo. Da qui decise di deviare attraverso un piccolo parco.

Arrivato in questura, tutto avvenne molto rapidamente. Poiché il colpevole era rimasto non identificato e non c'era un numero di targa o una descrizione chiara dell'auto, non restava altro da fare che sporgere una „denuncia contro ignoti“ : contro un matto alla guida che prendeva

di mira ciclisti e forse anche pedoni. La denuncia sarebbe stata rilevante e utile per Michael solo nel caso in cui fossero pervenute altre segnalazioni simili o fossero emerse denunce che avrebbero potuto contribuire ad avviare una caccia all'uomo. Quindi, come disse l'esperto agente di polizia con una frase d'altri tempi: „aspettiamo e beviamo tè“ (*N.d.T. 'aspettare e bere tè' - è un detto tedesco per: „abbi pazienza“*)

Bere tè - ecco cosa intendeva fare lo studente a casa! Non del tutto insoddisfatto, era contento del trauma diagnosticato e del tempo libero dall'università che aveva ottenuto come risultato. D'altra parte, si era reso conto che il suo assentarsi era in qualche modo un autoinganno, poiché il seminario annullato aveva un peso significativo per la sua imminente laurea. Ma non doveva nulla alla sua coscienza alla sua coscienza; dopo tutto, il suo comportamento era tutt'altro che normale, la sua lucidità di pensiero era compromessa. Inoltre, gli piaceva il fatto che ora potesse recuperare il sonno della notte precedente.

A casa, Michael guardò la televisione per un po'. All'inizio si annoiava con qualche episodio di vecchie serie, poi nel dormiveglia ascoltava un western degli anni '50, i cui frammenti si intrecciavano senza sosta nei suoi semi-sogni.

Verso le 15 squillò il cellulare. Non era Jojo, ma Eva, un'amica di lunga data, che voleva invitare Jojo e Michael alla sua festa. Dato che i genitori di Eva non erano in casa da venerdì a domenica, avrebbe potuto organizzare una delle sue tante feste stasera. Inoltre aveva - ripetutamente - un nuovo fidanzato.

„Almeno *tu* vieni?“ , le chiese dopo che Michael le aveva detto dell'assenza di Jojo questo fine settimana. Lui era riluttante, non gli piaceva tutto il circo intorno ai suoi nuovi amanti, che lei era solita cambiare ogni paio di giorni. Soprattutto non gli piacevano quelle sue feste a base di alcol, che non avevano altro scopo se non quello di portarla irrimediabilmente in coma. D'altra parte, lei era un luogo perfetto per divertirsi un po', ma il senso di divertimento di Michael spesso terminava dove iniziavano le lamentele di Eva. Per di più,

era l'amica di Jojo. Non ricordava come avesse conosciuto Eva, ma Jojo non gliel'aveva presentata. Beh, chiunque conosceva gli uccelli più colorati*dell'università. (N.d.T. * (un detto tedesco) = uccelli più colorati” = qualcuno molto appariscente)

Michael cercò di liberarsi dalla sua situazione con parole semicotte: „Beh, in realtà ho ancora un po' di cose da fare. Devo fare una ricerca di letteratura per un esame“. Si grattò la testa angosciato. „Inoltre, oggi ho avuto incidente - non proprio esaltante“ , ecco, questo doveva proprio convincerla, „ho rischiato di essere investito da un'auto ... Non sto molto bene“

„Ecco, vedi!“ , rispose Eva isterica e allegra, il cui annuncio la lasciò del tutto indifferente, come se non si fosse nemmeno resa conto del significato di ciò che era accaduto. „Hai bisogno di una piccola distrazione. Proprio per questo! Dai, datti una smossa. “

Michael era respinto dalla sua ignorante audacia. Lo infastidiva la sola allegria scadente che lei imponeva a tutti con un tono di voce disinvolto e standardizzato. Come poteva farle capire in modo affascinante che non voleva affatto fare la conoscenza di uno dei suoi nuovi asso pigliatutto stasera? Il suo continuo cambio di conoscenze maschili - le cosiddette relazioni stabili - alla fine rivelavano solo la profondità del suo problema emotivo che non sapeva come affrontare.

Strinse il condotto lacrimale e fece dicendo di non vedere l'ora di incontrare Jojo e lui. Il fatto che solo lui potesse venire, ora quasi lo obbliga a venire.

In fondo, a Michael piaceva festeggiare in grande compagnia, ma non per forza con o da Eva. L'atmosfera delle sue feste minacciava sempre di rovesciarsi.

Alla fine, con rassegnata compiacenza, Michael cedette alla sua richiesta. Non voleva esporsi ad altre suppliche. Forse, forse, si riprometteva, la festa gli avrebbe dato la distrazione di cui aveva bisogno per la giornata. Chiedendo se dovesse portare qualcosa di alcolico, controllò le scorte del piccolo bar mobile: „Ho ancora una bottiglia...“

„Vino. Porta semplicemente del vino. Due bottiglie, preferibilmente di due tipi diversi, andrebbero bene. Rimase in silenzio per un momento

e poi esplose esuberante con l'idea successiva. „O meglio ancora, grappa doppio grano, quella non l'abbiamo ancora. Matthias porterà della grappa o del whisky. Ma non portare quella robaccia colorata, perché di quella ce abbiamo già abbastanza. Quindi, andrebbe bene se porti del vino, due bottiglie? Oh no, volevo dire della grappa doppio grano“, fece una breve risata, „o andrebbe bene tutto? Quindi due bottiglie di vino e una di grappa doppio grano? “

„Già, vedrò se ne ho ancora qualcuna “. Nel minibar non c'era più nulla, a parte un vecchio spumante, doveva comprare qualcosa. Ma lo avrebbe fatto più tardi, al distributore di benzina.

„Ok, sei un tesoro “, sbottò Eva dolcemente nel ricevitore.

La televisione era ancora accesa. Michael prese il telecomando dal letto e cambiò canale sul suo nuovo televisore LCD.

„Ci vediamo più tardi, allora... “, volle salutare.

„Oh, non ho ancora detto quando. Beh, sarebbe opportuno che tu non arrivassi prima delle dieci e mezza, perché Sebastian, i suoi amici e io andremo prima al cinema. E non torneremo prima delle dieci e mezza. Per te va bene? “

„No, nessun problema “, rassicurò Eva, che sembrava ribollire di felicità per la sua nuova relazione. Per l'ennesima volta probabilmente aveva trovato il suo „principe azzurro “definitivo - sarà terribile dover assistere a tutto questo di nuovo stasera. Ma forse avrà già rotto in anticipo con quel tipo.

„Chi altro viene? “ A rigore, non voleva più chiederlo. Il fatto che l'abbia fatto comunque è stato probabilmente per portare la conversazione a una conclusione ragionevolmente buona.

„Qualche altro studente di economia“ . Potrebbe andare alla grande, un vero e proprio divertimento. „E alcuni dell'informatica. Poi anche Anke, Nadine, Markus ... molti che conosci. “

Eva lo ringraziò ancora. Si congedò con toni smielati e sdolcinate - un modo di parlare che usava sempre quando voleva che gli uomini si adeguassero ai suoi desideri.

„Dio, che vacca!“ , disse Michael ad alta voce dopo la fine della conversazione. Si buttò sul letto e guardò con espressione pietrificata un programma televisivo su bizzarri sistemi stellari fino alla fine. Due ore dopo chiamò Jojo e parlarono dettagliatamente del suo incidente. Lei ammise che il suo racconto l'aveva turbata. Tuttavia, si era rapidamente riaddormentata per la stanchezza dovuta alle dure fatiche della giornata lavorativa precedente.

Mentre lei parlava, Michael notò il modo di parlare depresso di Jojo. Sembrava che ci fosse qualcosa che non andava, percepiva che era turbata da qualcosa. Ma quando le chiese spiegazioni, lei non gli diede alcuna indicazione precisa. Disse solo che soffriva di nausea e vertigini da giorni, e che delle volte non riusciva a concentrarsi.

Dopo aver paragonato vari eventi universitari e quotidiani, Michael annunciò che stasera doveva presentarsi alla festa di Eva. Jojo si dispiacque per il suo ragazzo e gli disse che lo avrebbe chiamato domani sera, il che dipendeva dal fatto se avessero ancora tempo e la voglia di telefonare. Lui era comprensivo, in quanto conosceva bene la lunga procedura dei seminari dei fine settimana.

Una sensazione di sconforto

Alle dieci e mezza, Michael si alzò finalmente per recarsi alla festa di Eva. Fuori faceva caldo, un'afosa e piacevole notte d'estate. Come durante il giorno, Michael indossava i suoi pantaloncini beige e la sua maglietta blu. Dietro un vetro smerigliato giallo, la sua sagoma scura scendeva i gradini della scala illuminata. Una volta arrivato al piano terra del suo condominio, sollevò il pesante portone d'ingresso con una spinta decisa. Con aria disinvolta attraversò il parcheggio degli inquilini, deciso a non guardarsi intorno - chi, sa se - forse questa mattina un pazzo lo aveva inseguito sul serio e ora lo sorvegliava fuori di casa.

Michael non aveva intenzione di prendere la bicicletta, anche perché

non era lontano per andare da Eva. La casa dei suoi genitori era a circa 15 minuti a piedi. Il tragitto lo portò a passare da un distributore di benzina, dove voleva comprare anche il desiderato alcol per Eva. Si girò un paio di volte, senza dare nell'occhio, per verificare se qualcuno lo stesse seguendo. Solo quando si era allontanato di circa trecento metri da casa e si era diretto verso la strada principale, i suoi sospetti cominciarono ad attenuarsi. Ma gli scrupoli rimanevano. Continuò a considerare potenzialmente sospette sia le auto parcheggiate che quelle in movimento.

Dopo 10 minuti di cammino, Michael raggiunse la grande stazione di servizio, aperta tutto il giorno, che oltre ai soliti generi alimentari offriva una gamma estremamente ampia di alcolici. Nei fine settimana, soprattutto i giovani amavano acquistare qui gli alcolici ad alta gradazione per le loro notti alcoliche. Non proprio innocuo, quando si vedeva quanti di loro arrivavano in macchina e se ne andavano con auto e ripartire di corsa con le scorte di alcolici.

Michael deve aver colto un momento di tranquillità: Nell'edificio della stazione di servizio non c'era nulla, come se nessuno avesse bisogno di qualcosa al momento, anche se la selezione di merci era costantemente assaltata dai clienti abituali. In effetti, l'intera zona sembrava improvvisamente deserta, le strade circostanti completamente vuote di traffico. Così silenziosa che Michael riusciva a sentire chiaramente il ronzio delle luci al neon mentre passava davanti alle pompe di benzina. Soltanto il debole rumore del traffico proveniente dall'autostrada a due chilometri di distanza, si sentiva. Un'unica auto era ferma a una delle pompe di benzina, senza nessuno all'interno. Il conducente del veicolo non sembrava essere all'interno dell'edificio, ma solo l'addetto alla stazione di rifornimento alla cassa. Michael si avvicinò alla porta scorrevole automatica, che si aprì con un chiaro segnale acustico.

„Sera!“ lo salutò il giovane dietro il bancone. Di solito era uno studente che durante la notte si guadagnava i soldi per gli studi. „Salve!“ , rispose Michael con cortesia e scomparve nell'area commerciale tra due pareti divisorie foderate di riviste di informatica. Ispirato dai titoli

di copertina delle riviste, le sfogliò per qualche minuto prima di rimetterle al loro posto con un'espressione annoiata. Accanto alle riviste, all'estremità sinistra della lunga parete divisoria, c'era un piccolo scaffale per il vino, verso il quale cominciò a dirigersi. Per un po' cercò con attenzione intorno allo stretto scaffale, prima di decidere di rivolgersi all'addetto alla stazione di servizio per la domanda: „Mi scusi... Avete anche del Merlot?“ Per chiarezza, Michael sollevò la bottiglia in mano oltre le pareti divisorie.

„Dovremmo averlo. Una fila più in basso, sotto il Sauvignon, credo.“

Michael cercò, ma non riuscì a vedere gli alberi nascosti dalla foresta.* (N.d.T. *un detto tedesco che intende „essere confuso”)

„Ecco, sì, ... è lì! Dovrebbe essere proprio lì davanti a lei. Lì, dove sta guardando!“

Michael individuò il vino che stava cercando. Non c'è da stupirsi che non l'abbia visto subito: l'etichetta sembrava disadorna, povera e di terza categoria. Va bene, pensò tra sé e sé, sempre meglio del vino di un contenitore Tetra-Pak e prese il Merlot. Tirò fuori dalla tasca dei pantaloni alcune banconote e controllò le sue finanze. Dall'altra parte a destra, dietro di lui, sentì un altro cliente entrare nella stazione di servizio.

Michael diede un'occhiata anche al Sauvignon - un vino bianco offerto a un prezzo altrettanto conveniente come il Merlot. Dopo aver esaminato attentamente l'etichetta della bottiglia, decise di acquistare anche questo vino. Ma non voleva contribuire con un'altra bottiglia di grappa. Dopotutto, sarebbe andato via comunque presto, quindi perché investire di più?

Lanciò un'occhiata disinvolta ai divisori degli alimenti e all'addetto alla stazione di servizio. Allo sportello c'era una cliente della quale Michael riconobbe il profilo in una frazione di secondo, per poi reagire di conseguenza. Si abbassò, tirando le bottiglie di vino vicino al suo corpo. Era possibile? La sua ex fidanzata era lì in piedi! Com'era possibile che fosse qui? A quest'ora e in questa città? A 200 chilometri dalla dove viveva. O si era sbagliato?

Dopo aver digerito lo shock iniziale, Michael si accovacciò al di sotto della parete divisoria, sbirciando con attenzione sul bordo destro e cercò di scrutare il volto della donna.

„E il numero due“, disse la giovane donna al commesso della stazione di servizio. Era la sua voce? Non ne era sicuro, era passato troppo tempo da allora, circa sette anni. Ma sì, pensò inquieto, era proprio lei! L'apparecchio suonò due o tre volte: probabilmente stava comprando qualcosa.

„È tutto?“, chiese il benzinaio. Nessuna risposta. Michael non vide i loro gesti. „Fa 38 euro e 28 centesimi.“

Il cuore di Michael batteva accelerato, facendo salire la pressione sanguigna alle stelle. Sperava, implorava con fervore, che lei non lo scoprisse. Non qui e non ora! Occorreva una copertura naturale. Basterà non sollevare un polverone.

Rialzò la testa al di sopra della parete divisoria e si voltò verso la fila di scaffali di fronte: cioccolato, gelatine e caramelle. Così girato dall'altra parte voleva aspettare che la giovane donna si avviasse verso l'uscita. Se lo avesse incrociato, si sarebbe girato di lato quel tanto che bastava per riconoscerla con un'occhiata alla coda dell'occhio.

Sentiva già i suoi passi. Girò lo sguardo verso il basso, in modo da poter vedere qualche metro dietro di sé. Ma dove era? L'aveva notato, l'aveva riconosciuto dalla pettinatura o dalla statura? Incerto, si voltò un po' indietro e vide la testa di lei china su una pila di giornali. Proprio in quel momento lei distolse lo sguardo dai giornali e continuò il suo cammino verso l'uscita. No, non poteva farlo ora! Non poteva tornare ai dolci così bruscamente, avrebbe dato troppo nell'occhio. Continuò a girare il corpo, con l'obiettivo di guardare di nuovo la parete divisoria con le riviste di computer. Se fosse stata davvero la sua ex, non l'avrebbe ignorato.

Lei gli passò accanto, Michael si trovò proprio nel suo campo visivo, i loro occhi si incontrarono per un secondo. Ma a parte questo, che lei gli sorrisse in modo insolitamente amichevole - il sorriso di una giovane donna molto carina con i capelli scuri lunghi fino alle spalle -, ondeggiò passando davanti a lui serenamente, a lunghi passi, con alcune barrette

di cioccolato tra le mani. Per un attimo pensò che volesse parlargli, ma senza sembrare che lo riconoscesse affatto, la donna si dileguò verso l'uscita. sparì verso l'uscita.

Era lei? Questo piccolo momento d'incontro non era sufficiente, per poter rispondere al cento per cento in modo affermativo. Le persone possono cambiare notevolmente in sette anni, allora erano adolescenti. Forse la giovane donna le assomigliava e basta. Tuttavia, il suo sorriso sembrava troppo gradevole per un'estranea - amichevole e insolitamente accogliente. Forse lo aveva riconosciuto, anche se solo inconsciamente.

Michael stava ancora riflettendo quando realizzò che lei era qui in auto. La targa poteva dargli la risposta alle sue domande - era di Francoforte sul Meno. Lui guardò fuori dalla finestra e vide una macchina ferma all'uscita, pronta ad avviarsi sulla strada principale. Se solo fosse riuscito a riconoscere il numero di targa...

Con prontezza di spirito, per evitare di essere accusato di furto, lasciò le due bottiglie di vino e uscì fuori. L'auto era già sulla strada ed era scomparsa dietro l'edificio del distributore di benzina. Michael la seguì con calma, per non attirare inutilmente l'attenzione degli occupanti. Girato l'angolo dell'edificio, il curioso vide l'auto a circa 50 metri di distanza con il semaforo rosso. Ci aveva sperato. Tuttavia, era troppo tardi, perché a quella distanza era impossibile decifrare chiaramente il numero di targa.

Tuttavia, non volle seguire ulteriormente il veicolo, forse lei lo aveva riconosciuto e lo stava guardando trottare dietro di lei. No, non poteva permettersi di esporsi in quel modo. La prossima a destra, fece un giro intorno alla stazione di servizio fino a tornare alla porta scorrevole automatica. Di sfuggita, notò che l'auto non occupata alla pompa di benzina era scomparsa.

Comprò le due bottiglie di vino e cercò di dimenticare lo strano incontro.

La festa

Michael continuò per la sua strada. Mancava poco alle 23 e anche da lontano si poteva dedurre, dal rumore ovattato, che la festa di Eva si stava svolgendo da qualche parte in quel tranquillo e ricco quartiere. Doveva solo seguire le tracce, ma sapeva che le strade strette e tortuose lo avrebbero portato nella direzione sbagliata. Alla fine ci si trovava vicino all'edificio, ma non si riusciva a raggiungerlo perché le recinzioni di altre proprietà ne bloccavano l'accesso.

L'edificio moderno, che non aveva più di dieci anni, era completamente illuminato al piano terra. A parte la musica martellante, l'esterno è rimasto relativamente tranquillo: nessuno dei partecipanti alla festa si trovava all'esterno dell'elegante abitazione, perché nel recente passato Eva aveva organizzato una festa in giardino troppo rumorosa e per questo la famiglia aveva litigato con i vicini. Di conseguenza, inizialmente la festa veniva svolta solo all'interno dell'edificio.

Michael suonò il campanello dell'ingresso posteriore, una porta che conduceva al piano inferiore - il regno di Eva. Si sentì un rumore, qualcuno aveva notato il campanello. La porta si aprì, Eva strillò di gioia: „Ciao, eccoti qui!“ Come tutti gli altri, abbracciò Michael con fervore. Lui non riuscì a fare a meno di ricambiare il suo calore con un sorriso sincero, gli piaceva quando la gente lo abbracciava.

Lei lo tirò agilmente dentro e chiuse la porta dietro di sé.

„Ho portato due bottiglie di vino! Merlot e Sauvignon“

„Fantastico! Grazie! Vieni, ti presento gli altri!“

L'affascinante donna con la frangetta nera e i capelli laterali lunghi fino al mento lo trascinò per la mano destra attraverso uno stretto e lungo corridoio, nel soggiorno dell'appartamento al piano terra.

Entrambi tenevano in mano una delle bottiglie di vino che aveva portato.

Il soggiorno era in penombra, con solo due grandi lampade da terra e alcune candele a fare luce tra la musica ad alto volume.

Le bottiglie di birra si trovavano dappertutto, alcolici scadenti adornavano i tavoli e i davanzali. Nell'aria c'era fumo di sigaretta, mascherato qua e là dall'odore dolce e speziato dell'hashish appena acceso.

Michael si accomodò accanto ad alcuni conoscenti. Conosceva la maggior parte dei presenti, anzi quasi tutti, a parte alcune persone di altre discipline. In pratica una bella atmosfera, pensò frettolosamente, finché Eva non lo esortò di presentare il suo nuovo amante e i suoi amici ai nuovi arrivati. Si sedettero in disparte a un tavolo rotondo ai lati della stanza: si sentivano a loro agio tra gli studenti. Probabilmente si sentivano fuori posto tra gli studenti e quindi si barricavano dal resto della gente. Per Michael, questa era una indicazione che erano di nuovo degli asociali.

Andando verso l'illustre gruppo, Eva presentò al nuovo arrivato un paio di compagni meno noti: „Conosci Susanne e Thomas?“ Entrambi salutarono Michael e alzarono brevemente la mano: si vedevano spesso ai seminari. Eva si buttò a capofitto e si sedette al tavolo da pranzo, proprio accanto al suo nuovo fidanzato: un ragazzo muscoloso e abbronzato, con i capelli corti castano scuro con riflessi biondi. Probabilmente aveva tre o quattro anni in meno di Eva.

Michael rise tra sé e sé. Ok, si ricompose, qualcuno di stravagante era da aspettarselo. Inoltre, era da tempo che avrebbe preso un ragazzo con le braccia grosse.

Il nuovo ragazzo di Eva era seduto tra altri due tipi tosti che appartenevano inequivocabilmente a lui. Nonostante le loro figure grassocce, sembravano insicuri, quasi persi nel trambusto della folla di studenti che li circondava. Michael si sentiva a disagio nell'incontrare questi inferiori su due gambe. Cosa avrebbe dovuto dire a persone come quelle? Di steroidi e bevande per aumentare i muscoli? Di sicuro sarebbero stati così presi dal tentativo di apparire mascolini che intervallano ogni loro comportamento con un comportamento maschile esagerato. Fastidioso! Per amore di Eva, si sarebbe seduto con loro per un po', avrebbe scambiato qualche banalità e poi sarebbe tornato dai suoi compagni di corso.

„Salve“ , Michael salutò i tre al tavolo, ma non strinse loro la mano

- troppo formale. Anche perché non era raro che i membri di questi gruppi cercassero di dimostrare la loro mascolinità con la forza della stretta di mano. Michael riteneva insopportabili tali scontri fisici nascosti. Non perché non fosse in grado di combatterli, ma perché gli rivelavano il potenziale nevrotico della sua controparte: un latente complesso del padre o del fratello. I tre uomini muscolosi annuirono a loro volta. Non sembravano aver preso il saluto così seriamente; erano più concentrati sull'album di fotografie di Eva, che guardavano tutti con un inconfondibile interesse artificiale.

Eva descrisse con entusiasmo una delle immagini, che la mostrava da piccola davanti a un'altalena rotta. Raccontava una specie di storia, ma Michael capiva solo mezze frasi a causa della musica, a volte sgargiante, a volte ricca di bassi. Eva aumentava la voce, schiamazzando e gridando istericamente. Allo stesso tempo, controllava chi dei suoi ospiti avesse notato almeno visivamente la sua performance a malapena udibile. La studentessa, sempre eccitata, sembrava sapere esattamente come distrarre da imbarazzi e assurdità - stasera, a quanto pare, dall'imbarazzante scelta del suo partner. Ma forse non pensava così lontano. A volte Michael aveva persino il dubbio che fosse davvero così stupida, quasi pazza, o che in fondo lo facesse solo per influenzare emotivamente i suoi compagni. Probabilmente entrambe le cose.

Aprì una bottiglia di birra, che prese da una cassa sotto il tavolo da pranzo rotondo. Così non doveva scambiare molte parole con i nuovi amici, che di sicuro sarebbero finiti presto per Eva.

Per amore del buon costume, rimase al tavolo da pranzo ancora per qualche minuto, bevendo la sua birra e cercando con il collo torto di identificare le persone nelle foto incollate nell'album fotografico. Dopo qualche risata che contribuì alla storia delle foto, Michael si allontanò dal tavolo da pranzo senza preavviso e trovò posto sul vecchio divano di Eva in salotto.

Alcuni degli altri visitatori stavano ridendo e chiacchierando animatamente. Si sedette all'estremo margine sinistro, accanto a due giovani studentesse che, più sdraiate che sedute, si sfogavano in risate sguaiate l'una di fronte all'altra. Michael riuscì a sentire solo frammenti

del motivo per cui stavano ridendo così animatamente. La musica ad alto volume non glielo permetteva di più. Ovviamente, non era neanche interessato. Era felice di poter bere la sua birra e riflettere indisturbato su come sarebbe potuto sgattaiolare via presto in modo inosservato.

Per lo più soddisfatto, guardò l'impianto stereo che si trovava proprio di fronte a lui, a circa quattro metri di distanza. Un vecchio e logoro oggetto degli anni '80 a cui era stato collegato un lettore MP3 approssimativo. L'impianto in sé serviva solo come amplificatore. Gli piaceva la musica che vi veniva riprodotta. Una canzone rock sconosciuta che gli dava la sensazione di averla sentita di recente. Lentamente, mentre ascoltava la musica, si accorse che oggi, per la terza o quarta volta, aveva vissuto un'esperienza di déjà-vu. Ma non si curava affatto di questa sensazione - dopo tutto, ogni persona prima o poi si ritrova a vivere un'esperienza di Impressioni rivissute.

Prese un sorso dalla bottiglia e si accorse solo ora che una giovane ragazza si era sdraiata su una sedia alla sua sinistra. Michael le rivolse un breve sguardo irritato, ma lei sorrise e scrutò il suo volto grazioso. Anche lei aveva con sé una birra, che stringeva forte in entrambe le mani e teneva in equilibrio sulle gambe incrociate. Con un po' di timidezza e un po' di goffaggine, mosse la bottiglia ritmicamente al ritmo della musica, lasciando intendere di essere interessata ad una conversazione con Michael.

Ma lui era infastidito da quel gesto e si girò dall'altra parte. Forse era il suo aspetto. Era bella, senza dubbio. Carina. E questo È questo che lo infastidiva. La sua bellezza truccata, adornata da capelli neri lunghi fino alle spalle con, in qualche modo sembrava troppo fine, persino sciocca. Indossava un top bianco attillato con jeans altrettanto stretti, alla cui base spiccavano le punte di un paio di scarpe décolleté nere che spuntavano in basso. Nel complesso, con la sua bella presenza bruna e lo stile curato, quasi ingraziante. Non sapeva bene esattamente cosa lo infastidisse o addirittura lo respingesse. Quella sua veste esteriore cordialità con le sottili battute da conversazione? Forse. In ogni caso, la

ragazza solleticava in lui una sensazione smarrita, di cui non riusciva a capire esattamente la causa.

Involontariamente, mentre già cominciava a interrogarsi sul suo sentimento di ripulsa cominciò a chiedersi se fosse la compagna del nuovo muscoloso, il nuovo amico di Eva. Due personaggi comici che andavano insieme. Pieno di disgusto abominevole, Michael immaginò come questa donna abbia potuto volare a Mallorca d'estate con questo tipo di uomo, bevesse sangria, facesse festa e scopasse a più non posso.

In realtà, non aveva un aspetto scadente, ammise Michael a sé stesso, solo che sembrava ordinaria, in un certo senso, perché era sbadatamente inesperta e sexy. Si rese conto che doveva essere qualcos'altro che gli ricordava in modo sgradevole. Forse stava proiettando qualcosa su di lei. Ma che cosa?

Anche se si era girato dall'altra parte, poteva chiaramente vederla civettare con altre giovani donne accanto a lui, alcune delle quali erano compagne di corso. Lei ridacchiava mentre la sua figura snella e delicata continuava a piegarsi in avanti. Allargava le dita sottili e tendeva le braccia in aria per creare una situazione divertente per i suoi divertiti interlocutori. Lui notò che si era dipinta le lunghe unghie di bianco. „Che figata“, commentò verbalmente il suo agghindarsi - la sua voce era a malapena udibile a causa del volume.

Come se i pensieri osceni di Michael la stessero attirando, accadde di nuovo: lei lo guardò con interesse. Dopo un attimo di riflessione, finalmente gli parlò: „Ciao“, salutò. Proprio in quel momento partì una canzone più tranquilla, una versione moderna di » Caravan of Love «, in modo che i due ora riuscissero a capirsi acusticamente. Fu sopraffatto da una sensazione di indisposizione.

„Ciao!“ , rispose lui, cercando di sorridere gentilmente. Poiché lei non disse altro, lui si sentì in dovere di dire di più. „Non ti conosco neppure? Sei un'amica di Eva?“

Lei scosse la testa e indicò uno dei ragazzi seduti al tavolo con Eva. Ecco, Michael si sentì confermato. Non poteva essere qui con nessun altro! Annuì in modo neutro alla giovane donna e aggiunse: „Conosci Eva?“ Con la migliore volontà del mondo, non sapeva di cosa parlarle con lei.

„Sì, la conosco. Vieni a trovarla spesso?“ Con cautela bevve un sorso dalla sua bottiglia di birra.

„Meno spesso. È un'amica, ci conosciamo dai tempi dell'università.“ La guardò con minore aspettativa; non era esattamente comunicativa. Ma almeno non blaterava in modo incontrollato come le altre donne per riempire di vita situazioni imbarazzanti e vuote.

„È insieme a Sebastian, quello al centro“ , commentò e indicò il nuovo ragazzo di Eva nel cerchio delle foto.

Michael annuì, non impressionato.

„E con chi di loro sei qui?“

„Tutti e tre, in realtà.“ Lei sorrise, con il busto proteso verso la sua direzione.

Fondamentalmente, non era così male, faceva un'impressione spontanea e sicura di sé. Tuttavia, Michael era ancora respinto dal suo bell'aspetto per qualche ragione sconosciuta. Non lo portava a nulla di positivo e complicava la sua intenzione di avere una conversazione sensata con lei.

Aveva dei lineamenti delicati, un naso piccolo ma non sporgente, con la punta armoniosamente arrotondata. La bocca, dotata di labbra carnose, si adattava perfettamente all'ampiezza degli zigomi stretti, quasi scomparsi, che sottolineavano la delicatezza della testa con il mento piccolo. Le guance, invece, erano alte ma non allargavano il viso, anzi mettevano bene in risalto le guance. Aveva messo in risalto le ciglia e le palpebre scure degli occhi, immediatamente vicine, in modo da farli apparire più grandi. Per contro, aveva delicatamente accentuato con il kohl le sopracciglia sottili e spuntate. La pelle impeccabile, i capelli neri e folti e il corpo attraente completavano perfettamente il suo aspetto femminile. Era del tutto dolce e sexy, ma c'era qualcosa che Michael non riusciva a credere che la sua controparte avesse: la bellezza del carattere, proprio perché aveva troppi abbagli esteriori.

Doveva essere il tipo di donna che aveva un bell'aspetto e lo sapeva. Forse era per questo che il suo ritratto suscitava in lui sentimenti così ambivalenti.

Aspetta, ma cosa gli è venuto in mente? Ecco: corrispondeva a un tipo di donna che conosceva! Ecco a cosa si riferivano i suoi sentimenti!

Lei interruppe il suo pensiero: „Cosa stai studiando? Lo stesso come Eva?“

Prima che potesse rispondere, due degli uomini muscolosi portati da Eva portati si avvicinarono al suo interlocutore. Tirarono fuori due sedie e si sedettero accanto alla bella ragazza. Lei intanto stava già chiacchierando animatamente con i due uomini. L'impressione generale prevenuta di Michael fu confermata: la ragazza non era nemmeno in grado di concludere una conversazione in modo corretto. Nel frattempo, si accorse che uno dei due uomini muscolosi lo stava guardando di lato - era inequivocabilmente il suo ragazzo.

Michael finì di bere la sua birra. Ne avrebbe bevuta un'altra e poi, con una piccola scusa, sarebbe scappato tra una ventina di minuti. Ma non doveva arrivare a tanto, perché i due ragazzi si alzarono di nuovo. Michael udì che stavano andando alla ricerca di bevande alcoliche speciali, che avevano promesso di portare anche per la ragazza, visibilmente entusiasta.

Offeso, Michael si chiese cosa trovassero in genere le donne in questi buffoni con le braccia gonfie. Beh, in un modo o nell'altro, le donne non potevano fare a meno di trovare attraente il comportamento macho e arcaico dei cervi in calore. Indicava un talento di sopravvivenza, anche se puramente fisico. È che la mente umana era ancora un modello di caccia preistorico - quindi non era così importante se la capacità di pensiero era un po' limitata.

Ispirato da questa intuizione, decise di chiedere indirettamente alla ragazza il motivo del suo entusiasmo per l'ostentazione: „Eva ha conosciuto Sebastian e il tuo ragazzo nel corso del bodybuilding?“

Lei scosse la testa, senza capire cosa intendesse. Ripeté la domanda: „Il tuo ragazzo e Sebastian - dove e come hanno conosciuto Eva?“ Come sostegno, Michael indicò la sedia dove era seduto il tizio che prima aveva guardato a bocca aperta.

„Non è il mio ragazzo“ , disse lei alzando la mano con disprezzo, con un'affermazione che si tingeva di fastidio.

Non erano una coppia? Michael non se lo aspettava affatto.

„Oh, scusami. Pensavo...“ Ora poteva risparmiarsi la sfacciataggine programmata, ma dovette comunque ripensare alla sua domanda per poterla riformulare. „I tuoi amici conoscono Eva dal bodybuilding? L'hanno conosciuta lì?“

„No, si conoscono tutti dalla discoteca, credo.“ Sembrava che non volesse dargli altre informazioni e Michael non voleva indagare oltre. Così le chiese qualcosa di più personale: „Tu cosa fai? Studi? Lavori?“

„Attualmente sto seguendo una formazione per diventare assistente fiscale. Sono alla fine del terzo anno di formazione. Ho l'esame tra cinque mesi.“

„Oh!“ , rispose lui sorpreso. Non si aspettava certo che lei facesse una cosa del genere. Quanti anni aveva? Al massimo vent'anni. „Continuerai a svolgere quel lavoro in seguito?“

„Vediamo. In realtà volevo fare gli esami di maturità. Ma ora non ho né il tempo né i soldi. Ma forse studierò economia dopo la mia qualifica professionale. Potrei studiare subito quella materia all'università.“ Con un cenno del capo, si dichiarò soddisfatta dei suoi progetti di vita.

Non sembrava poi così male. L'ambizione e l'impegno lo colpirono, anche se una percentuale statisticamente elevata dei suoi piani per il futuro probabilmente rimarranno delle nubi di sogno - pochissime persone che hanno completato la loro formazione professionale intraprendono gli studi.

„Cosa fai come assistente fiscale? Di cosa si occupa tutto il giorno?“ Michael era ben consapevole del contenuto. Ogni giorno un amico si lamentava della stantia monotonia del lavoro in un ufficio delle imposte.

Tuttavia, per la conversazione successiva mise volentieri da parte l'argomento, fingendo di essere sprovveduto per scoprire più in dettaglio che tipo di persona fosse. È possibile che abbia ridotto ulteriormente il suo scetticismo residuo nei suoi confronti.

„Tasse, schede di calcolo, controllo ininterrotto di prenotazioni, ricevute“ , annoiata, sbuffando soffiò fuori con pressione l'aria nelle guance...“ niente che possa interessare.“ Rise come una ragazzina, bevve un altro sorso dalla bottiglia di birra e gli sorrise rilassata.

Michael fu colpito da un lampo di ispirazione, ora capì cosa lo disturbava di quella ragazza: mostrava esattamente lo stesso comportamento da ragazza sottomessa della sua ex ai tempi dell'adolescenza! Certo, questo aveva senso! Prima l'esperienza al distributore di benzina, che doveva essere rimasta inconsciamente nella sua psiche, e ora questa ragazza, che non solo aveva molto in comune con la sua ex ragazza all'esterno, ma si comportava anche in modo incredibilmente simile in un confronto diretto di comportamento. Proiettava su di lei un senso di disgusto, perché la rottura di allora aveva lasciato in lui un senso di autostima danneggiato, che ora si esprimeva nel fatto che si sentiva sia respinto che attratto dalla ragazza.

Improvvisamente la trovò molto più interessante, anzi, ora poteva e voleva trovarla interessante! Passò mezz'ora, durante la quale Michael dedicò a lei. Esplorarono con entusiasmo i loro gusti musicali, i loro hobby e i loro interessi. Venne anche a sapere che non corrispondeva assolutamente alla verità che il bodybuilder ritenuto il suo ragazzo non lo fosse, perché lo era stato fino a cinque mesi fa. Tuttavia, poiché l'ex coppia non voleva perdere gli amici comuni, aveva deciso di mantenere la relazione su base amichevole, in modo da poter continuare a incontrarsi e socializzare insieme - in modo che gli incontri e le attività comuni non degenerassero in drammi.

Mentre Laura, come si chiamava, continuava a parlare degli ostacoli di questa relazione, il suo ex ragazzo - quello che prima occhieggiava Michael di traverso - tornò da Laura, geloso, e le porse il drink che le aveva promesso mezz'ora prima.

Lei cambiò argomento in tempo per evitare di smascherarlo. Dopo che lui era scomparso di nuovo, lei si rivolse a Michael con un po' di retorica: „Hai visto? Hai notato come è apparso? Che cosa ho fatto di

male nella mia vita precedente per essere sorvegliata così sfacciatamente ora? Non è possibile!“

Divertito, Michael diede da riflettere: „Forse gli hai fatto qualcosa nella tua vita precedente, per cui ora devi pagare. “

Laura aggiunse fragile: „Sì, ma per giustificarlo dovrei averlo ucciso almeno due volte.“ Entrambi risero. Non solo aveva un fascino attraente, ma anche un senso dell'umorismo squisitamente cattivo. Che lo volesse o no, non poteva più sfuggire alla sua personalità sempre più magnetica. Trovò particolarmente interessante - persino strisciante - quando notò altre somiglianze tra Laura e la sua ex. Sembrava quasi che gli piacesse incontrare una donna sulla quale poteva proiettare tutti i suoi vecchi sentimenti di familiarità.

Ma il buon umore svanì rapidamente quando Eva iniziò a litigare con il suo nuovo fidanzato per una questione banale. Lo accusò in modo provocatorio di alcune sciocchezze. Era in grado di diventare sgradevole quando era ubriaca ed esprimeva la sua opinione, cosa di cui sembrava particolarmente orgogliosa questa volta - proclamando che non avrebbe sopportato nulla e che avrebbe reagito se qualcuno l'avesse ostacolata. Non stupisce che nessuno abbia notato di quanto i sentimenti compensatori dell'impotenza nei confronti dei genitori e di altre persone intime, alla fine del resto, il suo comportamento mostrava questo danno anche in altri modi.

Con un bicchiere di vino vuoto in mano, si diresse verso una piccola uscita. Portava direttamente al giardino sul lato della strada. Aprì la stretta porta e scomparve. Irritato dalla reazione offesa di lei, Sebastian la seguì con aria interrogativa; i suoi movimenti vergognosi rivelavano che si sentiva responsabile della scena. Dopo esitazione, anche gli amici muscolosi di Sebastian inseguirono i litiganti. Gli studenti presenti presero poca nota della scena.

Michael osservò la vicenda, esasperato, e si rivolse a Laura con un'espressione enfaticamente annoiata: „È sempre così.“ Poi si alzò per assicurarsi che Eva non facesse stupidaggini con i fan degli steroidi.

Nella foga di una tipica battaglia di parole era possibile che facesse qualcosa di imprevedibile.

Michael oltrepassò la porta aperta e la richiuse dietro di sé.

Laura sorseggiò il suo drink. Attese un attimo esitante al suo posto, come se un fatto non trascurabile le impedisse di uscire. Meno di un minuto dopo, lo seguì comunque, curiosa di vedere cosa stava succedendo fuori. Si avvicinò alla porta, la varcò e la richiuse responsabilmente dietro di sé - come quasi tutti i presenti, Eva l'aveva informata dettagliatamente sulle norme del quartiere in materia di rumore del vicinato.

Fuori, Laura si rese subito conto di quanto fosse spaventosamente rumoroso il litigio rispetto alla porta d'ingresso aperta. Gridando a squarciagola, la coppia si trovava l'una di fronte all'altra sul marciapiede illuminato. Gli astanti cercavano invano di calmare la situazione con le parole.

Laura stava per avvicinarsi alla scena quando sprofondò con entrambe i tacchi degli zoccolotti in un'aiuola terrosa. „Accidenti!“ , bestemmiò arrabbiata. Per paura di fare un passo falso, rimase immobile al centro dell'aiuola. Michael notò la sua rabbia e si allontanò si allontanò dai battibecchi.

„È successo qualcosa?“ e camminò per qualche metro in direzione di Laura. Andreas - l'ex fidanzato di Laura - guardò con sospetto l'avversario, che scomparve nella luce diffusa.

Raggiunta Laura, Michael tese la mano attraverso l'aiuola alla donna inquieta. „Grazie!“ Lei lo afferrò con la mano destra e con le dita dell'altra si scostò dal viso i lunghi e voluminosi capelli. „Ora sono ben luride“ , si pentì dolorosamente delle sue scarpe mentre si avvicinava Andreas.

„Ehi, come va?“ , risuonò provocatoriamente da dietro Michael. Per interrompere l'ovvio flirt in modo più discreto, Andreas cercò di spacciare il suo pedinamento come una semplice offerta di protezione. Laura non reagì; infastidita dal chiaro motivo del suo comportamento, era stressata anche solo dal sentire la voce di controllo di Andreas.

Michael la sostenne in modo che potesse pulire le scarpe e rimetterle ai piedi.

L'uomo geloso si posizionò dietro Michael e aspettò. Laura guardò irritata oltre Michael e rispose all'insistenza di Andreas ad alta voce: „Cosa c'è?“ Barcollò un po', finché finalmente riuscì a mettere la scarpa destra completamente nascosta sotto i pantaloni lunghi. Andreas scrutò Michael e si avvicinò un po' di più a lui. Egli non capiva cosa significasse la performance e chiese con ingenua onestà: „Ci sono problemi?“

„Oh Andi“, scosse la testa irritata, „lasciami in pace! Non è più vero!“ Laura incrociò le braccia con enfasi e si lasciò alle spalle gli uomini. Punire entrambi in egual misura con l'ignoranza serviva a sdrammatizzare la situazione: a far capire almeno al suo ex che non avrebbe mai preferito nessuno a lui.

Determinata, con passi tremanti, attraversò l'oscuro giardino anteriore. Gli avversari la seguirono con lentezza, camminando sospettosi fianco a fianco.

„Ti piace?“, disse l'uomo sdegnato, annoiato; la sua espressione neutra non corrispondeva affatto alla sua impetuosa interferenza. Percependo un problema, Michael replicò con lo stesso tono di voce: „Ti piace?“ Il bodybuilder non rispose, guardando cupamente il rivale di lato. Michael si inorridì di fronte a quell'assurdo atteggiamento minaccioso - tanto più presuntuoso per lui, dato che aveva appreso in anticipo da Laura che i tre feticisti dei muscoli erano in media quattro o cinque anni più giovani di lui.

Nel frattempo, Laura si sente chiamata ad intervenire per calmare Eva e Sebastian. L'atmosfera accesa della coppia che discuteva di questioni banali intensificò la rabbia di Andreas nei confronti del rivale. Si sforzò di irritare lo studente: „A me piace, perché non dovrebbe piacermi? E a te? M'interessa?“

Infastidito gli rispose Michael: „Perché me lo chiedi, amico? Cosa vuoi?“

Andreas non rispose subito, e non era nemmeno necessario, perché

l'intera faccenda serviva solo come provocazione. Stando fianco a fianco sul marciapiede, osservando la coppia che litigava, Andreas continuò a stuzzicarlo con parole meschine: „Non so... sembri uno che vorrebbe divertirsi con tutte.“

Michael si sentì infastidito dal risentimento che gli veniva imposto. Inutile dire che non era il tipo di persona da coinvolgere in uno scambio verbale con un bullone indotto da steroidi. Ma non aveva ancora deciso se ritirarsi o accettare la ridicola sfida. Era semplicemente troppo ghiotto per farlo.

„Strano... in realtà *tu* sembri *molto più* uno di quelli che se la spassa con tutte. O forse la tua imponente sovrastruttura serve a difenderti dai malintenzionati dei vicoli oscuri? - Contro gli studenti che vogliono fregare tutte?“

Michael era infastidito dal suo eccesso emotivo - forse era già troppo per le orecchie di Andreas. Ma sorprendentemente egli non si mosse affatto.

Grazie all'incoraggiamento di Laura, i battibecchi della coppia si erano un po' calmati. O meglio, le grida isteriche di Eva ora si erano trasformate in una specie di abbaio, il che rendeva Sebastian un po' meno turbato.

„Non mi interessa. Non mi interessa“, Eva esprimeva il suo disprezzo per qualsiasi spiegazione. L'isterica camminava in piccoli cerchi sulla stessa parte del marciapiede. Michael non aveva ancora capito di cosa stessero effettivamente discutendo i due. Ma non gli importava, perché Andreas continuò a tormentarlo con domande sospette e cominciò a posizionarsi proprio di fronte a lui. Anche Mark, il terzo dei culturisti, notò la discussione che si stava svolgendo in disparte. Sorridendo, si unì all'amico.

Con parole volutamente calme, Andreas cercò di far arrabbiare il suo avversario: „Quello che sto cercando di dirti è che se vuoi tornare a casa senza problemi oggi, faresti meglio a toglierle le mani di dosso“

L'uomo oppresso sentì l'odore dell'alcol del loro alito. Ora, nel

momento più inopportuno, qualcosa nelle viscere di Michael cominciò a opporsi alla situazione.

Non perché non volesse affrontare i due tizi - l'impressione sembrava essere completamente scollegata - ebbe solamente la sensazione di non dover essere qui, di non dover trovarsi in questo luogo. Un altro caso di déjà-vu? No, lo sentiva piuttosto al contrario- un jamais-vu: l'ambiente circostante gli sembrava improvvisamente strano e Eva sembrava stranamente estranea a lui. D'altra parte la situazione in cui si trovava gli sembrava stranamente familiare.

„Perché dovrei metterle le mani addosso? Cosa stai insinuando, bifolco!“

Quasi contento dall'affermazione aggressiva di Michael, che rendeva a portata di mano la possibilità di picchiarlo, i due culturisti cominciarono a ballettare davanti a Michael. Mark ammise che cominciava ad avere voglia di „un po' di lotta tra studenti“

Per caso, lo sguardo di Laura cadde sugli uomini che stavano insieme. Capì subito cosa stava succedendo e avvertì la sua responsabilità in ciò che stava accadendo. „Cosa state facendo?“ , gridò. Pretese con rabbia che Andreas e Mark le spiegassero il senso della rappresentazione.

Ma il rimprovero nel confronto già acceso umiliò l'ego di Andreas. Non stavano più insieme, quindi lei non poteva dirgli cosa doveva fare. Sconvolta, Laura si mise a forza tra lui e Michael.

Successe il prevedibile: Andreas colpì capricciosamente la sua ex sulla spalla e Laura cadde sul marciapiede. Il colpo non era violento, ma anche con una forza minore non sarebbe riuscita a reggersi sui tacchi.

Andreas sembrava sconvolto, il suo sguardo era un misto di stupore alcolizzato e di rabbia imprevedibile.

„Ma insomma, sei ...“, piagnucolò Laura, stesa a terra dopo aver ripreso brevemente i sensi. Un'occhiata al volto del suo ex, tuttavia, le fece capire che avrebbe dovuto mantenere la calma. Andreas fece un passo verso la donna stesa a terra - per aiutarla ad alzarsi?!

Due volte, con forza, le sferrò un calcio nella parte laterale delle gambe. Michael all'inizio poté solo guardare, tanto era sbalordito dalla reazione

di Andreas. Inopportunamente, come pochi istanti prima, una strana sensazione di ricordo si affacciò di nuovo sullo studente, come se fosse fuori di sé, come se tutto questo non dovesse accadere.

Prima che Michael decidesse consapevolmente di agire, afferrò Andreas e lo sbatté contro il suo compagno Mark. Egli ondeggiava diventando furioso. Seguirono secondi di spinte e spintoni massicci. Aggressività repressa, orgoglio e gelosia culminarono infine in una rissa. Michael ricevette colpi sul corpo e sul viso sia da Andreas che da Mark. Non passò molto tempo prima che perdesse completamente l'orientamento a causa dell'ingiusto scambio di colpi. Una volta che Michael era a terra, i due lo rialzarono e lo picchiarono di nuovo. La lotta prese un tale slancio che divenne troppo pericoloso anche per Sebastian porre fine alla frenesia sfrenata della violenza. Gli spettatori esterni guardarono sconcertati. „Fermatevi! Smettetela!“ e si chiedevano come avrebbero potuto porre fine al gioco ingiusto.

Nel frattempo, nell'oscurità della strada, si avvicinò un'auto che procedeva lentamente. Laura notò l'auto. Dotata di prontezza di spirito, ebbe l'idea di gridare: „ Fermatevi! I poliziotti! Smettetela, stanno arrivando gli sbirri!“ , indicando il veicolo che si era fermato a una certa distanza.

Solo ora i rissosi si fermarono. Lasciarono andare Michael, che barcollò, tramortito, fermandosi davanti al cofano di un'auto parcheggiata a lato della strada. Barcollando, cercò di aggrapparsi al cofano.

Dopo una breve valutazione dell'uomo picchiato, Eva e Sebastian si rivolsero ai teppisti. Gli fecero domande stringenti. Laura, ancora snobbata dai colpi e dai calci dell'ex fidanzato, si tenne a debita distanza da lui.

Michael notò a malapena il dibattito. La testa gli pulsava. Doveva aver sbattuto la testa sul marciapiede almeno quattro volte. Si allontanò dai relatori e si voltò verso la strada. La presunta auto della polizia era in attesa a circa 100 metri di distanza. Accecato, Michael guardò i fari abbaglianti della macchina - forse i vicini che avevano assistito alla scena.

Barcollò e si rese conto che stava perdendo di nuovo l'equilibrio. Con uno sforzo, si costrinse a combattere le vertigini e spinse la parte superiore del corpo verso il marciapiede. Per un attimo questo fu utile, almeno quanto bastava per evitare che si ribaltasse all'indietro. Ma ora stava andando alla deriva per due metri sulla strada.

In quel momento, un botto attutito interruppe le chiacchiere dei giovani. I loro corpi sussultarono di riflesso, seguiti da una ricerca sbigottita della causa. Michael stesso non riusciva più a sentire con chiarezza in che modo era stato investito dall'auto in arrivo. Il veicolo - proprio quello che Laura aveva usato come scusa per interrompere la rissa - lo scagliò contro un marciapiede.

Laura strillò forte quando vide Michael steso lì. Il suo corpo giaceva immobile, come morto, sulla strada e sul marciapiede. Per quanto le capacità mentali dei presenti, narcotizzati dall'alcol, lo permettessero, con un misto di orrore e stupore guardarono l'auto che stava allontanandosi. Nessuno ricordava nulla del veicolo in quei secondi. Nessuna targa, marca dell'auto o qualsiasi altro indizio utile. Si avvicinarono a Michael con espressioni inorridite e fissarono il suo corpo contorto verso destra. Più in là, in fondo alla strada vuota, potevano ancora vedere i fari posteriori della macchina – che, a velocità moderata, senza fretta stava scomparendo nella notte buia.

Sabato mattina, in ospedale

La luce del sole nascente illuminava le tende verde scuro, completamente chiuse, di una stanza d'ospedale. A quest'inizio d'estate, verso le 6.50, il sole era già molto alto e riscaldava e illuminava l'ambiente urbano, ancora silenzioso e deserto, a tal punto che ci si sarebbe dovuti chiedere perché quasi nessuno fosse in giro per le strade, i parchi e gli edifici pubblici.

Michael giaceva in un letto in una stanza d'ospedale. Ricordava il viaggio sfrenato e il ricovero in ospedale ieri sera, ma non più l'intervento del medico.

Ora, in uno stato di sonno, non sapeva nulla di tutto ciò, aveva dimenticato per poco tempo ciò che era appena accaduto... Il suo sogno aveva creato una realtà diversa.

Era sveglio... Sì?! Ma il suo corpo era rimasto immobile. Due altri pazienti si trovavano nella stanza, Michael sentiva il loro respiro ritmico del sonno. La sua paralisi scomparve gradualmente, la sua testa e la sua nuca divennero gradualmente attivi, tanto da permettergli di vedere i suoi compagni di stanza dal letto.

Tuttavia, qualcosa di fondamentale non andava: *lui stesso* non respirava! Prima di poter indagare sul perché di questa situazione, fu sorpreso dal fatto che, nonostante questo stato innaturale, la mancanza d'aria non sembrava metterlo in pericolo o disturbarlo.

Di colpo ebbe l'impressione di poter percepire i parchi e le strade vuote fuori dall'edificio: Il modo in cui assorbivano la luce del sole, il calore e la vita, gli dava una sensazione piacevole e familiare.

Senza rendersi conto del passaggio, si trovò all'improvviso al centro della stanza d'ospedale a guardare i corpi coperti dei suoi due compagni di degenza. Le loro teste erano grigie e sembravano in qualche modo polverose. I loro deboli movimenti respiratori sollevavano e abbassavano le coperte quasi da non notare.

L'attenzione di Michael si concentrò sull'estremità inferiore del letto del paziente che giaceva sulla destra. La coperta si muoveva in quel punto. Dall'esterno, dietro la tenda verde scuro, dovevano entrare enormi masse d'aria. Stranamente, Michael non sentì o percepì alcun vento entrare nella stanza da nessuna parte. Poi vide che la coperta mancava al paziente sulla sinistra - un corpo umano smagrito nel letto: ossuto, avvizzito, con la pelle rugosa e cadente.

Come se Michael ne fosse già a conoscenza, la cosa non lo spaventò, ma anzi gli fece dare uno sguardo spensierato dietro la tenda esterna: in una zona deserta, pallida e nebbiosa. C'era odore di qualcosa. Un odore

acre, insopportabile, forse fetido, la cui origine non riusciva a classificare. Vide una persona seduta in strada che sgranocchiava avidamente un pezzo di carne – da una gamba umana.

Parole dure si infransero improvvisamente nel silenzio della stanza: „Buongiorno, signori. Sono le 7, vi auguro un nuovo giorno meraviglioso. Il sole splende, il sole sorride e sembra che anche oggi batteremo tutti i record di calore.“ Maniaca dell'entusiasmo, un'infermiera attraversò la stanza, aprì le tende, si girò verso Michael e lo chiamò con un tono vivace e allegro e gli chiese con un sorriso alacre e laborioso: „Bene, vorresti rimanere a letto finché le donne delle pulizie non hanno finito? Grazie!“

Con il volto dell'infermiera di fronte a sé, Michael fu tirato indietro nel letto da un dolore breve e lacerante, come se qualcosa stesse afferrando i suoi piedi, arrotolandoli e tirandoli fuori. Improvvisamente, il dolore lo strappò dal mondo dei sogni e lo portò nel mondo della vera stanza d'ospedale, dove si alzò dal letto in posizione verticale in un lampo. Il suo respiro si fermò! Stupito da ciò, aspirò il respiro con un ruggito.

In posizione eretta, Michael impiegò un bel po' di tempo per riprendersi dal crampo dei bronchi. Allo stesso modo gli asmatici devono provare la stessa sensazione quando si svegliano di notte e non riescono più a respirare.

Dopo qualche sbuffo, si lasciò cadere sul letto. I suoi compagni di degenza si muovevano e si rigiravano inquieti nei loro letti. Fissò pensieroso i pannelli bianchi del soffitto e rifletté su ciò che aveva sognato pochi istanti prima. Poi esaminò la stanza. C'erano due pazienti il cui letto era vicino alla finestra, come nel sogno. Le tende erano arancioni, non verde scuro, e non c'era vento che soffiasse attraverso le finestre.

Un'infermiera entrò nella stanza. „Buongiorno, signori. Sono le sette, una bella giornata. Il sole splende, il sole sorride e sembra un'ondata di caldo record.“

All'inizio Michael fu sorpreso dall'annuncio mattutino che coincideva con il suo sogno. Ma mentre l'infermiera apriva frettolosamente le tende e le finestre, realizzò che durante il sogno doveva aver sentito il suo

saluto, ripetuto sempre allo stesso modo, dalle stanze dei pazienti precedenti.

„Insomma, la si sente già quando è ancora nelle altre stanze. È così che fa rumore!“ Sollevò la testa prevederla meglio dal letto.

„Mah, è meraviglioso!“ A gran velocità, sprimacciò il cuscino di uno dei due pazienti e guardò verso Michael: „Lei ha il tipo di percezione che ogni infermiere può solo desiderare.“

Michael sorrise acidamente. „Potreste comunque essere un po' più tenera e silenziosa nelle singole stanze. Ho persino sognato la sua voce.“

„Sì?“ , commentò lei senza interesse e intuì che Michael stava cercando di attaccare bottone con lei in modo un po' goffo. „Ma siete le prime persone che ho svegliato oggi. Non c'era nessuna stanza prima.“

I primi a svegliare? Michael non capì, le sue parole rimasero sospese nell'aria. Era uno scherzo, lo stava prendendo in giro? Il suo viso non dava alcun segno di questo. Non impressionata, continuò il suo lavoro e scosse i piumoni dei suoi vicini in camera.

„Come, ... non c'era una stanza prima?“

Si avvicinò al suo letto; per dimostrare la sua tentata indulgenza, aprì brevemente gli occhi e rispose: „Sì, perché non ce n'è una davanti.“ Poi prese il cuscino e si mise al lavoro su di esso.

Michael la guardò armeggiare senza pensieri per un po', finché non realizzò docilmente: „Anche la stanza del mio sogno era simile.“

Si stava illudendo qualcosa? Forse aveva già visto la stanza in qualche modo, magari perché si era alzato di notte per andare in bagno? Riflettendo su questo pensiero, aggiunse alla donna frettolosa: „Solo che le tende erano diverse. Verde scuro“ Lei infilò energicamente il lenzuolo sotto il materasso e, con irritazione, gli rispose: „Forse sta sognando proprio ora.“

È già era scomparsa dalla stanza.

Michael si chiese quando avrebbe potuto parlare con un medico e

andarsene, perché non voleva restare ancora a lungo. Sulla sedia accanto al letto giacevano i suoi vestiti. Il colletto posteriore della maglietta blu era imbrattato di sangue.

Qualche ora dopo

Poco dopo le dodici e mezza, il dottor Rentmann, primario del reparto di chirurgia traumatologica, controllò di nuovo le ferite di Michael nel suo studio - un incidente che di solito sarebbe stato mortale. Ma a parte qualche escoriazione, una moderata commozione cerebrale e una contusione all'osso della coscia destra, sorprendentemente non c'erano lesioni più gravi.

„Lei è stato più che fortunato a sopravvivere a una collisione con un'auto in movimento.“ Concentrandosi sullo schermo del computer, il medico esaminò le radiografie e le risonanze magnetiche di Michael. „Soprattutto se si considera che prima era stato coinvolto in una rissa... e i paramedici all'inizio pensavano che lei fosse morto.“ Il medico fece una breve pausa e si sedette più comodo alla sua scrivania. „Questa lotta è anche il motivo per cui le ho chiesto di tornare nel mio studio prima di essere dimesso, perché, anche se al momento non vediamo nulla di strano, potrebbe aver subito un danno cerebrale. Alcuni danni neuronali non si manifestano immediatamente, non possono essere diagnosticati subito e possono diventare evidenti solo dopo alcuni giorni, altri solo dopo alcune settimane o addirittura mesi. Ciò significa che anche se la commozione cerebrale è solo di moderata gravità, non si possono escludere deficit mentali. Proprio per questo motivo, per tutelarsi da eventuali danni conseguenti a questo incidente, è necessario sporgere denuncia contro le persone con cui si è litigato... ... informarsi presso un avvocato, in modo da non essere lasciati al freddo in caso di richieste di risarcimento. Altrimenti, le cose potrebbero mettersi piuttosto male per lei.“

Rentmann scosse la testa con rammarico: „Conosco casi che non si direbbero possibili“

Tirò fuori il referto medico di Michael, sfogliò i documenti e aggiunse: „In realtà, non dovrei ancora lasciarti andare... Avrei voluto tenerla qui per un altro giorno o due con le sue contusioni e la sua commozione cerebrale, ma il budget molto limitato e le sue condizioni generali eccezionalmente buone ci costringono, o meglio ci 'consigliano', di lasciarla andare. Conosce la situazione delle cliniche, vero?“ Frugò in un cassetto e continuò: „Quindi non mi resta che augurarle una buona guarigione a casa. Se ci sono complicazioni, mi chiami. Soprattutto, si ricordi di sporgere denuncia e di chiedere informazioni a un avvocato“

Consegnò a Michael un biglietto da visita della clinica, mise il referto medico in una grande cartella di cartone e la pose in un vassoio. „Mi prometta che si coricherà subito a casa, che farà con calma e che non farà nulla di faticoso. Solo riposare come se fosse ancora un paziente di questo ospedale e non potesse fare nient'altro che annoiarsi e riprendersi. Va bene?“ Rentmann sorrise amabilmente.

Lo studente annuì e rifletté sulle istruzioni. Il medico lo accompagnò nel corridoio del reparto e lì lo salutò con una stretta di mano premurosa.

Michael era un po' seccato: Ancora una volta avrebbe dovuto sporgere denuncia. Ma... Aspetta un attimo! Solo ora si ricordava della caduta di ieri sul lungofiume. Il suo battito cardiaco aumentò. C'era un collegamento tra questi due eventi? Era lo stesso autista? Non poteva essere stata una coincidenza!

Trasportato dai pensieri confusi, si avviò verso casa. La prima cosa che voleva fare era chiamare Eva per confrontarsi con lei su quello che era successo ieri sera. Voleva anche chiederle perché nessuno lo avesse chiamato al cellulare o fosse andato a trovarlo in ospedale fino a quel momento. Lui stesso non era in grado di venire a capo della faccenda per telefono, perché il credito della sua carta prepagata era esaurito e, scioccamente, in ospedale c'erano solo telefoni a gettoni guasti.

Beh, pensò Michael, gli invitati alla festa probabilmente stavano smaltendo la sbornia. Ma perché Jojo non si era fatta sentire? Eva non le aveva raccontato del suo incidente?

Trovandosi fuori dalla clinica, fu improvvisamente sopraffatto da un'ansia completamente diversa. Forse qualcuno era ancora in agguato qui fuori e stava cercando di ucciderlo? L'intuizione gli fece venire desiderio di chiamare la sua ragazza. Per poterla chiamare dalla cabina telefonica più vicina, cercò nell'elenco dei numeri del suo cellulare. Si accorse che alcuni dei suoi amici più importanti erano stati cancellati. Il cellulare era stato - danneggiato? Inoltre, notò che non ricordava più alcune persone o nomi. Chi erano Johanna e Heiko, per esempio? Di solito sapeva sempre quale persone, cioè quali volti, appartenevano a ciascun nome. Dovrebbe urgentemente riordinare l'elenco e eliminare tutte la gente dimenticata o di poca importanza.

Ma prima ancora che potesse pensare fino in fondo a questa risoluzione, un suono sgradevole e acuto gli giunse all'orecchio, accompagnato da un'indicibile vertigine. Si afferrò la testa e dovette sedersi. Per il momento voleva aspettare prima di chiamare Jojo. Non voleva comunque preoccuparla inutilmente con delle storie avventurose.

Capitolo 2

Martedì, quattro giorni prima

Santo cielo, pensò Henrick Merten, rinomato psicologo di una clinica psichiatrica di Kassel, quando, impegnato in un lavoro d'ufficio, si rese conto con stupore che mancavano solo 10 minuti al suo prossimo appuntamento. Si trattava di un primo consulto urgente con un paziente che, era stato ricoverato forzatamente ieri sera su pressione dei suoi familiari.

Il medico di reparto aveva già fatto la prima anamnesi stamattina. Oltre alle informazioni del fascicolo e una breve conversazione mattutina nella stanza del paziente, il dott. Merten non era ancora riuscito a farsi un'idea più approfondita dell'uomo di circa 40 anni. Questa volta lo psicologo non era preparato come al solito. Inoltre, le sedie del cerchio del suo ultimo paziente erano ancora in giro: una donna di 30 anni a rischio suicidio che, senza preavviso e a sua discrezione, aveva portato l'intera famiglia di sette persone al colloquio di dimissione.

Decise frettolosamente di sistemare le sedie in modo da non dover perdere troppo tempo a riordinare quando sarebbe arrivato il nuovo paziente. Lasciò la cancelleria e riarredò l'area terapeutica a passo di carica. Quando si trattava di meticolosità e di buona preparazione, era minuzioso, a volte sua moglie lo accusava di essere troppo ambizioso quando passava ore e ore a casa con le cartelle dei pazienti.

Henrick, che veniva chiamato per nome dalla maggior parte dei suoi colleghi, ne sapeva qualcosa del suo lavoro. Negli ultimi anni era riuscito ad aiutare molti dei suoi pazienti. Non attraverso il classico comportamento passivo di ascolto e richiesta in cui molti suoi colleghi rischiavano di scivolare, cinici e annoiati, dopo qualche anno di professione. No, lui aveva ancora la motivazione sufficiente per andare

a fondo delle cause della sofferenza dei suoi pazienti con fascino, intelligenza e intuizione. Forse perché, all'inizio della sua carriera, si era posto l'obiettivo dichiarato di non diventare uno psicologo ostinato e mediocre con una predilezione di analisi standard di psichiatri e colleghi famosi. Avrebbe potuto essere definita anche una passione, perché il suo impegno, che andava ben oltre la sua disciplina, lo portava spesso a intraprendere percorsi terapeutici inusuali. Probabilmente questo spiegava anche il suo grande successo terapeutico.

Scrisse di nuovo, freneticamente, la relazione di dimissione del paziente suicida. Nella sua mente, stava già pianificando come finire la relazione entro le 15 nonostante l'imminente appuntamento. Ma poi, cinque minuti prima dell'inizio della seduta terapeutica vera e propria, si sentì un timido bussare alla porta. Il nuovo arrivato non era puntuale. O era qualcun altro? Henrick si chiese se dovesse chiedere di entrare. La penna in mano, gridò un chiaramente udibile „Avanti! Entri!“ verso la porta.

Nessuno aprì la porta. Henrick ripeté la sua richiesta. Alla fine, come una presa in giro, la maniglia della porta cominciò ad abbassarsi a passo di lumaca. Un uomo con i capelli diradati e una vistosa carnagione bianca si affacciò nella sala di trattamento.

„Buongiorno, signor Bachspiel“ , lo psicologo salutò in modo molto vivace l'uomo timido, che indossava abiti molto logori o di seconda mano. Un maglione con una piacevole disposizione, anche se la stoffa chiara doveva avere almeno vent'anni. Accompagnato da pantaloni di velluto a coste slavate con l'orlo sfrangiato. Una camicia faceva capolino dalla scollatura, il cui colletto rimaneva ripiegato sotto il maglione. Le scarpe basse erano nere e poco lucide.

Henrick si alzò, posò la penna sulla scrivania e allungò la mano oltre il tavolo verso il signore. Bachspiel la strinse in modo impacciato, con solo un piccolo sorriso appena accennato sulle labbra. Rispose timidamente e con un leggero ritardo: „Buongiorno, dottore“

„Non sono ancora pronto, ma può già sedersi.“ Henrick indicò l'area

di conversazione a destra della sua scrivania, dove due sedie accoglienti si fronteggiavano. Contro la parete di fondo c'era un divano.“

Se ne scelga una. Entrambi sono eccellentemente imbottiti. Sarò da lei tra un attimo.“

Bachspiel fece un sorriso forzato e rispose con un riservato „Grazie.“

Riprendendo la penna, Henrick seguì con espressione pensierosa i movimenti vistosamente lenti del suo paziente. Bachspiel scelse la sedia che gli impediva di mantenere il contatto visivo con lo psicologo seduto alla scrivania. In un certo senso, ciò piacque a Henrick - essere fissato da un paziente mentre aveva ancora qualcosa da fare per lui era un anatema. Soprattutto se il paziente era ancora una pagina in bianco per lui.

Per cinque minuti lo psicologo lavorò con una fretta determinata. Bachspiel non sembrava preoccuparsi di aver eventualmente disturbato il suo terapeuta. Piuttosto, sembrava preoccupato di sé stesso e dei suoi pensieri - con i conflitti interiori, le paure e i deliri.

Henrick chiuse la cartella del paziente suicida, mise il cappuccio sulla punta della penna e si rivolse al nuovo paziente sulla sedia girevole: „Bene, signor Bachspiel. Allora possiamo iniziare subito.“ Con questa introduzione, che sottolineava la parola „ora“ , Henrick cercò di comunicare al paziente che la prossima volta sarebbe stato un po' più puntuale. Si avvicinò al gruppo di discussione, tenendo un taccuino di carta nella mano sinistra e un blocco per scrivere con una biro nell'altra. Sul taccuino c'erano due fogli della cartella di Bachspiel, il cui contenuto Henrick riteneva notevole. Seduto di fronte al paziente, a una distanza di circa tre metri, annotò la data, l'ora e il nome del paziente in cima al blocco, oltre alla forma sospetta della malattia: schizofrenia paranoide. Finora, tuttavia, questo rimaneva un sospetto preliminare.

Henrick prese posto sulla sedia e cercò di trovare una posizione

adeguata. Poi, mentre stava ancora scrivendo, aprì la conversazione con un commento di sfuggita sulla comodità della loro seduta: „Sedie fantastiche. Le abbiamo da una settimana, è come sedersi sulle nuvole... Il modo in cui ci si siede è il modo in cui si parla.“ Henrick sorrise. Ma senza successo. Bachspiel non reagì, né con la mimica facciale né con disinvolti segnali del corpo. Guardò il suo terapeuta in modo neutro, senza un accenno di emozione, forse disapprovandolo.

Henrick continuò con la routine: „Signor Bachspiel, spero che si sia ambientato bene, per quanto possibile in così poco tempo. Il suo nome di battesimo è Thomas... o Gabriel? Sulla copertina della cartella clinica ci sono due nomi.“

Bachspiel rispose calmo, in maniera assente: „Thomas. Gabriel è il mio secondo nome“ Sembrava introverso, quasi estraniato.

Non è sorprendente per qualcuno che è stato forzatamente ricoverato.

„Gabriel, come uno degli arcangeli“, osservò lo psicologo casualmente, accavallando le gambe e guardando il paziente negli occhi in modo rilassato. „Lei è venuto qui dopo l'intervento dei suoi genitori e di sua figlia di 19 anni“, spiega Henrick dando un'occhiata alle note di ammissione nella cartella. L'ha accompagnata lei?“

„Sì, è venuta qui con i miei genitori“, aggiunse il paziente freddamente.

„Lei è divenuto papa abbastanza giovane. A 21 o 22 anni, giusto?“

Bachspiel annuì, ma non aggiunse nulla alla domanda, a parte un lungo ammiccamento.

Henrick si accorse che doveva aver già toccato un punto dolente di Bachspiel. In casi come questo, quando la famiglia aveva avviato un ricovero obbligatorio, non c'era da stupirsi che i parenti non fossero visti di buon occhio, almeno temporaneamente. Henrick quindi, per il momento, evitò di entrare nel merito delle questioni familiari e cercò invece di entrare in contatto con il paziente attraverso argomenti di conversazione generali.

„Posso chiederle come sta? Come si sente? Ha già fatto conoscenza con qualcuno dei suoi compagni di degenza?“

Bachspiel rispose senza emozioni: „Il mio vicino di stanza ... e altre persone a colazione. Non ho memorizzato i loro nomi.“

Henrick aggiunse in tono motivante: „Oggi e nei prossimi giorni conoscerà sicuramente meglio i suoi compagni di degenza. Tra loro ci sono persone molto simpatiche. Credo che si troverà molto bene con alcuni di loro.“ Prima ancora che Henrick potesse terminare la frase, Bachspiel rispose con un tono disinvolto „Non ho tempo di restare qui. In realtà devo partire il prima possibile. Non posso restare più di qualche giorno.“

Henrick annuì gentilmente, diede un'occhiata alla sua cartella clinica e prese nota di ciò che era stato detto. Non era insolito che i nuovi pazienti pensassero di andarsene il prima possibile. Di solito, dopo cinque o sette giorni, i nuovi ricoverati si allontanano da pensieri di questo tipo. Nella maggior parte dei casi, durante questo periodo scompariva anche il loro comportamento rispingente. La calma vocale di Bachspiel tuttavia, rendeva più perspicace il giudizio professionale di Henrick.

„Perché vuole andarsene di nuovo?“ , chiese con cautela.

„Ho da fare, devo occuparmi di qualcosa“ , rispose Bachspiel e, dopo una breve pausa, aggiunse con esitazione „È qualcosa come un incarico. Devo portarlo a termine. Non posso lasciarlo aspettare.“

Henrick rimase in silenzio per un momento, abbassò lo sguardo sul suo taccuino e scarabocchiò una parola. Chiese senza mezzi termini: „Si tratta della fine del mondo e delle catastrofi?“

Bachspiel non rispose. Henrick aggiunse: „ .. sull'annientamento del mondo, sulla distruzione di tutta l'esistenza?“

Bachspiel rispose con voce rialzata: „Non è la fine del mondo. È solo un enorme disastro!“ La posizione riservata del paziente cambiò. Tuttavia, il suo temperamento fisico era vistosamente contenuto e non appariva minimamente minaccioso o addirittura maligno. Piuttosto, sembrava agitato e depresso; tipico della paura dei cataclismi - scenari apocalittici e catastrofi di portata mondiale.

Gli schizofrenici paranoici erano un campo di trattamento difficile.

Il disturbo è caratterizzato in particolare dal fatto che il paziente basa i suoi deliri su un sistema intelligente e coerente di ragione ed ordine. In terapia, quindi, di solito non era di grande aiuto limitarsi a raffigurare l'insignificanza delle paure e dei deliri del paziente, in modo che egli potesse comprenderli intellettualmente e rendersi finalmente conto che si trattava di un frutto della sua immaginazione. No, proprio perché il delirio del paranoico si basava su un costrutto intellettualmente elaborato - di solito scientificamente fondato - egli era convinto di poter riconoscere in modo chiaro e distinto cospirazioni, intrighi e minacce. Quindi, se il paziente pensava di essere spiato attraverso l'antenna sul tetto della casa del vicino, era inutile spiegargli l'impossibilità e l'insensatezza di questa idea. Il suo modello esplicativo portava sempre alla luce idee e possibilità aggiuntive che gli dimostravano nuovamente, senza alcun dubbio, che le sue ipotesi erano corrette.

Nella prima fase della terapia, era quindi importante per il terapeuta ottenere una visione precisa del mondo delirante del suo paziente. mondo delirante del paziente. L'inevitabile interrogatorio di solito portava il paziente ad accusare il terapeuta stesso di intrighi o collaborazioni con poteri estranei. Era in combutta con loro e avrebbe contribuito a umiliare, osservare, ostacolare o addirittura distruggere il paziente. Questo rendeva il lavoro di Henrick ancora più pericoloso, di tanto in tanto.

„Cosa succede esattamente nel disastro? Cosa lo scatena? Vuole descrivermelo? “ Henrick chiese gentilmente chiarimenti al paziente. Lo psicologo si sporse un po' in avanti per non alimentare il sospetto che ciò che aveva detto sarebbe stato poi bollato come un'assurdità - fiduciosamente, come se volesse scoprire le informazioni per il proprio interesse. Appoggiò il gomito destro sulla mano sinistra, mentre il blocco da scrivere poggiava sulle gambe incrociate.

„Non posso rivelare alcun dettaglio sul futuro. Non è ancora permesso a nessuno di sapere qualcosa di dettagliato al riguardo“ ,

avvertì Bachspiel, indicando con l'indice per un attimo l'indice verso lo psicologo. Ovviamente, il paziente temeva le conseguenze, cioè di trasmettere le sue conoscenze a persone non autorizzate.

„Ah, capisco... E perché nessuno deve venire a saperlo?“ , chiese Henrick con cautela.

„Perché altrimenti disgrega la situazione. Questo accade sempre.“

Henrick concluse: „Quindi è un evento piuttosto massiccio, che riguarda l'intera umanità?“ Per un breve momento, lo psicologo credette di percepire un'aura, una limitazione tremolante della visione nei suoi occhi. Di solito il primo segno di un attacco di emicrania imminente, di cui soffriva di tanto in tanto. Irritato, il suo sguardo vagò alla finestra, verso le cime ondegianti degli alberi del cortile della clinica.

Le labbra di Bachspiel si assottigliarono, le tirò verso l'indietro e le strinse con forza l'una sull'altra. I suoi gesti e le sue espressioni facciali esprimevano la convinzione della sua follia. Tuttavia, riusciva a tenere sotto controllo la tensione che ne derivava. Il volto di Henrick rimase neutro mentre pensava alla nota del tassello successivo.

„Perché non può dirmi nulla del disastro in sé? Cosa succederà, quale sarà la sequenza degli eventi. Dopo tutto, potrebbe essere utile per molte persone. Nel corso della storia, alcuni profeti famosi hanno svolto un ruolo utile per l'umanità grazie alle loro capacità. Perché non dovrebbe essere permesso a lei di condividere le sue conoscenze?“

Bachspiel fu colto di sorpresa dall'iniziativa del terapeuta, ma la risposta fu immediata: „Perché non sono un profeta. E perché non posso ancora pubblicarlo. È frammentario e incompleto. Per questo devo andarmene nuovamente da qui per poter continuare e terminare il mio lavoro. Lo capite? Altrimenti distruggeranno tutto. Loro non vogliono che io pubblichi il mio lavoro.“

„Chi sono *loro*?“ , insistette rapidamente lo psicologo. Bachspiel non reagì.

Henrick non fu sorpreso dal fatto che il paziente non volesse dire una parola sui particolari dei suoi deliri interiori. Prima o poi, secondo

la sua esperienza, erano tutti pronti a descrivere le loro idee in modo più dettagliato. Poi, quando Henrick era riuscito a presentarsi al paziente come una persona che la pensava come lui e che era alla pari con le sue convinzioni. Per creare questa impressione, ha dovuto impegnarsi a fondo con il mondo emotivo del paziente. Tutto ciò che veniva detto e presentato veniva accettato senza dubbi o domande. Henrick si comportava addirittura in maniera solidale, confermando la logica del paziente e riflettendo sulle sue idee. Questo livello, in definitiva, permetteva di instaurare una relazione di fiducia in cui il terapeuta poteva dare al paziente la sensazione di essere convinto della verità del delirio proprio come il paziente. Questa era la base su cui poteva finalmente affrontare le incongruenze del paziente una per una e poi accompagnare successivamente e gradualmente il paziente fuori dal suo delirio.

Questo per quanto riguarda la teoria. In pratica, questo si è spesso rivelato un processo molto difficile e lento che variava notevolmente nelle sue possibilità di successo da caso a caso. Non esistono due persone uguali. Ciononostante, Henrick riteneva che questa forma di terapia di consulenza fosse la più utile nel trattamento degli schizofrenici paranoici.

„Quindi sta dicendo che viene perseguito da un certo gruppo di persone - che vogliono impedirle di pubblicare informazioni sulla fine del mondo?“

Bachspiel lasciò trasparire un'esasperazione infastidita di fronte all'accanimento di Henrick: „Non mi è permesso dire nulla di specifico al riguardo. Se le dicessi qualcosa sul futuro, verrebbe trascinato in questa storia. Prima o poi saresti coinvolto. La si cercherebbe per non divulgare alcun particolare delle informazioni segrete al pubblico“

„Non lo farei di certo“ , rispose Henrick convinto.

Bachspiel chiese con sospetto: „Perché no?“

„Non ce n'è motivo“ , aggiunse lo psicologo. Bachspiel rifletté un attimo e guardò la scrivania di Henrick, poi chiese: „Si è mai interessato di profezie, magari ha letto qualche libro su Edgar Cayce o Mother

Shipton? Oppure si occupa dei testi della Bibbia, dell' Apocalisse? Nostradamus? Utilizza programmi di decifrazione per decodificare i centenari di Nostradamus? Questo sarebbe un motivo di cercarla... e alla fine eliminarla.“

„Non credo che sarei entusiasta di queste cose, no“ Henrick sorrise convinto.

„Allora sii contento! Perché se foste interessati a questo genere di cose, forse ci sareste dentro proprio adesso!“ Bachspiel enfatizzò la sua affermazione con espressioni facciali esagerate e continuò: „Il problema è che la cosiddetta fine del mondo in realtà è già avvenuta. È stata pianificata e preparata. Ma grazie alle mie conoscenze, il compimento di questa catastrofe può ancora essere trattenuto, perché so esattamente cosa accadrà. Vogliono togliermi di mezzo perché la mia pubblicazione impedisce il disastro“

„La vogliono togliere di mezzo perché lei sa della fine del mondo? E allora che dire degli studiosi biblici e degli esoterici che anche loro sanno già che la fine sta arrivando? Anche loro vengono eliminati perché avvertono la fine?“

„No, questo non ha importanza. Solo le persone che hanno informazioni dettagliate sul futuro vengono perseguitate. Per esempio, è assolutamente tabù sapere esattamente quando avverrà una catastrofe, con una data e un luogo preciso. È proprio per questo che vengo perseguitato: perché conosco i dettagli degli eventi apocalittici. Le persone che ne sanno solo superficialmente da testi profetici velati non sono a rischio. Perché non hanno informazioni precise sul futuro e quindi non possono influenzarne il corso. Solo chi conosce esattamente il futuro può cambiarlo.“

Henrick dovette ammettere che la storia di Bachspiel cominciava a interessarlo. „Quindi le persone che sanno solo indirettamente e per frammenti che il mondo sta per finire non vengono perseguitate?“

„Esatto. Anche loro lo sanno da molti testi profetici diversi, che testi profetici, che variano leggermente, sembrano persino contraddirsi l'un l'altro e sembrano addirittura in contraddizione e in competizione tra loro.

Inoltre, tutte le profezie esistenti sono sfumate e poco precise, motivo per cui la loro divulgazione pubblica, ad esempio la rivelazione nella Bibbia o i versi delle quartine di Nostradamus, non provoca alcun impedimento al corso programmato degli eventi. La maggior parte delle profezie ha lo scopo di mettere in guardia solo in modo superficiale. Ma c'è un'altra cosa“ , si acquietò Bachspiel, „all'interno della maggior parte delle profezie c'è un'altra forma di profezia, una sorta di scrittura chiara. E io l'ho scoperta.“

Il malato sembrava essere capace di gestire perfettamente i suoi pensieri deliranti. Di certo non stava inventando le sue descrizioni solo ora. Non sorprende affatto per un teorico della cospirazione. Le loro illusioni erano spesso così sofisticate che senza giri di parole avevano immediatamente una spiegazione logica pronta per quasi tutto.

„Perché le persone che la seguono, sono così pericolose per lei? Cosa esattamente li rende pericolosi?“

„Cosa esattamente li rende pericolosi?“ Bachspiel ripeté la domanda, infastidito, e ne aggiunse un'altra: „Cosa ho appena detto che avevano intenzione di farmi?“ Henrick confermò con un tono deciso: „Vogliono toglierla di mezzo?“ e prese nota sul suo blocco da scrivere. „Quando ha notato per la prima volta questi inseguitori?“

„Un giorno, circa sei mesi fa... Erano lì, a seguirmi. Devono aver scoperto cosa stavo facendo. Li vedevo seguirmi per strada, osservarmi. Come si alternavano, mandando continuamente persone completamente nuove per ingannarmi, per confondermi. ... L'ho scoperto quando una volta li ho osservati per caso da un nascondiglio sicuro per molto tempo mentre parlavano tra loro - persone che mi stavano seguendo da minuti.

Da quel momento ho finalmente capito che non me lo stavo immaginando. Che in realtà mi stavano inseguendo, che mi ce l'avevano con me.“

„Hm...“ Henrick concordò pensieroso con il suo interlocutore e annotò di nuovo sul suo taccuino ciò che aveva detto. „Quindi, queste persone la stanno perseguitando e...“

Bachspiel annuì: „Sì, mi fanno ombra... costantemente. “

Henrick cambiò posizione della gamba e tenne il pollice sul pulsante della sua penna. „Che tipo di informazioni ha, che queste persone la vogliono fuori dai piedi? “

Un sorriso si insinuò esitante sulle guance di Bachspiel, così lentamente da conferirgli un'espressione confusa e ambigua, a metà tra follia e rabbia. Contrariamente a tutte le apparenze, Bachspiel non si arrabbiò, ma chiese a bassa voce: „Perché continua a chiedere dettagli? Come ho detto, non mi è permesso parlarne. Mi lasci in pace. Non sono pazzo. “

Lo psicologo obiettò gentilmente: „Signor Bachspiel, nessuno le ha dato del pazzo. Questa prima seduta di terapia ha lo scopo di conoscersi.“ A questo punto Henrick si chiedeva se il suo paziente non lo sospettasse già di collaborare con i persecutori.

Il terapeuta diede di nuovo un'occhiata alla prima pagina della cartella clinica: „Non abbiamo ancora parlato della sua vita passata. Lei è, o era, impiegato come funzionario fiscale di medio livello. Ora è in sospensione da quasi quattro mesi.“

Esternamente, Bachspiel non sembra essere infastidito dal passaggio dello psicologo, ma interiormente si sentì criticato dal riferimento al suo congedo forzato. Inconsciamente, cresceva l'impulso a difendere la sua attuale situazione, ma Henrick stava già facendo altre domande sul rapporto professionale di Bachspiel:

„Le piaceva lavorare all'ufficio delle imposte? Si è trovato bene con i suoi colleghi?“

Il paziente replicò con una risposta pungente: „Si risparmi.“ Bachspiel puntò di nuovo il dito contro Henrick, consapevole che il suo terapeuta sapeva che da diversi mesi viveva da solo e isolato nel suo appartamento - disordinato, socialmente isolato ed emaciato, preoccupato solo di creare codici numerici e inserirli nei testi biblici e nei lasciti letterari dei grandi profeti.

„Semplicemente non riuscivo a trovare il tempo per occuparmi della mia mia professione. Avevo cose più importanti da fare. Cose davvero importanti.“

Stupito da quell'intuizione selvaggia, Henrick sgomentò, strinse gli angoli della bocca, annuì e rispose rauco: „Capisco.“ Prese un'altra nota sul suo taccuino. Costretto a dire qualcosa sul suo lavoro e sui suoi colleghi, Bachspiel rispose all'ultima domanda di Henrick: „In realtà sono sempre andato d'accordo con i miei colleghi. Ci siamo accettati a vicenda, non proprio in modo amichevole, ma nemmeno al punto di essere nemici. La vita lavorativa è fatta così.“ Agitò la mano, con le palpebre che sbattevano. „Non è necessario piacersi o stare sempre insieme, fare grigliate, viaggiare o cose del genere. A me comunque non piace.“

Henrick interruppe gentilmente la spiegazione di Bachspiel: „I suoi colleghi hanno fatto dei barbecue o sono andati in vacanza insieme?“

Bachspiel rispose irritato: „Che ne so io? Probabilmente, sì... che ne so, cosa fanno insieme.“

„Lei ha partecipato raramente?“ , chiese cautamente lo psicologo. Bachspiel rispose inizialmente in modo affermativo, per poi correggersi dopo una breve pausa. „Cioè, no, non sono stato quasi mai coinvolto in qualcosa del genere. Semplicemente non mi interessava.“

Henrick annuì di nuovo, annotando ciò che aveva riferito in brevi colpi, mentre il paziente sosteneva le sue affermazioni: „I miei colleghi andavano spesso ai barbecue o organizzavano serate di bowling. Io non ci andavo quasi mai, non avevo molto tempo per queste cose ... e pazienza. Quando sei stanco la sera, non hai voglia di passare il resto della serata con tutti gli altri schiavi del reddito“ , aggiunse con una risata artificiale, „che già ti danno fastidio tutto il giorno. Ogni tanto si ha poi pur bisogno di un po' di spazio.“

In modo affaticato guardò il suo terapeuta. Dopo qualche secondo, Bachspiel chiese con aria di rimprovero: „Pensa che io sia un emarginato?“ Henrick non rispose, stava ancora scrivendo. Bachspiel, tuttavia, percepì l'occupazione come un'espressione di provocatoria ignoranza, come un'approvazione della sua mezza ammissione di essere un outsider. Si allungò un po' verso il blocco note e lo indicò con l'indice: „Lo stai scrivendo ora, vero? Che sarei un emarginato?“

Henrick rispose mansueto: „No, non ho scritto nulla del genere“, e fece subito una contro domanda: „Pensa di essere un emarginato?“ Bachspiel rimase in silenzio, con lo sguardo scoperto, ripiegò le braccia, guardò di nuovo verso la scrivania e affermò con rabbia: „Era ovvio, qualsiasi cosa tu dica, tutto sarà interpretato di conseguenza... proprio come nel film.“

„Nel film? Quale film?“

„Beh, lei sa già.“ , Bachspiel era infastidito dall'ingenua domanda del suo terapeuta, „i film che sono ambientati in manicomi, dove i pazienti sono rappresentati come pazzi dalle guardie e dai medici. E possono fare e dire quello che vogliono, non vengono creduti. Tutto il loro comportamento si adatta al modello. Tutti credono che i pazienti siano fuori di testa.“

„Beh, signor Bachspiel, qui non ci sono guardiani. E posso assicurarle che quello che sta dicendo - che lei crede - che noi pensiamo, che lei sia matto...“

„Sì, lo so“, interviene Bachspiel con rabbia, „ho detto solo che... perché è così che appare in alcuni film“, e aggiunse un forte „Mio Dio!“ a tutta la faccenda.

I due rimasero seduti l'uno di fronte all'altro senza parole per circa un minuto, finché Henrick decise - per quanto fosse difficile - di affrontare ancora una volta la paranoia di Bachspiel. La persistenza era un tratto caratteristico di ogni psicologo.

„Ho qualche altra domanda sulle persone che la inseguivano. Ha detto di averli visti parlare tra loro e fare a turno per seguirla, per così dire? Potrebbe metterla in questi termini?“

Offeso, con le braccia ancora incrociate davanti al petto, Bachspiel riassunse svogliatamente le sue osservazioni: „Non so se facessero davvero a turno. In ogni caso, si vedeva che mi seguivano e che parlavano tra loro. Mi seguivano, nei negozi, ovunque andassi, ovunque ero fuori in pubblico. Poi sussurravano, mi guardavano Bachspiel ci pensò un attimo, alzò le sopracciglia e aggiunse: „Mi sarei difeso.“

L'ultima frase alludeva a una mentalità che comprendeva un maggiore potenziale di pericolo. Henrick accettò la credibilità di Bachspiel e fece altre domande: „Come si è comportato verso gli inseguitori? Che cosa ha fatto? E... Lei si sarebbe difeso? Cosa intende dire?“

„Se avessero avuto l'intenzione di farmi del male, li avrei preceduti. Negli ultimi due mesi ho sempre avuto con me una pistola a salve e un coltello. Sa quanto è pericoloso sparare un colpo a salve contro qualcuno senza tenersi a distanza di sicurezza?“

Le sirene di Henrick risuonarono. Esternamente, però, il suo allarme non lo si notava.

„Ho ragione nel supporre che lei aveva intenzione di fare del male a queste spie?“

„Se mi avessero attaccato. Se mi avessero seguito fino all'ultimo angolo di una stradina, minacciandomi lì... allora avrei dovuto lottare per difendermi“ Inevitabilmente rendendosi conto dell'impatto della sua affermazione, Bachspiel continuò eccitato: „Naturalmente non qui nella clinica, non sono violento o altro, voglio solo dire che se fossimo arrivati davvero a un confronto con quelle persone *là fuori*. Non sono mica pazzo.“

Henrick era stato avvertito, annotò avidamente quanto gli era stato detto sul suo taccuino ed era già consapevole del gravoso compito di dover eseguire test di sanità mentale sul suo paziente. Per oggi e per i giorni successivi, tuttavia, la sua fitta agenda lo avrebbe reso impossibile. Quindi, per il momento, non aveva altra scelta se non quella di ordinare l'isolamento temporaneo del paziente.

„Si sente al sicuro dagli spioni qui?“

„In ogni caso. È l'unico vantaggio di questo posto.“

Bachspiel mostra una compiacenza sognante, completata dal commento successivo: „Questo non significa che resterò qui.“

„Perché è al sicuro *qui*? E il personale della clinica, o i pazienti? Un membro del personale o un paziente non potrebbe essere uno dei suoi inseguitori?“

„No, non osano entrare qui. Sarebbe troppo pericoloso per i loro piani. Avrebbe conseguenze estremamente fatali.“

Henrick annuì di nuovo, sopraffatto dal sospetto che il suo paziente stesse deliberatamente affermando questo per smorzare le preoccupazioni del suo terapeuta.

„Quindi questo significa che il personale e i pazienti sono fuori questione. E perché esattamente?“

„Perché i spioni sono già stati individuati all'interno dello spaziotempo. Sarebbe complicato infiltrare qualcuno che è già diventato uno di loro. Si dovrebbe intervenire nell'intera storia dell'umanità senza cambiare nulla di ciò che è già accaduto. Molto complicato, laborioso e quindi improbabile. Inoltre, sanno che qui dentro sono solo un pazzo con una storia incredibile, il che mi protegge anche da loro.“

Henrick si rese conto che il delirio di Bachspiel da tempo si era fuso profondamente con il mondo reale. Il trattamento sarebbe stato molto estensivo.

„Signor Bachspiel, ho un'altra domanda sul suo metodo di scrutare gli eventi futuri. Come è entrato in contatto con le profezie? Prima ha citato i versi di Nostradamus: quando ha letto per la prima volta questi testi? E perché è entrato in contatto con essi?“

Bachspiel piegò le braccia dietro la testa. Gli piaceva essere interpellato: „Mi sono sempre interessato a questo genere di cose, ma più che altro come un'attività secondaria, come una sorta di hobby per soddisfare la mia fame di segreti mistici. Più che intrattenimento non ho mai cercato qualcosa di più „

„È una cosa che va da sé“ , aggiunse Henrick con sicurezza, „molte persone sono interessate ad argomenti esoterici“

„Sì, tuttavia, o proprio per questo, non può essere una coincidenza che, mentre praticavo il mio hobby, io abbia scoperto la lettura accurata dei testi profetici. Mi è venuta l'idea che potrebbe esserci qualcosa di specifico dietro tutta quella roba profetica.

Le parole di Bachspiel rallentarono. Con voce avvolta nel mistero, appoggiò le braccia sui braccioli e continuò: „Le profezie sono tutti aiuti per evitare di affondare. Saremmo già sprofondati se non fosse per quelle scritture predittive che ci hanno sempre protetto dal disastro assoluto. Qualcosa o qualcuno sta cercando di aiutarci. I testi profetici sono per così dire delle linee guida, forse anche dei metodi per contrastarle. Sono alcuni dei tanti ingranaggi che possono aiutare a salvare l'umanità. Ma quelli che mi perseguitano vogliono impedire che io comunichi all'umanità la prevista, e questa volta veramente imminente, orribile distruzione del mondo. Queste persone vogliono distruggere l'umanità. Hanno cospirato contro di essa! Vogliono un nuovo ordine mondiale! Ecco perché questa volta è così importante che l'umanità conosca tutti i dettagli esatti dell'imminente sviluppo. Ci sto lavorando. Ma ora non posso dirvi di più. Non prima di aver finito.“

Henrick dimostrò stupore mentre iniziava a fantasticare sull'idea di se valesse la pena di parlare del suo interesse privato per l'esoterismo. In questo modo avrebbe potuto intervenire.

Ma prima voleva capire un po' di più quanto fosse realmente pericoloso Bachspiel.

„Cosa fareste se lasciaste la clinica e gli inseguitori la inseguissero di nuovo, ... e cercassero di metterla di nuovo alle strette?“ Bachspiel abbassò le sopracciglia e, rimuginando, rispose: „Allora farei quello che devo fare“

Lo psicologo annuì e prese nota. Se le sedute di consulenza successive avessero rivelato che il paziente vedeva come un pericolo anche il personale dell'ospedale e i compagni di degenza, avrebbe dovuto essere trasferito in un istituto di massima sicurezza. Tuttavia, poiché Henrick non poteva essere sicuro al cento per cento dell'implicazione dell'ultima osservazione, chiese al paziente latentemente pericoloso di chiarire ancora una volta ciò che era in grado di sottintendere con il congiuntivo interrogativo: „Cosa fareste? Si difenderebbe? Accoltellerebbe? Sparerebbe?“

Bachspiel rimase in silenzio. Era prevedibile che non era più disposto

a rispondere. Come la maggior parte dei pazienti in una situazione del genere, aveva fiutato le misure che il suo terapeuta era propenso ad avviare. Henrick si grattò la guancia sinistra e fece il punto della situazione: „Lei sa che in queste circostanze non può essere dimesso da un ospedale psichiatrico?“

„Lo so.“ Come se Bachspiel non volesse sentirne parlare, fece oscillare la sedia due volte. Henrick non era sorpreso da questo saltellamento, mostrava incertezza.

„Allora come pensa di essere dimesso da noi senza ulteriori indugi?“

„Non resterò a lungo qui.“ Apparentemente convinto di un miracolo, Bachspiel incrociò di nuovo le braccia davanti al petto.

Per lui, lasciare la clinica doveva essere un fatto assodato; qualcosa di essenziale per la sua illusione.

Nel frattempo, i veli dell'aura sfogliavano di nuovo il campo visivo di Henrick. La cosa lo disturbava.

Questi fenomeni erano in aumento da giorni. Per distrarsi, si accarezzò brevemente i voluminosi capelli, si schiarì la voce una volta e guardò di nuovo attraverso le finestre del cortile interno.

Per smuovere un po' la conversazione, Henrick pose il suo materiale di scrittura su una sedia. Era per dare un tocco personale all'ambiente, senza alcun giudizio visibile: „Fino a che punto può parlare dei suoi testi profetici?“

Bachspiel scrutò i gesti della sua controparte, rifletté per un attimo e rispose: „Potrei solo fare delle allusioni.“

„Questo significa che potrebbe dare descrizioni confuse e ambigue?“

„No, potrei solo dire qualcosa di astratto sullo sviluppo complessivo di ciò che avverrà. Nessuna data, nessuna sequenza di eventi, né quali nazioni sono coinvolte negli eventi. Per esempio, se ci trovassimo nel periodo precedente la Seconda Guerra Mondiale descriverei gli eventi della guerra semplicemente come „violenza „, „distruzione globale“ e „persecuzione“ ... Tuttavia probabilmente userei questi termini anche se stessimo parlando di disastri naturali. Proprio perché avrebbe le stesse conseguenze e dimensioni.“

Per un piccolo momento incontrollato, Henrick fu deluso. Anche se questo fa parte del metodo del setting terapeutico, la sua espressione derivava da una vera e propria insoddisfazione personale - avrebbe voluto ascoltare gli scenari apocalittici.

Bachspiel si accorse di questa espressione, ma non riuscì comunque a riconoscere se dietro di essa non si nascondeva la curiosità sincera o la recita, ma la delusione: la delusione per il fatto che il dottor Merten non riuscisse a scoprire di più da lui.

Con la testa china e un'espressione cupa, Bachspiel cominciò a scrutare la sua controparte: „Perché le interessa questo futuro?“ e spostò lentamente il busto verso il lato destro della sedia, percependo il tradimento.

Forse gli informatori avevano trovato modi e mezzi per trovarlo anche qui, con l'aiuto di un terapeuta poco appariscente.

„Semplicemente mi interessa“, spiega Henrick, „lo trovo affascinante“ e decide di raccontare a Bachspiel il suo hobby esoterico. Per andare sul sicuro, però, lo farà da profano: „In gioventù, una volta comprai un libro sulla chiaroveggenza. Lo sfondo dei fenomeni misteriosi e inspiegabili. Questo campo di lavoro si chiama parapsicologia, una branca della psicologia.“ Forse, pensò il terapeuta, questa sola informazione sarebbe stata sufficiente a sbloccare Bachspiel. Henrick aggiunse in modo volutamente amatoriale: „Tra cielo e terra c'è sicuramente più di quanto possiamo apparentemente percepire“ Tirò su il labbro inferiore, il che non rendeva certo più credibile la sua affermazione.

Bachspiel ghignò. Rimase in silenzio per un po' e scrutò lo psicologo in modo critico, la pelle tra gli occhi raggrinzita. Poi chiese senza mezzi termini: „Questo serve a fermarmi? ...a cercare di spiarmi?“

Henrick lasciò l'ipotesi del paziente in sospeso, rimase prudentemente in silenzio e guardò i piedi di Bachspiel. Diplomaticamente, lasciando le mani sulle gambe incrociate, disse „Se io fossi uno dei suoi inseguitori, che senso avrebbe spiare? Non ha detto che gli informatori volevano solo i suoi documenti? E che si trovano a casa? Avrebbe senso pedinarla anche qui in clinica?“

Bachspiel guardò oltre Henrick, rendendosi conto di aver detto qualcosa che non lo rendeva certo più credibile. Ma doveva proprio essere credibile? Dopo tutto, non poteva escludere che il terapeuta fosse una spia! C'erano almeno alcune indicazioni che lo fosse, basate sulle strane domande e sulla finta espressione di interesse. I suoi pensieri correvano. E alla fine dovette dire qualcosa. Qualcosa che avrebbe placato il dottor Merten per il momento.

Acconsentì docilmente al suo terapeuta: „No, certo che gli informatori non mi seguono qui. Nessuno in questa struttura può essere una spia. Nemmeno lei.“

Bachspiel era soddisfatto della sua affermazione. In questo modo assicurò a una spia infiltrata di non essere stata scoperta, ma a un vero terapeuta che il suo paziente non lo sospettava di spionaggio. A Bachspiel non piaceva fare le cose in questo modo, ma in questa situazione, era l'unico modo per scoprire se ci fossero già degli spioni in clinica.

Questo gli diede un'altra idea. Forse avrebbe dovuto semplicemente comunicare alcune delle sue informazioni al terapeuta. In questo modo avrebbe finto di fidarsi. In questo modo, avrebbe potuto scoprire gradualmente cosa avevano realmente in mente di fare con lui. Inoltre, avrebbe potuto far sì che lo osservassero meno.

„Cosa le ha fatto pensare che fossi un infiltrato? Dopotutto, potrebbero esserci delle spie qui in clinica?“ Henrick si appoggiò allo schienale, ansioso di scoprire quale spiegazione avesse in serbo il malato.

Bachspiel ribatté monotamente: „Sicuramente i miei parenti hanno pianificato di mettermi in una clinica con delle spie“ Il paziente sorrise e rispose con sfida: „Voleva sentire una risposta del genere da me?“

Sorpreso, Henrick scosse la testa. Non si era aspettato un'auto-riflessione ironica e affermò meccanicamente: „In base a questo lei non crede che ci siano infiltrati qui. ... Lei non pensa che io sia una spia?“ „Non penso che lei sia una spia, no“ , e sottolineò: „Volevo solo dire che *solo teoricamente* non è da escludere“

„Come avrei dovuto diventarlo *io*? Sarei stato reclutato?“

Bachspiel rise sornione e spiegò: „No. Certo che non sareste stato reclutato.“ Arrabbiato, espirò il fiato. „Qualcosa si infila nel corpo di altre persone, lo prende in prestito per un po' o lo occupa in modo permanente.“

Come avrebbe dovuto capire Henrick, questa cosa? Era un altro insulto? C'era dietro un principio che impediva la terapia? Con parole lente, ripeté l'affermazione del paziente: „Quindi qualcosa *entra* nei corpi umani. ... Questi corpi umani occupati sono allora vistosi in qualche modo? Hanno un comportamento evidente che li rende riconoscibili?“

Bachspiel scosse la testa in senso negativo, gli occhi chiusi - improvvisamente sembrava un insegnante troppo esigente che doveva impartire al suo ottuso allievo le lezioni necessarie: „Le persone possedute rimangono come sono. Per essere più precisi, dopo essersi impadronite del corpo, le spie possiedono l'intera memoria della persona che le ospita. In altre parole, tutte le caratteristiche che in precedenza caratterizzavano il soggetto occupato: Personalità, carattere, punti di forza e di debolezza.“

Bachspiel fece una pausa e divenne più silenzioso. „Ma c'è un'altra cosa... qualcosa che ho scoperto solo poche settimane fa. Ed è il vero nocciolo della questione: le persone non diventano informatori, lo *erano* state da sempre! Per tutta la vita. Solo che non se ne rendono conto fino a quando non vengono distaccati - sperimentano la loro attivazione, per così dire - e appare il loro nuovo, vero sé.“

Bachspiel fece una pausa retorica, lanciando uno sguardo alla sua sinistra, verso la porta, come per assicurarsi di essere al riparo da eventuali origliatori. Riprese con voce calma: „Gli informatori dormienti sono la migliore forma di infiltrazione, una misura quasi impercettibile. Possono essere ovunque e chiunque... L'ho visto accadere, l'ho potuto osservare.“

„Chi li rende informatori? Chi o cosa c'è dietro?“

„Questa è la domanda. Comunque, coloro che vi stanno dietro, sono onnipotenti, controllano tutto, anche il tempo, e cercano di eliminare

chiunque abbia compreso i segreti dei loro testi profetici.“

Henrick rimase stupito dal messaggio: „Ho capito bene: 'i loro testi profetici'? ... I testi profetici provengono dai mandanti di questi infiltrati? Perché? Quali testi sono?“

„Tutti i testi profetici provengono da questi mandanti. Tutti quelli che sono stati scritti. Servono a influenzare i tempi. Vogliono usarli per creare un nuovo ordine mondiale.“

„Ma... perché queste persone pubblicano poi tutto come testi generalmente accessibili? Per esempio, l'Apocalisse di Giovanni? Perché lasciano tutti questi testi così aperti!“

„I testi servono ad attivare gli infiltrati. Conferiscono loro la missione.“

„Capisco, ma c'è una cosa che ancora non capisco: queste profezie non hanno come scopo principale quello di proteggere le persone dalle catastrofi? Oppure i testi profetici sono destinati solo alle spie?“

„Le profezie dovrebbero proteggere le persone, sì, ma solo quelle che piacciono a chi le ha commissionate - persone che sono vantaggiose per loro nella costruzione del nuovo ordine mondiale. ... Tuttavia, il contenuto del testo criptato viene utilizzato principalmente per attivare gli infiltrati, per orientare e pianificare una missione - per essere in grado di cambiare qualcosa nel tempo.“ Bachspiel si fece più sbrigativo: „Capisce, sono solo persone normali che vengono attivate quando è necessario, per correggere il decorso del tempo.“ E queste persone non conoscono nemmeno la propria identità. Chi sono e quale sia la loro missione. Potrebbe essere chiunque - solo pochissimi di questi informatori conoscono la loro missione e la loro identità.“

Henrick ebbe qualcosa da dire in risposta: „Quindi anche lei potrebbe essere un infiltrato?“ Henrick si congratulò con sé stesso, poteva così iniziare a circondare Bachspiel nel suo edificio delirante.

„Sì, anche io potrei esserlo. Entrambi potremmo essere delle spie.“

Per un attimo Henrick si sentì un completo novizio, ma azzardò subito l'ipotesi successiva: „Forse stiamo lavorando mano in mano e

questa è tutta una cospirazione in cui finalmente abbiamo un compito da svolgere.“

„È possibile, ma piuttosto improbabile.“

Scontento, lo psicologo ammise a sé stesso che il suo paranoico schizofrenico aveva creato un sistema dannatamente intelligente. Allo stesso tempo, si sentì sollevato per non aver rivelato in precedenza troppo del suo interesse esoterico. Avrebbe suscitato inutili sospetti, creando addirittura la conferma che lui stesso, all'interno dell'idea delirante di Bachspiel, avesse un ruolo o un significato speciale. Addirittura avrebbe potuto forse anche fornito al paziente la base per diffondere il suo delirio all'intera clinica psichiatrica.

„Se un giorno accadrà, capirà di cosa sto parlando. ... Che dietro a tutto questo c'è qualcosa di più di una storia che sembra assurda.“

„Quando succederà cosa?“

„Il più grande disastro nella storia dell'umanità“, sottolineò Bachspiel alzò il braccio destro e tese la mano piatta. „Solo allora capirà cosa sta accadendo in questo momento... intorno a noi, in tutto il mondo, in segreto. Una cospirazione!“

Henrick tacque e guardò il suo interlocutore senza reagire. senza reagire. Come meglio poteva, cercò di mantenere la sua neutralità.

„Ancora una volta a proposito dei corpi ospitanti... Quindi potrei anche essere uno di loro? Una delle persone che la stanno seguendo.“

„Sì, potrebbe essere l'unico motivo per cui lei è uno psicologo qui alla clinica. Solo per mettermi alla prova.“ Bachspiel continuò con aria da detective: „Potresti essere un terapeuta e allo stesso tempo volermi spiare segretamente. Per scoprire cosa so e quanto sarei pericoloso per le tue azioni future. E tu stesso non sapresti nemmeno di essere un informatore: controllato dall'esterno, faresti il tuo lavoro.“

In risposta al sospetto deliberatamente presentato, Henrick formulò una domanda successiva che era inopportuna per Bachspiel: „Non ha

appena detto che è impossibile che io sia uno dei suoi persecutori?“
Henrick sorrise e aggiunse con sicurezza: „Ci crede ora?“

Non percepito dallo psicologo, lo schizofrenico fu sorpreso dalla frase apparentemente ambigua: „Ci crede ora?“ - Era forse sfuggito qualcosa dalla bocca del presunto terapeuta? Bachspiel rifletté. Merten si sentiva forse provocato dalla rivelazione di procedure segrete? O si trattava solo di una frase pronunciata in modo sconsiderato?

Il malato rispose in modo rilassato: „Non so cosa credere. ... Secondo lei a cosa dovrei credere?“ , e scrutò Henrick con sospetto. Rimasero entrambi in silenzio per qualche secondo, poi il paziente continuò lentamente: „Lei ha detto di aver studiato la chiaroveggenza in gioventù. Di cosa si occupava esattamente? Quali aree dell'esoterismo conosce?“

Una vampata di calore salì sul busto di Henrick, che si pentì di aver parlato del suo hobby. Rispose con entusiasmo alla domanda di Bachspiel con dati chiave esoterici generali: „Ho una piccola collezione di libri, dal pedinamento alla numerologia... Esperienze di pre-morte. ...I misteri delle piramidi, di Atlantide e i segreti nascosti dell'antichità. Ho già fatto la raddomanzia personalmente. Un'esperienza incredibile!“

Bachspiel non si fidava di ciò che veniva detto. Era sempre più convinto dell'ipotesi che il terapeuta potesse essere un informatore, forse un informatore non ancora attivato che non sapeva nulla della propria identità. „Quello che dice è interessante. Sono sicuro che lei sa molto di più di quello che vuole farmi credere.“

Henrick, nel frattempo, si chiedeva se Bachspiel sospettasse di lui per la sua follia o per la sua scarsa capacità di recitare? Forse anche a causa della sua sconclusionata espressione di interesse, che non corrispondeva al comportamento differenziato di un terapeuta.

Il paziente chiese: „Posso farle una domanda personale o, ancora meglio, farle un indovinello?... Se non sa cosa fare con l'enigma, se non

riesce a risolverlo, mostra che non può essere uno di loro.“

Henrick pensò per un secondo, poi annuì in segno di assenso, ma si stupì di quell'idea assurda. Perché se conosceva la risposta all'indovinello, avrebbe ovviamente recitato ignoranza.

Quindi a cosa sarebbe servito? Il suo paziente era davvero così ingenuo? Bachspiel sembrò tranquillo, si mise comodo sulla sedia e iniziò a spiegare: „Prenda la tavola delle centurie di Nostradamus, e inserisca quanto segue.“ Indicò la sedia dove lo psicologo aveva appoggiato il suo blocco di scrittura e aveva fatto un movimento di scrittura con la mano. Henrick tirò fuori la penna agganciata alla al blocco e la porse a Bachspiel. Egli accennò al fatto che, naturalmente, avrebbe avuto bisogno anche del blocco con la carta. Henrick staccò alcuni dei fogli di carta e glieli porse insieme al blocco.

„Le scriverò qualcosa. Dovrà constatare da solo che cosa ne può fare. Chiarirà chi è lei.“

Henrick capì il significato di tutto ciò. Poiché Bachspiel non era più in grado di continuare a lavorare al suo lavoro di decodifica nella clinica, ora cercava di compensare questo fallimento con elementi sostitutivi, vedendo il soggiorno psichiatrico come un destino, persino come una sorta di compimento della sua missione. Questo era positivo, forse stava già creando le basi su cui in seguito sarebbe stato in grado di superare la sua malattia paranoica.

Il paziente scarabocchiò furiosamente su uno dei fogli di carta che gli erano stati consegnati. Al centro del foglio scrisse una specie di formula matematica, a sinistra simboli e segni strani, mai visti prima, costituiti da schemi di linee. Mentre stava ancora abbozzare in silenzio, rimanendo leggermente accasciato sulla sedia e fissando il foglio, iniziò di nuovo a parlare: „Sa, dottore, se lei fosse un informatore già attivato, l'avrei notato subito. Conosco bene tale comportamento. Mi chiedo piuttosto se lei sia un informatore non ancora attivato, un dormiente. ... Quindi, se ha le carte in regola per capire quello che sto riportando qui, potrebbe essere in procinto di essere attivato.“ Sghignazzò. Per giudicare meglio ciò che aveva scritto, spostò pensieroso la testa

verso un lato e cambiò confusamente argomento: „Anche i disastri che non sono causati dall'uomo, cioè i disastri che non possono essere fermati, possono essere mitigati da un intervento mirato, almeno nella misura in cui il disastro provoca solo poche vittime umane... se si è preparati, cioè se si conosce la data, l'ora e il luogo preciso.“

Henrick rispose: „Forse non è una buona idea prevenire il disastro. Soprattutto se tutto questo è chiarissimo per mezzo di una profezia che rivela data e ora precise.“

Bachspiel scosse la testa con impazienza e controbatté: „Deve avere un senso il fatto che io sia stato messo in condizione di decifrare le profezie. C'è una ragione per questo, non può essere una coincidenza. Dimostra che devo impedire la distruzione.“

Lo psicologo era ormai ben consapevole che l'obiettivo primario del paziente era quello di assumere il ruolo del salvatore. Era il salvataggio del mondo che Bachspiel doveva svolgere per poter guarire. Per le persone che non erano sostenute da conferme, lodi e riconoscimenti nella vita di tutti i giorni, questo era un meccanismo per ottenere significato e valore. Di conseguenza, l'edificio di illusioni era progettato in maniera logica. Infatti, se, contrariamente alle aspettative, la distruzione non si verificasse, sarebbe stato Bachspiel a evitare la distruzione del mondo e avrebbe potuto, in segreto vantarsi di aver salvato l'umanità, attraverso il suo imperscrutabile sistema delirante. Un caso classico, proprio come quello dei manuali.

Bachspiel punteggia ancora una volta il suo disegno con riferimenti casuali: „Conoscete sicuramente le parole di Nostradamus a suo figlio César e a 'Enrico il Fortunato'? Le lettere che scrisse loro? Lì Nostradamus lascia intendere che il futuro non è ancora certo. Egli vede le cose solo dopo che sono accadute, il che significa che ci vede solo ora, in quello che stiamo facendo. I suoi versi raffigurano eventi che siamo *ancora* in grado di cambiare. I suoi versi e gli eventi del mondo si riflettono l'uno nell'altro - ora, in questo momento. Possiamo quindi scegliere il futuro che vogliamo - posso quindi prevenire le catastrofi imminenti, devo prevenirle!“

Henrick concorda con il suo paziente: „È possibile...“ , ma aggiunge: „Forse è proprio questa riflessione a *genera* il cambiamento e a influenzare il corso degli eventi. Allora Nostradamus avrebbe plasmato attivamente il futuro con l'aiuto di queste profezie, perché le persone come lei reagiscono ad esse, e persino gli uomini di Stato o i Paesi vi reagiscono.“

Bachspiel distolse lo sguardo dal bozzetto. Senza smettere di scarabocchiare, esaminò scetticamente il volto del terapeuta. Stava per sfidarlo di nuovo? Perché ancora una volta il presunto psicologo aveva strombazzato una legge di controllo del tempo invisibile. Henrick riteneva che lo sguardo appuntito sul volto del suo paziente fosse un po' troppo. lo spingesse a ribadire la sua precedente considerazione. „Inoltre, se i versi di Nostradamus e il nostro tempo sono effettivamente speculari, ciò confermerebbe che il futuro non può essere più essere cambiato?!“

Non colpito, Bachspiel rispose: „No, perché sono io il cambiamento di questo futuro. Dovrei cambiarlo con la pubblicazione dei miei risultati. Mi sono già rivolto ai media.“

„Lo so“ Henrick richiamò i documenti del dossier che descrivevano come Bachspiel avesse cercato di proporre le sue teorie a diversi canali televisivi. „Cosa le hanno detto lì?“

Bachspiel alzò la voce: „Mi lasci in pace! Un'altra dannata volta!“

Ricordò dolorosamente l'incredulità con cui era stato accolto. Nessuno in televisione lo aveva preso sul serio o aveva prestato attenzione alle sue conoscenze. Non era nemmeno riuscito a entrare in una televisione privata, che all'inizio si era mostrata interessata, ma poi lo aveva respinto con l'argomentazione che il suo tema non teneva conto degli interessi attuali del pubblico. La complessità dell'argomento rendeva inoltre inadeguato un programma di televisione scandalistica - ma Bachspiel non voleva comunque far parte di una sorta di gabinetto delle curiosità.

„Dovreste ignorare quello che c'è nel rapporto“, si assicurò Bachspiel, „almeno secondo me.“ Smise di scarabocchiare, strappò la parte scritta dal foglio e consegnò il documento allo psicologo.

Henrick prese il foglio con dignità dimostrando di considerare l'informazione molto preziosa. Dopo tutto, forse l'approccio terapeutico più importante era quello di non contraddire fundamentalmente il paziente, di non prenderlo in giro o umiliarlo - in cui si annidavano sempre ulteriori nevrosi.

Bachspiel, ancora amareggiato per la menzione del suo tentativo di pubblicazione, spiegò a Henrick il materiale documentato: „Quello che può vedere al centro è una formula. Una formula con la quale si possono ottenere alcune informazioni sui centurioni di Nostradamus. Tuttavia, non le dirò come usarla. È un indovinello che risolverà automaticamente se ha le qualità necessarie.“

Lo psicologo guardò il pezzo di carta e brontolò in segno di assenso. Aveva la sensazione di essere già troppo coinvolto nel delirio di Bachspiel con il foglio e le istruzioni fornite. Forse è il caso di consegnare Bachspiel? Un collega potrebbe essere meglio preparato ad affrontare la scaltrezza del paziente e trovare una migliore introduzione al caso.

Lo sguardo di Henrick era attaccato alla pagina. Bachspiel aiutò il terapeuta: „Alla sinistra della formula matematica c'è una serie di simboli da decifrare, con la quale è possibile riordinare la formula, risolverla o portarla nella posizione corretta delle centurie di Nostradamus. ... E anche le tante piccole linee che ho sparse per tutta la pagina, significano qualcosa. Solo che cosa?“

Henrick era perplesso per la forma che aveva assunto la follia - uno scarabocchio incoerente di linee e simboli inventati. Questi ultimi si ripetevano e stavano in riga; sembravano essere una spiegazione. Nel complesso non sembravano né convincenti né logici, ma piuttosto un tentativo impotente, di creare confusione e di fare colpo.

Il paziente pose delle condizioni: „Mi faccia un favore: Tenga il biglietto per sé, solo per sé. Non lo dica a nessuno! Cerchi di trovare la soluzione da solo. Segua la sua intuizione. Pensi a qualcosa di personale che l'aiuti a decifrare la formula. Se ci riuscirà, allora poi vedremo.“

Bachspiel restituì a Henrick il blocco per scrivere. Tuttavia, lo psicologo non riusciva a dare un senso a questo piano. Il suo paziente non si aspettava che Henrick lasciasse deliberatamente l'enigma senza risposta? „Come pensi di poter utilizzare questo test per scoprire se sono un informatore? Se lo fossi, non mi preoccuperei nemmeno di risolvere il compito! Le direi che non ho capito il compito.“

„La mia intenzione è quella di scoprire se lei è un informatore ancora non attivo - un dormiente. Se lo è, si troverà automaticamente in grado di affrontare il compito e risolvere l'enigma da solo. Non è necessario testare gli informatori già attivati, Li riconoscerai immediatamente dal loro comportamento.“

„Molto bene“ , sorrise Henrick con un sorriso da pecora. Cercò di appuntare il pezzo di carta al blocco, mentre un velo di aura incandescente gli lampeggiava di nuovo negli occhi. Lo psicologo lanciò di nuovo uno sguardo irritato fuori dalla finestra.

Bachspiel, meravigliandosi notò l'espressione di Henrick. Perché Merten continuava a sfiorarlo con lo sguardo? Che cosa significava? Qualcosa non quadrava. Lo schizofrenico era già stato sopraffatto da un sospetto, una certezza assoluta: lo stavano osservando! Forse utilizzando strumenti all'avanguardia - una tecnologia di sensori in grado di leggere i pensieri. Una volta un programma televisivo aveva riferito di tali studi segreti: dispositivi di misurazione originariamente destinati all'uso militare. Una tecnologia che, senza troppa fatica, poteva essere nascosta nei muri. Lo sguardo di Merten avrebbe potuto testare la funzionalità di tali dispositivi! Certo, non potevano stabilire esattamente cosa stesse pensando, ma sarebbe stato possibile scoprire quanto intensamente stesse pensando e quali regioni del suo cervello fossero attualmente attive.

Ciò riportò Bachspiel a sua figlia, poiché una volta le aveva parlato di questa tecnologia di sensori, ma lei aveva rifiutato il suo uso quotidiano in quanto „troppo improbabile e insensato“. Naturalmente, era cosciente del fatto che le spie si erano impadronite da tempo anche del suo corpo. Non avrebbe mai contribuito a far rinchiudere suo padre in un istituto psichiatrico. Invece, lo avrebbe aiutato ad agire contro gli

informatori - era così ovvio! A volte si chiedeva quanto i suoi inseguitori lo ritenessero stupido.

Lo sottovalutavano notevolmente. Grazie a Dio, si potrebbe dire, perché in questo modo almeno aveva la possibilità di salvare l'umanità dalla distruzione - anche a costo della sua vita! Alla fine, sarebbe stato ammirato per la sua dedizione, venerato per il suo coraggio e la sua astuzia. Ma non voleva ammirazione. Quando tutto fosse finito e lui fosse sopravvissuto, avrebbe rigorosamente rifiutato qualsiasi tipo di onorificenza. Deliziato dalla magnanimità del suo carattere, un sorriso si diffuse sul suo volto.

Henrick appuntò il biglietto di Bachspiel sul blocco note con la penna.

„Sì, signor Bachspiel. È stata una conversazione interessante. Direi che la chiudiamo qui e ci rivediamo tra tre giorni. Alla stessa ora e nello stesso posto? Venerdì 13, sempre alle ore 15? Lei non è superstizioso, vero?“

Henrick fece un ultimo trattino sul suo blocco note e scrisse dietro di esso: „Dominal forte?“ In seguito avrebbe voluto dire ai suoi colleghi di utilizzare un altro componente farmaceutico attivo. Il farmaco attualmente in uso era sicuramente troppo debole per trattare i sintomi osservati, quindi non c'era bisogno di fare una prova con il principio attivo, che avrebbe comunque agito solo nel giro di qualche settimana.

Lo psicologo si alzò e attese che anche Bachspiel si alzasse. Egli però rimase seduto, sorridendo e perso nei suoi pensieri. Henrick ricambiò il sorriso e abbassò lo sguardo sul suo paziente. Questo fissava ostinatamente davanti a sé, di fronte alla pancia del terapeuta.

„Signor Bachspiel? La nostra prima ora, il nostro tempo è finito“, sottolineò con urgenza e si chinò per incontrare il paziente nel suo campo visivo. Bachspiel non si mosse, continuando ostinatamente a fissare il paziente.

„Signor Bachspiel?“

Poi, come se non fosse successo nulla, Bachspiel si svegliò dal suo

stato di trance e guardò il terapeuta che si chinava verso di lui con un'espressione entusiasta.

„Sì, giusto“, balbettò, „Ha ragione! È ora, il nostro tempo è terminato.“

Ma cosa gli stava passando per la testa? L'osservazione fece riflettere Henrick. Tuttavia, a causa della pressione dei suoi impegni, decise di non dare ulteriore spazio alla dichiarazione.

Come se avesse bisogno di orientarsi, Bachspiel lasciò che il suo volto vagasse per lo studio. Henrick sorrise e gli tese la mano. Ispirato, il suo paziente si alzò e prese la mano dello psicologo con maggiore fermezza rispetto all'inizio della seduta. Accorgendosi dell'improvviso cambiamento, Henrick sospettò che dietro questo gesto ci fosse un pizzico di fiducia. Neanche il tempo di concludere l'idea, il suo paziente distrusse nuovamente questa fiducia mentre si dirigeva verso la porta dello studio: „Ci vediamo venerdì, allora. Ma non aspettarmi troppo a lungo“ Timidamente, come era entrato, chiuse la porta dietro di sé, convinto che entro venerdì avrebbe lasciato la clinica.

Stanco di questa oscura conversazione introduttiva, Henrick scosse la testa e si rivolse alle carte della sua scrivania. Senza fare nota, archiviò il biglietto consegnatogli da Bachspiel nella cartella del paziente.

Mercoledì, 11

Henrick era sveglio da qualche minuto. Una sensazione di logorio fisico indicava che aveva dormito male. Era rannicchiato sul lato destro del letto coniugale. Cercò Diana nella stanza, che era oscurata dalle persiane, ma riuscì a percepire solo l'assenza della moglie. Aveva un appuntamento importante dall'internista.

Henrick Non solo Henrick aveva dormito male, ma sentiva anche un

dolore lancinante che ormai gli era noto da tempo, che gli saliva dalla schiena fino alla nuca. Se oggi non fosse stato pronto a curare il dolore con antidolorifici e un cerotto termico, la giornata sarebbe rovinata.

Cercando la lampada da comodino, Henrick raggiunse stordito la sveglia e diede un'occhiata al quadrante illuminato: erano le 7.30, poteva ancora dormire mezz'ora prima dell'inizio del suo giorno. Se non fosse stato per il dolore che gli toglieva la voglia di farlo. Inoltre, si rese conto che la tensione al collo stava iniziando a generare un fastidioso mal di testa, che più tardi avrebbe sicuramente portato a uno dei suoi frequenti attacchi di emicrania. Fortunatamente oggi la sua giornata lavorativa non iniziava prima delle 12 - quindi c'era tutto il tempo per prendere delle contromisure.

Agonizzante, mise un piede davanti al letto e il secondo lo seguì. Si raddrizzò e si strofinò il viso una volta con la mano sinistra, appoggiando l'altra sulla nuca per qualche vigoroso massaggio. Di norma, questo non aiutava quasi mai, ma questa volta sembrava particolarmente inutile. Senza esitare a lungo, decise di andare a cercare gli antidolorifici adatti nel bagno.

Cercò una pastiglia di aspirina nel grande armadietto a specchio sopra il lavabo, ma non la trovò, così rubacchiò una pastiglia di paracetamolo quasi scaduta dall'armadietto della moglie. L'effetto sarebbe arrivato dopo un po' di tempo. Fino a quel momento, le sue tempie sentivano un mal di testa crescente ad ogni movimento veloce. Da giorni le sue emicranie aumentavano sotto forma dei cosiddetti „veli d'aura“, una tremolante restrizione della percezione visiva causata da processi infiammatori e circolatori nel cervello. Nausea e sensibilità alla luce completavano l'agonia.

Mentre si appisolava sul bordo della vasca da bagno con gli occhi chiusi, rifletteva con un misto di disperazione e umorismo da patibolo su quanto caffè e altre bevande contenenti caffeina avrebbe dovuto bere questa mattina per aumentare la sua capacità di concentrazione almeno quanto basta per poter partecipare alla conferenza bimestrale di psichiatria generale di oggi.

Per non parlare della quantità massima di caffeina che gli era consentita, per evitare che l'emicrania peggiorasse inutilmente.

Alzarsi dal bordo della vasca lo tormentava. Con gli occhi chiusi, prese l'accappatoio di spugna da dietro la porta del bagno, se lo mise sull'avambraccio e si infilò le ciabatte per entrare in cucina dello spazioso appartamento di 120 metri quadrati, un tranquillo appartamento a pianterreno nel cuore della città.

Mise a fare un caffè. A differenza del solito, questa volta accese la radio, diede un'occhiata al frigorifero e solo in quel momento, con la porta del frigorifero aperta, si infilò l'accappatoio.

Gli ultimi accordi della canzone „Down under“ di „Men at work“ suonavano dall'unico altoparlante del ricevitore. Henrick lasciò accesa la musica, ma il brano successivo fu „Die Roboter“ del gruppo musicale „Kraftwerk“ (*N.d.T. Kraftwerk, in italiano = centrale elettrica*). La costante ripetizione del ritornello lo infastidì immediatamente e si sentì subito infastidito dalle continue ripetizioni del ritornello e si chiese cosa avesse effettivamente pensato quando l'aveva accesa. No, aveva solo bisogno di un po' di riposo e, anche se peggiorava l'emicrania, di molto caffè. Esausto, spense la radio.

Mentre l'infuso marrone scorreva nel filtro a fuoco lento, spalmò la salsiccia spalmabile su due panini secchi avanzati da ieri. Ancora prima che il caffè fosse pronto, li aveva già mangiati. Tirò fuori dalla macchina la caraffa di vetro e la prese nella mano sinistra insieme a una tazza vuota, mentre nella mano destra portava due piccoli vasetti riempiti di latte e zucchero. Così equipaggiato, il terapeuta, che aveva iniziato male la giornata, si recò in salotto, dove al mattino amava sedersi comodamente sull'ampio divano di pelle, guardare la TV e bere il suo caffelatte. Solo che oggi, a causa dei dolori che provava, il buon umore non riusciva a farsi sentire. E in televisione c'era il solito caciottone, niente di sofisticato: Notizie del giorno precedente, soap opera smielate, programmi per bambini o documentari statunitensi di grande impatto visivo sulle tecniche di guerra, che non avevano altro scopo se non quello di far venire ai giovani americani la voglia di fare

il servizio militare sotto la veste di un programma informativo. Perché queste cose dovevano essere mostrate anche in Germania?

Per cinque minuti, Henrick saltò annoiato da un canale all'altro e alla fine trovò un programma sulle conseguenze del crollo economico globale della fine degli anni Venti.

Tuttavia, si annoiò presto del rapporto e passò a un altro canale. C'era qualcosa di sensato? Cercò la guida ai programmi. Mentre cercava maldestramente la guida TV, che aveva scoperto all'altro capo del divano con un mal di testa lancinante, rovesciò una parte del suo caffè sul divano di cuoio.

In tutta fretta, cercò un tovagliolo di carta sul tavolino di vetro e fu costretto a rimanere a lungo collegato a un canale di notizie. „Le profezie di Nostradamus sul presente“ era il nome audace del programma, che era stato ripreso svagato e il cui titolo rimaneva permanentemente visualizzato nell'angolo in alto a destra dello schermo. Nonostante l'assurda drammaturgia - enfatizzata da una profonda voce maschile - attirò la sua attenzione.

„ .. sono state deliberatamente lasciate dal più famoso medico della peste del suo tempo in quartine poco chiare e confuse. Erano davvero le capacità di chiaroveggenza con cui prevedeva il futuro di tutti noi? Voleva forse metterci in guardia, proteggerci dal pericolo lasciandoci un'eredità profetica? Oppure era un ciarlatano che sapeva abilmente come sfruttare la credulità e l'influenza della gente? ... Conosceva davvero il futuro? E se sì, cosa indicano le sue quartine?“

Le divagazioni sono state intervallate da immagini da incubo, disseminate di animazioni ed effetti elaborati che mescolavano la storia del cinema con scenari futuri fittizi. Sebbene sia divertito dall'argomentazione tematicamente semplice - la persona era sempre esageratamente mistificata in tali programmi - Henrick decise di seguire il documentario. Non c'era niente di meglio in onda.

„Era forse la conoscenza dell'astrologia e dell'astronomia che gli permetteva di dedurre gli eventi futuri? Aveva forse delle visioni?“

O forse aveva informazioni provenienti da fonti completamente diverse? Alcuni ricercatori oggi sospettano che sia stata talvolta la conoscenza di logge segrete, di antiche tradizioni e di una visione più profonda del significato dell'Apocalisse di Giovanni a permettere a Nostradamus, che era profondamente radicato nella fede cattolica, di ottenere dettagli sul futuro... Ma anche se le profezie del famoso veggente hanno un nucleo *vero*, che cosa sono in realtà, per che cosa sono state realmente create, rimane aperto? Hanno davvero solo lo scopo di metterci in guardia? O contengono qualcosa di più, un'opportunità per cambiare attivamente il futuro imminente?

Prima ancora che Henrick potesse gioire di aver trovato un documentario che coincideva con il delirio del suo paziente, rimase stupito dalla precisione con cui il commento dell'ultimo oratore corrispondeva alla teoria di Bachspiel sull'influenza degli eventi futuri. Perso nei suoi pensieri, senza ascoltare consapevolmente il programma, fissò lo schermo del televisore. Si sforzò di ricordare il contenuto della scenografia di ieri, in modo da poter confrontare ancora una volta nei dettagli i deliri di Bachspiel con la sua vasta conoscenza di Nostradamus.

Henrick si alzò dalla sedia. Con il caffè in mano, si diresse verso il tavolo da pranzo, un bel tavolo rettangolare di quercia scura. La sua valigetta era appoggiata su una sedia in fondo al tavolo, con dentro i documenti di Bachspiel. Con la mano libera rovistò tra le cartelle dei pazienti che aveva portato con sé, finché non trovò il biglietto con lo stupido scarabocchio.

Forse, ipotizzò, nella formula avrebbe scoperto qualcosa che avrebbe potuto conquistare la fiducia di Bachspiel.

Con il pezzo di carta in mano, tornò al divano, si sedette e bevve un bel sorso di caffè. Il volume del televisore abbassato, si immerse faticosamente nello scarabocchio. Forse avrebbe potuto almeno dare un supplemento alla sua competenza esoterica.

Sorseggiando la sua tazza, scrutò con fantasia la formula matematica

e i simboli sulla sinistra. Dovevano davvero avere un significato più profondo, integrato da tutti i tratti casuali sul foglio di carta? In sostanza, non solo era improbabile, ma completamente assurdo. Soprattutto la presunta formula, che in realtà non poteva essere una vera matematica, tanto era fitta e complicata. Era semplicemente ridicolo!

Henrick studiò il disegno per altri cinque minuti. Poi finì il caffè e si alzò dal divano. Lasciando la televisione accesa, andò nel suo grande e caotico studio con il foglio di Bachspiel.

Aperto la porta della stanza si scoprono quattro computer posizionati contro la parete. Sulle scrivanie accanto ai computer c'erano pile di libri. Sul pavimento c'erano montagne di carte diverse e raccolte di pagine, fascicoli, borse e ogni genere di cose. Come un terapeuta, le pile di libri contenevano soprattutto opere psicologiche. Oltre ai classici di C. G. Jung, Freud e Bleuler, c'erano soprattutto opere attuali e recenti. Da non trascurare il fatto che alcune pile erano inframmezzate da argomenti pseudoscientifici.

Sulla parete sinistra, a destra della finestra, era appesa una mappa di un metro per un metro, stampata con molte lettere minuscole, la cui immagine complessiva formava un enorme tappeto di lettere.

Avvicinandosi alla mappa, si potevano riconoscere delle separazioni a grappolo all'interno dell'accozzaglia di caratteri che, a un'analisi più attenta, si dividevano a loro volta in righe, blocchi e linee di lettere. Il poster stesso raffigurava i centurioni di Nostradamus, illustrati nell'antico originale francese, tutti riuniti in un unico, enorme blocco di lettere.

Henrick accese il suo computer principale, l'unico sul lato destro della stanza. La scrivania accanto ospitava anche il maggior numero di fogli, penne e carte. Dopo aver avviato un elaborato programma di decifrazione dei centenari di Nostradamus, tirò fuori gli appunti di

Bachspiel e confrontò le assurdità matematiche con le sue formule. Dubitava. I suoi programmi potevano produrre qualcosa di utilizzabile dai fantasiosi scarabocchi di Bachspiel? Di solito, il suo software generava solo altre combinazioni di parole e lettere dai versi dei centurioni, il cui significato poteva essere reinterpretato.

Inserì la formula. Come previsto, il tentativo non ebbe successo. La matematica di Bachspiel non era nemmeno in grado di essere accettata come comando di programma adatto. Henrick ci pensò su. Riscrisse parte della formula e riprovò. Di nuovo niente. Poi inserì solo dei frammenti e infine valutò se contare le numerose righe scarabocchiate e inserire la loro somma nei segnaposto della formula. E cosa significavano in realtà i simboli? No, l'intera faccenda poteva essere solo un inganno deliberatamente inscenato, al solo scopo di mantenere l'illusione.

Tuttavia, ispirato dalla formula e spinto da un istinto giocoso, Henrick andò a prendere la tazza di caffè in salotto per aumentare la sua concentrazione, la riempì e tornò al computer per continuare il suo lavoro. Dopo tutto, in quanto presunto esperto di apocalisse, Bachspiel doveva conoscere i programmi generali di decodifica e di decifrazione dei centenari di Nostradamus. Ergo, la nota *doveva* contenere qualcosa di utilizzabile! Ma Henrick non riusciva a capire cosa significassero i simboli criptici e i trattini sparsi ovunque. Una distrazione?

Nel frattempo, il mal di testa era diventato meno forte, ma ancora percepibile. L'assunzione di altro caffè, ipotizzò, avrebbe potuto avere un effetto controproducente nell'alleviare il dolore. Mentre ci stava ancora pensando, fu già sopraffatto da una prima emicrania, che si manifestava con un familiare tremolio nei suoi occhi - l'„aura“ . La medicina aveva preso in prestito questo termine dall'uso spirituale-esoterico, dove il termine viene usato per descrivere il campo energetico pulsante che circonda una persona. Henrick osservò quasi con indifferenza le striature che si formavano all'interno del suo campo visivo.

Cos'altro gli aveva detto Bachspiel? „Segua la sua intuizione. Prenda qualcosa di personale per decifrare la formula.“ Riflettendo, Henrick fissò la sezione in alto a destra del vecchio monitor tubolare, il cui riflesso gli fece notare la mappa della centuria attaccata alla parete dietro di lui. Improvvisamente, sotto la guida del commento del paziente, due pezzi del puzzle caddero al loro posto. Ispirato da un'idea folle, Henrick provò un input di comando quasi assurdo.

Una conversazione con Peter

Al mattino, un giorno dopo, alle sette e mezza.

Henrick era in fretta, attraversando di corsa il parcheggio dell'ospedale fino all'ingresso del reparto psichiatrico. Con vigore e determinazione, aprì la porta di una tromba di scale che lo avrebbe condotto al piano del reparto 9. La sua enorme velocità era rivolta a Peter Wahlberg, un suo amico professionista, al quale ieri, durante una pausa della conferenza di psichiatria, aveva inavvertitamente comunicato di essere giunto a una conclusione sorprendente, studiando il biglietto consegnatogli da Bachspiel. Un disguido nei confronti del collega, che Henrick aveva probabilmente commesso a causa della sua emicrania sempre più forte, che aveva ridotto notevolmente le sue prestazioni mentali. Alla fine, l'emicrania fu così forte che dovette addirittura lasciare la conferenza in anticipo.

Oggi, a distanza di un giorno, Henrick voleva correggere, se non rivedere, questo annuncio un po' strano fatto al suo collega prima che lo comunicasse agli altri dipendenti. L'affermazione non era in realtà tragica, ma avrebbe potuto portare Henrick a essere criticato dai suoi colleghi, come gli era già successo una volta. In quel momento, ai suoi colleghi sembrava che il pensiero analitico di Henrick si mescolasse a riferimenti esoterici, mettendo a rischio la sua obiettività professionale.

Per dissipare questa impressione, egli affermò già allora che il suo interesse per l'esoterismo era finalizzato unicamente all'intervento psicoanalitico e a una migliore comprensione dei suoi pazienti. Ciò era plausibile e del tutto legittimo per il successo del suo lavoro. Tuttavia non era tutta la verità, perché nella sua vita privata si era sempre interessato all'esoterismo - in modo incompatibile con il suo lavoro professionale di psicologo. Almeno non in modo tale che se la sua presunta „scoperta“ fosse trapelata - anche se si trattava solo di una diceria - Henrick non avrebbe corso il rischio di veder gravemente macchiata la sua immagine.

Fortunatamente, ieri Henrick venne a sapere da Peter che era già in clinica dalle 7 del mattino di oggi, giovedì, a causa di un importante appuntamento. Per attendere il collega la mattina presto e rivolgersi indirettamente a lui in merito alla dichiarazione di ieri sembrava a Henrick l'unico modo per evitare la minaccia di un danno alla reputazione.

Munito di una piccola cartella - per nascondere lo scopo della sua visita anticipata - salì i gradini dell'edificio C, quando improvvisamente una voce familiare gli rivolse un allegro „Buongiorno!“ Si trattava del dottor Andreas Rosenthal, primario di psichiatria del reparto 3, dove si trovava anche Bachspiel. Il medico era in servizio di guardia medica per la clinica ieri sera. medico di guardia per la clinica ieri sera, da cui stava tornando a casa. casa. Henrick era già assillato dal sospetto che Rosenthal avesse già sentito la sua assurda storia da Peter.

„Buongiorno, Andreas“, rispose Henrick, visibilmente esausto. „Peter è già in reparto?“

„Sì, è lì dentro.“ Rosenthal indicò con il pollice all'indietro una massiccia porta di vetro, che ora si chiudeva rumorosamente dietro di lui e continuò: „Così presto? Cosa c'è di urgente? Qualcuno ha causato di nuovo stress?“ Mentre il dottore, di statura elevata, toccava i pochi capelli della sua fronte calva. Henrick ribatté bruscamente: „No, solo le solite scartoffie. “

„Ti auguro una buona giornata di lavoro. Ci vediamo“, rispose Rosenthal, prima di scendere le scale con un sorriso amichevole. Non c'era tempo per altre battutine a quest'ora del mattino.

Henrick aprì l'enorme porta di vetro della nona stazione. Qui venivano trattati soprattutto pazienti con tendenze suicide, depressione, sindrome borderline o disturbi alimentari. Quando entrò, alcuni dei suoi pazienti lo salutarono; come ogni mattina, a quell'ora si riunivano nella sala da pranzo. Tuttavia, non c'era traccia dell'amico collega di Henrick, né di altro personale che si aggirava nei paraggi. Prima di cercare senza meta, si accontentò di una sedia rossa imbottita all'ingresso del reparto. Da qui aveva un'ottima visuale sulle persone che facevano colazione. Ora scorse anche alcuni dei pedagoghi seduti accanto ai loro pazienti al tavolo per la colazione.

Henrick stava sfogliando un dépliant che aveva portato con sé sui viaggi nell'entroterra australiano, quando una porta antincendio idraulica si aprì da qualche parte nella zona nascosta del corridoio della stazione. Dopo qualche secondo, il ronzio elettrico si spense e Henrick sentì la porta pesante chiudersi con un forte botto. Alla fine del lungo corridoio, Peter girò l'angolo, impegnato a controllare le stanze e le sale dei pazienti - se nei bagni scorreva l'acqua, se qualcuno si era sottratto alla colazione o se aveva combinato qualche guaio. Questo non era il lavoro abituale di uno psicologo. Tuttavia, dato che a Peter avanzava ancora un po' di tempo prima al suo appuntamento con i pazienti, deve aver concordato con il personale di turno di effettuare il controllo delle stanze.

Peter - che sembrava straordinariamente esperto nel suo insolito lavoro - non aveva ancora notato il suo collega. Henrick si alzò e gli andò incontro. Solo allora lo sguardo di Wahlberg incrociò quello del collega, che salutò subito con un cenno perplessso della mano. Henrick ricambiò il saluto.

„Buongiorno Henrick! Cosa c'è?“ L'espressione del suo collega, percepiva chiaramente che ci fosse qualche problema.

„Niente di speciale. Vorrei chiederti qualcosa su ieri. Non riescivo

praticamente più a seguire nulla della conferenza e pertanto dovrei informarmi. L'emicrania mi ha lasciato completamente disorientato. Ti andrebbe bene? Possibilmente adesso?”

A Henrick piacque la sua scusa. Prendendo un diversivo attraverso gli argomenti della conferenza, poteva facilmente parlare della nota di Bachspiel e poi ritrattare le sue osservazioni sull'argomento come causa della sua mancanza di concentrazione.

Senza pensarci due volte, Peter propose: „Vogliamo sederci in ufficio?”

L'ufficio si trovava sul lato destro del corridoio del reparto, insieme ai bagni, alle sale di intrattenimento e di lavoro. Sul lato opposto c'erano le camere dei pazienti, per lo più a due letti.

Peter si accomodò a un'ampia scrivania, che si trovava sotto due finestre alte e inclinate sul retro dell'ufficio. Le pareti dell'ufficio rettangolare, di circa quattro metri per quattro, erano ben decorate con manifesti cinematografici, collage di foto colorate e molto kitsch fatto in casa ma di bell'aspetto. Tra le foto collage, una raffigurava un politico con la faccia smorfiata e l'aureola, che tiene un discorso di fronte a un'enorme folla di gente.

Le pareti erano tappezzate di schedari, e accanto a questi scaffali senza sportelli, pieni di vecchi medicinali, tazze da caffè, fascicoli e moduli. Il centro dell'ambiente compatto era impreziosito da un tavolo rotondo alto circa 50 centimetri, circondato da poltrone in rattan con schienale inclinate. L'insieme era utilizzato principalmente per le consegne, ma spesso vi si tenevano anche colloqui con i pazienti.

Henrick si sedette proprio di fronte a uno degli scaffali stracolmi. Un cuscino portato dalla sedia vicina gli sostenne il collo. Peter controllò l'agenda e chiese: „Di cosa si tratta?”

„Beh, volevo solo chiederti di raccontarmi qualche dettaglio in più sulla conferenza. Ho preso solo alcuni appunti. E poi ci sono le cose che comunque mi sono sfuggite.“ Henrick aprì la sua cartella, in cui aveva

annotato i punti più importanti della conferenza. „La faccenda delle nuove regole di uscita non è ancora stata accettata del tutto, credo.“ Henrick tirò fuori una penna e mostrò di esser pronto ad apprendere. Peter volse gli occhi al soffitto e cercò di ricostruire a memoria ciò che era stato discusso.

„Si trattava... si trattava della situazione iniziale dei tre adolescenti di 17 anni, che la scorsa settimana avevano ripetutamente usato la loro serata d'uscita per comprare alcolici. Siamo giunti a un accordo per rivalutare in generale gli acquisti di alcolici fino a un certo livello. Non abbiamo ancora definito come procederemo definitivamente. La questione rimane aperta perché i piani alti vogliono informarsi meglio. Ma otterremo informazioni in merito. O reintrodurremo un regolamento separato per ogni paziente, oppure alzeremo il limite di età per i giovani adulti.“

Henrick prese diligentemente appunti, le informazioni erano effettivamente utili, perché lui le possedeva solo in frammenti.

„Okay... Sì, ho capito. Non hai con te i tuoi documenti?“ Peter rispose di no e chiese: „Perché non mi hai chiamato ieri? Avrei portato gli appunti qui con me.“

Henrick rispose con logica insistenza: „Non sono riuscito a mettere insieme nulla. Anche i pensieri più semplici mi risultavano difficili. Sono andato a letto presto.“ Ora vide l'opportunità di affrontare la sua vera preoccupazione. „Ho anche dato un po' troppo credito al documento di Bachspiel. Mi sembra di aver trovato davvero una via d'accesso alla sua follia, ma non ricordo come mi sia venuta in mente la 'possibile visione futura' ... che aveva decifrato il cosiddetto codice di Nostradamus. Un'assurdità assoluta.“

Il volto di Peter si ruppe in un sorriso sofisticato, subito sostituito da una dose di comprensione; il suo collega aveva capito il vero motivo della visita mattutina di Henrick.

Wahlberg non era un critico severo. Anzi, al contrario, per l'esplorazione su temi esoterici complessi in campo professionale, ammirava i colleghi della sua età e nutriva persino grande rispetto verso di loro.

Inoltre, non trovava né riprovevole né strano che Henrick non mantenesse una chiara distanza terapeutica in ognuno di questi casi, dato il suo coinvolgimento nei deliri, spesso di carattere mistico, dei suoi pazienti. Tuttavia, Peter non aveva nemmeno idea che l'approccio di Henrick all'esoterismo non fosse affatto solido dal punto di vista psicologico.

„Hm, quindi questo significa che ti sei sbagliato su ciò che hai menzionato?“

Henrick intuì che Wahlberg lo aveva capito. Prende subito l'iniziativa: „Peter, sarò sincero con te: ieri mattina, prima della conferenza, pensavo di aver trovato qualcosa di speciale con l'aiuto della nota. Qualcosa che ora si è rivelato una semplice sciocchezza“ Henrick si passò le dita dal mento al collo.

„Questo vuol dire“, sostenne Wahlberg, „che ti sei sbagliato?“

Henrick annuì e si sforzò di mantenere il volto il più comprensibilmente irritato possibile.

„E ora vuoi ritrattare il tuo ragionamento, per così dire? Ritrattare i tuoi pensieri?“

„Peter, stavo solo dicendo sciocchezze e indagando su sciocchezze. Ti sarei grato se tu...“

Wahlberg lo interruppe spontaneamente: „Pensi che lo avrei raccontato in giro?“ Scosse la testa scontentamente. „Questo genere di cose rimane tra noi, lo sai. Da quanto tempo ci conosciamo?“ Stanco, il collega alzò le spalle, il che permise un'interpretazione involontariamente elastica della sua affermazione. Opportunamente, Henrick controbatté all'incoraggiante confessione di Peter: „Lo so. È solo che non voglio che non mi prendano per matto.“

„Sei preoccupato per la tua reputazione? È per questo che sei preoccupato? Per me va bene... e sicuramente anche per quei pochi colleghi che hanno ascoltato la nostra conversazione.“

„Chi ha sentito cosa? Quando?“ Con un colpo di fulmine, Henrick si chiedeva cosa volesse dire Peter. Durante la pausa, erano da soli davanti alla finestra della sala conferenze e aveva parlato solo con Peter. Come è possibile che qualcuno abbia sentito qualcosa?

„Per me era un mistero il motivo per cui volevi parlarne proprio lì. Ti ho fatto segno di continuare la nostra conversazione più tardi. Forse era a causa dell'emicrania.“ Wahlberg alzò la mano in segno di conforto. „C'erano tre o quattro persone. Probabilmente pensavano che stavi descrivendo il caso di Bachspiel. Immagino che non sapessero in quale contesto si trovasse. Inoltre, dall'altra parte della finestra, non potevano certo capire ogni singola parola, stavano parlando tra di loro.“

Henrick si morse la lingua e si guardò intorno pensieroso, poi scosse la testa e spostò il busto in avanti.

„Non lo so. Se lo scoprissero, la mia reputazione ne risentirebbe molto. Mi è già capitato di subire cose del genere. È stato un po' di tempo fa...“

Wahlberg si appoggiò alla sedia girevole della sua scrivania, che cigolò.

„Perché è così importante per te? Pensi davvero che sia un male se qualcuno sa che ti occupi di esoterismo? Non è il tuo campo di ricerca? Santo cielo, che problema hai? Hai paura di non essere sufficientemente integro? Di essere *etichettato* come esoterista? Altri psicologi hanno interessi simili.“

„No!“ rispose Henrick. „È proprio questo il punto! Non siamo persone che possono avere interessi esoterici. Perché dove lavoriamo, chi siamo: terapeuti e analisti in un istituto psichiatrico! Peter, non puoi immaginare cosa succede se si diffonde una voce del genere. Quello che ho detto ieri è pura incoerenza. L'essere additati all'immagine di trattare realtà borderline in modo non equilibrato toglie per sempre la credibilità.“

Con le sopracciglia alzate, Peter obiettò: „Se pensi che possa danneggiarti professionalmente, allora vendilo come un impegno professionale, cosa che in effetti lo è! Da questo punto di vista, nessuno può dedurre nulla di sfavorevole su di te.“

„Lo feci già qualche anno fa, in quel periodo tu non eri ancora qui.“

Avevo affermato che si trattava di una questione puramente professionale. Questo ha smussato le acque e in un certo senso sono riuscito ad uscirne...” Henrick sollevò lo sguardo indifeso verso le finestre inclinate dell'ufficio, „ ... in un certo senso ero riuscito a ricavarne un beneficio.“

Peter fornì ulteriori rassicurazioni: „Non sei coinvolto nell'esoterismo in modo del tutto assurdo. Anche se i colleghi hanno colto la tua idea un po' sbandata riguardo Bachspiel, ora non dovresti abbatterti“, e aggiunse divertito: „Dopo tutto, non ti sei unito a una setta di sciamani“

Henrick si appoggiò all'indietro, con le braccia appoggiate allo schienale ossuto della sedia di rattan.

„Chi c'era nella sala?“

Peter rifletté. „Era... C'era il dottor Falter dell'ambulanza, poi Friedmann e Keller del reparto di pediatria.“

Henrick scosse la testa e decise: „In ogni caso, voglio sapere se si sono formati un'opinione su questo. „ Henrick si stropicciò il maglione, che evidentemente era troppo caldo per questo periodo dell'anno.

„E cosa vuoi fare?“

„Cercherò di informarmi in modo indiretto. Forse metterò in evidenza la ricerca che ho in programma nelle prossime settimane. Cosa ne pensi?“

Wahlberg strinse le labbra pensieroso, non conoscendo alternative migliori a questo suggerimento. Ne discussero per un po', ma alla fine giunsero alla conclusione che questa strategia era la migliore e l'unica disponibile. Con aria perplessa, Henrick salutò il suo collega.

Indagini

Seduto alla scrivania del suo ufficio, Henrick era in attesa di soluzioni più ispirative. Come avrebbe potuto affrontare l'argomento con i suoi colleghi? E comunque, dove e come avrebbe potuto incontrare quei

colleghi? A volte passavano mesi prima che si incontrassero. Non esisteva un punto d'incontro fisso per i dipendenti dei diversi reparti. A seconda di quanto fosse capriccioso il caso, ci si poteva incontrare immediatamente o mai.

Henrick era turbato. Tutti questi problemi solo per la ridicola formula di Bachspiel! Dormiva male per questo motivo, aveva le idee e i pensieri più confusi. La notte scorsa, verso le 4, si ritrovò di nuovo al computer per un'ora, ponendosi sempre le stesse domande: cosa aveva intenzione di fare Bachspiel con questo pezzo di carta e come era riuscito a costruire questa formula? Una formula che poteva essere solo il prodotto di un genio, forse di un genio matematico astuto. Matematica che suggeriva di estrarre testi nascosti dai centurioni di Nostradamus.

Dopo un'ora di riflessioni, Henrick ebbe un'idea, una tattica per soddisfare la sua curiosità sul biglietto senza dover esporre tutte le sue carte davanti a Bachspiel. Pronto a rischiare al poker, lo psicologo decise di fare una visita non pianificata al reparto 3. Mentre afferrò la giacca, che aveva drappeggiato sullo schienale della sedia, fu di nuovo sopraffatto da una leggera emicrania, ma questa volta solo con giramenti di testa e ronzio nelle orecchie. Leggermente stordito, indossò la giacca e si mise in cammino.

La sistemazione di Bachspiel era anche l'aerea di lavoro di Henrick. Era il luogo in cui gli piaceva stare e occasionalmente trascorreva un po' di tempo nella vita quotidiana dei suoi pazienti. Quando entrò nel reparto, due dei suoi casi più difficili gli gridavano già eccitati dall'ufficio del reparto. I due diciannovenni avevano programmato di guardare la partita della loro squadra di calcio preferita sul proiettore televisivo del reparto nel prossimo fine settimana. Pochi istanti fa, però, sembravano aver perso il permesso di farlo.

„Dottor Merten! Salve, dottor Merten! Dia un'occhiata, per favore! Qui!“ Agitarono le mani e indicarono la porta dell'ufficio del reparto

perché Henrick desse un'occhiata. Allarmati, corsero infine verso il loro psicologo per accompagnarlo alla porta dell'ufficio, blaterando sfrenatamente. Solo alcune delle loro parole, acusticamente sovraccariche, arrivano a Henrick.

Pro forma, per non far vacillare la fiducia dei suoi due pazienti, Henrick rispose loro, ma dovette ricomporsi per evitare di ridere delle buffonate isteriche dei due uomini in tenuta da club. Sogghignando, entrò nell'ufficio del reparto: „Salve! Cosa c'è? “, chiese ai tre insegnanti presenti.

I colleghi erano nel bel mezzo di una discussione, seduti attorno a un tavolo simile a quello del Reparto 9. Nulla era più lontano dalla mente di Henrick che farsi coinvolgere nella discussione in corso, perché si trattava ovviamente della questione degli insegnanti. Ovviamente spettava al personale in servizio decidere cosa fare con i due tifosi sportivi. Tuttavia, per dare l'impressione di essere un avvocato, Henrick intervenne attivamente nella discussione per un momento. Nel frattempo, segnalò ai suoi colleghi di sollevarlo da questo patrocinio non richiesto il più rapidamente possibile, senza fargli perdere credito presso i suoi pazienti.

Funzionò. Tutto ciò che il personale doveva fare era recitare le regole del reparto per invalidare il potere di arbitrato del terapeuta. I conflitti che coinvolgevano altro personale dell'ospedale seguivano sempre questo schema; le squadre del reparto erano ben preparate.

Lo psicologo si lasciò alle spalle i due disturbatori e iniziò a esaminare le stanze dei pazienti aperte. La stanza di Bachspiel era la penultima. Su raccomandazione di Henrick, il funzionario fiscale in congedo aveva avuto una stanza tutta per sé dopo la conversazione dell'altro ieri. Si poteva supporre che questa situazione fosse gradita al paziente.

Henrick bussò alla porta chiusa, si soffermò per qualche secondo e poi entrò. Non c'era nessuno. Come previsto solo uno dei due letti era occupato e le foto di famiglia su una mensola in alto.

Sul copriletto ben fatto erano stesi alcuni indumenti: pantaloni, un maglione e una camicia, piegati in modo corretto, quasi pedante. Henrick si meravigliò della precisione; Bachspiel non aveva vissuto nel caos a casa sua?

La finestra laterale larga quanto una mano, l'unica del telaio tripartito che poteva essere spalancata, era aperta. L'aria calda e pulita che entrava dall'esterno nella stanza arredata in modo spartano era di conseguenza piacevole. Oltre ai due letti, la stanza era arredata con due ampie scrivanie, sedie imbottite abbinata e due grandi armadi. Sulle scrivanie non c'era nulla in giro e le sedie non erano state spostate in nessun altro punto della stanza. Tutto sembrava inutilizzato, come se un paziente si fosse trasferito da pochi minuti.

Henrick sentì di nuovo un lampo chiaro negli occhi, seguito da una sensazione di vertigine. Il suo disturbo mentale, che di solito si presenta raramente, stava per diventare un compagno permanente? Si mise una mano sugli occhi e fece una breve pausa.

Alla fine del breve giro del reparto, gli venne in mente che Bachspiel poteva trovarsi solo in una delle sale di svago di questo reparto. Uscì con cautela dalla stanza e si diresse in fondo al corridoio del reparto. Si fermò davanti alla sala TV; la televisione era chiaramente udibile dietro la porta chiusa. Aspettò un momento per ascoltare il programma televisivo ad alto volume, poi premette la maniglia della porta.

La stanza era oscurata da tende nere, che in realtà venivano tirate solo quando si utilizzava il proiettore video e TV acquistato qualche mese prima. Poiché ai pazienti era negato l'accesso al proiettore, che era chiuso in un armadio a muro, il vecchio televisore a tubo, che troneggiava su una mensola rialzata nell'angolo destro della stanza, doveva essere usato per scopi normali.

Con le gambe distese sul pavimento, appoggiato a un divano fatto di materassi, Bachspiel guardava il programma televisivo tremolante. Con piacere, ma con un sottofondo di stupore, Henrick di sorpresa, Henrick salutò il suo paziente: „Signor Bachspiel, cosa ci fa qui?“ Chiuse la porta dietro di sé, si avvicinò un po', ma poi si diresse prima verso la

televisione. Bachspiel capì la richiesta del suo visitatore e usò il telecomando accanto a lui per abbassare il volume. Seguì con sospetto il percorso dello psicologo verso di lui.

Quando Henrick si mise comodo sul pavimento accanto al suo paziente, Bachspiel non si mosse più; continuò a guardare con concentrazione il programma televisivo in corso, il notiziario di un canale privato.

„Cosa sta guardando?“ , chiese Henrick con interesse, per quanto la domanda fosse superflua.

„Cosa vuole?“ , chiese Bachspiel, infastidito, senza staccare gli occhi dal televisore. La sua irritazione fece tacere il terapeuta. Dopo due minuti di silenzio reciproco, il paziente calcolò con rabbia: „Vuole darmi un nuovo farmaco? vuole convincermi a prendere un nuovo farmaco per ridurre le mie illusioni?“

Henrick ondeggiò sul suo posto a terra e rispose con parole caute: „Signor Bachspiel, non posso prescriverle un nuovo preparato. Sarò anche un medico, ma sono un dottore in psicologia, non in medicina. È un medico - uno psichiatra - che può deciderlo“

Bachspiel non reagì. In televisione, un presentatore del telegiornale parlò con serio fervore delle possibili conseguenze della testardaggine e del rifiuto della Corea del Nord. Tuttavia, il volume era talmente basso che le battute televisive non hanno avuto un effetto particolarmente negativo sui tentativi di Henrick di riprendere la conversazione.

„Signor Bachspiel, sono qui perché vorrei farle alcune domande in vista del nostro incontro di domani.“ Henrick passò la mano sui capelli della nuca, sembrava concentrato. „Vorrei chiederle subito che cosa voleva ottenere con la nota di quel biglietto. La formula pone più di una domanda, è uno strano indovinello e vorrei saperne di più sulla sua intenzione. „ Le vaghe allusioni avevano lo scopo di rivelare il meno possibile sulle scoperte di Henrick, ma allo stesso tempo dovevano svelare le vere ragioni e le origini della formula scritta.

Forse il suo paziente ammise presto che la formula faceva parte di un algoritmo abilmente calcolato che poteva essere usato per generare testi specifici da un'accozzaglia di lettere. Bachspiel doveva avere un talento matematico, con la tendenza a fingere abilità psichiche. Molti pazienti paranoici-schizofrenici utilizzavano tali talenti per i loro tentativi di manipolazione. Alcuni ci sono riusciti, altri sono stati scoperti immediatamente. Tuttavia, se Henrick dovesse essere sfortunato - Bachspiel era già nello stadio più avanzato della malattia - il suo paziente non considererebbe più la manipolazione che ha creato come un prodotto proprio, ma l'avrebbe già integrata a tal punto nel suo delirio da offrire la formula ai suoi simili, così come a sé stesso, come un oggetto ricevuto dall'esterno - senza il minimo barlume di contraddizione.

Ma c'era qualcos'altro che ardeva nella mente di Henrick. Bachspiel aveva detto a qualcuno di aver consegnato questo biglietto al suo terapeuta? Forse a colleghi pazienti, al personale o ai medici? Lo psicologo continuò senza dare nell'occhio: „Spero che non abbia detto a nessuno del biglietto? L'intera faccenda dovrebbe rimanere tra noi.“

Bachspiel guardò sorpreso il suo terapeuta e rispose con voce roca: „L'ho creato per verificare cosa vuole e qual è il suo ruolo qui. Perché proprio *io* avrei dovuto dirlo a qualcun altro?“

Poiché i suoi sospetti non sembravano essere confermati, lo psicologo annuì e abbassò lo sguardo sulle sue gambe, che ora aveva posizionato a gambe incrociate. Si afferrò il lobo dell'orecchio destro e cercò una formulazione gentile per la domanda successiva: „Ha qualche conoscenza matematica particolare? Perché, a dire il vero, non sono sicuro di poter leggere qualcosa di chiaro da questa formula.“ La sua finta ignoranza era convincente.

Come se a Bachspiel non importasse, chiese nel suo solito, ma questa volta con un modo piuttosto esagerato di parlare monotono: „Lei si è occupato di essa? l'ha studiata?“

„Sì, e mi trovo di fronte a un enigma. Cosa sta cercando di dirmi?“

Bachspiel sembrava rimanere indifferente. Non ricevendo risposta, Henrick ripeté la domanda: „Signor Bachspiel, cosa sta cercando di fare...“

„Come ho detto, se lei scopre di cosa si tratta, per me sarebbe una prova: verrebbe presto attivato come informatore. “

„E cosa ne ricaveresti? Vorresti negoziare con gli informatori, allora?“

Per la prima volta nel corso della conversazione, Bachspiel rivolse al suo terapeuta uno sguardo dettagliato - di traverso negli occhi - e rispose: „Può darsi. È strano che lei si sia dedicato a questa formula. È notevole...“

Lo psicologo alzò la testa e finse una faccia offesa, che Bachspiel avrebbe dovuto usare per attenuare i suoi sospetti. E infatti Bachspiel respinse la sua sottile insinuazione: „Certo, questo non la rende del tutto sospettoso, ma notevole. ...Forse lei è anche qualcuno che dovrebbe proteggermi.“

Henrick lanciò un'occhiata in direzione del televisore. In quel momento il presidente iraniano apparve sullo schermo. In una conferenza stampa, rivolgeva accuse ad alcuni paesi del mondo. Il paziente notò l'interesse di Henrick e chiese subito in tono suggestivo: „L'ha capito?“

Henrick girò la testa verso Bachspiel e chiese con noncuranza: „Cosa?“

Il malato sogghignò, poi annuì in modo simile a come Henrick faceva con i pazienti durante una seduta di consulenza. All'inizio, lo psicologo non era sicuro se Bachspiel si riferisse al biglietto o all'inquietante servizio televisivo.

„Ah, intende l'Iran? Accuse di aggressione e guerra contro Israele?“ Henrick trovava sciocco, anzi di cattivo gusto, che il suo paziente alludesse a focolai di crisi globale per sostenere le sue previsioni sulla fine del mondo. Se davvero un giorno ci fosse stata una guerra tra questi paesi che non si poteva comunque escludere, Bachspiel avrebbe potuto utilizzare questo per sostenere facilmente la sua presunta conoscenza del futuro.

Henrick rispose con tono deciso: „È prevedibile che prima o poi esploda!“

Il sorriso ironico di Bachspiel svanì con la stessa rapidità con cui era apparso. Henrick era soddisfatto di aver confutato il rozzo suggerimento e di aver fatto centro. Ma il vero enigma - la formula sul pezzo di carta - rimaneva un mistero per lo psicologo: Come aveva fatto Bachspiel, il quale era riuscito a creare delle sequenze di parole tedesche attraverso un'unica formula algoritmica dai centurioni di Nostradamus - una sorta di titolo di giornale sulla Seconda guerra mondiale?!

Ebbene, era ovvio come più o meno ci fosse riuscito. Per creare la sua formula, il paziente utilizzava un articolo esistente di un vecchio giornale o di un libro di storia, lo adattava al blocco di lettere dei centurioni utilizzando gli algoritmi dei comuni metodi di decifrazione e ne generava una formula. Bachspiel probabilmente progettava di consegnare le formule a esoteristi che avessero familiarità con i centurioni di Nostradamus. In questo modo, i risultati avrebbero potuto raggiungere il pubblico. Un'idea intelligente. Ma l'ironia è che Bachspiel ovviamente avrebbe potuto utilizzare solo testi storici del passato, non del futuro. Tuttavia, probabilmente contava anche sul fatto che il pubblico sarebbe stato così attratto dai testi estratti che per il momento si sarebbe trascurato il fatto che l'articolo provenisse dal passato. Se poi il suo pubblico avesse richiesto anche estratti sul futuro prossimo, avrebbe respinto la richiesta per „motivi di sicurezza“ o con una scusa altrettanto assurda. Ciononostante, alcuni avrebbero continuato a credere che nel blocco di lettere dei centenari di Nostradamus fossero codificate ulteriori „chiare informazioni“ sul futuro. Fantastico, davvero ammirevole - qualsiasi cosa per dare alla sua illusione una straordinaria vitalità.

Un trucco altrettanto scadente è stato l'accento di Bachspiel al fatto che Henrick avrebbe potuto decifrare la formula solo se avesse introdotto „qualcosa di personale“ nella formula. Avrebbe dovuto dare

a Henrick l'idea di utilizzare come variabili della formula solo valori numerici che conosceva: numeri segreti, compleanni, date di eventi importanti di vita e così via. Tuttavia, alla fine né la scelta né lo scherzo del destino portarono alla soluzione della formula, ma semplicemente il fatto che i segnaposto nelle formule funzionavano con valori numerici casuali. Quasi ogni combinazione di numeri faceva scattare l'algoritmo! Henrick conosceva bene questi trucchi matematici. Solo cinque delle 55 combinazioni di variabili provate non hanno funzionato, e questo era semplicemente dovuto al fatto che, ad esempio, solo numeri primi, valori pari o dispari e altri matematici potevano essere utilizzati nella formula.

„Come ci si deve comportare con i simboli sul biglietto?“

„Lo saprà quando sarà autorizzato a saperlo.“

Bachspiel sogghignò di nuovo.

„O devo concentrarmi solo sulla formula? ... E il resto del biglietto - i trattini? Come si fa a capirli?“

„I trattini sono una sorta di filtro per affrontare la formula. Non posso dirle altro. Lo scopra da solo.“

„Non credo di riuscirci. Non lo capisco.“

„È questo il punto: che lei sia capace o meno.“ Bachspiel prese il telecomando e alzò il volume della televisione come un bambino ignorante.

Henrick fu leggermente infastidito da quelle affermazioni; dopotutto, conosceva la verità dietro la farsa di Bachspiel. Per distrarsi, guardò un po' di cose - un servizio sull'enorme esercito cinese - finché alla fine si alzò e tornò verso la porta della sala TV. Si rese conto che non avrebbe ricevuto alcuna spiegazione dal suo paziente. Almeno non oggi.

Mentre spingeva la maniglia della porta, Bachspiel si voltò di nuovo verso di lui: „Spero che non abbia mostrato a nessuno la nota o che ne abbia parlato con qualcuno? Deve rimanere tra noi. Questo è importante! Non lo dimentichi!“

Henrick annuì brevemente e poi ricordò a Bachspiel l'appuntamento con voce neutra: „Abbiamo un appuntamento domani. Alle ore 15. Non lo dimentichi! ... Le auguro una buona giornata! Arrivederci.“

Lo psicologo sorrise. L'appuntamento di domani doveva essere l'ultimo con Bachspiel per ora; lo psichiatra del reparto aveva accolto l'obiezione di Henrick di trovare un farmaco adatto prima di sottoporre il paziente a un'ampia terapia di consulenza.

Henrick uscì nel corridoio e chiuse la porta dietro di sé. Tirò fuori dalla tasca dei pantaloni un pacchetto di gomme da masticare, ne mise una in bocca e tornò nel suo ufficio.

Venerdì 13

Per quanto Henrick ieri si fosse presentato al lavoro in anticipo, oggi era altrettanto in ritardo. L'inizio tardivo, tuttavia, non aveva importanza, perché aveva la fortuna - o la sfortuna, a seconda dei casi - di poter distribuire liberamente le sue ore di lavoro nell'arco della settimana. I rapporti con la clientela spesso lo richiedevano.

Mancava poco alle dieci. Il primo paziente doveva presentarsi alla porta tra pochi minuti, una giovane donna con un grave disturbo alimentare. Henrick era stanco, perché aveva passato quasi metà della notte a cercare di scoprire come Bachspiel avesse realizzato la formula. Non era servito a nulla, se non alla rinnovata consapevolezza che dietro doveva esserci un pensatore provetto, non c'era altro modo per dirlo. Henrick non aveva mai sperimentato come una formula matematica potesse mettere in moto calcoli così intensi. Cercò invano di capire quale tipo di numero avesse innescato la decodifica. Si trattava di un algoritmo? Se almeno fosse riuscito a interpretare i simboli associati, dall'aspetto quasi grottesco, o le linee confuse sul foglio.

Ma queste linee non potevano avere alcun significato, si vedeva solo che erano scarabocchi arbitrari! A volte erano più piccole, poi più grandi, più spesse, più sottili, per non parlare della distribuzione e della disposizione.

Il foglietto strano giaceva sulla scrivania dell'ufficio di Henrick. Sopra di lui, il volto ostinato e pensieroso di Henrick che premeva sul palmo della mano destra. L'avambraccio corrispondente era appoggiato storto sulla scrivania. Doveva forse dire al suo paziente ciò che aveva scoperto sul biglietto? Ma questo avrebbe potuto, anzi dovuto, rafforzare il sospetto di Bachspiel che Henrick fosse un persecutore. Lo psicologo cercò di vedere il suo ragionamento sotto una luce diversa: La rivelazione che il suo terapeuta aveva decifrato la formula avrebbe potuto avviare un utile riavvicinamento tra Bachspiel e i presunti informatori? No, non era possibile. Per quanto Bachspiel fosse ossessivo, questo metodo avrebbe solo confermato le sue teorie cospirative, Henrick non poteva rischiare.

Qualcuno bussò alla porta e Henrick posò il biglietto nella scrivania. Prima che potesse chiedere di entrare, il bussante entrò. Non si trattava però della paziente attesa, ma di Andreas Rosenthal, il primario di psichiatria del reparto 3, che aveva da dire a Henrick qualcosa di urgente.

„Buongiorno, Henrick!“ pensieroso, con un'espressione controllata sul volto, Rosenthal chiuse la porta dietro di sé.

„Buongiorno“, disse Henrick sorpreso, quasi intimidito.

Cosa poteva essere successo perché il medico del reparto gli facesse una visita senza preavviso? Senza entrare nei dettagli, Rosenthal si sedette sulla sedia di fronte alla scrivania di Henrick.

„Cosa c'è? Non sembra proprio che ci sia qualcosa di positivo da riferire.“

„Niente affatto. Sono venuto qui per chiederti informazioni su eventuali stranezze del nostro paziente Thomas Bachspiel. Hai notato qualcosa di strano, qualcosa di veramente insolito su di lui?“

Henrick si sedette più comodamente e batté le palpebre.

„Notato cosa? No, come ti avevo già detto: Sembra essere un caso

complicato. A mio parere, un contemporaneo piuttosto sgradevole. Le misure in questione si presenteranno difficili.”

„Sembra che questi provvedimenti siano stati annullati per ora. “

Henrick non credeva di aver sentito bene, aveva un brutto presentimento.

„È via“ , scrollò le spalle Rosenthal, sbalordito, „è scomparso senza lasciare traccia. Stanotte, forse stamattina. Abbiamo cercato ovunque. Come abbia potuto sparire è ancora un mistero per noi. Tutte le porte del reparto erano chiuse a chiave, come al solito. Non ci sono segni di errori da parte nostra, né indicazioni di danni intenzionali da parte del paziente. Con ogni probabilità, egli doveva essere in possesso di alcune chiavi, forse la chiave principale, e di una delle nostre pin card. Questa sarebbe l'unica spiegazione. Ma a nessuno del personale in servizio mancano le chiavi. Nemmeno la chiave principale, che nessuno dei nostri colleghi porta comunque con sé nel portachiavi. “

Henrick si chiese se, con la sua breve visita di ieri, non avesse alimentato le ambizioni di fuga di Bachspiel. No, era inverosimile; dopo tutto, il paziente aveva già annunciato in precedenza, durante la seduta di terapia, di voler fuggire dalla clinica il più presto possibile. Ma era proprio quello che Henrick abbinava acutamente: Bachspiel doveva aver pianificato la sua fuga al momento della loro conversazione! Questo potrebbe significare che il suo paziente aveva già le chiavi necessarie prima del colloquio iniziale?

„Pensiamo che contatterà i suoi parenti oggi o nei prossimi giorni, forse si presenterà anche a casa sua. Parenti e conoscenti sono stati informati. Tuttavia, non abbiamo ancora controllato la stanza del paziente alla ricerca di indizi. “

In una sorta di automatismo, un'altra idea si impose a Henrick: Potrebbe essere possibile che la storia di spionaggio di Bachspiel fosse vera e che delle persone lo avessero rapito dalla clinica...? Sciocchezze, assolutamente fuori discussione, si allontanò rapidamente da questo pensiero sciocco.

Nessuna terza persona poteva essere messa in condizione di tirare fuori

un paziente da quest'ala enorme e triplamente protetta. Era semplicemente impossibile senza lanciare l'allarme. Solo Bachspiel stesso avrebbe potuto pianificare e realizzare la fuga. In qualche modo deve essere entrato in possesso di una chiave e di una tessera magnetica. Forse la sua scomparsa aveva anche lo scopo di dare l'impressione che la sua storia di spionaggio fosse vera. Se fosse tornato, l'avrebbe usata come prova che non stava delirando.

Dopo queste riflessioni, Henrick si rese improvvisamente conto di aver trascurato di riferire al dottor Rosenthal le ambizioni di fuga di Bachspiel. Come aveva potuto dimenticare una cosa del genere? Nel caso ideale, pensò subito Henrick, non avrebbe affatto menzionato la dichiarazione del paziente. D'altra parte, se i suoi colleghi avessero interrogato il paziente sui motivi della sua fuga dopo la sua ricomparsa, la gaffe di Henrick si sarebbe ritorta contro di lui. L'errore di Henrick potrebbe emergere.

„Avete già perquisito la stanza del paziente? “

„No, ma questo sta da fare. Due colleghi stanno già aspettando. “

Spinto dall'assillante sensazione che Bachspiel potesse aver depositato nelle sue poche cose indizi che facessero pensare che il biglietto fosse stato consegnato al suo terapeuta o che forse avrebbe anche tirato in ballo l'hobby esoterico di Henrick in modo indiretto, rispose: „Adesso ho un appuntamento con un paziente, ma potrei rimandarlo di un quarto d'ora al telefono. “

Detto, fatto. Il pedagogo seduto all'altro capo del filo dal reparto 9 non poteva però garantire di riuscire ad avvertire il paziente in tempo: probabilmente era già in viaggio - probabilmente era già per strada. Ma Henrick doveva assolutamente essere presente per la perquisizione, così riattaccò e annunciò a Rosenthal che il suo appuntamento era stato rimandato.

Al reparto 3 li raggiunse l'insegnante di progettazione Rainer Huber e, con grande stupore di Henrick, Peter Wahlberg! Per quanto ne sapeva Henrick, Peter non era mai entrato in contatto con questo reparto in alcun modo, se non come sostituto, perché non era il suo campo di lavoro! Quindi, cosa significava la sua apparizione?

„Peter, come stai? Come mai sei qui? “

„Voglio dare un'occhiata agli standard di sicurezza che sono stati rispettati. Per pura curiosità. “ Peter aveva un'aria sicura e non dava l'impressione di dover spiegare qualcosa a Henrick in seguito. Ma, pura curiosità? Henrick era sospettoso del comportamento dell'amico.

Arrivati alla porta della camera di Bachspiel, Rosenthal la aprì. Osservando l'ingombrante mazzo di chiavi del collega, Henrick ipotizzò come Bachspiel fosse venuto in possesso delle chiavi necessarie. Forse aveva separato brevemente le chiavi dal mazzo e poi le aveva fatte duplicare da un paziente con l'autorizzazione all'uscita? Oppure le aveva rubate definitivamente? La maggior parte dei colleghi potrebbero non accorgersi della mancanza di una sola chiave. In ogni caso, l'uso di una chiave generale era fuori discussione; queste si trovavano a casa dei dipendenti o in angoli nascosti della clinica. Inoltre alcune porte richiedevano comunque un tesserino. Oppure un membro del personale ha aiutato il paziente a fuggire?

I quattro uomini entrarono nella stanza. L'aria era limpida, poiché la piccola finestra laterale non era stata più chiusa dalla scomparsa di Bachspiel; tutto era rimasto immutato. Mentre Huber controllava le serrature della grande finestra principale, i due psicologi e lo psichiatra cercarono indizi negli angoli della stanza. A parte il letto ben fatto e le superfici vuote della scrivania, tuttavia, l'area visibile mostrava solo le foto di famiglia sulla mensola sopra il letto di Bachspiel. Una collezione di foto la cui solenne collocazione faceva riflettere.

„Diamo un'occhiata all'interno“ , chiese Rosenthal ai suoi colleghi e indicò cassetti e ante di armadi nella stanza spoglia. Huber, che, come Henrick, aveva visto il paziente scomparso solo una volta, aprì l'armadio di Bachspiel, Wahlberg aprì l'altro armadio. L'armadio di Bachspiel, Wahlberg aprì l'altro armadio- era ipotizzabile che il ricercato avesse messo alcuni dei suoi oggetti nell'armadietto dell'altro paziente. Ma l'armadio di Bachspiel conteneva già tutti i suoi beni: quattro o cinque paia di pantaloni, calze, maglioni, magliette, biancheria

intima e una borsa da toilette con kit per lavarsi e farsi la barba. Lo spazzolino da denti e un tubetto di dentifricio stavano insieme in un bicchiere di plastica verde accanto alla borsa. Tutto era distribuito in due singoli scompartimenti dell'armadio. Huber esaminò attentamente gli articoli per l'igiene alla ricerca di indizi, poi i vestiti, ma non emerse nulla di insolito.

Rosenthal ora aprì i cassetti dall'alto verso il basso della scrivania regolarmente assegnata a Bachspiel. Quando aprì il cassetto superiore, una vecchia penna da quattro soldi rotolò lentamente in avanti dal fondo e si fermò a lato dello scompartimento. Era una di quelle penne blu trasparenti senza clip, che di solito si guastavano dopo pochi giorni. Rosenthal la prese, esaminò la mina visibile e scrollò le spalle passandola a Henrick, che la pose accanto a lui sulla scrivania.

Il cassetto centrale era completamente vuoto. Il cassetto inferiore, dove molti pazienti depositavano i loro rifiuti, conteneva una bottiglia di acqua minerale e un bicchiere di plastica usa e getta, entrambi inutilizzati. Apparentemente Bachspiel non aveva molti bagagli, né un telefono cellulare, né un computer portatile, né libri o documenti, né piccoli oggetti personali. Solo vestiti e articoli da toilette - lo stretto necessario.

Ma poi quelle foto di famiglia smielate sullo scaffale. Senza analizzare questo aspetto in modo più dettagliato, esso illustrava la profonda contraddizione nella vita emotiva di Bachspiel. Non solo in relazione alla rabbia che Bachspiel aveva espresso nei confronti della famiglia al momento del ricovero in clinica, ma anche in considerazione del l'idillio esagerato rappresentato da tutte quelle foto - sempre con Bachspiel al centro. Lo si poteva vedere con l'ex moglie e i due figli, in alcune foto erano raffigurati anche possibili parenti o amici. È evidente che questo doveva essere un periodo di grande sconforto, dal momento che le cose per lui erano andate male sia a livello privato che professionale.

Wahlberg aprì i cassetti dell'altra scrivania. Henrick si allontanò dal tavolo e, guardò nei cassetti, insieme ai suoi compagni colleghi. Nel

frattempo, Huber esaminò il materasso, il cuscino e il piumone. Peter scosse la testa: „Niente. Forse ha preso solo cose importanti per lui. “

Rosenthal rispose con un fastidio represso: „Qualcuno del personale ha mai avuto modo di esaminare questa stanza in modo più approfondito? Qualcuno ha notato cosa aveva con sé il signor Bachspiel? “

Rainer Huber indicò il personale in servizio durante il ricovero: „I colleghi di lunedì sera devono aver notato in qualche modo di ciò che ha portato con sé.“

„Sì, lo penso anch'io“ , aggiunse Rosenthal scoraggiato e chiese a Huber: „Perché non dà un'occhiata a chi era in servizio quella sera? Se i dipendenti non sono in clinica in questo momento, la prego di chiamarli immediatamente a casa! Grazie.“

Rainer abbandonò la stanza. Rosenthal sembrava disperato, mise le braccia sui fianchi e si mise a camminare un po'. Nel frattempo, Peter esaminava i piani degli armadi, tastava con le dita dietro le scrivanie e guardava sotto i letti.

Henrick osservava lo spettacolo con crescente stanchezza. Wahlberg aprì le coperte mentre Rosenthal uscì dalla stanza senza dire una parola. „Ma, dimmi“ , sussurrò Henrick, „cosa significa tutto questo? Perché ti intrometti nei miei casi? Tu non conosci affatto Bachspiel. Come sei venuto a saperlo? Che cos'è tutto questo casino?“

„Ti ricordi l'anno scorso, quello dell'adolescente scomparso nel mio reparto? Allora ero in vacanza. Non volevo perdere di nuovo un'occasione del genere. “ Mentre Wahlberg uscì dalla stanza , Henrick soffiò via il fiato infastidito. Era chiaro che Peter si impegnava a fondo nella questione per pura ambizione!

Henrick si recò all'armadio di Bachspiel, lo aprì e controllò nuovamente egli stesso gli scomparti - dopo tutto, era possibile che il paziente gli avesse lasciato qualcosa di esclusivo, qualcosa che Henrick avrebbe immediatamente riconosciuto per sé. Strisciò sul fondo degli scompartimenti inferiori. Niente, nemmeno nell'armadio opposto.

Henrick era tranquillizzato. Voleva chiudere subito la stanza. Ma prima di farlo, decise di chiudere la piccola finestra laterale. Inginocchiandosi, strisciò verso il capo della stanza da letto di Bachspiel. Quando raggiunse la maniglia della finestra, vide un piccolo quaderno all'esterno, proprio sotto lo strettissimo vetro. Lo afferrò e lo tirò dentro con difficoltà. Ancora seduto sul letto, sfogliò tremante il quaderno di 15 centimetri per 10. Solo le ultime quattro pagine erano scritte. Tre di esse erano piene di formule matematiche, paragonabili all'inquietante matematica del biglietto consegnatogli da Bachspiel. La quarta e ultima pagina, invece, era composta da numeri e lettere scritti uno dopo l'altro, alcuni dei quali cerchiati - probabilmente per sottolineare una parola risolutiva o un significato.

Le suole delle scarpe delle persone cigolavano fuori dalla stanza del paziente, accompagnate dal rumore delle porte. Henrick ipotizzò che i pazienti stessero camminando o che i suoi colleghi stessero tornando nella stanza di Bachspiel.

Non ci pensò a lungo e decise di non dire una parola sul quaderno. Prima di tutto, voleva analizzare personalmente il reperto per poter escludere che Bachspiel non avesse annotato nulla della formula che gli era stata data. Inoltre, il libretto avrebbe potuto fornirgli delle risposte agli strani avvenimenti degli ultimi giorni.

Lo infilò all'interno della giacca, scese dal letto e raddrizzò la coperta. Non erano i suoi colleghi che sentiva camminare, ma i pazienti che ora sbirciavano furtivamente dalla porta. Henrick li salutò. I volti, per lo più familiari, ricambiarono il saluto e proseguirono. Anche loro conoscevano già gli eventi della notte precedente.

In modo appropriato spinse le sedie verso le scrivanie, chiuse le porte aperte dell'armadio e si impegnò a dare una più accurata occhiata alle foto di famiglia esposte. Forse c'era qualcosa nascosto sotto le coperture di cartone sul retro delle cornici? Segni significativi di uso indicherebbero segni di apertura frequente.

E infatti! Una copertina presentava tali tracce. Henrick tirò rapidamente

i morsetti posteriori che tenevano il quadro nella cornice. Il vetro si ruppe con un forte crack. Accidenti, avrebbe voluto evitarlo! Beh, se era già arrivato a questo punto, tanto valeva continuare la sua indagine. Staccò la carta di supporto e ne uscì un piccolo pezzo di carta piegato a quadrato, cadde fuori. Vi si leggeva in modo poco leggibile: „Dottor Merten. Personalmente. “

Stupito dall'avverarsi dei suoi timori, aprì il biglietto con eccitazione, chiedendosi quale gioco perfido stesse cercando di fare il suo paziente. Il pezzo di carta era scritto in lettere sgualcite e scarabocchiate in modo frenetico: „Ci crede adesso? “

Lo sgomento iniziale di Henrick lasciò il posto a una rassicurante relativizzazione, perché ovviamente capì l'intenzione che c'era dietro: Bachspiel voleva dare l'impressione di essere stato rapito, addirittura sequestrato! Forse voleva anche far credere che fosse stato assistito nella sua fuga dal personale dell'ospedale - personale che già da tempo erano stati delle „spie“. Un bel tentativo, ma troppo goffo, quasi infantile. Il livello di melodrammaticità era semplicemente troppo alto.

Henrick diede uno sguardo all'orologio: 10 minuti dopo le 10. Prese il biglietto, lo mise con il piccolo taccuino nella giacca, rimise la foto e il pannello di supporto nella cornice e rimise la foto sullo scaffale. Poi uscì dalla stanza e la chiuse a chiave.

Entrò nell'ufficio del reparto con un'espressione un po' tremante: per i suoi colleghi era solo dispiacere per l'operazione di ricerca non andata a buon fine. Si informò sull'ulteriore procedura e poi si congedò frettolosamente, spiegando che ora doveva partecipare all'appuntamento con il paziente che era stato rimandato in precedenza.

Henrick non si aspettava di vedere la sua paziente. Fu solo per caso che la incrociò mentre veniva verso di lui nel corridoio di un edificio collegato. La salutò in modo amichevole, le chiese se si era preoccupata dell'attesa e si scusò per il tempo perso in terapia, che naturalmente avrebbe recuperato.

Chiacchierando animatamente tra di loro, passeggiarono davanti a una lunga vetrata del primo piano. Henrick lanciò un'occhiata fugace,

attraverso il panorama della vetrata, al grande parcheggio esterno e alla propria auto, davanti alla quale scorse un uomo in attesa. Mentre camminava, scrutò l'uomo, dell'età di circa 55 anni. Mentre continuava a parlare con la sua paziente, Henrick si chiese se conosceva quell'uomo per via di qualche accadimento o altro.

Del tutto impreveduto, ancora prima che lo psicologo avesse raggiunto l'estremità delle finestre panoramiche con la sua compagna di conversazione, l'uomo in attesa si girò nella linea visiva di Henrick. A una distanza di circa 60 metri, per un breve momento i due uomini si guardarono direttamente negli occhi. Henrick era irritato. Tanto da esitare a metà frase e perdere il filo della conversazione con la sua paziente. Infine, imboccando un corridoio, perse di vista l'uomo. Di sfuggita, Henrick notò che nei suoi occhi cominciava a formarsi un'ampia striscia di emicrania.

All'inizio non rispose alla domanda posta dal suo interlocutore, essendo rimasto eccessivamente colpito dal contatto visivo. Non trovò niente di meglio per spiegare la sua divagazione che affermare che gli era venuto in mente qualcosa di importante.

Nello studio, la paziente si recò subito nell'area di consultazione, mentre Henrick girò intorno alla sua scrivania. Fermandosi accanto allo schienale della sedia girevole, fissò il vuoto. Perso nei suoi pensieri, si chiese cosa avesse fatto quell'uomo alla sua auto. Era un paziente o un visitatore della clinica? Henrick cercava a tentoni il taccuino nella tasca laterale quando all'improvviso ebbe la sospetta sensazione che la scena precedente dovesse avere qualcosa a che fare con la scomparsa di Bachspiel...

Sospetti

Henrick aveva appuntamenti con i pazienti nel suo studio per tutto il pomeriggio. Tuttavia, non poteva fare a meno di pensare al taccuino di Bachspiel, allo strano tipo davanti alla sua auto e all'ultimo messaggio

proveniente dalla cornice.

Che cosa aveva in mente Bachspiel con questa piccola farsa? Stava cercando di creare confusione? Stava cercando di mettere in difficoltà Henrick? Forse lo stava prendendo di mira perché riconosceva nel suo terapeuta persone che lo avevano ferito gravemente nella vita? Alla luce dei numerosi e mirati sospetti, c'era da aspettarselo.

In realtà Henrick era contento che Bachspiel per il momento sia via. Se fosse ricomparso, il paziente non sarebbe comunque rimasto nella clinica. Lo attendeva una struttura con condizioni di isolamento più severe. Pertanto, non era pertinente continuare a occuparsi di Bachspiel e del quaderno che era saltato fuori, ma la curiosità di Henrick era così grande che desiderava dedicarsi ancora una volta al quaderno criptico a casa, in tutta tranquillità.

Intorno alle 17.30, dopo aver terminato l'ultima seduta di terapia, completò alcune delle pratiche che gli rimanevano da sbrigare. Dopo due rapporti psicologici, notò un invito a una conferenza presso il suo ex dipartimento universitario - il mittente era il professore dr. Wagner. Doveva accettare? No, non questa volta, aveva già abbastanza da fare al momento. In ogni caso, gli sembrava un vantaggio mostrarsi più raramente nel suo dipartimento. Forse questo avrebbe aumentato il suo valore. Così scrisse un'e-mail, formulata in modo appropriato, alla segretaria del professore che non conosceva.

Mentre si dirigeva verso la tromba delle scale, Henrick ripensò al signore che stamattina aspettava davanti alla sua auto e si chiese se forse avesse fatto dei graffiti o danneggiato il suo veicolo. Non era da escludere che quell'uomo fosse un paziente in uscita, forse un ex paziente, qualcuno che lo conosceva e che voleva vendicarsi di qualcosa. Per lo meno, dallo sguardo penetrante dell'uomo si poteva supporre questa intenzione.

Passando davanti alla grande finestra panoramica, Henrick diede uno sguardo alle auto parcheggiate. Stupito, sussultò.

L'uomo era di nuovo in piedi davanti al suo veicolo e fissava il finestrino - come se avesse persistito lì!

Perché mai era lì? Una spaventosa certezza si fece strada in Henrick. Mentre stava già pensando a come fare causa per eventuali danni alla sua auto, aprì rapidamente la massiccia porta di vetro laminato che dava sulla tromba delle scale. Scese di corsa i gradini, aprì la porta del piano terra con la sua tessera PIN e si diresse rapidamente attraverso la sala d'ingresso verso una finestra che dava sul parcheggio dell'ospedale. Ma nel parcheggio non c'era nessuno. Negli occhi di Henrick lampeggiarono di nuovo le striature dell'emigrania, che sembravano legate all'eccitazione fisica.

Si chiese cosa avrebbe potuto fare. Il portiere! Deve aver visto qualcosa. Lo psicologo si diresse freneticamente verso una finestra quadrata di 80 x 80 centimetri e si affacciò: non c'era nessuno. L'ingresso della portineria si trovava in un corridoio a destra della vetrata. Bussò energicamente e chiese ad alta voce se ci fosse qualcuno. Ci fu un rumore di stoviglie, ma nessuna risposta. Passò un po' di tempo prima di sentire dei passi e finalmente la porta si aprì. Sulla soglia apparve il signor Friedrich, il portinaio e anche il vice-custode di questo blocco della clinica.

„Ah, dottor Merten“ , salutò con imbarazzo, „come va?“ Sembrava aver fatto un pisolino.

„Salve, signor Friedrich. Mi dispiace disturbarla, ma ho appena visto un uomo davanti alla mia auto dal primo piano - sulla cinquantina - che era già davanti al mio veicolo questa mattina. Questo mi fa riflettere, perché non sono del tutto sicuro se questo signore si trovasse di nuovo lì, per puro caso, o se fosse lì da più tempo. ... Ha potuto osservare qualcosa o forse sa chi è uscito nell'ultima mezz'ora? “

„Vediamo, sì... Beh, cinque pazienti sono usciti nell'ultima mezz'ora... per quanto ho notato.“ Si grattò la testa calva, i soliti capelli maschili crescevano ai lati, grigi e corti.

„Ma non ho visto entrare nessuno che corrispondesse a questa descrizione. ...“

Henrick lo interruppe: „Ha forse visto qualcuno bighellonare nel parcheggio questa mattina o questo pomeriggio che corrisponde alla descrizione di un signore di mezza età? “

Friedrich si agitò ancora di più e rispose con un tono irritato: „Sì, ce n'erano molti oggi pomeriggio, ma non tengo un registro di ogni singolo individuo. Non posso farlo. Ma non credo che qualcuno sia rimasto a lungo nel parcheggio. Non ho notato nulla, comunque. “

Henrick girò la testa all'indietro infastidito. Il gesto ebbe un effetto di attacco e costrinse Friedrich a mettersi sulla difensiva. „Sì, dove andremmo a finire se dovessi annotare tutto e osservare tutto. Comunque, i pazienti passano da qui solo quando hanno ottenuto da tempo l'uscita dal loro reparto. Perché dovrei ancora...“

Henrick toccò brevemente Friedrich sulla spalla destra per segnalare la sua comprensione. Lo psicologo si accomiatò frettolosamente, gli augurò un buon fine settimana e si affrettò verso il parcheggio. Probabilmente non era troppo tardi per intercettare il malintenzionato da qualche parte. Quando arrivò al parcheggio la prima azione di Henrick fu quella di controllare se il ragazzo aveva danneggiato qualcosa al suo veicolo. Controllò che la vernice non fosse graffiata, i pneumatici per le forature e cercò indizi che potessero rivelargli l'identità dell'uomo. Sperava che non aveva tagliato uno dei cavi nel comparto del motore! Una rapida occhiata all'interno non avrebbe guastato. Henrick aprì la portiera del conducente, posò la valigetta sul sedile del passeggero, tirò la leva del cofano e guardò nel blocco motore.

Non si vedeva nulla, tutti i cavi erano al loro posto, nulla sembrava allentato, graffiato, scollegato o danneggiato. Se qualcosa era stato, probabilmente si trovava sotto il motore, ma non voleva infilarsi con la sua attrezzatura.

In ogni caso, avrebbe dovuto percorrere solo un breve tratto di autostrada. Nel caso di una perdita di frenata, che era da aspettarsi al massimo, poteva usare il cambio di marcia per rallentare.

Esitò un po', poi chiuse il cofano, diede un'occhiata ai fari e salì. Nello specchietto retrovisore ora vedeva l'ingresso dell'edificio della clinica. Un uomo scomparve rapidamente all'interno. Non sembrava l'uomo che stava cercando? Henrick si girò di scatto, ma la persona non era più visibile. Doveva tornare indietro per vedere se era lui?

Essendo di scuola analitica, Henrick si rendeva conto di aver pensato troppo, di essere stato semplicemente troppo stressato negli ultimi giorni. Se la persona che era appena scomparsa nel portale d'ingresso era quella che stava cercando, sicuramente l'avrebbe incontrata presto nella vita quotidiana dell'ospedale. Quindi perché andare a cercarlo? Probabilmente c'era comunque una spiegazione plausibile per lo strano bighellonare dell'uomo - un comportamento apparentemente compulsivo.

Dopo aver chiarito le sue preoccupazioni, accese il motore e guidò l'auto in avanti fuori da una fila di auto parcheggiate.

Indagini

A casa, Henrick si accorse che Diana era già partita per Hannover. Da domani avrebbe lavorato per quindici giorni come docente ospite all'università. Poiché nelle prossime settimane avrebbe organizzato seminari a blocchi dalla mattina alla sera, per questo periodo sarebbe stata ospite da un'amica del posto.

Diana era ambiziosa. Voleva ottenere un posto fisso in una facoltà di psicologia prima di compiere 38 anni. Queste maratone di eventi, che in seguito avrebbero pubblicizzato le sue capacità di insegnante, erano inevitabili per raggiungere questo obiettivo. A Henrick non piacevano le separazioni, che spesso duravano settimane. Questa volta, però, aveva almeno la consolazione di avere tempo a sufficienza per le note del libretto di Bachspiel. Subito dopo il suo ritorno a casa, sottopose una sezione del miscuglio di formule a un tentativo arbitrario di

decifrazione. Ma a parte stringhe di parole completamente incoerenti - e tutte in tedesco? - non è emerso nulla di significativo. L'insuccesso era senza dubbio dovuto al fatto che non aveva a disposizione formule ben distinte. Tutte le righe del quaderno sembravano collegate l'una all'altra, facevano parte di una lunga serie immaginaria, interrotta da simboli e segni che non aveva mai visto prima - tutto molto più disperato delle formule di appunti precedenti.

Forse doveva semplicemente riordinare i simboli della serie per creare una formula matematica modificata? Ma che, assurdo e insensato. Come avrebbe potuto funzionare con simboli fantasiosi? Forse i simboli erano anche separatori? Indizi! O solo tattiche di confusione?

Trascorse tre ore davanti al computer con le pagine confuse quando, poco prima delle 23, perse la concentrazione e il desiderio di risolvere l'enigma. Era anche afflitto da uno stomaco vuoto. Henrick si diresse sconsolato in cucina e controllò il frigorifero alla ricerca di cibi che non richiedessero una preparazione a caldo.

preparazione. Accidenti, si rese conto, non c'era nulla di pronto per uno spuntino veloce. All'inizio della settimana, Diana e lui avevano deciso di eliminare dolci, budini alla crema e salsicce dalle loro abitudini alimentari a favore della linea sportiva. Contrariato, decise di prepararsi un panino con la paprika, dopo tutto quel lavoro non retribuito, non riusciva a trovare più attenzione o forza e volontà.

All'improvviso, in salotto squilla il telefono inaspettatamente. Succedeva solo a tarda sera, quando il personale della clinica aveva bisogno di consigli su come comportarsi con uno dei suoi pazienti. Nessun numero sul display? Era la clinica? Henrick rispose - ma non c'era nessuno.

„Pronto? Chi parla?“ Ancora nessuna risposta. Forse il chiamante non riusciva a farsi sentire perché la connessione era guasta. Questo può succedere quando si tratta di un telefono cellulare, secondo Henrick rispose a voce alta, supponendo che si trattasse di Diana:

„Diana, sei tu? Riprova, non ti sento.

Ok? ... A tra poco.“

Henrick riattaccò, portò il cordless in cucina e spalmò la paprika sul pane. Tagliò dell'erba cipollina fresca da un piccolo vaso davanti alla finestra della cucina e la utilizzò per guarnire lo spuntino.

Nel frattempo, si chiese perché Diana non ci avesse riprovato. Non era riuscita a sentirlo? Si sentì un po' a disagio: non le era successo qualcosa? Valutò con inquietudine se non fosse il caso di richiamare lui stesso, forse ci sarebbero stati problemi impreveduti. D'altra parte, se non si fosse rivelata la chiamante in questione, l'avrebbe certamente turbata notevolmente - domani doveva alzarsi presto.

Pensando e ripensando, Henrick decise di contattarla - lei avrebbe capito il suo dilemma. Compose il numero di cellulare di lei e il telefono squillò. Dal quinto squillo, Henrick divenne impaziente e il suo nervosismo aumentò. Dopo il decimo squillo, riagganciò, ipotizzando che probabilmente lei avesse messo il cellulare in modalità silenziosa. Sconsolato, uscì dalla cucina con il piatto di pane e il telefono.

In salotto si sedette sul divano di pelle nera, mise il telefono nel caricabatterie sul tavolino di sinistra e ripiegò la seduta del divano. In una comoda posizione reclinata, accese il telegiornale, ma i suoi pensieri preoccupati non volevano andarsene.

Contrariamente alle aspettative, il telefono squillò. Posò frettolosamente il piatto di pane sul tavolino e prese il cordless.

„Pronto...“ aveva dimenticato di guardare il display con il numero, così aggiunse il suo nome con un piccolo ritardo, „Henrick Merten“ , dopotutto poteva anche essere la clinica.

„Sì, tesoro, sono io. Cos'altro c'è?“ La voce assennata di Diana filtrò lentamente dal ricevitore. Henrick formulò subito la sua risposta in tono indulgente: „Va tutto bene per te? Pensavo che avessi chiamato qualche minuto fa. Ho ricevuto una chiamata a cui non ha risposto nessuno e ho pensato che fossi tu. È successo qualcosa? “

„No“, borbottò lei, udibilmente sovraffaticata, non disposta ad ascoltare ciò che lui aveva da dire - era stanca, era di cattivo umore.

Ma siccome lui era preoccupato, lei si ricompose e mise da parte la stanchezza per un momento. Con voce assonnata, sussurrò: „Non preoccuparti, va tutto bene. Se fosse successo qualcosa, ti avrei contattato in qualche modo. ... Quindi, non preoccuparti, ok? E tesoro, vai a letto anche tu adesso, ok? Non fare come le ultime notti.“ Henrick era d'accordo.

„Buona fortuna per i tuoi eventi. Oh sì, per favore chiamami al telefono fisso prima delle sette e mezza di domani. Mi vedo con Leonard per una partita a biliardo alle 20. Così potremo analizzare i tuoi eventi in anticipo senza essere disturbati. “

Leonard era il migliore amico di Henrick, aveva frequentato con lui il ginnasio e poi avevano studiato insieme alla stessa università. Erano ancora in contatto e di tanto in tanto giocavano a biliardo o a freccette in una sala giochi del centro città.

Nel loro solito stile, i due coniugi si salutarono. Tranquillo rimise a posto il telefono e poi prese il piatto dal tavolino.

Il telefono squillò di nuovo bruscamente. Henrick sgrandò gli occhi per lo sgomento: aveva appena addentato due grossi pezzi di pane, che ora avrebbe dovuto masticare velocemente o spostare in un angolo della bocca per poter parlare.

Forse la clinica? Si chinò e guardò il display: di nuovo nessun numero?! Avrebbe dovuto alzare la cornetta? A quest'ora si dovrebbe almeno esporre il numero di telefono! Così lo lasciò squillare.

Ma lo squillo non voleva fermarsi, l'interlocutore insisteva coraggiosamente per strappare una conversazione a Henrick. Dopo un minuto, l'uomo esasperato si chinò dal suo posto verso il telefono per trovare l'impostazione sul ricevitore che avrebbe messo a tacere l'intero apparecchio. Ma trovò solo il controllo del volume. Lo premette alcune volte. Improvvisamente il suono fastidioso cessò.

Con un gemito, Henrick si ritirò al suo posto e si concentrò di nuovo sul notiziario.

Nel frattempo, probabilmente a causa dello stress test imposto, un piccolo mal di testa si fece strada nella tempia destra di Henrick.

Pur di non peggiorare, ignorò abilmente il dolore.

Il telegiornale mostrava solo servizi su cose irrilevanti della società, si era già perso i contenuti politici. Ma prima che il programma potesse iniziare ad annoiarlo, il telefono squillò di nuovo! Più silenzioso, ma con la stessa audacia. Il volto di Henrick si corrugò di rabbia.

Irritato, girò il piatto di pane a lato, il resto della grande fetta di pane scivolò sull'imbottitura della poltrona. Furioso, si alzò in piedi e accettò la chiamata: „Sì. Pronto?“ Per poco non pronunciò un „Maledizione“. Se nessuno avesse risposto ora avrebbe staccato la linea dalla presa del telefono. E infatti, ancora una volta non rispose nessuno. Henrick attese brevemente, poi chiese un'altra volta. Nessuna risposta. Mentre stava già togliendo il ricevitore dall'orecchio, una voce femminile soave gli parlò all'improvviso dal silenzio: „Signor Merten? ... Dottor Henrick Merten?“

La voce gli suonava familiare, ma non sapeva come classificare la persona. Era una paziente di prima? Forse. Ma in qualche modo il ricordo che la voce della donna evocava in lui era diverso. Non come quando si conosceva davvero una persona e bastava cercare nelle profondità della memoria per trovarne un frammento.

„Che cosa vuole?“ , chiese Henrick con voce imbarazzata, cercando di placare la sua rabbia esasperata, „si rende conto di che ora è? E chi è lei?“ Nel frattempo, spense il televisore con il telecomando.

„Non importa chi sono. Voglio solo darle un consiglio... un consiglio di importanza vitale“ La donna rimase in silenzio per un momento, come se chiedesse il suo permesso. Era evidente che parlava in modo molto delicato e rilassato. Poiché lui non rispose, continuò: „La smetta e lasci perdere... Sta camminando su una linea molto sottile.“

Henrick rimase perplesso: „Cosa intende? Devo smetterla di fare

cosa?“ Che cos'era quella stupida battuta? Stava per continuare, ma l'interlocutore lo anticipò: „Ci rifletta... Sa cosa intendo. “

In momenti come questo, si pentiva aver inserito il suo numero nell'elenco telefonico. Almeno non aveva aggiunto il suo indirizzo all'iscrizione.

Ora c'era di nuovo uno strano silenzio tra le persone al telefono. Dopo qualche secondo, Henrick sentì degli scricchiolii - sembrava che la chiamante stesse muovendo il telefono. Il telefono emise un segnale acustico e la chiamata fu interrotta.

Henrick, irrigidito, tenne il ricevitore in mano. Chi poteva essere? C'era Bachspiel dietro a tutto questo, stava cercando di turbarlo con questa telefonata? Forse il paziente sapeva che il suo terapeuta stava rovistando tra le formule? Oppure qualcun altro, forse un collega della clinica, stava cercando di depistarlo? Qualcuno che cercava il suo hobby segreto? Aspetta... Non è che la telefonata si riferiva anche al suo lavoro professionale di psicologo? Sì, certo! Scosse la testa e sembrò quasi sollevato. Come avrebbe potuto imbattersi nei documenti di Bachspiel o sospettare di un collega? Cos'altro aveva detto la donna? Smetterla, lasciar perdere? Doveva essere un'ex paziente che aveva cercato di riferire ai suoi psichiatri, terapeuti e psicologi curanti per vaghe sensazioni, forse per aspirazioni sessuali esistenti. Questo poteva accadere, ma mai sotto forma di una telefonata minacciosa a un'ora così tarda.

Henrick, che teneva ancora in mano il ricevitore, da cui proveniva un tono di occupato, rimise il telefono nella base di ricarica - un sorriso teso sul volto. A occhiata all'orologio: 15 minuti dopo le undici. Scuotendo la testa, cercò la presa del telefono sul muro, cercò la spina e la estrasse con uno scatto. Almeno per il resto della notte d'ora in poi ci sarebbe stata pace e tranquillità.

Nonostante la stanchezza, Henrick era ormai ansioso di continuare a lavorare sul libretto di formule dubbiose, anche se non avrebbe trovato nessuna indicazione utile sulla scomparsa di Bachspiel o sul suo stato d'animo.

„Maledizione! Ah!“, un breve ma fortissimo mal di testa interruppe improvvisamente i suoi pensieri. Che cos'era? Un'emicrania? Non l'aveva mai provata con tale intensità. Henrick temeva un aggravamento della sua sofferenza. Chiuse gli occhi e si strofinò la fronte e il viso per qualche secondo. Un po' ripresosi, si guardò intorno al salotto con aria stralunata. Sperava che la situazione non continuasse.

Tornò nello studio e riattivò il PC, che era in modalità di riposo. Guardò disperatamente gli appunti aperti di Bachspiel. Questo quaderno, scarabocchiato nelle ultime pagine, non produceva nulla di utile! Come aveva già notato in dettaglio, solo le formule separate da simboli fantasiosi avevano un senso. Poteva ancora cercare di integrarle nel suo programma informatico. Ma come farlo correttamente?

Ovviamente, si rese conto che il suo paziente stava solo cercando di integrarlo nel suo mondo disonesto e delirante con queste formule. Era facile, dopo tutto l'universo di Bachspiel era elaborato in modo così intelligente e ben studiato che tutto poteva essere possibile - ergo nulla doveva essere corretto al cento per cento.

Questa conclusione ricordò ancora una volta a Henrick il suo conflitto tra esoterismo e scienza. Non poteva fare a meno di pensare a tutto lo scetticismo e l'incertezza con cui aveva sempre lottato quando si trattava di argomenti soprannaturali. Per esempio, come affrontare la veridicità delle opere profetiche e se le predizioni profetiche erano generalmente possibili? Fondamentalmente, tutte le profezie sono nate solo perché si è voluto soddisfare aneliti, desideri e paure. La disputa su ciò che era verità e ciò che era finzione continuava all'infinito. Da un lato c'erano le spiegazioni analitiche di psicologi e scettici che demistificavano Nostradamus evidenziando gli innumerevoli schemi interpretabili attraverso i quali il veggente sfruttava la credulità delle persone, e dall'altro lato i sostenitori che consideravano come ispirazione profetica tutto ciò che Nostradamus aveva legato in versi –

scandagliato attraverso il calcolo astrologico e „visto“ attraverso il talento personale e le antiche tecniche segrete delle visioni figurative. Ma nessuno, sia esso scientificamente riconosciuto o pseudoscienziato, poteva offrire risposte chiare, conclusive e convincenti alle pubblicazioni di Nostradamus. Ed era proprio questa contestabilità che Henrick aveva sperato per molto tempo. Per lui poteva solo significare che Nostradamus aveva affidato a questa ambiguità il solo compito di mettere in dubbio i suoi versi. Anche le „tecniche veggenti“ vagamente descritte da Nostradamus - attraverso le quali avrebbe ricevuto visioni del futuro - avevano l'unico scopo di far dubitare le persone dei secoli successivi. Si trattava semplicemente di evitare che la gente si rendesse conto che la conoscenza precisa del futuro era alla base delle sue profezie. Perché se la gente sapesse che è davvero il futuro quello che legge nei suoi versi, gli eventi potrebbero essere evitati, non avrebbero luogo... proprio come Bachspiel aveva proclamato a Henrick durante la seduta di terapia.

Ma stasera, a causa degli esami sempre più insensati del libretto, Henrick stava diventando sempre più sospettoso, ed era propenso a schierarsi graduale e completamente dalla parte di coloro che accusavano il veggente di usare solo trucchi da quattro soldi di confusione e suggestione. Forse Nostradamus, come Bachspiel, viveva in un mondo contorto e delirante in cui creava il proprio costrutto immaginario per essere la persona che voleva essere per sé stesso e per coloro che lo circondavano: un uomo misterioso e profetico che prediceva il futuro con un linguaggio simbolico. In breve, Nostradamus e Bachspiel erano semplicemente dei fuori di testa.

Henrick stava per chiudere il libretto quando una minuscola serie di formule, nella parte inferiore delle pagine, attirò la sua attenzione. Guardandola più da vicino, ebbe la sensazione di conoscerla.

Come molte altre formule, la scrisse su un foglio di carta e provò a riorganizzarla. Dopo alcune prove, la consapevolezza lo colpì come un fulmine. Al centro del taccuino c'era scritta la formula del foglietto di Bachspiel! Solo con i valori di numeratore e denominatore invertiti!

Erano tutti scritti così, come più semplice forma di segretezza? Prese una sezione della formula dal quaderno e scambiò le righe sopra e sotto la barra di frazione.

Con dita nervosamente tremolanti, inserì la nuova sequenza nel programma tramite la tastiera e assegnò ai segnaposto gli stessi valori numerici personali che aveva già inserito arbitrariamente nella formula delle note di Bachspiel mercoledì.

Ne sarebbe uscito qualcosa? Il programma funzionò, senza interrompersi, funzionava!

Mentre il PC calcolava, egli ripassò tutti i caratteri della formula. Poi all'improvviso si fermò il software. Si era verificato un errore? Aveva inserito la formula in modo errato o l'aveva scritta nel modo sbagliato? No, tutto era corretto, il computer aveva finito. Henrick scorse la parte inferiore del programma e visualizzò il testo risultante. Come previsto, in tedesco. Questa volta, però, non si trattava di un notiziario del passato, ma una sconosciuta quartina di Nostradamus. Bachspiel stava già scrivendo i suoi versi! Santo cielo, si chiese Henrick: il suo paziente stava per rappresentare Nostradamus in persona?

„Quando l'orso e l'India diffidano,
l'unicorno sarà assassinato,
cadrà novembre, riempiendo rapidamente di sangue
il terribile fuoco, tempo delle ceneri. “

Nostradamus aveva l'abitudine di scrivere versi di questo tipo solo quando voleva descrivere lo sviluppo di una guerra e le conseguenze che ne sarebbero derivate. Bachspiel sembrò imitare questo modo di esprimersi per suscitare incertezza nei futuri scopritori della sua quartina inventata - dopo tutto, quale disastro poteva esserci tra „orso“ e „India“ ?

I simboli rappresentavano la descrizione delle superpotenze nucleari del ventesimo secolo. Mentre l'„orso“ simboleggiava la Russia significava l'Unione Sovietica, „l'India“ rappresentava gli Stati Uniti, gli USA, perché all'epoca di Nostradamus si pensava ancora che Colombo avesse scoperto l'India.

E l'unicorno? Nel conflitto Est-Ovest, Nostradamus utilizzò l'immagine dell'unicorno per descrivere Gorbaciov - a causa del ritratto di un neo sulla sua fronte. Secondo questo, Gorbaciov sarebbe stato assassinato. Il novembre di quella quartina dovrebbe quindi indicare il novembre rivoluzionario della caduta del Muro di Berlino che, secondo il suggerimento di Bachspiel, divenne un mese sanguinoso e, di conseguenza, portò alla Terza Guerra Mondiale combattuta con armi nucleari.

Mica male, soddisfaceva la mente analitica di Henrick. Semplicemente intelligente, ciò che Bachspiel cercava di sottintendere subliminalmente con questa strofa: la catastrofe era stata evitata e il corso della storia aveva finalmente preso una strada diversa. Un'idea brillante. Nei circoli esoterici, avrebbe dato vita a una vivace discussione. Dopo tutto, la quartina inventata suggeriva che l'umanità era stata risparmiata da sviluppi storici negativi solo grazie a preveggenze e profezie. Proprio esattamente ciò che Bachspiel sosteneva per se stesso - che avrebbe potuto salvare l'umanità solo se avesse potuto continuare il suo lavoro di scoperta dei segreti profetici.

Ma la logica della quartina inventata era gravemente difettosa: Perché se il verso era servito a evitare una catastrofe, perché non era nel testo visibile delle Centurie? Perché in segreto, perché in tedesco e scopribile solo attraverso una formula del genere? - La formula di Bachspiel! Forse perché la profezia non era necessaria, visto che alla fine non si è verificata? Ma allora perché esisteva in segreto? Beh, era ovvio: Bachspiel voleva scioccare con un verso apparentemente nascosto che descriveva uno sviluppo storico diverso.

Henrick era soddisfatto di aver fatto un importante passo avanti nella sua indagine sul quaderno. Era convinto che presto avrebbe dimostrato al suo paziente i propri trucchi. Domani avrebbe continuato a decifrare. Stanco morto, spense il computer, si alzò e, uscendo dallo studio, notò le scarpe basse nere ai piedi. Ma quando le aveva indossate?

Doveva essere davvero completamente esausto se non riusciva nemmeno a ricordare di essersi vestito.

Si sorprese nel vedere l'orario in cucina: poco prima delle due?! Santo cielo, dov'era finita la serata? Al massimo le dodici e mezza avrebbe immaginato. La stanchezza gli aveva tolto il senso del tempo. Ma ora a letto!

Capitolo 3

Sabato mattina

Come al solito, durante il fine settimana Henrick non si alzava a un'ora precisa. Tuttavia, alla luce degli eventi del giorno precedente, nelle ore mattutine era perseguitato da sogni inquieti a metà sonno, tra cui un sogno a sfondo sessuale con una giovane donna. Tuttavia, il tutto si concluse poco prima delle 10. Accese la lampada del comodino e fissò la parete di fronte a sé, su cui era attaccato un poster della „Notte stellata sul Rodano“ di van Gogh. I suoi pensieri girarono sonnolenti intorno al poster per un quarto d'ora, finché fu improvvisamente colto dal desiderio di continuare a lavorare al quaderno di formule di Bachspiel. Si tirò su e fece uno sforzo frastornante per scostare le coperte di lana di Diana che gli erano scivolate addosso. Ce n'erano sempre molte sul suo lato del letto, che di notte si trasferivano sul lato di Henrick e lo tenevano inutilmente al caldo.

Si vestì, il suo volto corrucchiato parlava chiaro. Senza prendere prima un caffè in cucina, come al solito, andò direttamente nello studio. Incuriosito, accese il suo computer principale e scelse alcune formule dal guazzabuglio del quaderno. Le inserì in modo differenziato e attese la valutazione. Passarono 30 minuti, durante i quali il programma oltre a testi corretti sputava fuori anche stringhe di lettere prive di un significato chiaro. All'interno di queste lettere, Henrick cercò di leggere delle parole, ma non riuscì a trovarne nessuna.

Dopo circa 20 minuti di controllo delle formule a caso, Henrick capitolò per il momento, si alzò e, andando in cucina, si chiese se fosse il caso di preparare un pasto pronto nel forno a microonde.

Nel corridoio sentì il postino che faceva rumore nelle cassette delle lettere. Il sabato era sempre in ritardo, perché il percorso in questo giorno della settimana copriva di solito più strade.

Ma all'ora 10.50? Non era mai stato così tardi. Poi gli venne in mente che poteva anche essere il corriere dei suoi abbonamenti alle riviste psicologiche, il che significava che la posta normale era arrivata da tempo. Tuttavia, Henrick decise di lasciare le lettere e le riviste nella cassetta per il momento: raramente attendeva con ansia gli articoli specialistici mensili.

Si sforzò di ispezionare lo scomparto del ghiaccio sopra il frigorifero per trovare un pasto adatto. Frugò in giro e cercò di scrostare il ghiaccio congelato. Aspetta, cos'era quello? Girò la testa a sinistra e guardò attraverso l'ampia finestra della cucina verso un albero nel giardino sul retro. Non era che qualcuno stava lì a guardarlo? Immobile, guardò il piccolo orto allo stesso livello dell'appartamento. Con cautela, tirò fuori il braccio dalla ghiacciaia e la lasciò aperta per tenere d'occhio il fantasma alla finestra della cucina. Di solito, quasi nessuno si aggirava nel piccolo giardino. Solo la vecchia padrona di casa dell'ultimo piano lo diserbava di tanto in tanto. Tuttavia, non era affatto agile.

Strano, non si vedeva nessuno. Rassegnato, si fermò alla finestra. La sua percezione gli aveva giocato un brutto scherzo? Si sentiva perseguitato a causa dello stress e del sovraffaticamento, come ieri al parcheggio della clinica? Non si poteva negare che gli eventi degli ultimi giorni lo avessero reso teso, ma non era piuttosto la sua paura inconscia di Bachspiel che lo aveva reso insicuro?

Henrick si chiese se il suo paziente avesse scoperto il suo indirizzo. L'elenco telefonico era fuori discussione, poiché riportava solo un semplice numero di telefono. Non c'era modo di trovarlo nemmeno su Internet. Poi, gli era chiaro, come se gli avessero tolto le bende dagli occhi: l'ufficio anagrafico dei residenti! Come aveva potuto dimenticarlo? Chiunque poteva trovare lì i dati di residenza degli altri cittadini. Perché non aveva fatto bloccare il suo indirizzo nel registro dei residenti o almeno non aveva dato istruzioni affinché venisse comunicato solo in cambio di dati personali? In questo modo avrebbe almeno appreso l'identità della persona che si è impossessata dei suoi dati. Tuttavia ... poteva davvero essere Bachspiel in giardino? Avrebbe

sicuramente avuto abbastanza tempo da ieri; come funzionario dell'ufficio delle imposte in congedo, avrebbe comunque saputo che avrebbe potuto ottenere facilmente i dati di Henrick dall'ufficio anagrafe.

Ecco, di nuovo! Doveva esserci qualcosa nella parte posteriore sinistra del disordinato cortile! Ora si nascondeva al riparo di un cespuglio, i cui rami si muovevano in modo sospetto. Poteva essere il vento, ma Henrick si convinse che se qualcosa era effettivamente sgattaiolato nel giardino pochi secondi prima, non poteva che nascondersi dietro questo cespuglio.

Si ripeté il movimento delle foglie. Doveva esserci qualcuno! Henrick si sporse in avanti finché il suo naso non fu quasi incollato al vetro della finestra della cucina e vide... una testa! Il battito cardiaco aumentò, ma non per molto, perché un attimo dopo identificò una persona familiare: la signora Jakobsen, la padrona di casa dell'ultimo piano. Dietro il cespuglio, stava potando i rami di un melo.

Henrick aggrottò le sopracciglia in modo autocritico, fece un respiro profondo e si rese conto, con fragile coerenza, che le sue paure minacciavano di assumere una forma paranoica. Con moderazione, tornò allo scomparto aperto del freezer e tirò fuori un contenitore Tupperware in cui la moglie aveva congelato verdure con carne di maiale. Il barattolo si aprì. Mise il contenuto su un piatto e sminuzzò con cura i pezzi congelati con una forchetta. Poi mise il tutto nel microonde per scongelare.

Durante il processo di riscaldamento, voleva liberare dalla cassetta delle lettere, le riviste specializzate e le lettere consegnate. Afferrando la chiave della cassetta delle lettere dalla vetrina, aprì la porta d'ingresso, scese alcuni gradini fino alle cassette delle lettere incassate che si trovavano nel muro delle scale e sbloccò il suo scomparto. Stupito guardò nella cassetta aperta, ma a parte un foglio di carta A4 piegato al centro, non c'era nulla all'interno. Nessuna posta. Le rughe tra le sopracciglia si approfondirono. Qualcuno aveva rubato le sue lettere? Istintivamente, Henrick guardò verso le scale che portavano ai piani superiori. Era stato forse uno dei vicini? Chiuse di nuovo la cassetta

delle lettere ed esaminò il foglio per vedere se c'erano delle scritte - c'erano quattro croci disegnate con una penna sottile.

Henrick accartocciò il foglio e lo gettò in una scatola di cartone sotto le cassette delle lettere. Proprio mentre stava per salire i pochi gradini che lo riportavano all'appartamento, la porta d'ingresso si aprì alle sue spalle. Aspettandosi che entrasse un vicino, Henrick esordì: „Sembra che qualcuno stia prendendo le nostre lettere...?“ , ma era il postino. Nei condomini con cassette delle lettere nei corridoi chiusi a chiave, i postini di solito avevano una chiave d'ingresso separata.

„Salve“ , salutò Henrick il postino sorpreso.

„Ah, salve“, rispose l'uomo dell'ufficio postale tedesco, „oggi, purtroppo, è un po' più tardi del solito.“

„Era già stato qui qualche minuto fa? Pensavo che qualcuno avesse già riempito le cassette delle lettere.“

„No, ci sono stati dei ritardi perché abbiamo dovuto cambiare il nostro percorso. „ Velocemente, con una presa pratica, il corriere stivò le spedizioni.

Henrick cominciò a riflettere. Se le cassette erano rimaste vuote fino a quel momento, che cos'era stato il forte rumore che si era sentito qualche minuto fa alle fessure delle lettere? Era qualcuno che voleva solo infilare quel biglietto nella cassetta?

Prese due lettere e tornò nell'appartamento. Forse si stava preoccupando troppo? Sì, certo che lo stava facendo. Aveva solo bisogno di un po' di relax, di un po' di equilibrio emotivo. Aveva bisogno di qualcosa che lo distraesse il più possibile durante il fine settimana. Il sole, che in quel momento inondava l'appartamento con i suoi raggi, gli fece venire un'idea: una visita alla piscina! Tempo seducente, 28 gradi, l'umidità né troppo alta né troppo bassa - perfetto.

Henrick era di nuovo in cucina. Mise le verdure scongelate dal forno a microonde in una casseruola e continuò a cuocerle sul piano cottura. Dieci minuti dopo, servì il pasto caldo su un piatto. Con la mente già rivolta alla piscina, si sedette di buon umore a tavola in sala da pranzo e iniziò a mangiare.

Henrick accese il televisore - un reportage sul panico: come, in un'area affollata con poche uscite, l'istintiva reazione di fuga di alcuni individui spinga la folla alla morte. Con un'agitazione da brivido - una cimetta di cavolfiore scottante in bocca - Henrick cambiò per ritrovare subito dopo a un altro programma sul caos: un servizio sulle infrastrutture civili, sui saccheggi, sulla distruzione, sulla fame, sulle condizioni di guerra, sulle malattie, sugli omicidi e giustizia vigilante.

Le sue dita erano già tornate sul telecomando quando si ricordò che doveva ancora chiamare Leonard. Poco prima del loro incontro, avevano sempre confermato il loro appuntamento. Henrick aveva deciso di incontrare il suo compagno più tardi di quanto concordato, alle ore 21, invece che alle 20, per poter trascorrere una lunga giornata di relax in piscina. Prese il telefono, mise il televisore in modalità silenziosa e compose il numero dell'amico ancora masticando.

Visita alla piscina all'aperto

Sul retro, sotto un folto albero di latifoglie nella piscina all'aperto Auedamm di Kassel, Henrick si era messo comodo dalle tre meno un quarto. Ora, quasi tre ore dopo, stava facendo un pisolino. Il libro che aveva portato con sé - un saggio scientifico che trattava le ultime scoperte sull'epigenetica - giaceva aperto sul suo viso. Sotto la calura estiva, l'argomento molto carico del libro cominciò prima a stancarlo e poi ad annoiarlo.

Quando Henrick si svegliò dal prolungato pisolino pomeridiano, decise di andare a fare una nuotata - visto che era già in piscina, voleva godersi l'acqua fresca. Raccolse le cose che aveva steso sulla coperta da picnic e le mise in un vecchio zaino di quando era studente, che usava

ancora come semplice bagaglio a mano. Gli oggetti di valore e i vestiti li aveva riposti in un armadietto.

Con un asciugamano da bagno al collo, Henrick si recò alla vasca della piscina per nuotatori. Mentre stava ancora facendo la doccia fredda, si accorse che un altro attacco di emicrania aveva iniziato a disturbarlo: con gli occhi chiusi e il viso rivolto verso la doccia, poteva vedere chiaramente l'aura tremolante. Il rapido passaggio da caldo a freddo doveva averne favorito l'insorgenza.

Sul bordo opposto della piscina, notò improvvisamente un uomo anziano che sembrava scrutarlo con uno sguardo severo, come se sapesse che colui che stava facendo la doccia fredda aveva qualche problema di salute. Henrick trovò lo sguardo inquietante, ma non era sicuro che non fossero piuttosto la sua vista ridotta e il sole accecante a causare questa impressione.

Attribuendo tutta la colpa alla sua limitata percezione visiva, Henrick scese nella grande piscina attraverso una scaletta metallica e cercò una zona dove poter nuotare qualche giro in modo tranquillo. Dopo poche bracciate, però, notò di nuovo l'uomo a bordo della vasca - seguiva il suo percorso nell'acqua e ora aveva inclinato la testa di lato in modo provocatorio. Lo psicologo non reagì; ignorò abilmente l'assurdo inseguimento.

Dopo dodici giri di nuoto, Henrick risalì la scaletta della piscina. Mezzo accecato dall'emicrania, raggiunse il lettino sul bordo della piscina, dove aveva precedentemente steso l'asciugamano da bagno. Mentre si stava ancora asciugando, il suo irritante disturbo visivo gli ricordò di prestare attenzione a quel tipo bizzarro che si trovava sul lato opposto della piscina. Era ancora lì? Henrick diede un'occhiata all'altro lato - soltanto la visione indiretta, guardando oltre l'obiettivo reale, gli permetteva di riconoscere i dettagli.

Vide una figura che stava ancora lì. Era possibile che quel tipo lo stesse ancora osservando, ma poteva anche essere qualcun altro. Henrick decise di ignorare l'accaduto di prima, perché avrebbe dovuto

farsi coinvolgere in un gioco così stupido? Prese posto sul lettino e continuò ad asciugarsi seduto. Un attimo dopo, un signore anziano e annuente gli passò accanto. Il gesto che fece con la mano per Henrick sembrava un gesto di saluto - ma senza aver identificato la sagoma dell'uomo che si stava allontanando da lui. Poi realizzò che dal lato opposto non c'era più nessuno in piedi. Il suo osservatore lo aveva appena salutato?

Henrick capì finalmente il motivo della sua osservazione: Il signore che lo guardava era un ex paziente! Un paziente che non ricordava più. Sebbene uno psicologo lasci ricordi permanenti ai suoi ex pazienti, un terapeuta – a causa della marea di casi e di persone - non riuscì riuscirebbe a ricordare nella stessa misura i pazienti conosciuti nel corso degli anni. Di solito, quando una persona sconosciuta lo salutava in pubblico, Henrick ricambiava immediatamente il saluto, che si ricordasse o meno. Non voleva offendere nessuno. Ma ora, per quello che era accaduto poco prima, aveva infranto questa regola.

Il breve momento di saluto aveva permesso a Henrick solo di osservare i capelli radi dell'uomo. L'altezza era media, ma il peso doveva essere inferiore alla media; l'ombra della sua figura appariva estremamente sottile, senza depositi di grasso.

Henrick si alzò dal bordo del lettino con un'espressione critica, si avvolse l'asciugamano intorno al collo e tornò al suo posto sotto l'albero. Sulla coperta da picnic, prese il suo libro sull'epigenetica e vi si immerse di nuovo. Dopo qualche pagina, sentì che non era più in grado di concentrarsi adeguatamente sull'argomento. Nessuna delle parole che aveva letto veniva elaborata correttamente nella sua mente. I suoi pensieri si concentravano ormai solo sullo strano comportamento di quel signore che doveva essergli noto. Già si augurava di non essere stato in cerca di persone che potessero osservarlo. Ancora una volta, gli eventi passati della clinica cominciarono a occupare la sua mente: la scomparsa di Bachspiel, il libretto della formula, il tizio al parcheggio

della clinica. Henrick si rese conto che tutto questo lo faceva sentire come se fosse seguito e osservato.

Passarono trenta minuti di rimuginio frustrante prima che decidesse di mettere giù il libro di saggistica. Usò come segnalibro un pezzo di carta trovato accanto alla coperta da picnic. Seduto in posizione eretta, guardò intensamente in direzione delle piscine, che si trovavano dietro cespugli splendidamente piantati nel fango primordiale della pianura alluvionale che era stata prosciugata secoli prima. Per distrarsi dalle sue riflessioni, cominciò a pensare a come era stata prosciugata la palude che un tempo si trovava qui. Per minuti e minuti riuscì a distrarsi artificialmente dalle preoccupazioni che lo tormentavano con pensieri così banali. Ma a un certo punto, mentre osservava gli altri frequentatori della piscina chiacchierare, prendere il sole e giocare, la scena idilliaca di una famiglia gli ricordò quasi privo di sensi le foto di famiglia di Bachspiel.

Si rese conto che non serviva a nulla cercare disperatamente di reprimere i suoi veri pensieri. La cosa lo stava logorando. La curiosità repressa per le formule e l'insicurezza derivante dalla misteriosa scomparsa di Bachspiel si stavano già manifestando sotto forma di diffusi timori di persecuzione. Sarebbe stato in grado di superare questa confusione solo occupandosi finalmente della psicosi di Bachspiel e del lavoro con le formule a casa.

Pragmatico com'era, Henrick mise subito le sue cose nello zaino, arrotolò la coperta da picnic, la legò con le cinghie e si diresse di corsa verso l'edificio della piscina. All'interno, prese i suoi oggetti di valore dall'armadietto e all'uscita della piscina passò improvvisamente dall'oscurità alla luce del sole. Questo cambiamento intensificò drammaticamente la sua emicrania che era quasi scomparsa, di nuovo vide lampi di luce. A livello accademico, capì che anche le influenze visive suscitavano processi nel tessuto cerebrale a causa dell'emicrania. Tirò fuori un paio di occhiali da sole dalla tasca laterale dello zaino e li indossò. Poiché Lasciata l'auto l'aveva lasciata a casa, si diresse verso la pensilina dell'autobus sul lato opposto della strada.

Si sforzò di verificare gli orari degli autobus attraverso le lenti degli occhiali - una delle linee sarebbe dovuta arrivare tra cinque minuti. Esausto, si lasciò cadere su una sedia metallica nella pensilina dell'autobus e fu subito sorpreso dal fatto che in quell'area riscaldata dal caldo estivo non ci fosse nemmeno un'anima viva. Nemmeno un uccello o un altro animale. Solo i grilli dietro la pensilina emettevano il loro consueto canto.

Insoddisfatto e preso dalla noia, Henrick tirò fuori dallo zaino il suo libro di saggistica. Non essendo proprio in vena lesse solo il testo sul retro. Quando ebbe finito l'indice, il suo sguardo cadde senza meta sul bordo superiore del libro. Non poteva credere ai suoi occhi: Proprio di fronte a lui, sulla porta d'ingresso dei bagni, stava il signore di prima che lo fissava di nuovo. L'uomo dei capelli grigi tenne le mani nelle tasche dei pantaloni con insistenza, quasi con un'aria di spocchiosità e di non celata presenza.

La cosa seccò Henrick. Il tipo doveva per forza fissarlo di nuovo in questa maniera? - Perché non c'era nessun altro da vedere in questa landa desolata? Grazie al cielo aveva indossato gli occhiali da sole, in modo da poter almeno far credere a quel tipo fastidioso di non averlo notato.

Passarono uno o due minuti. Henrick si finse ignaro e sfogliò il libro. Il tipo - vestito con pantaloni corti estivi color ocra e una polo bianca - continuò a fissarlo, portando Henrick quasi sull'orlo di uno scatto d'ira. Ma prima che le sue emozioni potessero trovare sfogo, l'osservatore si voltò e scomparve a passi lenti nell'area d'ingresso della piscina.

Henrick cercò di riporre il libro nello zaino. Tuttavia, visti gli occhiali da sole scuri e l'emicrania crescente, faticò a inserirlo nello zaino imbottito. Mentre rovistava, fissò con noncuranza il segnalibro che spuntava dal margine superiore del libro, che aveva trovato accanto alla sua coperta da picnic sul prato della piscina. C'era scritto qualcosa. Qualcosa che sembrava la sua calligrafia. Henrick interruppe il suo rovistare ed esaminò il foglio.

No, in realtà la scrittura era solo molto simile alla sua. Gli venne spontaneo chiedersi cosa significassero quelle parole: „Murielent: contrastare la provocazione“ Il biglietto avrebbe potuto essere di uno studente, forse di una tesina o di un saggio per il quale lo studente aveva scritto una nota a piè di pagina su un argomento politico.

Da qualche parte in lontananza si sentiva un sibilo - il rumore di un autobus. Riusciva a sentire questi suoni solo perché c'era silenzio. Poco dopo, il grande veicolo apparve a un incrocio, svoltò nella via e infine si fermò davanti alla pensilina della fermata. Le porte si aprirono e ne uscirono tre dozzine di bambini festanti.

Durante il viaggio di ritorno verso il centro città, durato quasi un quarto d'ora, Henrick continuò a riflettere sull'iscrizione del segnalibro. „Murielent“ - forse si trattava di un editore o di un autore? La frase seguente potrebbe essere solo un estratto di un testo citato. In modo simile, anche lui aveva annotato paragrafi importanti della letteratura.

Arrivato a casa - era già poco prima delle 19 - si sedette subito al PC. L'appuntamento con Leonard alle nove si avvicinava. Anche la telefonata con Diana lo aspettava. Non gli restava quindi molto tempo per spulciare i geroglifici matematici di Bachspiel. Allora gli venne l'idea di lavorare semplicemente attraverso le formule in una sequenza programmata. In questo modo avrebbe risparmiato tempo e avrebbe potuto iniziare ad analizzare i risultati utili non appena fosse tornato dal bar del biliardo.

Dopo un po' di lavoro con le istruzioni del programma per la decodificazione - un manuale di istruzioni in inglese non molto esauriente - capì la procedura che gli permetteva di ordinare più sequenze di calcolo contemporaneamente. Immediatamente alimentò il computer con formule selezionate a caso, quindi si chiese ancora una volta come Bachspiel fosse riuscito a creare testi estesi con una sola formula. Magia matematica! E cosa c'era esattamente dietro il programma di decodificazione? Perché mai questo programma era in

grado di elaborare algoritmi o formule di qualsiasi tipo? Eppure non era stato progettato per questo. Forse poteva trovare maggiori informazioni sul funzionamento di questo software su Internet?

Incuriosito, Henrick interruppe per un attimo la compilazione della raccolta di formule e cercò su internet per sapere di più sullo sviluppatore e sul programmatore di questo programma. Purtroppo, un motore di ricerca dopo l'altro si rifiutava di funzionare o elencava quasi esclusivamente link a singoli componenti del con il nome „Inghilteros Acabamiento“ I riferimenti utili si limitavano a menzionare un professore di geologia di origine argentina proveniente dagli Stati Uniti o a fornire informazioni irrilevanti su un libro esistente pubblicato dallo sviluppatore del software in questione.

Quindi tentò di nuovo di cercare nei forum di Nostradamus. Secondo quanto ricordava, lì aveva letto qualcosa su questo programmatore. Ma Henrick doveva sbrigarsi, Diana poteva chiamare da un momento all'altro. E a causa dell'imminente appuntamento con Leonard, gli rimaneva solo poco tempo per effettuare correttamente tutte le impostazioni necessarie del programma. Henrick completò la sua raccolta di formule, aggiunse le variabili che erano già state utilizzate nella formula del biglietto di Bachspiel, avviò il programma e lasciò il computer principale da solo a elaborare un totale di 32 formule. Approssimativamente altre 250 formule dovevano ancora essere completate nei prossimi giorni. Come se fosse un segnale, squillò il telefono. Henrick si precipitò in salotto e salutò la moglie al telefono.

Biliardo

Henrick scelse una giacca leggera e ariosa per la sera. Non l'avrebbe indossata per andare in sala giochi, perché faceva ancora troppo caldo per farlo. Forse al ritorno; a mezzanotte potrebbe fare più freddo.

Il vero motivo per cui Henrick ha portato con sé una giacca è stato quello di evitare di andare in giro solo con la maglietta. Di sera spesso incontrava colleghi di lavoro e altre persone del suo ambiente professionale. A questo proposito, era meglio non avere un aspetto troppo spartano.

Il suo amico Leonard era un ingegnere elettrico e da cinque anni era dirigente di una piccola azienda di energia solare a nord di Kassel. Anche se con questa posizione consolidata avrebbe potuto facilmente mettere su famiglia, difficilmente riusciva a tenersi una compagna per più di qualche mese. Gli piaceva essere libero, preferiva le donne più giovani e non era minimamente disposto a impegnarsi in una relazione a lungo termine. L'obiezione di Henrick era che a causa della sua concezione libera dell'amore e delle relazioni perderebbe l'opportunità di formare una famiglia. Leonard non si preoccupa di questo. Si lamentò poi che le regole biologiche sono comunque meno valide per gli uomini.

Henrick entrò nella sala giochi. Le slot machine colorate sfornavano pigramente gli stessi giochi vincenti e perdenti. Prima di salire ai tavoli da biliardo del primo piano, comprò due bottiglie di birra al bar del pub che pareva ben curato. Oggi Henrick si occupava delle bevande, Leonard pagava le partite.

Con la giacca drappeggiata sull'avambraccio destro e le birre strette tra le mani, salì in equilibrio i brevi gradini di una scala fin troppo ripida. A sinistra, alla fine della scala, proprio dietro la porta d'ingresso di una grande sala da biliardo, il suo amico Leonard era seduto su una sedia e sbuffava una sigaretta. La sala, che aveva otto tavoli da biliardo, emanava un cattivo odore ed era scarsamente ventilata, cosa che a Henrick non piaceva. La sua giacca e il resto dei suoi vestiti avrebbero puzzato di fumo ancora per molti giorni.

„Come va? Hai già giocato una partita da solo?“ Henrick salutò l'amico e gli porse la birra.

„Ciao“, sorrise Leonard, gettò la cenere della sigaretta in un bicchiere di plastica e bevve un sorso dalla bottiglia.

Su un tavolo rotondo accanto a lui c'era una scatola di legno con le palline da biliardo.

„Dimmi“ , chiese il fumatore, „stai tornando a casa dal lavoro?“ , indicando la bella giacca sull'avambraccio di Henrick.

„No“ , rispose bruscamente Henrick sedendosi su una seconda sedia accanto al suo compagno,“ è solo per decorazione.“ e mise la giacca sullo schienale della sedia. „ Cosa c'è di nuovo? Come sta Katja?“

Leonard non rispose. Si alzò per segnalare che avrebbero dovuto trovare un altro tavolo. Qui, proprio all'ingresso, non sembrava gradire il modo in cui la gente passava. Henrick prese la scatola di palline da biliardo.

Occupando il tavolo da biliardo nell'angolo in fondo a sinistra della sala, Leonard rispose alla domanda precedente di Henrick: „ Non so come stia Katja. Tu lo sai?“

Leonard aveva abbandonato nuovamente la fiamma che aveva conosciuto solo pochi mesi prima? Da quanto tempo stavano insieme, sette mesi? Cercando di non sembrare cinico, Henrick chiese: „Qual era il problema?“

„Non c'era la giusta sintonia“ , commentò l'amico impassibile.

Diana e Henrick avevano visto Katja solo due volte, il che non era insolito per le storie d'amore di Leonard. C'erano periodi in cui l'affascinante e spigoloso seduttore ne aveva una nuova ogni mese. Conoscere più da vicino le sue amanti era generalmente un'eccezione. Questa volta, però, Henrick sembrò riconoscere nell'espressione dell'amico un atteggiamento di sconforto.

Leonard riassunse la sua situazione in modo beffardo: „Forse è stato il successo. Si dice che alcune donne siano magicamente respinte dal successo“ Chiunque non conoscesse Leonard avrebbe pensato che l'osservazione apparentemente sciovinista fosse intesa seriamente. In realtà, però, la frase pronunciata da Leonard era autoironica e serviva a coprire la sua tristezza.

Henrick non reagì, sapeva cosa c'era dietro e capì che il suo amico voleva rimanere solo con la rabbia rimasta nascosta sotto le sue rughe

di preoccupazione. Dimostrando la sua indifferenza Henrick rispose: „Chi costruisce?“

Leonard aveva indicato chiaramente di formare le palline. Tenne in bocca la sigaretta fumante, prese il triangolo e sollevò la scatola di palline sul tavolo da biliardo. quando si ricordò: „ Forse ci raggiungerà ancora Tobias.“

Henrick rispose distrattamente: „Da solo?“ , mentre guardava una folla di giovani all'estremità opposta della stanza - sette persone, tutte intorno ai venticinque anni. Gli sembrò di riconoscere una delle giovani donne. Insieme a due amiche, si divertiva a farsi stuzzicare dai ragazzi del gruppo. Solo uno di loro lo faceva in maniera offensiva, doveva essere il suo ragazzo.

Henrick bevve un sorso dalla bottiglia, posò la birra sul tavolino rotondo e si alzò in piedi. Prese una stecca da biliardo dalla staffa a muro, e strofinò la punta con del gesso blu. In direzione dei giovani si trovava un televisore, montato nella cornice d'acciaio di un'installazione a soffitto. Senza preavviso l'apparecchio si accese e trasmise a volume perturbante le notizie commerciali di un'emittente privata.

„Non potevano prima bassare un po' il volume?“ , si lamentò Leonard. Henrick criticò l'atmosfera soffocante: „A quanto pare non c'è nemmeno una ventilazione adeguata“ Il fumo gli graffiava la gola, Leonard disse: „Scenderò tra qualche minuto e risolvo il problema con la TV. Tanto devo fare pipì.“

Henrick non ascoltò quasi più, diede un'altra occhiata alla giovane donna che gli sembrava familiare, che ora rideva a crepapelle, brandendo la stecca da biliardo e sistemando i suoi riccioli biondi lunghi fino al collo. A Henrick piaceva la sua vista. Non da ultimo perché la sua risata spensierata e femminile si univa a un gesto imbarazzato, quasi insicuro.

I jeans attillati mettevano in risalto il suo fondoschiena formoso: un perfetto rapporto vita-fianchi. In sintonia con la calda stagione estiva, una maglietta rosa che le adornava la parte superiore del corpo e il cui tessuto lasciava intravedere un piccolo esposto. Ma non fu solo questo a catturare l'attenzione di Henrick. Già solo il suo volto - con qualcosa

di familiare - lo affascinava: Aveva lineamenti espressivi e sicuri di sé, leggermente appariscenti, sottolineati con grazia da una fronte splendidamente arcuata. Oltre al mento prominente e strettamente affusolato, che intensificava l'espressione delle labbra piene e del naso delicato, gli occhi apparivano grandi, incorniciati dalle ciglia scure. L'impressione di profondità che ne deriva enfatizzava gli zigomi sottili. La folta criniera di riccioli biondi completava in modo magico il suo aspetto morbido e femminile.

Leonard notò l'osservazione di Henrick e commentò sarcastico: „Quindi, hai finalmente trovato l'amore della tua vita?“ , anche perché questo era esattamente ciò che il suo amico gli ricordava spesso. Leonard diede il via al gioco e nessuna delle palline scomparve. Henrick prese una delle palline piene e la insaccò, lasciando la successiva in cima. Leonard allora infilò una mezza piena nella buca.

Henrick cercò qualcosa con cui pulirsi le dita: l'intera mano sinistra era imbrattata di gesso blu. Sul tavolo c'era un tovagliolo viola e lo prese. Mentre esaminava il foglio alla ricerca di aree inutilizzate, gli occhi gli caddero sull'etichetta del panno: „Murielent“ ?! Un momento, Henrick si fermò un attimo. Non era quello scritto sul biglietto della piscina? Le parole successive del documento si replicarono automaticamente nella sua memoria. Nel frattempo, un notiziario del canale televisivo risuonava forte nella stanza: „Per queste ragioni, il presidente degli Stati Uniti ha accolto con favore l'appello del capo di governo israeliano a contrastare le provocazioni, in modo da non privare il Medio Oriente di qualsiasi possibilità di pace a lungo termine.“

„Contrastare le provocazioni“ – ma queste erano le parole sul biglietto! Henrick rimase paralizzato, congelato sul posto, guardando ancora il tessuto con la scritta „Murielent“. Non poteva essere una coincidenza... o stava per perdere i sensi?

Alzò lo sguardo dal tovagliolo e si diresse verso Leonard. Egli aveva appena terminato il suo tiro, la terza delle sue palline era già entrata e stava cercando una nuova mossa adatta.

Lo sguardo di Henrick tornò al gruppo di giovani che si stavano divertendo.

La bella donna era in piedi con il viso rivolto in direzione contraria a Henrick, il quale la fissò in questa posizione per qualche secondo. Un attimo dopo, come se lui avesse influenzato la sua reazione, come per magia lei si girò cautamente verso di lui. I loro occhi si incontrarono con naturale determinazione. Henrick si rese conto che non lo associava sessualmente, né si sentiva irritato o a disagio, piuttosto provava fiducia.

La giovane delicata si voltò di nuovo, la sua precedente allegria lasciò il posto a un'espressione pensierosa, quasi apatica, come se stesse elaborando un sentimento distratto. Quando i suoi amici le parlavano, ora sorrideva solo di sfuggita: sembrava voler nascondere il suo disagio. Henrick continuò a guardare la fragile donna. La situazione qui gli sembrava surreale. Il messaggio precedente lo aveva lasciato particolarmente perplesso. Come poteva capirlo? C'era qualcosa da interpretare? Cominciò a dubitare. Doveva essergli successo qualcosa.

„Ehi, cosa c'è che non va? Scegli finalmente una pallina!“ , chiese Leonard con impaziente stupore all'amico che fissava il tavolo da gioco. Henrick scosse la testa e si scusò con confusa emozione per il suo immobilismo. Perso nei suoi pensieri, infilò una delle sue palline nella bilia.

Nel frattempo, la donna dai capelli ricci e biondi si guardò intorno cercando Henrick senza farsi notare. Aveva un'aria confusa, inquieta. Si sedette su una delle sedie accanto al tavolino con la stecca da biliardo stretta tra le gambe. Henrick, nel frattempo, ebbe la fortuna di veder scorrere via dal tavolo quattro palline da biliardo, una dopo l'altra. La quinta palla si fermò appena prima del bersaglio. Soddisfatto, si sedette di nuovo sulla sedia e lanciò un'occhiata ai giovani che stavano per impacchettare le loro attrezzature e lasciare la sala giochi. Ancora una volta, fissò casualmente lo sguardo sulla giovane donna. Questa volta questa volta i loro sguardi non si incontrarono, lei aveva gli occhi fissi sui suoi amici e rimase seduta senza alcuna emozione riconoscibile.

Cosa non andava in lui? Perché sentiva una sorta di fiducia in questa giovane? Deve essersi immaginato tutto! Sicuramente la bionda si sentiva infastidita da quel contatto visivo e per questo aveva distolto lo sguardo in modo così evidente. Forse stava addirittura proiettando su di lui un'esperienza spiacevole e nevrotica, forse le ricordava una persona sgradevole. Qualunque cosa fosse, lei doveva averla presa come un disturbo. Di conseguenza, i suoi sentimenti dovevano essere basati esclusivamente sull'interesse sessuale per questa donna: il suo subconscio desiderava che lei gli prestasse attenzione.

Le sue riflessioni amareggianti conclusive erano completate dal fatto che la rilevanza attribuita al tovagliolo e alla scena del telegiornale doveva essere considerata un episodio paranoico-schizofrenico. È evidente che c'era qualcosa che non andava in lui, che faceva sempre più spesso collegamenti che erano innegabilmente insensati. Bachspiel gli aveva forse messo una pulce nell'orecchio con gli informatori, che ora, a causa del suo funambolismo tra psicologia scientifica ed esoterismo, lo portava a intrecciare assurdità.

Ma aveva davvero raggiunto un punto tale? L'autocoscienza non gli mancava - si accorgeva ancora quando i suoi pensieri assumevano tratti paranoici. Questo dimostrava che la sua mente era in ordine, anche se doveva ammettere a sé stesso che stava scivolando sempre più vicino alle classiche allucinazioni.

Ma doveva fare qualcosa. Si grattò la nuca pensieroso e si rese conto che questo processo stava andando storto. Si guardò la mano sinistra e vide che l'unghia dell'anulare non era tagliata. Si stupì. Non aveva avuto cura di tagliarsi tutte le unghie prima, sul prato della piscina? Non gli era mai successo prima.

Henrick sembrava vincere la partita. Era contento di averla vinta così rapidamente a suo favore. Leonard bevve di nuovo dalla sua bottiglia di birra. Improvvisamente Henrick ebbe voglia di chiedere al perdente della sua relazione fallita, anche se questo trascurava la necessaria sensibilità nei confronti del suo compagno.

„Katja non era fidanzata quando l'hai conosciuta?“

„Si sarebbe sposata tra qualche mese. Perché?“

„E... Ha trovato la strada per tornare da lui?“

„Probabilmente sì.“ Leonard si sporse dal tavolo, la domanda cambiò la tensione del suo corpo. „A volte sembrava essere altrove nei suoi pensieri... probabilmente da lui. Immagino che lo amasse profondamente anche durante il tempo trascorso con me. Voleva solo un cambiamento, almeno per un breve periodo. È comprensibile nella sua situazione, ed è stato anche divertente.“ Leonard lanciò la stecca a tutta velocità contro una delle sue mezze palline e, mentre usciva, fece entrare inaspettatamente in buca una delle palline piene di Henrick. Impotente, guardò il soffitto e aggiunse stancamente al suo resoconto: „In realtà, era il mio tipo, era tutto perfetto. Finché non ha sentito di nuovo il suo vecchio...“ L'espressione indispettita di Leonard rimase sul suo volto. „Non capisco come possa affezionarsi a qualcuno con cui è stata per sette interminabili e noiosi anni. Parlava in continuazione di quanto fosse stato schifoso, noioso e inutile stare con lui... per poi cambiare di nuovo idea? Ambivalente, completamente assurdo... sai come lo chiamano?“

Henrick scelse la sua prossima inquadratura e rispose conciso alla domanda: „Amore?“

Compiaciuto e un po' più forte, Leonard rispose laconicamente: „No, malato. Questo è malato! Prima lo lascia e poi si accorge...“ , l'uomo disprezzato alzò la voce per imitare una donna viziata, „oh, il mio vecchio aveva le sue qualità. Beh, ora che mi sono divertita, è meglio che decida di nuovo a suo favore. Sciò, sciò, tornate nel cesto!“

Leonard appoggiò il dorso del bastone sul pavimento. Sembrava contrito. Terminò la sua lezione con una conclusione schietta: „Sai, a prescindere da ciò che intendi dire con le tue infinite psico-balle: le donne sono tutte uguali - calcolatrici. In quanto per il momento vada bene o ed è adatto a loro.“

„Perché dovrei vederla diversamente? Ma... pensi di essere migliore di Katja?“

„In che senso? “

„Che non vuoi ottenere il meglio? Il massimo del divertimento, il vantaggio, il brivido del nuovo. Siamo franchi, non ti interessano comunque le relazioni a lungo termine. Ti piace la varietà e ami la libertà. Fuggi dalle relazioni perché hai paura delle responsabilità e della fiducia. Inoltre, le relazioni dovrebbero darti la rassicurazione di cui hai bisogno, che ora ti è stata tolta in due modi dalla fuga inaspettata di Katja: Ti manca qualcosa da esibire e hai subito un netto rifiuto, che attualmente sta danneggiando gravemente la tua autostima. “

Leonard evitò di controbattere a ciò che veniva detto e rimase in silenzio. Spesso accettava le critiche senza obiezioni e di solito ne aveva bisogno. Non che le prendesse a cuore, ma almeno catapultavano alcuni tratti del suo carattere nella sua coscienza più chiara.

Inaspettatamente, Leonard annunciò che sarebbe sceso al piano di sotto per chiedere al proprietario del locale di spegnere la televisione della sala da biliardo. Con la bottiglia di birra vuota in mano, sparì giù per le scale.

Era la mossa di Henrick. Ignora un breve lampo di emicrania e, in assenza del compagno, va al tiro. Questa volta non ha affondato una palla: come tutti sappiamo, per le ultime si ha bisogno di più tempo di gioco. Gli occhi gli lampeggiarono di nuovo, sbatté le palpebre - e di nuovo sentì una puntura acuta ma breve alla tempia. Sorpreso, si rese conto che la televisione non era più acceso - non si era nemmeno accorto che il televisore si era spento. Una melodia appena udibile gli giunse da un luogo piacevolmente silenzioso.

„Ma non volevi anche tu un'altra birra?“ Leonard era tornato dal piano inferiore con sorprendente rapidità e teneva in mano una nuova birra.

„No, ne ho ancora“ , rispose Henrick, „Perché compri la birra? Pensavo che oggi avrei pagato *io* quella roba?“

„Me ne sono dimenticato. Ho appena incontrato Tobias e la sua ragazza. Ma avevano altri impegni, per il quale motivo, sono passati oltre.“

Alle undici e mezza, dopo quattro lunghe partite a biliardo e tre a freccette - fiancheggiate da discorsi nostalgici e malinconici sulla gioventù e sul periodo studentesco - gli amici svogliati decisero di andarsene. Leonard, un po' brillo, scese barcollando le ripide scale del biliardo. Henrick consegnò le palle da biliardo al bancone accanto alle macchinette mangiasoldi e pagò il resto della quota.

Durante il loro incontro aveva iniziato a piovere a dirotto; davanti all'uscita della sala giochi cadevano gocce - lunghe come fili da cucire. La forte pioggia creava un considerevole scroscio nell'eco delle case strettamente vicine. A Leonard non dava fastidio l'acquazzone. Dopo una rapida stretta di mano, si incamminò senza esitazione attraverso la pioggia sempre più intensa verso la sua auto, che aveva parcheggiato a qualche isolato di distanza. Henrick era ancora paziente; non sarebbe valsa la pena che l'amico gli avrebbe dato un passaggio, lo avrebbe solo inzuppato inutilmente, e comunque abitava a soli sette minuti a piedi dal bar del biliardo. Avrebbe semplicemente aspettato che l'acquazzone si attenuasse, da consentirgli di avanzare relativamente asciutto sotto le tettoie delle numerose gallerie commerciali. Inoltre, si sentiva consolato dal fatto che la sua posizione gli offriva una vista impressionante del centro città deserto: viali e sentieri con cascate d'acqua scintillanti che scorrevano sull'asfalto e lampioni che illuminavano delicatamente i dintorni.

Contrariamente alle sue aspettative, però, l'intensità della pioggia continuò. Trascorsero dieci minuti prima che Henrick perdesse la voglia di stare ancora in piedi ad aspettare. Infastidito, si infilò la giacca. Con il tessuto posteriore in testa, si precipitò verso la tettoia di un negozio a circa 20 metri di distanza. Purtroppo si rese conto che questa breve corsa aveva già inzuppato completamente il rivestimento esterno della giacca. Ma rimaneva ancora tempo per un altro salto sotto la tettoia successiva.

Si precipitò a destra, verso un secondo rifugio a pochi passi di distanza. Non sarebbe arrivato lontano in quel modo, questo era certo, soprattutto non fino a casa. Forse poteva prendere un taxi? Cercò il cellulare nella giacca. Grazie a Dio - l'aveva portato con sé! Lo mise

rapidamente nella tasca asciutta dei pantaloni, in modo che l'umidità non danneggiasse il dispositivo. Non voleva telefonare finché la pioggia non si fosse rifiutata di smettere.

Rivolse lo sguardo lungo il marciapiede fino alla tettoia successiva, a circa 25 metri di distanza, dalla quale uno stretto cornicione costeggiava gli edifici successivi fino alla fine della strada. Potrebbe funzionare, pensò - in questo modo potrebbe progredire senza rovinarsi la giacca. Prima di affrettarsi, guardò di nuovo dall'altra parte della strada. Laggiù, nell'area d'ingresso asciutta di un grande magazzino sorretto da ampi pilastri, tre passanti senza ombrello stavano indugiando in un ampio foyer. A un'occhiata più accurata realizzò che dietro i pilastri c'erano altri passanti che aspettavano in silenzio la fine del nubifragio.

Un uomo si trovava da solo accanto al pilastro esterno di sinistra. A differenza delle altre persone, aveva un ombrello chiuso che pendeva teso dal polso. Ora guardava Henrick, almeno così sembrava nella luce diffusa. Da una tale distanza, Henrick non riusciva a stabilire se l'uomo lo stesse guardando davvero o se lo stesse solo immaginando. Percepire qualcosa che non corrispondeva ai fatti oggi non era una novità.

Inaspettatamente, l'uomo alzò il braccio, Henrick si spaventò. Il palmo della mano era rivolto verso l'esterno, un saluto?

Henrick sistemò la giacca. Per poter superare tutto intero l'acciottolato scivoloso dell'incrocio accanto a lui, si avviò a passo cauto. Solo, non sbagliare passo, pregò con fervore, perseguitato dalla minacciosa sensazione di essere sul punto di cadere nonostante tutte le sue attenzioni.

Con passi goffi, raggiunse il cornicione della casa a cui mirava e si voltò immediatamente per guardare l'uomo all'ingresso dei grandi magazzini. Henrick scrutò i pilastri. Quel tipo non c'era più. Eh già, era infastidito per il suo comportamento: in questo modo non faceva altro che alimentare la sua paranoia.

Oh, cielo! Eccolo! Il tizio aveva aperto l'ombrello - un enorme oggetto giallo - e si stava dirigendo nella sua stessa direzione, dall'altra

parte della strada. Non c'era tempo da perdere, Henrick prese i tacchi e iniziò a percorrere la distanza vicino alla facciata coperta a passo spedito. Non sapeva più se la fretta fosse dovuta alla pioggia o se fosse già per la fuga dall'uomo. Certamente, il saluto lo aveva terrorizzato, ma si poteva supporre che il gesto fosse rivolto a qualcun altro, qualcuno che Henrick non aveva visto.

Due frettolosi minuti dopo, raggiunse la fine del solito trafficato passaggio storico, solitamente ben frequentato a tarda notte; qui terminava anche il suo baldacchino. Da questo punto - a un incrocio nel centro della città - ci volevano ancora cinque minuti fino a casa. Sfortunatamente, non riusciva difficilmente a immaginare se il percorso avesse abbastanza di ripari.

Caspita! Un altro brivido percorse le membra di Henrick. Quel tizio con lo strano ombrello giallo, l'aveva seguito fino al marciapiede sul lato opposto della strada! Ora si era fermato proprio all'incrocio che precedeva la strada di Henrick, sul cornicione di un ciglio di un incrocio.

La pioggia batteva sull'esile signore, che fissava Henrick con tranquillità. Indossava una giacca blu scuro e pantaloni neri. A parte l'ombrello giallo sgargiante, non dava particolarmente nell'occhio.

La bocca di Henrick si asciugò, supponeva a causa della corsa, non per la paura. I suoi occhi scrutarono l'area intorno all'uomo. Stava forse aspettando un semaforo verde? Assurdo, i semafori pedonali erano tutti spenti!

Per auto tranquillizzarsi, Henrick ridimensionò la cosa: doveva esserci una spiegazione per la direzione in cui era rivolto, una ragione semplice e decisiva che non aveva riconosciuto subito, vista la sua agitazione. Quest'uomo poteva essere la stessa persona che aveva visto prima sotto l'atrio dei grandi magazzini? Con una vista così offuscata, non si potevano escludere illusioni sensoriali...

Ma che si trattasse di un'illusione di persecuzione, di un miraggio o di qualsiasi altra cosa, quel tipo rimase immobile in cima all'angolo

opposto dell'incrocio, in una tempesta nella quale nessuno sarebbe mai andato per più tempo tanto solo per divertimento o piacere.

Alla vista del suo presunto inseguitore, Henrick si allacciò di nuovo la giacca sopra la testa e decise di prendere un diversivo - anche se ciò significava arrivare a casa completamente fradicio.

In quel momento, proprio mentre si accingeva a partire verso un'altra direzione, vide che lo straniero, dopo che il traffico della città si era brevemente interrotto, si stava recando direttamente verso di lui.

Henrick si mise in marcia. Dalla direzione del percorso che aveva fatto, svoltò a destra all'incrocio e, con sguardo indistinto, prese la direzione verso un semaforo a cento metri di distanza. Attraversò la strada già prima. Il suo manifesto panico si mescolava ora a un sentimento aggiuntivo - piuttosto di sensazione inappropriata - un brivido giocoso, quasi divertente.

Cambiò direzione, dirigendosi verso una strada che lo avrebbe condotto in una zona vivace, piena di discoteche, bar, caffè e locali di intrattenimento. Il quartiere poteva essergli utile se quel tizio continuava a seguirlo.

Per precauzione, per confondere ulteriormente il suo inseguitore, Henrick si infilò alla cieca in un vicolo stretto e poco illuminato. A metà strada, sulla destra apparve una scala dritta e scura, in cima alla quale vide una tettoia di protezione. Controllò se il tizio fosse già dietro di lui, aspettò ancora qualche secondo e poi salì la scala isolata.

Arrivato su in cima, lo psicologo trattenne il respiro. Pioggia scrosciante...Il cuore gli batteva forte. Ascoltò con ansia per vedere se qualcuno si stesse avvicinando a lui nel vicolo in leggera pendenza o se fosse apparso qualche ombra di sotto. Una rapida occhiata alle spalle rivelò che si trovava proprio davanti all'ingresso di un piccolo salone di parrucchiere.

La sua giacca era bagnata fradicia. Almeno il tessuto bagnato lo aveva tenuto relativamente asciutto fino a quel momento. Guardò la porta del parrucchiere, poi la vetrina del negozio, che occupava la parete

dell'edificio al primo piano proprio accanto alla ringhiera - libera nell'aria, senza portico. Una normale finestra di un edificio era stata trasformata in una vetrina. In realtà, l'intero edificio era un condominio in cui una scala separata era stata utilizzata per trasformare un appartamento al primo piano in un salone di parrucchiere. L'ingresso regolare per gli inquilini si trovava in fondo all'edificio.

Guardò distrattamente le foto dei modelli da parrucchiere, elaborati. Forme bizzarre, colori vivaci e intensi, tagli angolari, pettinature strane, come nessuna donna effettivamente aveva l'acconciatura nella vita di tutti i giorni.

La sua attenzione fu attirata da una foto più piccola. Una bellezza bionda e riccia, con un trucco perfetto e un viso impeccabile. Gli venne spontaneo ricordare la giovane donna della sala da biliardo, che aveva i riccioli acconciati in modo simile. Sulla base di questo confronto, Henrick capì chiaramente che l'attenzione che prestata in precedenza doveva essere motivata da un desiderio puramente sessuale - non un sentimento di fiducia, ma un volgare desiderio erotico, niente di più. Distogliendo lo sguardo dalle immagini, fu improvvisamente colto da un forte dolore alla tempia destra: l'emicrania era ritornata. In una rapida reazione contraria, con gli occhi chiusi, strinse la mano sul lato della tempia. Il dolore durò pochissimo e dopo due secondi, in modo inquietante e misterioso era di nuovo completamente scomparso.

Un'occhiata alle scale gli fece capire che la pioggia si era già attenuata. Pioveva ancora, ma non più a secchiate. Aspettò che la precipitazione si trasformasse in una pioggerellina, poi si avventurò lungo la stretta scalinata. Guardando alla sua sinistra, controllò il percorso che aveva fatto e poi risalì il resto del vicolo nebbioso.

Involontariamente, nella mente di Henrick balenò una delle osservazioni di Bachspiel: „volersi difendere attraverso gli informatori in caso di difficoltà“ Rielaborò rapidamente i suoi pensieri, non era disposto a cedere alle illusioni del suo paziente, né tanto meno ad applicarle alla sua situazione. Poi si accorse che stava seguendo delle

impronte di scarpe poco visibili, che brillavano sull'asfalto bagnato dalla pioggia. Qualcuno era appena appena passato di qui? Non aveva visto nessuno.

In cima al vicolo deserto, Henrick si imbatté in un viale illuminato, animato da bar, pub, locali e ristoranti, tipici di questa parte della città. Guardò l'orologio da polso: era già passata la mezzanotte?!

Anche se pioveva ancora, i marciapiedi cominciarono a riempirsi di vita. I passanti uscivano dai locali, alcuni si dirigevano verso casa. Henrick aveva ancora la caccia nelle viscere. Così si chiese se non fosse il caso di fare una capatina in uno dei pub. In questo modo avrebbe potuto rilassarsi e allontanarsi completamente dal suo cacciatore. Avrebbe anche avuto la possibilità di dare un'occhiata ai bar che gli piacevano tanto quando era studente. È anche qui che aveva conosciuto Diana.

Ancora fermo all'uscita superiore del vicolo torbido, Henrick decise di seguire il viale a destra per non allontanarsi troppo dal suo appartamento. Le auto sfrecciavano sulla carreggiata bagnata dalla pioggia e i loro fari gli accecarono gli occhi. Pensò che i fari fossero stati regolati troppo alti, ma i riflessi della strada bagnata non facevano altro che intensificare il bagliore.

Alla fine Henrick si fermò alla vetrina di un bar qualsiasi e diede un'occhiata all'interno. Il locale, relativamente vuoto, sembrava piuttosto piacevole. Dando una rapida occhiata in giro e assicurandosi di essersi liberato di eventuali inseguitori - entrò nel pub. Si sedette a uno dei tanti tavoli rotondi di ceramica al centro della sala, che misurava circa 25 metri per 30. Il segnaposto plastificato, composto solo dal fronte e dal retro, si trovava su una base di legno argentato-metallico. Un secondo menu di liquori, separato, si trovava su un menu di gelati un po' logoro e quasi irrilevante. Come ci si aspetterebbe, i prezzi delle bevande erano esagerati, il marchio Coca-Cola era cancellato con uno spesso pennarello nero: esaurito?

Si orientò nel locale. Il bar non era occupato. La sua attenzione si

concentrò sui pochi tavoli occupati, dove gli ospiti erano intenti a conversare, a ridere o a leggere qualcosa da soli di fronte a un drink. Non si vedevano impiegati in lungo e in largo, forse dietro le pareti divisorie installate per decorazione? Si sporse un po' in avanti per guardare oltre i divisori ornati e i soprammobili decorativi.

Lo sconosciuto

„Buonasera, signor Merten“ , disse una voce calma a Henrick. Per poco non lo fece cadere dalla sua sedia sgangherata. Stupito, si girò. Un uomo era seduto a uno dei tavoli dietro di lui e studiava la lista delle bevande. Scorrendo la figura dell'uomo, Henrick si rese conto che stava guardando in faccia il suo sbirro.

„Mi sta seguendo“ , un commento pertinente, come in un classico romanzo poliziesco, non riuscì a pronunciare di più in quel momento.

Lo sconosciuto, che era seduto al tavolo con le gambe incrociate, guardò Henrick con un'espressione del tutto naturale, quasi familiare. Henrick sbatté le palpebre: era davvero l'uomo che lo stava seguendo? Per un attimo dubitò. Dai frammenti indistinti della sua memoria, tentò di ricostruire l'immagine del cacciatore.

Ecco, l'ombrello giallo! Teso, giaceva a terra!

„Non la sto seguendo. Se volgiamo esser precisi, sto cercando di trovarla.“

Henrick scosse la testa in modo incomprensibile e controbatté con gli angoli della bocca tirati su: „ Voleva... venire a trovarmi? Mi scusi, ma questa non sembra proprio una ricerca. „, e divenne più forte: „Mi sta seguendo! Mi stanno pedinando! Lei è...“ , rise indignato, „Sembra che lei è po´ fuori testa.“

Nel frattempo, Henrick notò i capelli grigi alle tempie del signore, la sua figura snella e la sua età - la sua controparte era l'uomo della piscina! Forse anche l'uomo di ieri, venerdì, che aveva manomesso il suo veicolo nel parcheggio dell'ospedale. Nella sua angoscia, Henrick osò insinuare tutto questo: „Oggi lei era in piscina. E anche ieri era davanti alla mia auto nel parcheggio della clinica. Ha cercato di...?“

„Perché non si siede qui al tavolo con me?“ Lo sconosciuto scostò la sedia di destra accanto a lui e annuì brevemente. Mostrò poche emozioni e rimase straordinariamente calmo e tranquillo.

Non sembrava proprio un pazzo, pensò Henrick, ma sopresse subito il pensiero, perché non poteva corrispondere alla realtà. Rassicurò coraggiosamente lo strano contemporaneo: „Sa che non gode affatto la mia fiducia?“

„Lo immagino“ , sorrise il gentiluomo e abbassò gli occhi pensosamente.

Pronto al compromesso, Henrick predispose un'offerta: „Beh, diciamo che io rimango qui e lei mi dice dal suo posto quello che ha da dirmi con tanta urgenza.“ La fronte di Henrick si aggrottò. „O nessuno qui ha il permesso di sentirlo??“

„Esattamente! Sarebbe uno svantaggio“ , argomentò brevemente lo straniero.

„Beh, ma qui ci sono solo poche persone.“ Henrick contò in modo dimostrativo: „Quattro, cinque, otto persone, con il personale di servizio che sarà forse dieci“ Il personale dietro il bancone era ancora assente. „Allora, ... cosa ha da dirmi?“

„È meglio che si sieda qui con me. Parlando per il suo interesse personale ... e quello di tutti gli umani.“

Henrick rispose aggressivamente: „Tutti gli umani? Amico, di che cazzo sta parlando?“ Soffocò una risata tormentata che gli si bloccò subito in gola.

„Lei è responsabile di cose terribili.“ Ad Henrick si bloccò il fiato in gola per l'assurda affermazione. Ora osservò la figura dello sconosciuto

nella sua interezza, da cima a fondo. Con una compostezza ancora calma, quasi rilassata, il 55-enne lo guardò, aspettando che Henrick si sedesse accanto a lui e lo ascoltasse.

Invece Henrick si guardò intorno ancora una volta. Dov'era la cameriera? Voltando la testa verso lo sconosciuto, scrutò gli oggetti visibili che l'uomo portava con sé: l'ombrello sul pavimento, una giacca dietro di lui sullo schienale...

„Come si chiama? E cosa vuole?“

„Prima di tutto, vorrei che lei si sedesse con me. Non si preoccupi, non le infilerò un coltello nello stomaco né le farò niente del genere. Ho solo bisogno di fare due chiacchiere“

„Ed è per questo che mi ha seguito per tutto il tempo? Mi ha aspettato fuori dalla clinica, in piscina e poi mi ha fatto la caccia per mezza città?“

Scrollando le spalle, l'uomo si giustificò: „Lei non si è fermato“ Sottolineò la sua sciocca argomentazione con un sorrisetto pretenzioso - piccole rughe gli si formarono intorno agli occhi. Scimmiettando Henrick commentò la giustificazione infondata: „Voleva solo fare due chiacchiere...“ e girò la testa in segno di protesta: „Non ci posso credere.“

„Andiamo su, signor Merten. Non siamo agenti a caccia. Venga, le offro da bere e poi le spiego tutto“

Per enfatizzare gestualmente l'invito, lo sconosciuto spinse ripetutamente la sedia accanto a lui. Henrick guardò la superficie del tavolino del bar, scosse la testa e fece un respiro profondo. Si guardò intorno ancora una volta, poi si alzò e si avvicinò lentamente al tavolo dell'uomo più anziano. Arretrò di qualche centimetro il traballante sedile di metallo e si sedette. Per il momento lasciò la giacca bagnata.

„Allora, chi è lei? Come si chiama?“

„Mi chiamo Wagner. Raphael Wagner. Mi chiami pure Wagner. Cosa vuole bere?“

„Beh, questo è assolutamente grottesco: 'mi chiama Wagner',

cosa voglio bere. Non come gli agenti a caccia, eh?! Ah, cavolo...“
Henrick incrociò le braccia davanti al petto e rise con enfasi dell'assurda situazione.

„Sì, sono d'accordo, sembra un po' sciocco. Nonostante tutto questo non abbia lontanamente a che fare con una farsa.“

„Hm, bene allora.“ Henrick annuì con finta comprensione, aprì di nuovo le braccia conserte e incrociò le gambe. Voleva assomigliare il più possibile a un'immagine speculare del suo inseguitore, il che creava simpatia, di cui probabilmente avrebbe avuto ancora bisogno con quello strano individuo, a seconda di quando sarebbe impazzito e gli avrebbe puntato una pistola alla testa.

„Non si fida di me. Non la biasimo per questo“ , sorrise Wagner con indulgenza, „voglio solo parlarle di una cosa.“

Henrick respinse la richiesta con delicatezza: „So di essere responsabile di alcune cose terribili. Grazie, sono già ben informato sull'essenza della sua richiesta“ Wagner rimase in silenzio per un momento. Con uno sguardo riflessivo ma comprensivo accettò la rabbia di Henrick. Gli chiese di nuovo gentilmente: „Signor Merten, mi farebbe un favore?“

„Cosa?“ chiese Henrick in maniera irritata.

„Nessuna ironia o sarcasmo da parte sua, okay? La prego di prendere ciò che ho da dire con il rispetto e la serietà necessaria. Andrebbe bene per lei?“

Henrick era quasi imbarazzato dalla richiesta di Wagner, presentata in modo decente; a malapena visibile, le labbra di Henrick si strinsero. Accompagnato da un'esitazione, l'uomo annuì infine in segno di assenso.

„E mi fareste un altro favore? Un favore importantissimo. “

Henrick annuì di nuovo.

„Ascolti tutte le mie affermazioni, tutto, quello che le ho da dirle, fino alla fine. “ Wagner frugò nel taschino sinistro della sua giacca blu scuro ed elegante e tirò fuori un pacchetto di sigarette di metallo argentato.

Henrick non rispose all'ultima richiesta. La trovava piuttosto

provocatoria. Il suo solo silenzio era inteso come un segnale di consenso. Tuttavia, mentre accendeva la sigaretta che aveva estratto dalla custodia di metallo con un fiammifero da un pacchetto di fiammiferi, Wagner chiese di nuovo: „È d'accordo? Ascolterà tutto fino alla fine?“

„Sì, mi siederò qui e ascolterò tutto. Anche solo perché altrimenti mi inseguirà di nuovo...“

„Bene...“ Wagner tirò a lungo la sigaretta accesa, come se volesse mostrare la sua dignità e la sua autorità, probabilmente per sottolineare la sua segretezza. Semplicemente sciocco, pensò Henrick con tensione, non faceva che intensificare il suo disgusto. Lo sfidò in modo aggressivo: „Ora vada avanti“ , con l'obiettivo di far sembrare quel tipo imprevedibile quanto lo era lui. Tuttavia, date le circostanze, la reazione di Henrick sembrò piuttosto inadeguata.

„Non c'è bisogno di alzare la voce“ , rispose freddamente Wagner. Henrick strinse i denti, le mani piegate sulle gambe incrociate. Lo sconosciuto fece un altro tiro di sigaretta.

„Ne vuole una? “

Henrick rifiutò senza dire una parola.

„Beh, signor Merten, sarà meglio che cominci con ciò che lei potrà capire meglio, ... quello di cui si è occupato per molto tempo. “

„La prego.“ Henrick si appoggiò allo schienale in una postura disinvolta e inclinò un po' la testa verso destra.

„Non è solo da quando hai studiato psicologia che lei ha un debole per - lo chiamerò così - indagare sugli insegnamenti segreti esoterici. Il che, di per sé, non sarebbe un motivo per perseguirla in questo senso“ La conoscenza dettagliata di Wagner, presentata con disinvoltura, sconvolse Henrick. Una specie di paralisi si impadronì di lui, che ironicamente serviva allo psicologo anche per controllare l'impulso di fuggire.

„Anche se la mia richiesta ha a che fare con il suo hobby, il motivo per cui sono venuto a trovarla in realtà è completamente un altro. Intendo dire che, anche dopo averle presentato la mia richiesta, lei non

può avere la minima idea di cosa ci sia dietro - quale significatività.“ Wagner sorrise di nuovo a Henrick, in beata fiducia. Apparentemente indifferente, Henrick commentò il racconto della sua vita privata: „Davvero interessante, quello che lei ha scoperto su di me. Impressionante! Deve aver richiesto un grande sforzo. E cosa dovrebbe riguardare? Su qualcosa che ha a che fare con il mio hobby, ma anche no? E, ... se mi avrà spiegato la sua richiesta, io ancora non capirò comunque di cosa si tratta? Niente di tutto questo sembra logico o comprensibile. “

„Dunque, signor Merten, in realtà non lo è affatto. Per non parlare del fatto che non può essere trattato in poche frasi. Ecco perché le ho chiesto di ascoltarmi fino alla fine. “

La cameriera si avvicinò al tavolo. Henrick ordinò un tè verde, Wagner un caffè con latte e zucchero.

„Per diversi anni lei ha lavorato intensamente per decifrare le profezie di Nostradamus e ha già scoperto cose sorprendenti. Oltre alle classiche interpretazioni e oscurazioni del veggente, che possono essere interpretate in tutti i modi possibili, qualche giorno fa ha scoperto un metodo completamente nuovo con l'aiuto del quale può portare alla luce risultati sorprendenti. Più precisi di quelli che è stato possibile ottenere dai testi visibili dei centurioni. Lei possiede la meta-chiave, una chiave che contiene le informazioni più precise sui prossimi 1800 anni della storia dell'umanità.

Henrick ebbe l'idea che Wagner potesse essere un giornalista che aveva ricevuto una soffiata da un collega sgradevole della clinica.

„Sì, ho scoperto una funzione di decodifica“, disse Henrick con tono sicuro, senza lasciar trasparire il suo nervosismo, „ma non sono ancora riuscito a usarla completamente. Può essere usata solo dal computer. È molto complicato. Bisogna anche avere molta esperienza nell'uso dell'antico francese, altrimenti non si capisce nulla.“ L'affermazione secondo cui è necessario il francese antico per capire i testi, aveva lo scopo di verificare quanto Wagner conoscesse effettivamente le

formule di Bachspiel. Dopo tutto, tutti i testi erano in tedesco.

Di nuovo il signore sorrise dolcemente: „Lei parla abbastanza bene l'antico francese? Così come la sua lingua madre tedesca?“ , e sbuffò dalla sua sigaretta.

Wagner sapeva dunque che non si parlava nulla in antico francese - cos'altro doveva indicare questa gelida diagnosi? Ma cosa sapeva davvero questo tizio, soprattutto di lui? Henrick si fece coraggio, pronto a puntare tutto su di lui. Con la sincerità, avrebbe potuto scoprire con maggiore sicurezza cosa lo straniero volesse davvero da lui e iniziare a negoziare.

„Sono in possesso di formule, solo alcune delle quali sono riuscito a decifrare con successo finora. Il segreto è che funzionano solo sulla base dei centenari di Nostradamus. Dietro le formule ci sono testi semplici, affermazioni inequivocabili, inequivocabili come un notiziario o un paragrafo di un libro di storia. Ho decifrato la prima formula solo tre giorni fa e...“ Improvvisamente Henrick si capì qualcosa. Wagner era apparso la prima volta poco dopo la scomparsa di Bachspiel, giusto? Doveva esserci un nesso causale.

„Mi dica, da quanto tempo mi sta seguendo?“

Wagner sorrise gentilmente e rispose con calma: „La sto osservando da circa quattro settimane.“

„Cosa?“ Questo non corrispondeva affatto all'ipotesi di Henrick, „Lei...“ si stropicciò il naso, „mi segue da più tempo di quanto io sia in possesso del metodo?“

Wagner tirò una boccata dalla sigaretta e soffiò via il fumo: „Signor Merten, è difficile. Tuttavia, perseguirla davvero - cioè seguirla in tal senso - lo sto facendo solo da venerdì.“

„Allora perché mi sta inseguendo? L'ha mandata qualcuno?“

„Non si preoccupi. Non si tratta né di sorveglianza né di infiltrazione infiltrazione da parte di amici, conoscenti o colleghi di lavoro.“

„Allora di cosa si tratta? A questo punto parli chiaro! Non mi prenda in giro con altre scemenze. Che senso ha? Pronunci parole chiare!“

Lo straniero sorrise, poi rispose seriamente: „Noi sappiamo tutto sulle profezie.“

Chi intendeva per „noi“ ?

„Bene. E questo alla fine significa? ... Vuole che le dica come applicare le formule? “

Wagner tirò un'altra boccata di sigaretta e scosse la testa, indifferente. Le bevande ordinate giunsero al tavolo e Henrick si rese conto della situazione. Bachspiel gli aveva detto che gli veniva impedito di pubblicare le sue conoscenze? Un altro pensiero gli balenò nella mente. Ma certo! Si trovava in una situazione di complicità tra Bachspiel e questo tizio qui! Dovevano avere qualcosa a che fare l'uno con l'altro, avevano la stessa illusione o si stavano combattendo a vicenda con la loro „conoscenza“ predeterminata. Divertito dalla sua inconfutabile combinazione, affrontò senza mezzi termini Wagner con la sua presunta domanda „Volete che le formule rimangano sotto chiave. I risultati non devono essere pubblicati, giusto?“

Lo sconosciuto guardò Henrick, sorridendo docilmente, e la sua mano si allungò verso il caffè.

„Signor Merten, si rende conto di cosa significherebbe la pubblicazione di tali informazioni per gli eventi futuri? “ Con un sottotono infastidito, Henrick rispose logicamente: „Il cambiamento della storia“ Vide di nuovo le striature dell'aura.

„Esatto! Ma non solo“ Wagner divenne più serio. „Significa anche che lei ha agito in conformità con le condizioni che le sono state imposte.“

Riflettendo Henrick bevve un sorso dal suo bicchiere di tè.

„Non capisco. Come ho, ... come avrei dovuto agire? “

„Il piano prevedeva che lei scoprisse il meta-codice e iniziasse a decifrarlo. Tuttavia, la rilevanza della sua persona era prevista come una sorta di alternativa e non ha più alcun significato per lei. Lei non è più destinato al codice. “

Henrick smise di bere e posò la tazza. Aveva capito bene? Avrebbe dovuto trovare tutto questo, ma poi dopo tutto anche no? Era oppresso dall'idea che la persona di fronte a lui fosse qualcuno di un'organizzazione esoterica o qualcosa di simile. Un tipo strano che,

insieme ad altre persone che la pensano come lui, si dedicava all'occulto o al soprannaturale, orientandosi verso metodi autodefiniti di funzionamento. Incalcolabile. “

Appartiene a una specie di organizzazione scientifica segreta? Sa, gli pseudo-scienziati fuori di testa? O massoni? “ Henrick bevve un altro sorso dal suo bicchiere di tè. Naturalmente poteva escludere che Wagner appartenesse a una simile organizzazione, voleva solo lusingarlo un po'.

„No“, scosse la testa con noncuranza. „Niente del genere. Vorrei solo implorarla di distruggere i dati decriptati del suo metacodice e le formule in suo possesso. Oltre a rendere inutilizzabili tutte le informazioni che hanno portato a questo, o che potrebbero aiutare a ricostruire formule e dati e a usarli di nuovo.“ Wagner si grattò l'angolo della bocca e aggiunse esitante: „E lei stesso dovrebbe dimenticarsene.“

Henrick trovò questa richiesta impertinente. Inoltre si sentì offeso dell'obbligata e breve spiegazione di Wagner. Sembrava semplicemente inconsistente. Lo psicologo rifletté brevemente, se dietro potesse esserci qualcun altro, forse un collega?

„E perché dovrei adeguarmi? Mi dia un motivo davvero valido per distruggere il materiale. E poi, in ogni caso, userei i risultati solo per me stesso. “

„Non lo farà. Non userà i risultati solo per sé. Dopo aver considerato alcuni degli eventi verificatisi, sarà propenso a rivelare qualcosa. “

„Come fa a saperlo? “

Wagner attese prima di spiegare con calma, ma per Henrick senza senso: „Perché è umano. “

Henrick guardò il suo interlocutore con scetticismo, con una punta di sconcertante imperturbabilità. Lo sconosciuto iniziò fiduciosamente a dargli delle spiegazioni: „Nostradamus non era un veggente, un mago, un mistico o un profeta. Niente di tutto questo. Il suo dono non aveva minimamente a che fare con qualcosa che potesse essere classificato

come sovrannaturale. Egli è una sorta di progetto, uno dei tanti progetti. ... Proprio come lei. “

Wagner si aggiustò la sedia, si grattò il dorso della mano sinistra e infine spense la sigaretta non ancora fumata del tutto nel posacenere del tavolo, completamente sovrappieno. Un attimo dopo prese un'altra sigaretta dal portasigarette. Con una piccola contorsione, raccolse un posacenere vuoto dal tavolo accanto e poi riaprì il pacchettino con i fiammiferi.

„Michel de Notredame - come saprà, il vero nome di Nostradamus - era un normale medico che aveva i suoi hobby. Proprio come lei.“ Wagner indicò Henrick con il suo fiammifero, sorrise e continuò le sue osservazioni con allusioni suggestive: „Non era straordinariamente adatto come veggente? Conoscenze presumibilmente riservate di società segrete e scienze segrete, presumibilmente favorito geneticamente da sua nonna e suo nonno? Un viaggio in Egitto durante il quale si è imbattuto in grandi scoperte? Lei conosce la sua storia. Ciò che la gente tende a dire di lui: Dubbi e segreti. Non crede che le leggende che lo circondano siano classiche, quasi tipiche delle capacità attribuite a un veggente?!“

Wagner accese la sigaretta e spense la fiamma del fiammifero. Henrick scrollò le spalle. Cosa c'entrava questo con la presunta pubblicazione di eventi futuri? Stancandosi, si strofinò il viso e gli occhi.

„Beh, non voglio tenerla in sospenso ancora più a lungo. “ Wagner si schiarì la gola. „Nostradamus creava da solo tutte le sue profezie, ma otteneva tutte le sue informazioni sul futuro *dal* futuro, da terzi. Lui non ha mai profetizzato. Parlando in senso figurato ha semplicemente sfogliato una specie di libro di storia e ha riflettuto su come utilizzare questo contenuto per creare i suoi versetti profetici e come poteva proporre in modo convincente la sua persona e il suo presunto talento di veggente nel modo più dubbioso possibile, ma allo stesso tempo anche misterioso. ... Non ha presunto qualcosa di simile riguardo il veggente? “

„Interessante! Ma che dire delle formule? Come ha fatto Nostradamus ad inserire il metacodice nelle centurie? Ha usato un computer?“ Ora aveva beccato Wagner, dopo tutto Henrick sapeva esattamente che era stato Bachspiel a creare le formule.

„Il metacodice è stato generato solo dopo la creazione dei centurioni - dal corpo di testo esistente del centurione. Per mezzo di questa base di lettere e un algoritmo specifico, sono state create formule a partire da messaggi di eventi futuri. ... Ma questo lei l'ha già scoperto da solo. “

Certo, pensò Henrick, si trattava di una creazione di Bachspiel e di questo pincopallino. Wagner continuò: „Nostradamus ebbe il compito di distorcere i suoi versi leggibili al di là di ogni riconoscimento con un linguaggio confuso. Tuttavia, anche queste descrizioni offuscate rivelano un quadro chiaro della storia. Non nitida, piuttosto opaca, a volte ambigua o addirittura deliberatamente falsa. Se alla gente venisse detta tutta la verità sul proprio futuro, tutto andrebbe fuori controllo, ed è per questo che Nostradamus è stato costretto a scrivere i versi visibili in modo tale che potessero essere ostracizzati come dubbie sciocchezze - come superstizione, misticismo, delirio, lettura interpretativa, sempre psicologicamente spiegabile. ... Un'idea impeccabile, insospettabile perché nulla può essere dimostrato chiaramente. “

Inaspettatamente, Wagner tirò fuori dalla tasca della giacca un pezzo di carta piegato e lo pose al centro del tavolo di fronte a Henrick - accompagnandolo con un gesto che gli diceva di non aprirlo ancora.

„Tutti quindi danno per scontato - il cittadino medio, la psicologia scientifica, persino i parapsicologi e gli esoteristi - che le quartine di Nostradamus siano in definitiva dei semplici trucchi di interpretazione. Questo è importante, quasi essenziale, per preservare l'utilità del progetto. “

Henrick interruppe Wagner nelle sue spiegazioni: „Sta insinuando che si tratta di una manipolazione del tempo?! Qualcuno ha dato a Nostradamus un libro di storia dal quale ha sviluppato i centauri? “ Henrick scrollò le spalle. „Ma allora chi beneficia delle previsioni, a cosa servono? “

Wagner agitò il suo caffè e bevve. Poi spiegò: „Sì, in un modo più

sottile, si potrebbe definire manipolazione del tempo. Perché i versi significano che il futuro è stato influenzato da Nostradamus, intenzionalmente o meno. Ha visto un futuro che lui stesso ha indirettamente influenzato attraverso la popolarità dei suoi versi - In altre parole, un ciclo che si genera e si compie da solo, simile a un'equazione matematica. “

La stanchezza di Henrick aumentava inesorabilmente. Wagner aspirò la sigaretta e chiese: „E ora a lei: In che misura pensa che Nostradamus stesso conoscesse quale ingranaggio stava muovendo in questo orologio? Sapeva di cosa si trattava? ... Lei sa di cosa si tratta? “

Henrick aveva capito - Wagner gli aveva già assegnato un ruolo più profondo all'interno della sua follia. Lo psicologo guardò acutamente lo sconosciuto e ipotizzò che quell'uomo poteva essere solo un ex caso psichiatrico. Era logico che fosse stato un paziente della sua clinica.

„Cosa c'entra il biglietto? “ , si defilò Henrick.

„Lo tenga. Lo apra quando ne ha voglia. Chiarirà meglio le cose. “

Non impressionato, Henrick prese il biglietto e lo mise nella tasca dei pantaloni accanto al portafoglio. In segreto, rifletteva su come avrebbe potuto sottrarsi facilmente a questo incontro inquietante.

„Il biglietto dovrebbe chiarirmi le cose? Che cosa chiarisce? “ Henrick sorseggiò di nuovo il suo tè.

„Maggiori informazioni sarebbero premature a questo punto. La spaventerebbero. “

A questo punto? Wagner aveva intenzione di incontrarlo di nuovo?

„Beh“ , annunciò Henrick stancamente, „ sareste d'accordo? se andassi un attimo in bagno?“ Henrick alzò le sopracciglia e aggiunse ironicamente: „Non si preoccupi, tornerò. Devo sbarazzarmi di lei in modo sensato, altrimenti più tardi mi starà di nuovo addosso. “

Wagner sorrise con circospezione, come se si immedesimasse nei desideri del suo interlocutore - ovunque la sua strada lo avrebbe portato. Henrick si alzò in piedi, si fece strada tra i tavoli di ceramica e seguì un

cartello con la scritta „Men“. In fondo al pub, svoltò in uno stretto corridoio che continuava a scendere le scale. Quando raggiunse il gradino più basso delle scale, davanti a lui si estendeva un corridoio sotterraneo scarsamente illuminato, quasi claustrofobico. Un'improvvisa sensazione di paura lo fece tremare involontariamente e si rese conto della sua situazione. Percorrendo lo stretto tunnel, cosparso di musica graffiante e soffusa proveniente da vecchi mini-altoparlanti, Henrick aprì la porta di destra del bagno degli uomini, alla fine del tetro vicolo cieco. La maniglia era appiccicosa. Entrò nella stanza e si appoggiò all'ingresso dall'interno. Armeggiando, tirò fuori il cellulare dalla tasca dei pantaloni.

Non c'è segnale di rete!

„Accidenti“ , disse in un sussurro. Non potevo credere che una cosa così incredibilmente stupida non potesse accadere solo nei thriller o nei romanzi gialli.

Si sentiva odore di caldo umido, un po' come di urina. Scoraggiato Henrick si guardò intorno nell'anticamera del fatiscente bagno degli uomini. Un vecchio lavabo con un rubinetto girevole ornava la parete, senza sapone, asciugamani di carta, specchio o asciugatrice ad aria calda. Sulla parete opposta era appeso uno stupido poster che raffigurava un mappamondo in cui una bocca gigante stava staccando con un morso la metà superiore della terra, una sorta di pubblicità per lo yogurt.

Un tubo al neon a basso ronzio, installato tra l'area di lavaggio delle mani e la sezione dei servizi igienici, era l'unica luce in quelle stanze confortevoli. Henrick guardò oltre una piccola parete divisoria verso i servizi igienici: tre orinatoi a muro e una toilette a cubicolo chiudibile a chiave. Spingendo con un dito contro la porta semiaperta della toilette, Henrick liberò la vista della tazza del water lordo. Sopra c'era una grande finestra facilmente da aprire. Grazie al cielo si trovava nel seminterrato, quindi c'era una via d'uscita!

Disgustato, ma deciso a fuggire, prese un rapido respiro, fece cadere con la scarpa la tavoletta del water ancora pulita, salì su di essa e tirò la maniglia della grande finestra. Questa si aprì con un vuoto „Flupp“ e sbatté contro la bocca di Henrick. Barcollando leggermente, riuscì a

tenersi sulla tavoletta del water con i suoi mocassini neri. Colpito dal pensiero di quanto dovesse essere sporco questo apribile della finestra, Henrick si aggrappò con riluttanza al telaio con la mano destra, appoggiando il braccio sinistro sul davanzale piastrellato della finestra, si sollevò con tutte le sue forze e alla fine infine rimase seduto sul telaio in posizione accovacciata. Come previsto, vide il pavimento bagnato di un cortile buio a circa due metri e mezzo sotto di lui. Sicuramente non aveva lasciato qualcosa sopra il tavolo? No, e la giacca bagnata ce l'aveva addosso. Aspettò ancora qualche secondo, poi saltò.

Fuggito, cercò per un attimo un'uscita da quell'ambiente tetro. Accidenti! Non c'era nessun cancello, nessuna uscita? Nemmeno uno chiuso a chiave? Cavolo! Nella sua fretta di fuggire non ci aveva pensato - in quel caso sarebbe rimasto intrappolato, perché nel cortile non c'erano oggetti grandi e impilabili che potessero permettergli di rientrare dalla finestra della toilette, che era alta più di un uomo.

In quel momento Henrick scorse una porta di ferro socchiusa e, dietro di essa, il rumore delle auto che passavano. Aprì la porta arrugginita e scricchiolante e uscì sul marciapiede. Senza doversi orientare riconobbe il luogo. Se avesse seguito il ripido sentiero e poi girato a destra dietro l'angolo, si sarebbe trovato di nuovo di fronte al bar.

Anche se sarebbe stato tentato di vedere Wagner seduto lì per pura curiosità - aspettando con stupore chiedendosi dov'era rimasto - Henrick non cedette al suo desiderio. Voleva mantenere il suo vantaggio. Uno sguardo all'orologio rivelò che erano passati circa tre minuti dalla sua scomparsa. Era quindi improbabile che Wagner avesse già destato i suoi sospetti.

Con il rumoroso trambusto della sala giochi alle spalle, accompagnato da una sensazione di sprofondamento nello stomaco, Henrick lasciò l'inquietante luogo dell'incontro - proprio in direzione dei vicoli che lo avevano condotto in questa zona circa 20 minuti prima. Nonostante il sollievo, le domande inevitabili cominciarono a tormentarlo: avrebbe incontrato di nuovo questo losco individuo e un altro incontro si sarebbe svolto in modo altrettanto non violento? È da

sperare che Wagner non abbia il suo indirizzo. Ma ciò che contava era molto di più: A quale scopo questo pseudo scienziato domestico aveva inventato questa storia? Come gli era venuto in mente tutto questo? Doveva avere a che fare con Bachspiel.

Relativizzazione

Arrivato a casa, le sue preoccupazioni furono accresciute dalla certezza che Wagner potesse essere solo un ex paziente della sua clinica. Domani, nel reparto psichiatrico, avrebbe approfondito la storia di quell'uomo. Tuttavia, era intenzionato a telefonare al medico di turno ancora questa sera per chiedere informazioni sugli ex pazienti. Forse il suo collega avrebbe saputo qualcosa.

Dopo essersi asciugato i capelli e aver indossato qualcosa di asciutto, Henrick cercò nel guardaroba dell'ingresso eventuali oggetti fradici nella sua giacca. Poi andò in soggiorno, prese il cellulare, le chiavi e il portafoglio dalle tasche dei pantaloni e mise tutto insieme sul tavolino del telefono accanto al divano. Mentre lo faceva, il piccolo foglio di carta di Wagner scivolò fuori e, senza che Henrick se ne accorgesse, atterrò sul parquet del salotto. Si sedette sul divano, prese il telefono e digitò il numero della clinica.

„Buonasera, Oliver“ , iniziò il suo discorso di scuse, „mi dispiace chiamarti così tardi“ , il suo sguardo cadde sul pezzo di carta che giaceva sul pavimento, „ma ho delle domande davvero urgenti“ Henrick raccolse il foglio. „Si tratta di un ex paziente della clinica.“ Aprì il foglio in modo indifferente. „Sa, può sempre...“, Henrick fece una pausa.

Sul biglietto c'era scritto ora 00:55. Automaticamente il suo sguardo si diresse verso l'orologio al muro - mostrava esattamente l'ora riportata

sul biglietto. Prima ancora di riuscire a classificare il contesto, capì intuitivamente il significato del biglietto. Distrattamente fissò il tavolino.

„Henrick, cosa c'è? Ci sei ancora? È tutto a posto?“ , gli venne detto dal ricevitore. Il medico del reparto provò ancora un paio di volte, finché Henrick non si riprese: „Sì, Oliver“ , e continuò la sua richiesta, „mi scuso per averti chiamato così tardi. Stasera ho avuto un incontro molto strano e non so come classificarlo. Un uomo di mezza età - di nome Raphael Wagner - mi ha seguito in un bar. Arrivati lì, abbiamo parlato e mi ha accennato a cose molto strane.“

Oliver si rivolse a Henrick venendogli incontro: „Vuoi scoprire qualcosa su di lui? A quest'ora della notte?“

„Beh, volevo solo chiedere se negli ultimi anni abbiamo avuto un paziente maschio di nome Wagner. Ne ricordi qualcuno? Tra i 50 e i 60 anni. Presumibilmente con un disturbo paranoico-schizofrenico.“

„È difficile dirlo a mente fredda. Non avresti comunque conosciuto il paziente? Di certo non ricordo nessuno di questo tipo. È anche un periodo troppo lungo, con troppi pazienti. Anche se, credo due anni fa, c'è stato un paziente ebefrenico di nome Wagner. Ah, no, Macché...Era lì a causa della depressione. Ma non si può escludere che ci fosse una comorbilità. Non ne sono sicuro. Lo scopriremo presto in tutta tranquillità“

„Puoi darci un'occhiata - *adesso?*“

„Vuoi che ora vada al piano di sotto a spulciare tutti i vecchi archivi? Non so nemmeno cosa dovrei cercare nel dettaglio.“

„Non i vecchi fascicoli, solo i casi più recenti - quelli archiviati nel database.“

„Sì, ma ascolta, stasera ci aspetta una notte pesante. In serata è arrivata una nuova registrazione e abbiamo dovuto fare i consulenti fino

a poco fa. Non posso occuparmi di nient'altro in questo momento. Non ce la faccio più, volevo appena riposare un po'. *Tu* non fai mai il turno di notte. “

Henrick era contrito e si rese conto che continuare a tormentare Oliver era di scarso valore e sostanza. Ma poi lo psicologo propose la soluzione più semplice: „Posso venire a dare un'occhiata io stesso. “

Con parole letargiche, il medico accettò la proposta. Henrick gli disse approssimativamente quando sarebbe arrivato, in modo che Oliver potesse dargli le chiavi degli archivi chiusi a chiave nel seminterrato.

Henrick riattaccò, prese il suo cellulare dal tavolino del telefono e prese una giacca nuova e asciutta dal guardaroba.

Sulla strada per la clinica

Henrick riattaccò, prese il suo cellulare dal tavolino del telefono e prese una giacca nuova e asciutta dal Come di giorno, anche questa notte Henrick prese l'autostrada. Solo dopo aver imboccato la strada d'accesso si rese conto che avrebbe potuto servirsi anche del centro città, che a quell'ora del giorno era libero dal traffico. Scontento di questa abitudine, girò a sinistra e si immise nella corsia di destra dell'autostrada vuota.

Dopo tre minuti, si accorse dallo specchietto retrovisore che un'auto si stava avvicinando a velocità eccessiva - lampeggiando con i fari in alto e basso. Per scansare il pericolo del veicolo che si stava avvicinando, Henrick per precauzione guidò la sua Toyota verso la corsia di emergenza - senza escludere la possibilità che il conducente dell'auto fosse ubriaco.

L'auto lo sfrecciò ad almeno 240 chilometri all'ora. Noncurante, l'automobilista continuò la sua corsa sullo spartitraffico dell'autostrada a due corsie, continuando a lampeggiare frettolosamente i fari. Henrick scosse la testa e borbottò con rabbia tra sé e sé, dopo tutto, il folle stile di guida di quell'idiota stava mettendo in pericolo imprudentemente la vita di altre persone!

Proprio in quel momento apparve l'uscita verso la clinica. Con calma guidò l'auto in una stretta curva, la cui corsia di marcia si unì all'uscita in direzione opposta dopo qualche centinaio di metri. Passò alla corsia di sinistra e poi svoltò in una strada che lo conduceva direttamente alla clinica psichiatrica.

Quando superò la barriera non presidiata all'ingresso dell'ospedale, ricominciò a piovigginare. Prima che riuscisse a portare l'auto in una zona del parcheggio, la piovigerellina si era trasformata in un acquazzone moderata. Inopportunamente, Henrick aveva indossato la sua nuova giacca di pelle scamosciata.

Avendo parcheggiato tra due piccole auto, cercò un ombrello nel vano portaoggetti. „Deve essere da qualche parte“ , brontolò seccato, finché un'occhiata distratta dietro il sedile del passeggero pose fine alla sua ricerca. Faticosamente tirò fuori un ombrello piccolo e pieghevole e si avvolse il cappio del manico intorno al polso. Si accertò ancora una volta di aver sistemato il cellulare, poi aprì la portiera del conducente.

Lo psicologo si avviò con cautela sull'asfalto bagnato dalla pioggia. Già un po' bagnato, aprì maldestramente l'ombrello pieghevole e chiuse la portiera della sua elegante auto tramite un segnale radio. Un'occhiata distratta a un'altra auto parcheggiata a destra della sua Toyota gli fece notare un'ammaccatura sul cofano del veicolo. Stupito, Henrick girò intorno alla sua auto; avvicinandosi, rimase sbigottito. C'era un'ammaccatura grande e poco profonda su tutta l'ala anteriore destra! Scioccato e preoccupato, ispezionò la rientranza con la mano, rendendosi conto che solo Bachspiel o Wagner potevano averci messo lo zampino. Tuttavia, il danno non poteva essere stato causato il venerdì precedente, quando Wagner si era attardato vicino alla sua auto - doveva essere avvenuto più tardi, mentre l'auto era parcheggiata davanti a casa! Con notevole incertezza Henrick si è allontanato dalla vista della sua Toyota demolita, perché il danno rendeva inequivocabilmente chiaro un fatto: i due uomini sapevano dove abitava.

La Settimana di ferie

Contrariamente a tutte le aspettative, quella notte le ricerche di Henrick negli archivi erano state infruttuose. Al contrario, nello stesso momento, a casa, il programma del suo computer aveva iniziato a creare „scenari futuri“ a partire dalle formule del taccuino, che in seguito confermarono il suo sospetto che tutti gli eventi che gli erano accaduti facessero parte di un gioco orchestrato da Bachspiel e Wagner - era impossibile dire se stessero giocando l'uno con l'altro o contro di lui.

Ancora la sera di quella domenica, decise pertanto di prendersi una settimana di ferie non prevista: Gli accadimenti vagamente minacciosi avevano semplicemente reso impossibile una giornata lavorativa di routine. Già solo l'ingegnoso accordo con Wagner lasciava troppe domande senza risposta.

Ma Henrick non aveva alcuna intenzione di bigiare. Innanzitutto, voleva sfruttare la settimana di ferie per scoprire ulteriori indizi sui due uomini. Le estrazioni delle loro profezie avrebbero rivelato dettagli sui loro caratteri e indizi sui loro piani e motivazioni. A questo scopo, aveva persino preso in esame il biglietto della piscina con una mezza frase scarabocchiata sopra - dopo tutto, non poteva essere una coincidenza che avesse trovato il foglio accanto alla sua coperta mentre Wagner si trovava nelle immediate vicinanze. Probabilmente un messaggio da parte di quest'uomo che, come Bachspiel, amava in modo sospetto armeggiare con le note.

Le indagini di Henrick su questo scritto gli diedero infine l'idea di inserire la parola „Murielent“ nelle formule di Bachspiel sotto forma di variabili. All'inizio inserì diverse combinazioni di lettere nelle formule, senza successo. Poi provò con la corrispondenza alfabetico-numerica delle lettere, e, funzionò! Ma solo in relazione alla vecchia formula della nota di Bachspiel, mentre con le formule del libretto non cambiava nulla.

Tuttavia, il risultato non aveva promosso nuovi indizi sull'identità o

sulle intenzioni dei due uomini. Ancora una volta, si trattava solo di una piatta citazione della storia passata: „Attentato a Reagan: il Presidente degli Stati Uniti subisce un colpo di pistola al polmone sinistro“ Almeno la compatibilità tra gli scritti di Wagner e Bachspiel conferma che i due uomini giocavano nella stessa squadra. Si può quindi ipotizzare che Wagner abbia avuto un ruolo favorevole anche nei confronti della scomparsa di Bachspiel dalla clinica.

Quando non fu più possibile ricavare nulla dalle parole rimaste della mezza frase, Henrick si mise a decifrare di nuovo le formule del paziente. Il suo computer lavorò tenacemente a questo compito. La decifrazione richiese ore. Il risultato fu, come dopo il ritorno dal magazzino degli archivi - divertenti rivelazioni di un presunto futuro: notizie ed eventi del 24° secolo. Bachspiel ha abilmente collocato i suoi annunci in un futuro lontano, in modo che potessero rimanere in qualche modo resistenti alle ovvie accuse di frode. In ogni caso, queste „notizie“ documentavano solo banali idee per il futuro - un progresso legato alle attuali condizioni sociali e tecniche. Era un trucco da quattro soldi per far sì che i lettori che facevano il punto sui fatti e sugli sviluppi del presente credessero all'unanimità ai suoi maldestri proclami. La colonizzazione del pianeta Marte, la mescolanza di tutte le etnie umane o il superamento del processo di invecchiamento. E poi, all'interno di queste „notizie“ , sempre sottili rimandi retrospettivi ai cataclismi di una lontana terza guerra mondiale e a orribili disastri naturali globali. Henrick lesse e rise.

Che sberleffo di Bachspiel, ma anche di Wagner! Ancora una volta, lo psicologo intuì che l'emozione più grande per i due uomini doveva essere quella di vedere come altre persone affrontassero questi assurdi scenari dell'orrore.

Da un punto di vista analitico, alcune cose gli erano diventate più chiare. Ma a parte le motivazioni dei due uomini, Henrick era ancora perplesso, per non dire a disagio, per la dubbia identità di Wagner.

Continuava a riflettere su quale bizzarra personalità avesse incontrato lo scorso fine settimana e se l'avrebbe incontrata di nuovo, se si fosse avventurato per un periodo di tempo prolungato?

Durante la sua settimana di pausa, Henrick si sentiva al sicuro solo nell'affollato centro città e per il resto rimaneva il più possibile tra le sue quattro mura. Allo stesso tempo, non vedeva l'ora di saperne di più sul fine settimana appena trascorso e sullo strano incontro.

Voleva, doveva parlare di nuovo con quell'uomo, trovare parole chiarificatrici, anche se le indagini potevano essere tutt'altro che favorevoli.

Così, nella tarda serata del venerdì della sua settimana di vacanza non programmata, Henrick decise che dieci minuti prima di mezzanotte era probabilmente il momento migliore per incontrare nuovamente il suo stalker nel bar in questione. Probabilmente Wagner era già in agguato da qualche parte là fuori - vicino alla sua Toyota.

Dato che la notte era secca e calda, questa volta Henrick non portò con sé la giacca, che fosse o meno di tipo lassista. Indossò una maglietta scura, jeans neri e scarpe da ginnastica. Prima di affrettarsi verso il parcheggio dei residenti sul lato opposto della lunga strada, controllò i marciapiedi a destra e a sinistra, in piedi sul gradino della porta di casa. A quell'ora era deserta, vuota, non si vedeva quasi nessuno.

Spinto dal timore di essere intercettato da Wagner in questa solitudine, si precipitò sull'altro lato della strada, aprì la sua auto con un brivido, salì e chiuse le portiere. Accese rapidamente il motore e partì. Durante il viaggio si distrasse con una pubblicità televisiva che aveva visto poco prima, il cui sciocco slogan lo aveva sempre infastidito. Ma la distrazione non durò a lungo. Già immaginava Wagner che lo minacciava alle spalle con un coltello.

Dopo cinque minuti di guida inquieta, Henrick parcheggiò proprio davanti al bar in cui si era imbattuto con il suo inseguitore qualche sera

prima. Se, contrariamente alle aspettative, Wagner non si fosse unito a lui, intendeva almeno scoprire se il personale o gli ospiti abituali conoscessero quel signore o ricordassero qualcosa di strano di quella sera. Naturalmente, le possibilità di imbattersi in un indizio o addirittura in una pista scottante di quella sera erano scarse. Ma ancora più importante, era che confrontarsi con questo posto avrebbe potuto aiutarlo a dissipare il suo vago senso di terrore.

Scese dall'auto e controllò il marciapiede alla ricerca di qualcuno che somigliasse a Wagner. Chiuse l'auto ed entrò nel locale che, come sei sere prima, era relativamente vuoto; quasi nessuno era seduto ai tavolini. Forse perché, a differenza delle discoteche e dei pub di questo quartiere, il locale aveva un'aria piuttosto tranquillo, senza musica ad alto volume o programmi di intrattenimento a basso costo.

Henrick attraversò il pub, sbirciò oltre i divisori della sala, poi fece di nuovo qualche passo indietro e scrutò con occhio critico i tavoli sgangherati. Alla fine si decise spontaneamente per il bancone del bar. Si sedette su uno degli sgabelli imbottiti in pelle retrò, mentre la sua attenzione fu involontariamente attratta da un quadro con un'animazione luminosa incorporata appeso a destra del bancone. L'effetto luminoso mostrava una cascata in un paesaggio tropicale di un'isola boscosa; sul bordo sinistro dell'immagine c'era una spiaggia con un mare blu.

L'illustrazione era semplicemente kitsch, secondo il giudizio di Henrick. Per lui, era imbavagliata da un senso del gusto quasi proletario; solo in un bar si poteva trovare ancora oggi una simile caricatura da sogno.

Per quanto l'illustrazione sembrasse stagnante a Henrick, essa cominciò a lanciare su di lui un impercettibile incantesimo. In stato di trance, osservava le onde apparentemente in movimento dell'illusione dell'acqua incorporata, mentre l'altoparlante sopra il bancone emetteva una canzone appena udibile - non riusciva a identificarla esattamente, ma la conosceva. L'emicrania iniziò immediatamente un nuovo attacco.

Forse provocata dalla luce abbagliante delle onde? In ogni caso, il mal di testa di Henrick peggiorò sensibilmente.

Pur sapendo che massaggi e misure simili non sarebbero serviti ad alleviare il suo malessere, si afferrò la testa e premette con forza tutte le dita sulla tempia destra. Nei minuti successivi, mentre aspettava il servizio con il volto contorto dal dolore, nuovamente strisce di visione cominciarono a togliergli l'orientamento visivo.

Stranamente, in queste circostanze, Henrick riuscì a identificare più facilmente la canzone che risuonava in sottofondo: » Up where we belong «, un duetto con Joe Cocker e Jennifer Warnes. Dov'era la cameriera? A poco a poco, divenne esasperato l'attesa. Per migliorare la sua vista che si stava rapidamente deteriorando, strizzò gli occhi e batté forte la mano sul bancone del bar: „Salve, c'è nessuno? “

„Un ´attimo! “ , una voce femminile sorpresa riecheggiò attraverso la porta aperta dietro il bancone, „arrivo subito“ Henrick sentì la donna scivolare velocemente sul pavimento con le scarpe basse e riporre tazze e bicchieri nella lavastoviglie. Poi apparve sulla soglia e si pulì le mani sul grembiule. Henrick non era sicuro se si trattasse di un grembiule o di una sciarpa, riusciva solo a scorgere un'ombra. All'aura si erano aggiunte le vertigini; si sentiva un suono stridulo e brillante nell'orecchio sinistro. Henrick sapeva che le sue cattive condizioni non potevano essere viste dall'esterno, così indicò la sua situazione alla barista con brevi gesti.

„Non si sente bene? “ , chiese lei preoccupata. L'enfasi delle sue parole gli rivelò la sua giovinezza. Contrariamente a quanto aveva osservato in precedenza, si accorse che non indossava un grembiule ma una cintura da cassa intorno ai fianchi, con una specie di asciugamano sottostante, che ora posava sul bancone.

„Va bene, va bene. Solo un... un attacco di emicrania piuttosto forte. Non riesco quasi a vedere nulla.“ Sentiva che stava lentamente perdendo la capacità di costruire frasi chiare.

„Sì, le emicranie sono terribili“ , disse con simpatia la giovane donna, „anch'io ne soffrivo, durante la pubertà.“ Henrick fissò lo sguardo su di lei, ma ne riconobbe solo quel tanto che bastava per capire che stava annuendo con la testa in segno di assenso. Allo stesso tempo, asciugò alcuni bicchieri.

„Credo“ , balbettò Henrick, „che il bagliore abbia scatenato l'attacco - la luce.“

„L'immagine? Abbagliante?“ Dubbiosa, girò la testa all'indietro e scrutò il quadro retroilluminato in modo trasparente. Concordò con indulgenza con l'opinione di Henrick: „Giusto, è, beh, un po' colorato?“ Cercò qualcosa dietro la cornice e chiese: „Vuole che lo spenga? Tanto per oggi ha fatto il suo dovere.“

„Ha fatto il suo dovere?“

Lei spense un interruttore. „Sì, era acceso da tutto il giorno.“

„Perché non cercate qualcosa di più adeguato? Sembra degli anni '80“

„Sì, l'ha preso il mio capo. Non piace neanche a me. È esagerato. Per persone con desideri paradisiaci.“

Henrick si grattò il mento, pensò un attimo e aggiunse: „Esatto, si direbbe che il quadro sia stato commissionato dai Testimoni di Geova. Anche i loro opuscoli illustrativi sono adornati con impressioni come questa, e tutti si sorridono celestialmente felice.“

La donna sorrise divertita, poi strinse le labbra.

„Cosa vuole bere?“

Henrick rispose demoralizzato: „Avete una bevanda che contenga aspirina?“

„Beh, quello che posso offrirle, che potrebbe funzionare anche in senso medico più ampio, è un tè verde.“

„Ok, un tè verde allora.“

In quel momento, un giovane uomo entrò nel bar e andò dietro al bancone - un collega di lavoro. Si scoprì che la barista aveva sostituito le prime due ore del suo turno. I due chiacchierarono con disinvoltura.

Henrick riconobbe in questo momento una buona opportunità per

rivolgere efficacemente le sue domande al personale. E prontamente illustrò la sua preoccupazione: „In realtà sono presente qui per indagare su un episodio discutibile accaduto la scorsa settimana, per chiarire la questione. Sei sere fa - sabato sera - ero già stato in questo bar una volta. Piuttosto involontariamente, ho incontrato un uomo. Lì dietro, al tavolo.“ Disorientato, Henrick indicò il centro della sala. „Questo signore mi chiese, o meglio mi consigliò, di sedermi con lui. Aveva capelli radi, lineamenti gentili, qualche ruga, magro, sui 50 anni. Il suo comportamento era gentile e non invadente. Disse che il suo nome fosse Raphael Wagner. ... Conosce eventualmente un signore che corrisponde a questa descrizione? “

I due impiegati si guardarono sorpresi. Il cameriere maschio chiese: „E cosa ha fatto? “

„Lo conosce? Viene spesso qui? Ha mai sentito questo nome? “

La giovane donna tiene un bollitore sotto il rubinetto del lavandino e scuote la testa. Pensierosa, rispose:

„Non ne ho idea. Non ho mai sentito questo nome prima d'ora. Non è un nome abituale, vero? “ Guardò il suo collega, ma lui rispose: „Non saprei dire. La descrizione potrebbe essere applicata a molte persone. Quando esattamente ha detto di essere stato qui con lui? “

„Lo scorso sabato sera - il 14, poco dopo la mezzanotte, quindi in realtà il 15. Era la notte prima della domenica. Eravamo seduti qui qui fino a circa mezzanotte e mezza, credo. “

„Mi dispiace, ma allora non ero di turno. Maria, il tuo come era? “

„Ho avuto tutto il fine settimana libero. “

Mezzo accecato, Henrick ascoltò, tenendo gli occhi sul bancone per evitare di dover reagire a eventuali gesti di uno dei due. Per la sua stessa distrazione, giocò con un tappetino da birra davanti a sé.

„Suppongo che non possiamo aiutarla ulteriormente perché non sappiamo come fossero stati i turni la settimana scorsa. I nostri orari cambiano in continuazione e il piano dei turni per tutti i dipendenti è al piano di sotto, in ufficio. Non abbiamo la chiave della stanza. Basta

chiamare l'ufficio domani e il nostro capo sarà lì.“ Il giovane prese una scatola di fiammiferi da un vaso decorativo sul bancone e la porse a Henrick. Sul retro erano scritti il numero di telefono e l'indirizzo. „Se al momento non c'è, sentirà un annuncio in segreteria con il suo numero di cellulare, su cui potrà contattarlo in caso di necessità. “

L'impiegato sparì nella stanza dietro il bancone e la sua collega lo seguì. Nella riservatezza della stanza, la prese da parte e formò la parola „Polizia“ con le labbra, segnalando che Henrick era un poliziotto in borghese. Lei sorrise. Lo rassicurò con una pacca sul braccio del collega, prese un vassoio di bicchieri bagnati e sciacquati e tornò all'ingresso del bar.

Nel frattempo, il velo dell'aura di Henrick cominciò a spostarsi con esitazione nella parte superiore del suo campo visivo, dove non aveva necessariamente bisogno di vedere qualcosa. Nell'area inferiore, invece, il velo dell'aura di Henrick si muoveva di nuovo i contorni precisi.

Voltandosi verso il suo ospite, la barista asciugò i bicchieri e aspettò che l'acqua del tè bollisse. La capacità visiva di Henrick continuò a rigenerarsi e il velo al centro della sua visione scomparve gradualmente; fu di nuovo in grado di identificare con precisione alcuni oggetti. Fu ancora più sorprendente, quindi, quando improvvisamente realizzò con stupore e disillusione che la sagoma della cameriera apparteneva alla giovane donna che aveva attirato la sua attenzione in modo così evidente la sera di sabato scorso nel caffè del biliardo: la bellezza bionda dai capelli ricci.

Dopo aver superato la breve mancanza di parole, si godette la felice coincidenza di questo incontro. Che straordinaria coincidenza rivedere quella bellezza graziosa proprio qui! La osservò per un po' senza dire che la sua vista si era già ripresa. Mentre lei asciugava i bicchieri sciacquati dal vassoio con un piacevole sorriso, cominciò a chiedere ancora una volta il motivo della sua visita: „Quindi lei sta cercando un uomo. Cosa è successo tra voi due? ... Ci sono state difficoltà? Che tipo di problema ha avuto con lui? “

Sebbene Henrick avesse fatto presente di non voler perdere alcun dettaglio della conversazione con Wagner, acconsentì alla sua richiesta - perché gli piaceva. Il suo aspetto - maturo e allo stesso tempo da bambola e affascinante - esercitava su di lui un'attrazione inspiegabile. Questo lo sorprese, perché non aveva mai avuto un grande interesse per donne di questo tipo. Ma c'era dell'altro: proprio come nella sala da biliardo, fu nuovamente colpito dalla sensazione di conoscerla.

Anche questa volta, aveva discretamente truccato le palpebre degli occhi, per enfatizzarne le dimensioni. Forse il viso era coperto di cipria, ma non ne era sicuro. Le sue curve morbide e slanciate erano visibili sotto un top attillato dai colori pastello. Soprattutto, era affascinato dal volume dei suoi riccioli biondo-oro, le cui punte erano di lunghezza variabile intorno alla testa e arrivavano appena oltre le spalle.

Completamente assorbito dalla sua attrattiva, Henrick improvvisamente gli venne in mente sua moglie. Con un senso di colpa, fece una pausa, ma subito respinse l'emozione; dopo tutto, non era la prima volta che si sentiva così. Era comunque naturale essere attratti sessualmente da altre persone, e Diana era destinata a provare lo stesso sentimento. Ma non ammettevano tali sentimenti l'uno all'altro. Certo, ne parlavano, questo faceva semplicemente parte di un buon matrimonio: essere onesti l'uno con l'altro e non boicottarsi a vicenda per una gelosia infantile. Ma così facile, come sempre descritto nelle regole generali del matrimonio, non è mai stato nella vita di tutti i giorni.

I suoi pensieri giustificatori furono bruscamente interrotti dalla bella ragazza: „Darjeeling o Sencha? Abbiamo solo questi due tipi? “ Tenne in alto due bustine di tè.

„Il Darjeeling per favore, ha più sapore. “ , commentò Henrick un po' confuso sulla sua scelta.

„Anche a me piace di più. Non è così insipido come il Sencha“ e controllò senza malizia l'origine della varietà di tè: „Dall'India“ Era affascinato dalla sua aggiunta ingenua.

„Le difficoltà con il signore si basavano su qualcosa di non troppo

chiaro“ , rispose Henrick alla sua domanda un po' arretrata. Lei sorrise, versò l'acqua calda in una tazza grande, mise la busta sul sottobicchiere che l'accompagnava e pose il tutto sul bancone di fronte a lui.

Sembrava interessata: „Avete litigato o discusso? “

„Si può dire di sì“ , rispose Henrick - sul punto di flirtare con lei.

„Allora avete avuto un conflitto sui pareri? “

Henrick annuì con un sorriso, lei sembrava intraprendente - gli piaceva questo genere di cose. Forse riteneva la conversazione con una giovane donna più rilassata perché era meno emotivamente eccessiva, senza il peso di una vera e propria nevrosi.

„Si trattava di segreti? “ , chiese ancora, con il suo fascino che bilanciava la sua sfacciata curiosità.

„Sì, era questo il punto“ Henrick non era più concentrato sulle sue preoccupazioni, ma osservava i suoi movimenti, i suoi lenti battiti di ciglia e il suo sorriso affettuoso. Strofinò il bancone del lavandino con lo strofinaccio e continuò: „Si trattava di tempo? Ha avuto una conversazione con lui sul tempo? “ Pulendo un altro bicchiere, attese con sguardo pensieroso. Henrick fu sorpreso dalla sua astuta precisione; in qualche modo doveva aver scoperto quali erano le sue preoccupazioni. Tali metodi di analisi venivano utilizzati anche in psicologia. Affascinato dalla sua capacità di indovinare, le lasciò continuare le sue perplessità: „Lei ha parlato a questo signore del tempo... Profezie, giusto? E della storia dell'umanità. “ Prese l'ultimo bicchiere dal vassoio, lo asciugò e attese con espressione formale una risposta. Henrick fu colto di sorpresa dalla domanda, senza sapere cosa fare e tanto meno cosa rispondere.

„Come? Come fa a sapere...? Allora conosce quell'uomo? “

Lei rimase in silenzio, asciugò il bicchiere e lo mise accanto agli altri recipienti vicino al lavandino. Senza nemmeno uno sguardo a Henrick, scomparve nella stanza dietro il bancone con il vassoio vuoto. Il suo collega li si stava ancora cambiando.

Che cos'era questo spettacolo? Era solo circondato da pazzi che vanno in giro? Oppure gli era sfuggito qualcosa, aveva dimenticato il suo stesso messaggio?

A differenza di come aveva sempre reagito a questi eventi bizzarri lo scorso fine settimana, questa volta Henrick non voleva esprimere alcun sospetto. Soprattutto non nei confronti di questa incantevole giovane donna. Durante l'attacco di emicrania, aveva accidentalmente spifferato qualcosa sulla vicenda. O forse aveva avuto anche un colpo di fortuna.

Mise la bustina di tè nella tazza, prese un cucchiaino da una ciotola di vetro sul bancone e rimestò l'acqua calda. Dopo due minuti, la signorina tornò dalla stanza nel retro. Liberata dagli accessori da lavoro, ora portava sulle spalle un piccolo zainetto da donna, le cui cinghie teneva strette con le sue mani sottili. Girò intorno al bancone, si mise di fronte allo psicologo con la sua criniera bionda e gli chiese attentamente: „Vuole sapere perché sono a conoscenza di questo? “

Henrick si pietrificò. Cosa voleva dire, cosa voleva? Non aveva avuto un vuoto di memoria, dopotutto? Lei era coinvolta?

„Sì“ , acconsentì confuso alla sua offerta, „voglio saperlo.“

Determinata, la giovane donna si diresse verso uno dei tavoli in fondo al bar. insicuro, Henrick prese la sua tazza e il suo sottobicchiere e la seguì. La ragazza si sedette a uno dei tavoli di ceramica e pose il suo piccolo zaino accanto alla sedia. Con il piede destro, che ora aveva un tacco non troppo alto, spostò una sedia per Henrick, in modo che potesse sedersi senza ostacoli con la sua bevanda calda.

La giovane donna

Senza lasciare nemmeno un briciolo di dubbio sul fatto che intendesse qualcosa di diverso da quello che Henrick aveva ipotizzato all'inizio, aggiunse con serietà: „Quindi vuole sapere perché negli ultimi giorni

intorno a lei stanno accadendo ogni sorta di cose inspiegabili? “

Lui si sentì in preda a una piatta confusione: „Sì, voglio saperlo! “, cercando di nascondere al meglio la sua confusione. Non riusciva a credere che anche questa ragazza fosse coinvolta nel suo pedinamento. Per il resto, solo le fantasie cospiratorie dei suoi pazienti raccontavano di situazioni altrettanto bizzarre.

In lui germogliava il sospetto che potesse trattarsi di uno scherzo di cattivo gusto da parte dei suoi colleghi, che volevano dargli una lezione per uno scherzo che aveva fatto loro in passato. Durante il periodo universitario, era abbastanza comune rendere i compagni di corso un po' fiacchi con l'aiuto di droghe inosservate a loro insaputa. Una vendetta tardiva sembrava plausibile. Henrick ne era quasi felice - poteva finalmente porre fine a tutta la faccenda e provare sollievo. Niente più irritazioni sul lavoro, niente più incontri ambivalenti e pedinamenti nella vita quotidiana. Ma i danni all'auto - potrebbero essere stati i suoi colleghi? Se è così, è chiaro che abbiano esagerato!

La sua compagnia femminile sembrava volerlo rendere eccitante. Si appoggiò allo schienale e guardò il tè di Henrick in infusione. Facendo un respiro profondo, iniziò a parlare, ma subito espulse di nuovo il fiato. Sbatté le palpebre e si passò le dita tra i voluminosi capelli. Non sapeva da dove cominciare? Henrick stava diventando un po' impaziente, ma non voleva sottoporla a inutili pressioni, inutilmente pressarla con domande, anche se la sua esitazione cementava la situazione in modo opprimente. Forse il suo coinvolgimento in questa faccenda si sarebbe rivelato dannoso per lei.

Alla fine gli chiese con attenzione: „Perché lei è interessato alle profezie? “

Henrick dovette ricomporsi per non perdere subito le staffe. Tuttavia, riuscì ad allontanare con calma l'emozione emergente, rispondendo - come avrebbe fatto in un consulto con un paziente - con aria professionale: „Perché vuole saperlo? Cosa ci guadagna adesso? Non è abbastanza dopo tutto questo? ... Mi dica solo cosa c'è dietro questa

sciocca farsa. In questo caso non sarà più così divertente per lei e per le coinvolti. “

„Signor Merten, non so proprio come potrei spiegarle con *delicatezza*. “

„Lo dica e basta. Mi illumini. Mi sorprenda. Chi c'è dietro questo clamore? “

Lo psicologo apparve allegro, in parte per placare i timori della giovane donna. Si aspettava una confessione, forse un pentimento, persino una richiesta di perdono. Almeno un po' di comprensione, da parte della banda di colleghi che aveva mandato una povera giovane a fare il lavoro sporco in questo teatro di diffamazione. Quasi gli dispiaceva per lei.

„Voglio dire, non so da dove cominciare, per non essere fraintesa“
Henrick annuì amabilmente, con la fronte corrugata e le sopracciglia alzate; cercando un'espressione rasserenante che annunciasse di non esprimere un giudizio troppo severo.

Lei specificò: „In modo che non se la svigni di nuovo. “ Che cosa significava?

„Mi promette che non se la filerà di nuovo.“ Con sospetto il suo interlocutore soppesava il suo eco. Era irritato dalla sua richiesta, si sedette un po' più comodamente.

„Me lo promette? “

„Sì, certo. “ Henrick alzò le spalle e guardò di lato, consapevole di sé. Non voleva mostrare all'esterno la sua tensione, cercando di evitare qualsiasi segno dell'incertezza. Piegò le mani e le posò sullo stomaco. Solo gli occhi, concentrati sulla bocca della donna, mostravano disappunto. Deglutì senza dare nell'occhio e sottolineò ancora una volta: „Sì, ... lo prometto. “

Iniziò riflessivamente e in modo lento: „Bene, il mio nome è Maria Parthel. So molte cose su di lei. Ma non per le ragioni che lei ha supposto finora, e che probabilmente sta ancora supponendo in questo momento. Si dimentichi i suoi pensieri degli ultimi giorni. Tutto ciò che avete immaginato è fundamentalmente sbagliato o va nella direzione sbagliata. “

Henrick obiettò quasi sprezzantemente se e come lei potesse sapere ciò che lui aveva immaginato. Ma all'ultimo momento si morse la lingua, per lasciare il pensiero cinico inespresso.

„Per le spiegazioni che seguiranno è importante che mi crediate incondizionatamente. Devo anche chiederle di permettermi di accompagnarla a casa dopo le mie spiegazioni. Non ci sarà alcun pericolo per lei. “

Il fatto che non si sentisse minacciato o costretto da questa sfacciata richiesta era dovuto esclusivamente al fatto che era seduto di fronte a una donna dall'aspetto affascinante. Stanco, Henrick tirò il mento in avanti e scrollò di nuovo le spalle: „Perché? “

„Glielo spiegherò adesso. “

Henrick era d'accordo, ma aveva il sentore del tipo di spiegazione che sarebbe seguita. Lei sorrise, con gli occhi che brillavano di sollievo, e aggiunse: „Si può fidare di me.“ Henrick, nel frattempo, notò le sue elaborate unghie dipinte.

„Allora, ricomincerò da capo, ma con la stessa domanda: perché si occupa di profezie? Ha a che fare con la ricerca scientifica? O è pura curiosità? Che cosa le interessa veramente? “

Henrick sciolse le braccia e decise di rispondere correttamente alle domande. Da lontano, sembrava che i due fossero impegnati in un flirt che stentava a decollare.

„Penso che sia un po' di tutte e due le cose, curiosità e scienza... persino Goethe leggeva i scritti profetici cercando di scrutare qualcosa in essi. ... Sì, è curiosità da ricercatore, con l'innegabile inclinazione a trovare qualcosa di forse unico o insolito, anche se, da scienziato incallito, non ci si aspetta più nulla di inspiegabile. “ La sua mezza confessione aveva anche il compito di chiarire ai colleghi che presumibilmente erano dietro lo scherzo che non si era addentrato nel regno esoterico senza riflettere su sé stesso.

„E ora ha trovato qualcosa - qualcosa di inspiegabile. “

Henrick fu colto di sorpresa. Non cascò in questa rozza affermazione.

Il suo unico scopo era quello di confessare che aveva fantasticato su cose più profonde nelle formule che aveva ricevuto.

„No, non proprio“ , rispose calcolatamente. „Inizialmente credevo di poter creare nuove quartine con queste formule - riordinando i versi esistenti nelle centurie di Nostradamus. Per trovare possibili interpretazioni che... “

La giovane donna lo interruppe bruscamente: „ .. Possibili interpretazioni che producano informazioni completamente nuove... e alla fine le hanno prodotte! “

Costretto, lasciò che la comprensione prevalesse: „Sì“ , la signora sembrava sapere quello che aveva scoperto: „Le lettere dei centurioni sono usate come una specie di base, come una specie di griglia per i testi da creare. ... Lei lo sa! Allora perché un altro gioco di domande e risposte? “

Un sorriso si allargò sul suo volto. Henrick si girò e diede una rapida occhiata al bancone del bar, la sua sedia scricchiolò. La sua sedia scricchiolò. Poi sfidò la donna: „Come fa a sapere così tante cose su di me? E soprattutto, qual è il punto ora? Che cosa vuole? Dov'è lo scherzo? Non ci sto niente bene. È questo che voleva sentire? Beh, facciamola finita con le sciocchezze, d'accordo? Non è comunque divertente. “

„Come lei, anch'io sono pervasa dalla stessa inquietudine. “

„Cosa? “ Henrick era indignato per il balbettio che stava ascoltando, con sua grande confusione. La giovane donna aggiunse con ostinazione: „Capirà presto perché. “

Henrick intuì, cosa intendeva: „Mi dica, ha intenzione di dirmi, proprio come Wagner, che deve impedire qualcosa? Anche lei crede a queste sciocchezze? Sapere qualcosa del futuro, poterlo influenzare...? Se è così, ragazzina, allora sei davvero fuori strada. “

„Perché dovrei esserlo? “

Stringendo i denti, rispose: „Supponiamo che Nostradamus fosse davvero in grado di vedere nel futuro, allora avrebbe anche visto che qualcuno nel futuro avrebbe decifrato le sue criptazioni e pubblicato i

risultati. Nostradamus avrebbe saputo come evitarlo prendendo le dovute precauzioni con i suoi centurioni, perché altrimenti avrebbe influenzato l'intero corso del tempo. “

„Esattamente“ , ribatté la giovane donna con calma e continuò:
„Allora, cosa pensi che voglia da te?

Riesci a indovinare? E non basarti sulle tue speculazioni iniziali. “

Henrick scosse la testa, ma rispose con fermezza nonostante il gesto:
„Lei ri-vuole che le formule di meta-lettura. Vuole che le distrugga. “

„Vogliamo che lei tenga le mani lontane dalle formule del libretto, giusto. “

A differenza della reazione abituale di Henrick in questi casi, egli rimase in silenzio. Non riusciva a spiegarsi questa reazione del tutto irrilevante, una semplice scrollata di spalle, forse intuitiva. Strofinò nervosamente la nuca e si passò le dita sulle punte dei capelli.

„Vorrei dirle di più. Devo farlo, altrimenti si troverà ancora una volta di fronte a difficoltà, rifiutandosi di accettare e di collaborare. ... Si abitui a credere a cose che all'inizio le sembrano completamente assurde. Per sostenerla, tenga sempre presente che tutto questo potrà avere fine solo se non accantonerà le mie spiegazioni. “

„Come vuole fare a sapere se sto rifiutando? “

Un'espressione di rimprovero emerge dal volto dell'attraente donna. Tuttavia, Henrick ripeté con insistenza la sua domanda: „Sì, davvero, come fa a saperlo? “

La donna non rispose. Il collega di Maria si avvicinò al tavolo e chiese di ordinare. Lei prese un caffè, quello di Henrick. La tazza di Henrick era ancora piena fino all'orlo.

„Quindi ora vuole dirmi la stessa cosa che Wagner ha cercato di farmi capire qualche giorno fa?“

„Fondamentalmente sì, ma con un'importante aggiunta. “

„E quale sarebbe? “

„Le chiedo di prendere provvedimenti immediati. Distrugga le formule, per le quali sorveglierò lo smaltimento, o accetti il fatto che continueremo a seguirla anche in futuro ... e che le accadranno cose molto più preoccupanti. “

Henrick ne era sorpreso. Potevano ancora essere suoi colleghi? Rifletté ancora una volta sui fatti. Forse una battuta finale? Ma una minaccia così morbosa? Non era più divertente! O si trattava di alcuni pazzi di un'organizzazione società segreta?

„Va bene, allora. Starò al gioco. Non mi è sfuggito che mi sta pedinando. Sembra che comunque non abbia altra scelta...“

„Non proprio, no. La troveremmo sempre, non importa dove, come o quando. Per lei non è tanto una scelta quanto un dovere. Ma non è necessario che si senta in difficoltà per questo. Metta da parte il suo pensiero analitico e forse capirà meglio le cose. “

„E se rifiutassi, cosa succederebbe? Se ora la ignorassi e me ne andassi? “

Il cuore di Henrick batteva forte e Maria decise di calmarlo, perché non voleva incoraggiarlo a reagire in modo avventato.

„Penso che lei abbia frainteso. Non si tratta di farle del male o di molestarla, ma solo di impedirle di fare qualcosa. Niente di più. “

Per qualche secondo annaspò con uno sguardo impacciato. Gli mancava una dichiarazione chiara, tutto sembrava così incompleto, senza un accenno di connessione logica.

Il collega di lavoro di Maria arrivò con il caffè; finché era a portata d'orecchio, la bionda rimase in silenzio.

Agitò pensierosa il suo caffè e continuò: „Lei ha ereditato un talento straordinario. Un talento che le permette di scoprire cose che altre persone non sarebbero nemmeno lontanamente in grado di individuare. Queste capacità non sono frutto del caso. Sono una sorta di mezzo per raggiungere un fine. “

Lei prese il caffè e iniziò timidamente a bere. La bevanda emanava vapore.

„Intende dire che ho capacità straordinarie, capacità superiori? “

Henrick lo trovò divertente, ma il suo scetticismo rimase. Lei rispose sfacciatamente al suo palpabile dubbio: „Sì, le ha“ , la sua voce si alzò: „Ma la smetta di ridicolizzare tutto. Così non andrà lontano. “

Henrick era infastidito da queste osservazioni, ma gli piaceva la sua strafottenza.

„Come già indicato da Wagner, tra poco pubblicherà qualcosa che non è destinato al pubblico. Si tratterà di una scomposizione delle meta-informazioni dei centurioni di Nostradamus. Lei tratterà queste informazioni come se il pubblico avesse il diritto di conoscere i dettagli del futuro. Anche molto tempo dopo la pubblicazione, sarà convinto di aver fatto qualcosa di buono per il mondo, qualcosa che avrebbe dato un contributo decisivo al miglioramento delle circostanze. Ma questo è sbagliato, o meglio, era sbagliato, a seconda di come lo si voglia vedere. A causa della pubblicazione frammentaria di queste informazioni, la storia dell'umanità seguirà un corso diverso, un corso negativo. “

Henrick sogghignò: „Ah, ... quindi anche lei viene dal futuro, giusto?“

„No, sbagliato. Io sono come tutti gli altri, tranne che per una piccola differenza, come lei. ... Ma il discorso riguarda solo lei: Lei è favorito in qualche modo. Così come nella storia ci sono sempre state persone con capacità poco appariscenti ma straordinarie. Il suo talento sta proprio in quello che lei sta facendo attualmente: esplorare testi, enigmi, matematica e metafisica. In effetti, lei è predestinato a decifrare i centurioni. “

„Predestinato? Io sono...? “

„Sì, effettivamente, lei è fatto per questo. Per nient'altro, è quella la sua vita. Il resto della sua vita, come psicologo in una clinica, è solo un aspetto secondario, anche se lei lo vede al contrario. Il suo lavoro la aiuta persino a non credere troppo in tutto ciò che fa per hobby. ... La professione le permette di camuffare l'immagine del suo sé. “

La fronte aggrottata di Henrick mostrava un dubbio insormontabile.

„Mentre lei è impegnato a scacciare le illusioni della gente, sa sempre come spiegare in termini psicologici ogni imponderabile della sua stessa vita. La sua biografia e il percorso che ha fatto nella vita sono utili e indispensabili per impedirle di approfondire la sua identità. Anche per in seguito essere in grado di liquidare tutto ciò che è accaduto come assurdità - in modo da poter alla fine essere in grado di continuare a vivere come prima. “

Il volto di Henrick si mostrò pensieroso, ma Maria registrò i suoi scrupoli persistenti. Scartò la zolletta di zucchero allegata al caffè, ne fece cadere i pezzetti nella bevanda e girò intorno alla tazza con il cucchiaino.

„Con le sue pubblicazioni provocherebbe un corso degli eventi diverso. Ma il futuro stesso che lei sta cercando di impedire è il percorso predeterminato per l'umanità, nonostante tutte le catastrofi. “

Henrick rispose pensieroso: „Allora perché esistono questi meta-dati? Per cosa sono stati creati? E se non in ogni caso non dovrei impedirlo comunque, allora che ruolo ho? “ „Signor Merten“ , ribatté lei in tono quasi affaristico, „lei, come persona, è o era lì per intervenire in caso di emergenza. È per questo che le persone della sua specie hanno ordini e regolamenti. Vengono attivati per fermare o interrompere determinate questioni e disattivati quando non sono più necessari. Lei, come Bachspiel, rappresenta un corso alternativo del tempo. La vostra missione era quella di prevenire le prossime catastrofi dell'umanità. Ma il vostro impegno è diventato un problema per il prossimo corso della storia. Perché ciò che deve accadere deve accadere. “

„In che cosa dovremmo finire? “

„In definitiva in qualcosa di crudele. Non posso dirvi esattamente cosa. Tuttavia, tutti questi orrori alla fine porteranno al grande cambiamento di cui l'umanità ha bisogno. Ma ciò sarà impedito se renderà pubblico l'esatto svolgimento della catastrofe in un libro.

All'inizio non le si crede, poi le sue previsioni precise si moltiplicano e i suoi messaggi profetici vengono ascoltati. In questo modo, contribuite persino a scongiurare disastri inevitabili. “

Notò che i suoi indizi coincidevano con le spiegazioni di Bachspiel. E concluse doverosamente: „Intende dire le catastrofi naturali - se si conoscono esattamente l'ora e il luogo di un tale evento. “ Maria annuì. Tuttavia, la coerenza di questa affermazione confermò a Henrick che c'era qualcosa che non andava. Solo una prova concreta e tangibile poteva convincerlo del contrario. Senza di essa non era disposto a rinunciare alla decifrazione. Perché chi sapeva se queste spiegazioni non fossero solo un tentativo sfacciato per ottenere qualcosa da lui.

„Voglio essere sincero. Mi ha affascinato! Ma non sono sicuro di poterle credere davvero. Sembra tutto così fantastico che solo una prova evidente può davvero conquistare la mia fede. Allora me lo dimostri: c'è un evento catastrofico recente che posso usare per verificare le sue affermazioni? “

„Ha già una prova. “

„Quale? “

„Il biglietto che Wanger gli diede il fine settimana scorso al bar. Lei alzò di nuovo la tazza dal piattino, prese un sorso di caffè e lo guardò furtivamente. „ Ricorda cosa c'era scritto sul biglietto? “

„Un orario. „

„Cioè, quale orario? „

„Era... l'ora attuale di quel momento. “

Maria posò la tazza e chiese laconicamente: „E cosa può significare?“

„Che le è capitato per caso di fare centro?!“ Henrick rise della sua conclusione, ma subito formò le labbra per una considerazione seria: „Questo significa ... potrebbe significare, che lei sapeva quando io avrei guardato il biglietto.“

„Sì, esatto. E poi... cosa pensi che questo voglia dirle o dimostrarle?“

Henrick fu costretto a ridere di nuovo per la domanda infantile: „Che lei conosce il tempo... che lei conosce già il futuro? “

Maria annuì soddisfatta, poiché pensava di aver capito dalla sua risata che con questa spinta mentale avrebbe finalmente mostrato maggiore comprensione.

„Quindi lei sta dicendo che sapeva quando l'avrei guardato? Ammesso che lei l'abbia saputo davvero, come ha fatto a scoprire... o meglio, come ha fatto a osservarmi mentre lo facevo *in questo futuro*? Lei o i suoi collaboratori avete guardato attraverso la finestra e avete visto quando stavo guardando l'orologio e poi avete trasmesso questa informazione a Wagner del passato? “

Lei sorrise scherzosamente e scosse la testa. „No, non dobbiamo necessariamente guardare attraverso la finestra per questo. ... Quante volte pensi che potenzialmente eravamo già seduti qui insieme e io cercavo di spiegarle qualcosa? “ Maria lo fissò con un ghigno, come per indicare quanto bene lo conoscesse.

„Che cosa intende dire? Cosa intende per 'potenzialmente'? “

„Ci sono molte sequenze temporali che analizziamo. Selezioniamo solo la sequenza più adatta o più utilizzabile per noi. Nel caso del pezzo di carta che Wagner le ha dato, abbiamo portato avanti il processo in cui l'ora annotata sul pezzo di carta corrispondeva alla sua occhiata scrutatrice all'orologio a muro. Capisce...? ›Try - and error‹ – l'eliminazione dei tentativi falliti. Inoltre, possiamo sempre ritrovarla in qualsiasi momento. Siamo ovunque e in nessun luogo. “

„Questo significa...“ , fece Henrick in rima con difficoltà, „che ci sono state procedure in cui sul foglietto c'era un'ora completamente diversa? ... Ma queste procedure sono state annullate?“

„Sì, c'erano. Potenzialmente. Ma d'altra parte, propriamente no. “ Cercò di nascondere la sua crescente incertezza. Come avevano fatto a realizzare questo trucco?

„Quindi... dominatori del tempo? “

„Per così dire. Ma il tempo non è affatto tutto. “

Impressionato, Henrick prese il suo tè e bevve. Era oramai aspro, il sacchetto era stato in infusione per troppo tempo. Accanto a Maria all'improvviso vide di nuovo dei lampi negli occhi, che

compromettevano la sua focalizzazione. Chiudendo gli occhi, cercò di bloccare il riacutizzarsi dell'emicrania nella speranza che il processo infiammatorio nel suo cervello si calmasse - supponendo che il nervosismo e la tensione avessero scatenato l'attacco.

Con cautela posò di nuovo la tazza del tè, premette le dita negli occhi per alleviare il dolore e chiese: „ Oh no, non di nuovo!

„Cosa? Cosa c'è?“, chiese Maria, senza sembrare particolarmente preoccupata.

„Sono tornati i lampi e le striature nei miei occhi - la mia emicrania.“ „Le emicranie sono sopravvalutate, non si agiti.“ Lei sorrise e... Gli aveva appena fatto l'occhiolino? Stava cercando di convincerlo che anche il suo disturbo cerebrale era un segno soprannaturale? Evitò di fare altre domande. Maria prese un altro sorso di caffè.

Nel frattempo, Henrick notò che il suo braccio sinistro cominciava a mostrare segni di paralisi, come se una parte del corpo fosse privata del sangue. Strofinò la mano intorpidita: „Non è possibile... Non sento più niente.“ Come se questo implicasse un problema serio, il volto di Maria si oscurò: „Non sente la mano?

Quanto è forte? “

„Va bene ..., ma è una cosa un po' insolita. Come effetto collaterale della mia emicrania, non mi era mai capitato prima. “

Lei sembrava di nuovo più tranquilla. Ora mise il suo piccolo zaino da donna sul tavolo e tirò fuori una cipria. Si tamponò il naso con pochi e rapidi movimenti. Henrick osservò il suo atteggiamento freddo. Improvvisamente sentì che anche la sua bocca si stava intorpidendo e tutto il suo corpo cominciò a formicolare. Fu colpito da uno sgradevole sospetto: forse era stato drogato e poi sottoposto a suggestioni, una sorta di ipnosi che lo aveva programmato ad agire nel modo in cui come si era comportato questa sera e per tutti i giorni precedenti!

Il tè! C'era forse stato aggiunto qualcosa nell'acqua? Aveva appena bevuto metà della tazza!

„Deve incipriarsi proprio adesso? Voglio dire, proprio ora? “ Non riusciva a pensare a niente di meglio da dire riguardo alle sue paure. „Credo che... mi sento male. “

„Non si preoccupi, passerà. Per me inizia in modo un po' diverso, non con un'emicrania. “ Intascò la scatolina e salutò il collega con un cenno del capo. Lui non fece caso al suo gesto. Vertiginosamente, Henrick insistette: „Per lei inizia in modo diverso? Cosa? “ Le sue parole erano di nuovo più difficili da articolare.

„Come ho detto, sono come tutti gli altri, ma c'è una piccola differenza. Contrariamente alle apparenze, in questo momento non sono consapevole del mio vero io. Sono questa persona, ma non completamente. È più una seconda personalità. Ma lei questo non lo capisce... e non c'è bisogno che lo capisca. “

Quindi, in realtà, un suggerimento! Ipnosi sotto droghe! Ora Henrick capì anche perché l'aveva fissato in modo così strano, il sabato sera, al bar del biliardo. Finse incomprensione: „Non capisco. Sarebbe troppo chiederle di spiegarmi l'intero processo? “

La delicata donna sorrise inaspettatamente compiaciuta, la sua espressione confermò i suoi sospetti.

„Non posso spiegarle oltre, rovinerebbe tutto e creerebbe condizioni spiacevoli per lei. “

Rabbioso, puntò tutto su una carta: „Allora non posso rispondere nemmeno a lei. Continuerò a decifrare. O pensi che, dopo tutte le sue storie orribili, me ne starò seduto e lascerò fare tutto a lei senza ulteriori indugi? “

Con aria tesa Maria si tirò su a sedere e si toccò la fronte con il dorso della mano, mentre tra le sopracciglia le si formavano piccole rughe di disappunto. Salutò di nuovo la collega, che finalmente notò il suo segnale e si avvicinò al tavolo.

„Il conto, per favore“ , disse beffarda, come se fosse un'ospite. Il giovane prese birichinamente la sua tazza di caffè e rispose elegantemente: „Con piacere“ Sparì dietro il bancone con le stoviglie.

„Cosa vuoi fare adesso?“ , chiese Henrick frastornato.

„Non lo so“ I suoi incisivi mordicchiarono il labbro inferiore mentre girava la testa a destra per guardare fuori dalla finestra del bar.

„Arriverà qualcosa che la farà reagire come ci si aspettava. “

Guardò Henrick negli occhi e lo rassicurò: „Non deve avere paura.“

„ .. non deve avere paura“ , ripeté Henrick meticolosamente le parole di lei. Per quanto potesse essere inappropriato, immaginava come sarebbe stato a letto con lei. Forse l'imprevedibilità lo attraeva. l'imprevedibile. Ma doveva essere l'attrattiva esteriore di lei che lo spingeva a immaginarlo.

„Cosa c'è in noi due - persone che indirettamente lavorano per 'qualcosa' senza però saperlo 'consapevolmente'?“

Maria fece un respiro profondo: „Per quanto mi piacerebbe farlo, ma non posso dirle di più di quello che le ho già detto. Più di questo non le serve. Quando sarò fuori da questo ruolo non so più quale sia il mio vero compito. È solo importante che lei... “

„È proprio questo che voglio dire“ , la interruppe duramente, „Che cos'è questa influenza sulle persone? Sembra una schiavitù mentale. “

„Mi rendo conto che l'intera faccenda sembra strana. Ma posso assicurarle che le sue preoccupazioni non sono necessarie. Non si preoccupi, io e lei non siamo schiavi. Si tratta solo di distruggere il suo lavoro di decifrazione. A differenza di me, lei sta vivendo tutto questo in modo relativamente consapevole... senza manipolazioni mentali più forti. “

„Allora mi manipoli semplicemente per darmi l'ordine di distruggere i testi sulle profezie! “

„No, è quello che ho appena detto: è questo il dilemma! Lei agisce in modo diverso da me. Lei può essere influenzato solo in misura limitata, per non fallire nel portare a termine il suo compito. Ecco perché ora dobbiamo convincerla di lasciar perdere le sue azioni nella sua coscienza autonoma di tutti i giorni. “

„Cosa succederebbe se resistessi a questo desiderio? “

Riflette per un attimo, come in attesa di un'ispirazione: „Se un ordine viene annullato e il bersaglio non vuole stare al gioco come previsto, dobbiamo forzare le nostre esigenze. “

„Questo significa? “

„Uccidiamo la persona.“ Lasciò che le sue parole venissero assimilate per un momento, poi lo guardò amorevolmente: „Le persone come lei vengono liquidate tramite incidenti, a volte attraverso fallimenti fisici e malattie. ... Noi operiamo in sottofondo. “

Inevitabilmente, a Henrick salì un doloroso groppo in gola. Quindi faceva sul serio. Anche l'umorismo più nero non sarebbe spinto fino a quel punto.

„Ricorda la vicenda del paziente aggressivo di sei mesi fa? Quando lei è intervenuto in modo così coraggioso? Un incidente simile potrebbe essere considerato come la sua morte. Ma noi speriamo ancora che lei rinsavisca, in modo da non doverla togliere - dalla vita. Ma se distrugge completamente i documenti del suo lavoro, resterà in vita e prima o poi dimenticherà tutto quello che è successo; lo classificherà come la follia di un pazzo.“ Lo guardò con un calore incongruo.

La testa di Henrick si scaldò, la paura gli strinse il petto. Un crescente intorpidimento gli scendeva dalla bocca alla gola. Cercò di distrarsi e continuò la sua linea di domande: „Quindi lei influenza le persone per cambiare il corso del mondo a suo favore? Il corso della storia? “

Maria esitò un attimo e cercò di sottrarsi alla domanda: „Si stupirebbe se le spiegassi...“

„I dittatori, Hitler per esempio? “

„No, su questo posso rassicurarla, queste persone sono il prodotto della civiltà. Abbiamo, o meglio, dobbiamo permettere questi sviluppi. Possiamo intervenire e reagire solo in determinate circostanze. ... I dittatori e i governanti - cioè le personalità estremamente dannose della storia - non vengono da noi. I nostri collaboratori operano quasi esclusivamente sullo sfondo, molto raramente sotto gli occhi di tutti. Tuttavia, se si guarda con occhio attento, è possibile riconoscerli immediatamente. ... Ma torniamo a lei, signor Merten. Ha capito quello che ho detto? Vuole morire solo perché non vuole rinunciare a questa stupida decifrazione? “

„Come faccio a sapere che prima o poi non sarò preso da lei o da chiunque altro? Come posso esserne sicuro? “

„Signor Merten“ , Maria percepiva una certa inquietudine, che era forse anche impazienza. „La prego di concedere alla mia onestà una piccola ammissione. Mi rendo conto che ciò che le sto chiedendo, è difficile da capire e forse ancora più difficile da credere. Ma le assicuro che è per il suo bene. Non c'è né una cospirazione né un'organizzazione segreta, né ci sono conseguenze negative per lei o per i suoi parenti. Mi dispiace profondamente di non potervi dire di più su questi aspetti. Se lo facessi, non sarebbe più possibile tornare indietro per lei. E dubito che lei voglia correre questo rischio, perché... “

In una reazione impulsiva, Henrick ha improvvisamente gridato: „Non mi interessa! “ , Gli ospiti si guardarono intorno, perplessi, „Mi dica finalmente che è solo uno scherzo elaborato, oppure ci fermiamo qui. Chi c'è dietro?“

„L'avevo immaginato“ , aggiunse Maria, infastidita.

„Cosa? Cosa aveva immaginato? “ , sfidò vigorosamente Henrick la bionda, inclinando la sedia.

„Che con lei sta tornando ad essere di nuovo difficile, che sta perdendo la testa. Non è mai stato così difficile con nessun altro. “

„Ha ragione, perché ora me ne vado. Prenda in carico il conto! “

Henrick si alzò, posò la sedia al tavolo e si diresse verso l'uscita. In un lampo, una pesantezza generale si unì al suo intorpidimento.

Il braccio, che prima formicolava, ora entrò in uno stato di paralisi completa. Maria vide la sua reazione sorpresa.

„È così che faremo“ , gli esclamò. La gente ai tavoli già mormorava del comportamento vistoso della presunta coppia. Henrick si voltò verso la pazza, che stava per depositare del denaro sul tavolo. Frettolosamente, con le sue scarpe a mezzo tacco, si mise a inseguire Henrick e lo raggiunse prima che si fermasse davanti alla porta del bar. Lui, barcollando, si aggrappò a lei mentre l'emicrania si trasformava in oscurità.

„Io ... Non riesco a vedere più niente. Mi aiuti...“

Lui minacciò di sprofondare lentamente sul pavimento, Maria si sforzò di tenere la parte superiore del corpo. Alla fine l'uomo, che era alto circa 10 centimetri più di lei, si afflosciò completamente attraverso il suo appiglio fino a sedersi sul marciapiede con le gambe tese. Non riusciva a dire una parola.

Lei lo strattonò e cercò di incoraggiarlo ad alzarsi. „Ha una macchina? Venga! La accompagno a casa.“ Guardandolo negli occhi, aggiunse: „Hey, Mi guardi! Crisi come questa non durano a lungo. Cerchi solo di rimanere sveglio, okay? “

„Quanto durano di solito? “ Indebolito, guardò cieco verso Maria. I passanti si accorsero di loro due, ma guardarono solo lui: un uomo alcolizzato, che sembrava aver avuto un esaurimento malinconico.

„Dov'è la sua macchina? “ Scoordinato, Henrick indicò una direzione qualsiasi e cercò di dire: „Ecco, lì, il parcheggio“ , e si accasciò su sé stesso. Prima di tutto, aveva bisogno di una pausa.

Revisione dei risultati

Dopo che la pressione sanguigna di Henrick si era normalizzata, i due salirono in macchina. Maria era al volante. Sotto la sua direzione, la guidò attraverso il centro città e pochi minuti dopo arrivarono al parcheggio di fronte al suo condominio. Lei tirò il freno a mano e parcheggiò ben distante dall'auto che precedeva. Henrick fissava immobile attraverso il parabrezza, la sua autista faceva lo stesso. Sebbene fosse ansioso e fundamentalmente diffidente nei confronti di quella giovane donna, continuò a frequentarla: perché? Era colpa delle droghe che gli erano state somministrate e che avevano ovviamente causato la sua paralisi? Oppure la sua adesione era piuttosto istintiva,

una sorta di cautela profilattica, perché sentiva segretamente di aver ancora bisogno di un antidoto per le sostanze che gli erano state somministrate?

Infine, alla luce di un lampione che illuminava scarsamente l'auto, i due concordarono che inizialmente lui le avrebbe presentato le sue scoperte solo per esaminarle.

„Sua moglie è in casa? “

Henrick rispose con artificiosa cordialità: „Non dovrebbe saperlo?

„No, non sono chiaroveggente. Non so come potrebbe svolgersi il prossimo sviluppo. Il corso del tempo potrebbe essere stato cambiato e in tal caso sua moglie sarebbe tornata prima da Hannover. “

„Ah“ , Henrick sgranò gli occhi, „è proprio questo che su vorrei saperne di più: Cosa c'è dietro la sua conoscenza dettagliata ...e la mia possibile influenza?“ aggiunse con indulgenza, „Potrebbe anche ammettere di aver sorvegliato me e mia moglie in precedenza.”

Maria si voltò rapidamente verso di lui e cominciò a ripetere la stessa insalata che gli aveva appena detto al bar. Capendo le sue intenzioni, Henrick interruppe prematuramente le sue parole: „Quindi..., quello che voglio dire è che. ... *Potrebbe* ammetterlo. Eppure mi adeguerei alla sua richiesta e distruggerei tutti i dati, le formule e copie. Oggi stesso e davanti a lei. Le dirò anche persino dove si trovano. Non tratterei nulla. Solo... mi dica finalmente di cosa si tratta qui, in realtà! “

„Mi creda, ce ne saremmo accorti se avesse trattenuto dietro qualcosa. “

Con un'espressione poco energica sul volto, Henrick lasciò la presa; non aveva semplicemente la forza di dire altre sciocchezze. Maria gli passò la chiave di accensione, gli slacciò la cintura di sicurezza e gli annunciò: „Allora andiamo! “ Aprì la portiera del conducente e scese. Scontento, Henrick aprì la sua portiera. Anche Henrick aprì la sua portiera, sorpreso dal fatto di poter camminare di nuovo senza problemi. La paralisi residua era completamente scomparsa! Stupito, condusse Maria alla porta d'ingresso.

Davanti all'armadio nel lungo corridoio dell'appartamento, Henrick indicò alla sua visitatrice un posto nel soggiorno. Un po' timida, ma non timorosa, la donna dai capelli ricci entrò nell'ampia stanza - nel frattempo lui accese la luce di una lampada da terra. La donna si accomodò sul grande divano e guardò i quadri alle pareti.

Henrick la chiamò dalla cucina: „Vuole qualcosa da bere? Acqua, succo d'arancia, magari un succo di pomodoro? Cosa posso portarle? “

„Acqua. Sarebbe sufficiente“ , rispose lei.

Lui scrutò con attenzione la scelta della bevanda: Forse voleva evitare di essere drogata da lui allo stesso modo - i principi attivi erano più facili da gustare nell'acqua limpida.

„Gassata“, aggiunse lei.

Accogliendo la richiesta con un cenno laterale, il suo sguardo cadde sul ceppo di coltelli vicino alla finestra della cucina. Immerso nell'idea di come avrebbe potuto difendersi con questi strumenti da taglio, riempì un bicchiere di acqua minerale; un bicchiere di succo d'arancia per sé.

In salotto, le passò l'acqua e si sedette sulla poltrona di fronte a lei. Entrambi sorseggiarono dai loro bicchieri, si guardarono e rimasero in silenzio per un momento.

„Un appartamento delizioso. “

„Grazie. Era da tempo che cercavamo un appartamento adatto al centro città. “

Anche se Henrick se ne pentì subito, sbottò in un'osservazione imbarazzante: „Non teme che le abbia messo qualcosa nell'acqua? “

Maria sorrise ma non disse nulla in risposta, inclinando la testa in avanti con sicurezza. Cosa stava insinuando? Henrick guardò verso l'armadio del soggiorno, scivolò un po' sulla sedia, sorseggiò di nuovo il suo bicchiere e si chiese se lei lo stesse accusando di debolezza.

„Signora Parthel. Allora... Maria? Posso chiamarla così? Potrebbe rendere le cose un po' più semplici.“ Maria posò il bicchiere sul tavolino, Henrick fissò lo sguardo su di lei e si sforzò di parlare

chiaramente: „Perché lei è così rilassata? Perché apparentemente non sembra che lei non abbia paura? “

„Lo chiede perché pensa che l'abbiamo tenuta sotto controllo con le e suggestioni? ... Farebbe meglio a pensare alla sua emicrania, è lì che si nasconde il segreto.

„Come faceva a sapere che lui pensava di essere sotto l'effetto di droghe? Aveva già espresso questo sospetto? Forse durante la sua paralisi motoria all'uscita del bar? Ora credeva ancora di più che lei, con la sua proposta, stesse cercando di dissuaderlo da questo fatto. Rilassato, Henrick spiegò: „„Per carità. Conosco la differenza tra droga ed emicrania. Soffro di emicrania dall'età di dodici anni, con veli d'aura... mini-infiammazioni cerebrali a breve termine e reversibili - una perdita parziale della corteccia visiva che si manifesta sotto forma di striature visive. Mai e poi mai questo da solo sarebbe in grado di provocare tali perdite di prestazioni mentali e fisiche. Non su questa scala!“

Senza ulteriori obiezioni, la giovane donna ascoltò il suo parere informato, per poi riflettere sfacciatamente dopo una breve pausa: „Quindi, dopotutto, dobbiamo averle dato qualcosa.“ Schiettamente si guardò di nuovo intorno nel soggiorno.

Che intelligente, la ragazza, pensò Henrick tra sé e sé, che si arrendeva semplicemente senza emozioni in modo che lei potesse disorientarlo ulteriormente. Ma così facilmente non voleva lasciarsi dissuadere da lei.

Lui tese il succo d'arancia nella direzione di lei, sporgendo l'indice dal bicchiere: „Deve rendersi conto che non posso credere a nulla di ciò che dice, data la sua storia estremamente dubbiosa. “

„Perché no? “ Lei non accettò la sua convinzione. „Che cosa non le piace? Sta ancora pensando a un'organizzazione segreta? Come potrebbe un'organizzazione segreta essere padrona del tempo? Lei è completamente all'oscuro, sta girando in tondo. ...La smetta di cercare di spiegare tutto con modelli convenzionali. “

„Allora, per favore, mi dica di cosa si tratta. “Maria divenne più seria. Si guardò in grembo, piegò le mani e offrì un compromesso: „Va bene...

vedremo, fino a che punto posso spingermi. Ma prima, come concordato, diamo un'occhiata ai suoi documenti”.

Henrick era scettico. Tuttavia, se si trattava davvero solo delle formule e dei testi estratti, la loro pubblicazione non sarebbe stata un problema. Dopo una finta riflessione, acconsentì e si alzò dalla poltrona: „Glieli mostrerò e glieli consegnerò. I risultati non sarebbero comunque mai stati pubblicati da me. “

„Certamente non in questo lasso di tempo, no“ , lo stuzzicò Maria.

Henrick ignorò il commento sospetto del suo ospite e lasciò la stanza. La donna dai capelli ricci lo seguì timidamente nello studio. stanza. Al chiarore della luce del corridoio, Henrick accese gli altri PC, mentre Maria accese la plafoniera dell'ufficio. Sorpreso lui notò che il suo computer principale aveva ancora una volta completato una delle lunghe procedure di decodifica.

L'attenzione di Maria fu attratta da un calendario annuale appeso alla parete tutto scarabocchiato con appuntamenti. Con rimprovero Henrick si rivolse a lei: „Che cos'è? Che cosa aveva immaginato? Una stanzetta graziosa? Ecco perché si chiama studio e non stanza ordinata. Se si vuole lamentare, lo dica a mia moglie. “ Riportò l'attenzione sullo schermo e aggiunse: „Ha un orecchio aperto per questo“

Maria sorrise, respinse gesticolando la sua accusa e si grattò il naso. Dal suo punto di osservazione, notò che stava salterellando e analizzò: „Davvero non è troppo disordinato per lei? “ „Eppure le prude il naso - lo sa che quando qualcuno si gratta il naso in situazioni imbarazzanti, indica un conflitto interiore, una menzogna? ... Quindi, in fondo, il disordine le dà fastidio? “

„Il mio conflitto riguarda esclusivamente le formule e i testi decriptati. “

Lui combinò: „Allora teme che alla fine non voglia consegnarle il materiale? “

„No, non proprio. Mi interessa piuttosto sapere quali delle sezioni decifrate ha già visto. È quasi certo che mi consegnerà i dati. Non sarei seduta qua se questo processo non corrispondesse al nostro obiettivo. “

„Cosa intende dire? “ La guardò con aria di sfida e fece una pausa. Contrariamente a tutte le sue convinzioni, Henrick cominciò improvvisamente ad avere dei dubbi. Per la prima volta, rifletté seriamente sulle sue affermazioni bizzarre. E se avesse ragione?

Forse era *lui* a illudersi qualcosa? Aveva *lui* trascurato o dimenticato qualcosa? L'unica cosa relativamente certa era che doveva essersi sbagliato sull'inganno di cui aveva accusato i suoi colleghi, non si sarebbero mai spinti fino a quel punto, di fatto frutto della sua immaginazione. Ma questo poteva significare, al contrario, che Wagner e la signora seduta qui avevano ragione? La loro storia - per quanto semplice - poteva essere vera? Fondamentalmente, Henrick ne dubitava ancora, ma l'inconfondibile tranquillità di lei lo inquietava sempre di più.

„Ho fatto la mia prima decodifica circa una settimana e mezza fa. Riguarda il passato. Vuole sentirla? “ Guardò intensamente lo schermo, la sua mano girava la rotella del mouse.

„Volentieri. Faccia pure. “

„Ok, è una specie di notiziario sull'inizio della Seconda guerra mondiale. Oh no, non è un'informazione diretta sullo scoppio, ma piuttosto un servizio su un teatro secondario della guerra. Non ho sempre ordinato tutto in modo cronologico... Quindi, ci sono solo brevi accenni in ogni caso: > 4 novembre 1939: gli Stati Uniti allentano la politica di neutralità. Roosevelt firma una nuova legge sulla neutralità.“ E ancora: 'Le parti in guerra possono continuare ad acquistare armi e munizioni dagli Stati Uniti senza coinvolgere gli Stati Uniti nella guerra europea. < Questo era già tutto. “

Maria commentò il messaggio letto: „1939? A quell'epoca seconda guerra mondiale era ancora chiamata guerra europea? Tutti i testi sono così brevi? “

„Sì, per la maggior parte. In stile telegramma. Ma non tutti“ , rispose Henrick, perplesso se il suo commento sulla brevità dei messaggi fosse un'affermazione o una domanda. Come se Maria avesse percepito la sua riflessione ricominciò a cercare di farglielo capire: „Chi pensi che abbia scritto questo? “ Henrick non capiva e lei chiarì: „Chi pensi che abbia messo quel codice per nascondere messaggi sul futuro?“

Con sicurezza, Henrick spinse indietro la sedia scorrevole della scrivania, allungò le gambe e incrociò le braccia. Maria si alzò, si avvicinò a lui e scrutò il testo letto accanto a lui. „Potrebbe mostrarmi altri risultati, per favore? “

Lui sospettava ancora che lei volesse farsi mostrare il metacodice e l'applicazione delle formule per poter poi estrarre informazioni dal testo stesso. Henrick chiese con aria di sfida: „Vuole usare il materiale per i suoi scopi? “

Maria si raddrizzò dalla sua posizione di lettura piegata. Per sottolineare la sciocchezza della sua idea, punì la sua ipotesi con uno sguardo tagliente. Sulla parete dietro di lui, ora individuò l'ampio manifesto quadrato del centurione, su cui erano sparsi a caratteri minuscoli i blocchi di versi di Nostradamus. Si diresse lentamente verso il foglio, Henrick seguì la sua direzione.

„Questi sono i centurioni, giusto? “

„Perché me lo chiede? Non li conosce? “

„Non le ho già spiegato che, pur sapendo molte cose, sono limitata in alcuni dettagli, come tutti gli altri? “

„Ah, sì! Ma certo! Capisco“ , ironizzò Henrick divertito, „o semplicemente non ha una scusa adatta al momento? ... Mi dica, cosa e quanto le è concesso, o meglio, *può* raccontarmi circa di tutte le misteriose circostanze? “ Provocatoriamente si grattò il mento con un atteggiamento intellettuale. Maria tornò alla sua sedia girevole e si

sedette. „Le ho detto tutto quello che mi è stato permesso di dirle finora. Come le ho promesso, vedremo cos'altro posso pretendere da lei. Se le dicessi qualcosa di più sostanzioso, significherebbe che dovrebbe sparire da qui.“

„Dovrebbe sparire“ , tossicchiò Henrick bruscamente, „Se ha intenzione di usare un linguaggio fiorito per far intendere che vuole uccidermi, allora può anche usare un linguaggio un po' meno nebbioso“ , e tornò a guardare il monitor.

„Quanti passaggi di testo sul futuro prossimo hai estratto finora?“

Henrick cliccò sul programma di decifrazione.

„A proposito del lontano futuro...“ , scoppiò a ridere bruscamente, realizzando ancora una volta dell'assurdità di cui stava parlando. „ .. Ho estratto sette passaggi sul il futuro lontano. Non c'è ancora nulla sul futuro prossimo, credo“ , e iniziò a leggere il brano di testo decifrato che doveva essere creato questa sera in sua assenza.

Durante il percorso, in seguito alla sua richiesta di informazioni, Maria arrivò a nuovi dettagli contorti: „ Ci è permesso influenzarla solo quando lei lascia la protezione della sua privacy. Tuttavia, poiché negli ultimi giorni non ha mai girato da solo per la città, quindi l'incontro di oggi era l'unico possibile finora. Fortunatamente sembra che abbia fatto in tempo a uscire dalla porta - prima che lei abbia potuto decifrare e leggere la parte più delicata.“

Henrick non stava ascoltando, era concentrato sull'ultimo passaggio del testo. Mentre leggeva e Maria gli parlava dal lato del suo posto, ebbe di nuovo un senso di vertigine. Un altro attacco di emicrania, questa volta segnalato da un fischio nell'orecchio sinistro. Non ne parlò, non disse altro - il testo appena estratto gli dava da pensare.

Strisce e lampi gli compromettevano di nuovo la vista. Si toccò involontariamente la fronte. Lei notò il suo cambiamento „Cosa c'è, si sente di nuovo male?“

„Sì, è piuttosto forte“ La sua percezione si restrinse, ma cercò comunque di leggere un po' più in là.

„Vede dei fulmini?“

La sua testa ondeggiò, si allontanò dallo schermo. „Non vedo più nulla.“

Maria si dibatteva sulla situazione e balbettava minacciosamente: „Qualcosa sta andando storto, altrimenti non ci sarebbe alcuna influenza, ... al momento siamo in una sezione controllata.“

„Potenziale linea temporale“ , affermò Henrick in tono mordace e beffardo.

„Uno dei tanti corsi potenziali, sì. Lo percepite come un peso fisico, sotto forma di una sorta di malattia della civiltà che offusca i suoi sensi. Ma non capisco perché sia stato fissato un punto di intervento adesso“
Si avvicinò a lui e gli tastò il polso.

„Aveva in mente qualcosa? Voleva fare qualcos'altro invece di consegnare i documenti? ... Aveva delle copie da qualche parte?“

Henrick si appoggiò allo schienale della sedia della scrivania.

„No, niente di tutto questo. Mi sento male“ , si lamentò, „Credo, di dover vomitare.“

„Che cosa aveva intenzione di fare esattamente nel momento in cui è iniziata la crisi?“

„Volevo solo leggere il risultato della formula che avevo calcolato questa sera. Il testo è stato ultimato prima.“

Indicò il cassetto di una scrivania. „Sarebbe così gentile da darmi una confezione di pastiglie per l'emicrania dal cassetto in basso?“

Maria aprì il cassetto, frugò dentro, tirò fuori la confezione che cercava e gliela porse. „Le pillole non le aiuteranno.“ Se lui era sotto l'effetto di droghe, allora lei aveva ragione. Staccò una pillola dal blister e la mandò giù a secco.

Lei si diresse verso una delle altre scrivanie del PC, incrociò le braccia e spiegò: „La sua crisi indica che qui è stata fatta un'incisione. È stato fatto un taglio qui, per qualsiasi motivo.“ Con il sedere appoggiato alla scrivania del computer, la donna accarezzò con la mano alcune pile di carta finemente ordinate intorno a un monitor. Poi le venne in mente qualcosa: „Mi mostri i risultati che ha letto.“ , e si avvicinò all'uomo colpito.

Faticosamente cliccò sull'icona di un programma e si aprì un elenco di brani di testo.

„Qui puoi guardare tutto“ Henrick s'impuntò con le mani sugli schienali e si sollevò in su. Maria si sedette davanti al computer.

Le vertigini a malapena gli permisero di trascinarsi solo fino alla sedia all'ingresso. Disabile, si afflosciò lì e gemette nauseato: „Mi faccia il piacere di prendere un'altra compressa dalla confezione. Può darmi la scatola, per favore?“ Indicò la confezione che giaceva accanto alla tastiera della sua scrivania. Si sentiva semplicemente misero.

„Solo un momento ancora!“ , rispose lei. Lei sfogliò avidamente i passaggi estratti del testo.

„Sta per tornare tutto nero davanti agli occhi, sarebbe così gentile?“ Maria non reagì.

Stressato, espulse il respiro e cercò con estrema cautela di alzarsi in piedi da solo. Ma si accasciò all'indietro.

Inaspettatamente compassionevole, la donna rispose: „Henrick, non hai più bisogno di altre compresse.“ Voltò la testa dallo schermo, lui non si accorse nemmeno della sua affermazione contenuta. Si staccò dalla sedia e si diresse verso di lui. Sopra di lui, sulla parete, una foto catturò la sua attenzione. Guardò con calma la donna accanto a Henrick nella foto: „È tua moglie?“

Perché improvvisamente gli dava del tu?

Un mal di testa lancinante interruppe i pensieri di Henrick - perdeva sempre più la forza di tenere il capo in equilibrio. Ma rispose alla domanda: „Mia moglie, sì“ , borbottò, „In vacanza ... In Sud America.“

Paraguay“ , completò lei.

Ignorò l'evidente espressione di conoscenza di lei e aggiunse: „Stavamo pensando di comprare una casa lì... Più avanti, prima o poi.“

Maria sorrise e scrutò il massiccio roccioso della foto.

Inginocchiandosi timidamente davanti a lui, penetrò nella sua residua prospettiva. „Come faccio a spiegartelo?“ Il suo discorso era accompagnato da una sorta di fiduciosa malinconia.

„Cosa?“

„Ho controllato la tua collezione di testi e ho scoperto che qualche giorno fa hai estratto dei testi sul 24° secolo e devi averli letti. In cui, a posteriori e per combinazione, vengono rivelati eventi del prossimo futuro, le catastrofi in arrivo.“ Fece una pausa per un momento. „ .. Mi dispiace, non mi ero reso conto di quante cose sapevi già - sono troppi i dettagli.“

„Cosa... cosa vuoi dire?“

„Non lo possiamo permettere.“

Henrick fu preso dal panico: „Come... Cosa vuol dire?“ Tuttavia, non riuscì a ribellarsi allo stesso modo contro di lei con il suo corpo. „Che importanza ha? Sono invenzioni di un paziente“ , e divenne più forte. „Bachspiel... Bachspiel li ha inventati!“

Con cura e delicatezza, iniziò ad accarezzargli le mani - teneramente, come se fosse la sua prediletta. Impotente e senza speranza, lo psicologo cercava nella sua desolata paralisi oggetti da usare come strumenti per pugnalarlo.

„Non aver paura.“ , mormorò, „la tua forza si sta esaurendo perché ti porterò con me in un viaggio...“ Fece una pausa, per guardare di nuovo la foto di sua moglie.

„Cosa mi ha dato?“ , piagnucolò.

„Dato? Niente.“ Lei continuò ad accarezzargli delicatamente le mani posate sulle cosce, poi le guance. La coordinazione dei suoi tremanti movimenti residui divenne incontrollabile. Henrick vedeva le stelle, i colori dell'ambiente circostante cambiarono.

Maria era seduta vicinissima a lui. Perché continuava ad abbindolarlo così intensamente?

Ora anche la chiarezza dei suoi pensieri cominciava a diminuire, i contorni si confondevano, nulla aveva ancora una linea precisa per lui o era chiaramente identificabile. Infine, perse la capacità di pensare in modo lucido - come in un sogno febbrile. I suoi occhi si bloccarono - la sua bocca lentamente si aprì.

Maria, per lui, sembrava essere circondata da una luce splendente nella quale lentamente scompariva con un dolce sorriso. Ma la luce si affievolì di nuovo e si trasformò in nero. Poi divenne completamente buio... e silenzioso.

Ritorno a casa

Henrick riusciva a sentirsi. Percepiva ... che stava sognando?! Sì, ciò che percepiva proveniva da lui... Il suo Io si rifletteva in sfaccettature indisciplinate della sua personalità. Molteplici, sparse, apparentemente incoerenti, senza interruzione o direzione deliberata.

Sempre di più, cominciò a realizzare il suo presunto sogno, che forse era solo uno dei tanti che aveva sognato fino a quel momento, come tale - in riferimenti riflessi al suo ego cosciente. La sua mente divenne più chiara. Gradualmente, passò dal sognare a un altro stato. Uno stato in cui non riusciva a distinguere chiaramente tra il mondo del sogno e quello reale. Dove il sogno e la realtà si fondevano l'uno nell'altro in modo tale da non poter essere difficilmente separati.

Si svegliò. Nel letto, in una camera completamente buia. Per quanto tempo pensava di aver dormito? Non lo sapeva. Poco tempo? Forse qualche minuto? Poteva anche essere stata una notte intera, un giorno intero, persino settimane.

Era tranquillo, tutto sembrava rinfrescante e del tutto genuino - spensierato, immacolato, in un'atmosfera pura.

Non pensò a come fosse arrivato qui, non ricordò di essere stato portato via da qualche parte. L'unico pensiero era rivolto alla sensazione di benessere fisico e al sogno passato che aveva lasciato in lui una sensazione così piacevole - anche se ora non riusciva nemmeno più a ricordare qualche dettaglio del sogno.

Decise di accendere la luce - dov'era l'interruttore? Qual era la sua posizione nel letto? Si trovava a testa in giù, ai piedi del letto? O di traverso? Le sue mani brancolarono nell'oscurità. Afferrò qualcosa. Un'altra coperta, probabilmente quella di sua moglie. Inevitabilmente, i pensieri si affacciarono alla mente: Quando era andato a letto, che ora era e che cosa era successo prima di andare a letto? Non aveva nemmeno un'idea di che giorno fosse in realtà.

Un momento! Che lavoro faceva? La sua età, il suo nome - non conosceva alcun particolare della sua vita! Più si sforzava a pensarci, più diventava difficile che gli venisse in mente. Nel buio, si agitò al panico - cercando freneticamente un modo per accendere la luce.

Dopo essersi rigirato come un matto nel letto per un po', si tranquillizzò e cominciò a concentrarsi sulla respirazione.

Forse, sarebbe stato meglio anzitutto mantenere i nervi saldi. Spense i suoi pensieri, abbassò la testa e si concentrò sul battito del suo cuore. Passò un po' di tempo, prima di tornare ad analizzare la sua situazione, ignorando il fatto che non riusciva ancora a ricordare chi fosse in realtà. Poi afferrò una corda accanto al letto, sul lato sinistro. Un cavo elettrico con un interruttore! Senza dubbio una lampada. Accese la lampadina.

Luce bianca innaturalmente brillante inondava la stanza. Così luminosa e bianca che non poteva essere una lampada da comodino. Henrick era accecato e teneva il braccio davanti agli occhi chiusi. Ma non riusciva a vedere il braccio! Anche gli oggetti che riteneva di poter percepire fino a un attimo prima non c'erano! Scioccato, spalancò gli occhi. Tutto era bianco! Senza pavimento, pareti o soffitto... nessun segno figurativo.

Tuttavia, ciò che lo spaventava di più era l'assenza del suo braccio. Lo sentiva, sì, ma non c'era! Gli mancava anche l'ombra del suo viso: la punta del naso, gli inizi degli zigomi e le orbite degli occhi! Non riusciva a riconoscerli! Non sentiva nemmeno il suo respiro!

Sembrava che stesse galleggiando in questa stanza - senza corpo e senza immagine di sé. Ma nonostante questa realtà, Henrick non provava paura, almeno non nel senso tradizionale del termine. Era semplicemente circondato da terrore, stupore e meraviglia per la luce abbagliante che brillava uniformemente intorno a lui, come se fosse infinita.

Guardò a sinistra, a destra, poi in alto e in basso. A dire il vero, non sapeva se stesse guardando verso l'alto o verso il basso in questo biancore, solo le sue sensazioni ancora fisiche gli davano questa impressione. Con cautela mosse le braccia e le gambe l'una verso l'altra - ma le attraversava come se non ci fossero! Sembrava che non esistesse nulla!

Profondamente irritato, si chiese cosa ci facesse qui e, soprattutto, se ne sarebbe mai uscito di nuovo. Di certo non poteva essere un sogno.

„Henrick. “

Una voce dietro di lui! Non la conosceva. Contrariamente ad ogni logica, gli risultava comunque familiare. Estremamente familiare! E lo aiutava a riconoscere il suo nome! Henrick si girò ... e non vide altro che della luce bianca e intensa.

E altre parole: „Sii paziente. “

Poi si rese conto che non era nemmeno in grado di stabilire se si trattasse di una voce maschile o femminile. Come se potesse vedere ma fosse daltonico. Tuttavia, gli sembrava che i suoni vocali avessero una chiara attribuzione di genere.

„Dove sono? “ , chiese - ma dov'era la sua voce? Non conteneva alcun suono, alcuna risonanza. Evidentemente solo il suo spirito sapeva di aver detto qualcosa.

„Vieni preparato. “

„Per cosa? “

„Perché tu possa capire. ... Per poter tornare. “

„Perché non riesco a sentire nulla di me stesso? Perché non conosco più me stesso? ... Chi sei? “ Il luccichio della luce aumentò, sembrò fargli perdere i sensi.

Sentì di nuovo la voce: „Le risposte seguiranno. “
Henrick si sentiva staccarsi, di più, come se si stesse dissolvendo...

Il resto della sua immagine di sé cominciò a svanire. Mentre realizzava quello che stava pensando, un attimo dopo era completamente assente dai suoi pensieri. Insicuro, avvertì che la sua respirazione automatica si fermava e si costrinse a riprendere il respiro. Stava ancora respirando? Aveva bisogno di respirare, aveva i polmoni? Per quanto tempo sarebbe dovuto rimanere qui? E... a cosa aveva appena pensato?

Lottando per organizzare i suoi pensieri, perse la capacità di riflettere. Senza rendersene conto, le sue intuizioni si sono affievolite. Le emozioni e i sentimenti si svuotarono, la volontà e gli sforzi si arresero. Poi anche i movimenti si fermarono, il suo corpo, o meglio ciò che ancora riusciva a percepire di esso, si affievolì, si sbiadì e divenne immobile e privo di vita. Rimase solo un fissare il vuoto - nell'infinito bagliore bianco, per finalmente fondersi completamente con questa luce assoluta.

Capitolo 4

L'accoglienza

Apri gli occhi. “

Henrick si svegliò. Si era dissolto? Tutto ciò che era successo prima era ancora presente. Come poteva combaciare? Un sogno? Era sveglio? Stupito, si accorse di un volto chino sui suoi occhi, che non riuscì a toccare né a identificare.

Stava riposando su una specie di letto e... sapeva chi era!

„Ti chiedi cosa ti sia successo. Perché sei qui. “

La voce apparteneva al volto, di una donna illusoria, irreali. Così vicina a lui, sembrava quasi astratta, come una figura disegnata. Henrick voleva risponderle, ma non riusciva a trovare le parole. Riusciva a pensare, ma non riusciva ad articolare nulla, come se fosse stato derubato del proprio linguaggio.

Tuttavia, non si agitò, conosceva questa donna o ciò, qualsiasi cosa fosse, che stava guardando. Se inclinava un po' la testa, sembrava percepirla ogni volta in modo diverso. Se un momento aveva ancora l'aspetto di una bellezza, il momento successivo suscitava in lui sentimenti estremamente sgradevoli - come se diversi individui in lei contemporaneamente, tutti uniti in un unico individuo.

Accompagnata da un sorriso, la donna aumentò la distanza dal volto di Henrick. La sua prospettiva cambiò di nuovo. Ora il suo essere non sembrava più astratto - in sfumature di carattere imprecisabili - ma si solidificava nella fisicità di una persona che Henrick conosceva da un vago ricordo, una persona con la quale aveva un'intima fiducia che lo circondava.

„Le tue illusioni e le confusioni che ne derivano sono normali. Non ti stupire. Le crei tu stesso perché riconosci qualcosa in me. “

Non la sentì parlare. Sembrava invece che fosse in grado di leggere i suoi pensieri e di assorbire i suoi sentimenti. Henrick sentiva che anche lei stava scandagliando il suo essere più intimo, come se fosse trasparente.

Il suo corpo era ancora appoggiato sul letto. Qualcosa o qualcuno ora lo incoraggiò a dare un'occhiata in giro. Senza doversi alzare e senza girare la testa, osservò la stanza. Inizialmente non si rese conto che ciò era fisicamente impossibile.

Sembrava una camera da letto, almeno questo era ciò che visualizzava nella sua mente. Era difficile valutare se lo fosse davvero o se gli apparisse così solo perché si aspettava di vedere una stanza del genere.

All'improvviso si accorse del suo corpo contorto. Stupito dall'impossibilità della sua distensione, guardò intorno alla stanza in cerca di punti di riferimento che lo aiutassero. Ma gli oggetti a cui mirava non fecero altro che confonderlo ulteriormente - cambiarono, assumendo spontaneamente forme diverse, cose che gli erano familiari dal suo ambiente personale.

Perché succedeva questo, perché cambiano? Era stato lui a farlo?

Ispirato dalla bizzarra situazione, ebbe un'idea. Scrutando, immaginò di poter cambiare la stanza, di potersi sdraiare sul divano del suo salotto. Concentrandosi, si guardò intorno per cercare l'immagine del suo sogno e si vide dall'alto disteso sul divano di pelle. Tuttavia, prima che potesse esplorare altri dettagli dell'ambiente domestico, la donna lo chiamò: „Vieni!“ e gli porse delicatamente la mano: „Ti faccio vedere tutto“

Il soggiorno e il divano scomparvero. Indipendentemente dal fatto che prima doveva alzarsi da una posizione orizzontale per mettersi in piedi, Henrick si allontanò dal letto, spinto da una forza come se non fosse solo lui a decidere questo movimento, ma qualcos'altro su di lui o dentro di lui - una sorta di controllo esterno. Ma più si muoveva in questo modo, più questa influenza sembrava diventare la sua stessa volontà, - come se qualcosa di vecchio, familiare stesse tornando in lui.

Ora si trovava in piedi accanto alla donna. Ancora non riusciva a

parlare. Ardeva di interesse per il motivo per cui tutto appariva così surreale, come in un sogno, nelle circostanze fisiche e psicologiche più impossibili.

„Stai tornando nel tuo stesso stato, che non puoi ancora controllare completamente. Come al risveglio da un coma - ancora senza il pieno possesso di tutte le funzioni vitali, sia fisiche che mentali. “

Henrick si chiese se stesse forse solo immaginando la voce.

Era telepatia? Di certo non riusciva a riconoscere alcun movimento delle labbra di lei.

„Il linguaggio funzionale, la telepatia e l'immaginazione avvengono tutti allo stesso livello. Non riuscite ancora a controllarli correttamente. Ciò che ti disturba è la tua struttura, che pensa in categorie semplici... come un essere umano. Perché percepisci te stesso e ciò che ti circonda come materia e credi di essere ancora costituito da essa. “

Sebbene questa spiegazione generasse ancora una volta confusione, Henrick riuscì ad accettare la risposta. Non perché la riconoscesse logicamente con la sua mente, ma perché quella parte di lui nuova e allo stesso tempo familiare era d'accordo con questo fatto. La parte che sembrava evocare le capacità surreali di Henrick.

Improvvisamente la riconobbe: era Maria! Almeno così gli sembrò, perché nel momento successivo questa impressione scomparve e la bionda cominciò ad assomigliare in modo incoerente a una vecchia conoscenza. Un rapido battito di ciglia più tardi ed egli riconobbe nuovamente in lei solo il volto di Maria. Il suo aspetto era sparso, dipendeva sempre dal rispettivo angolo di osservazione di Henrick e dai pensieri che lo accompagnavano.

Ora si posizionò direttamente di fronte a lui, in prossimità del suo viso. Con un'espressione sensuale, prese le sue mani e lo guardò in profondità negli occhi: „Origine e fonte. “

Una corrente calda cominciò a scorrere attraverso il suo corpo. Molto più surreale di quanto Henrick avesse sperimentato in precedenza con le strane apparizioni di Maria, fu risucchiato nel suo mondo di pensieri e sentimenti, confrontato con le esperienze e le caratteristiche di vari individui - i suoi individui.

Il tempo sembrava dilatato, come se stesse sfogliando un libro in cui poteva fermarsi a piacimento su ciascuna delle loro personalità per osservare e comprendere ogni personaggio a suo piacimento. Cascade di immensa felicità attraversavano i suoi sensi, poi un'agonia indicibile: intensa, illuminante. Inebriato dai molteplici ricordi di Maria, Henrick cominciò a ridere dolorosamente: „È meraviglioso. “

La visione si concluse delicatamente. Egli tornò in sé e guardò Maria, esausto. Si rese conto di ciò che queste apparizioni fisiche avrebbero dovuto chiarirgli: Ognuna di queste rappresentazioni era Maria stessa, ognuna possedeva la sua anima!

E sapeva anche un'altra cosa: „Io non sono umano...“

Avvolta da un profondo legame, Maria si rallegrò della sua realizzazione e sorrise: „Ci vorrà del tempo prima che tu sia pronto a tornare al tuo stato originale. Per la transizione, è quindi necessario spiegare alla tua mente ancora umana le cose che sono accadute in un modo di pensare terreno e familiare. Serve a rendere più fluido il cambiamento... il ritrovamento. “

Lei lo guardò con benevolenza prima che entrambi e il contenuto della stanza cominciassero a svanire. Pochi istanti dopo, egli rimase sospeso nell'aria, immerso nell'oscurità, come quando fissava disincarnato il vuoto bianco e scintillante.

Anche in questo caso, non percepì nulla di tangibile di sé stesso o di ciò che lo circondava. Con cautela, aveva l'intenzione di esplorare e mettere alla prova le sue capacità surreali in questo nulla. E all'improvviso, sotto di lui... o era sopra di lui? ... Stelle. Ovunque intorno a lui, le luci dell'universo brillavano di una bellezza travolgente!

Era stato lui a farlo? Era un'illusione, una simulazione? Non aveva mai visto prima le stelle in una tale dimensionalità. Come se potesse toccarle. Semplicemente incredibile! Poi sentì Maria con sé: „È lo spazio... non è una simulazione. “

Dov'era? Lei stava toccando i suoi pensieri - insolito, completamente diverso! Più vicini e più intensi di quanto il contatto fisico avrebbe mai potuto rendere possibile – fusi.

„Questo è il luogo da cui veniamo. Tutto questo siamo noi. “

Nella mente di Henrick scorrevano immagini alle quali non riusciva a resistere. Immagini, situazioni e persone, creature oscure e stati di esistenza che gli sembravano familiari, ma che minacciavano di respingerlo per la loro alterità. Soprattutto, era ancora sopraffatto dalla visione del gigantesco universo. La sua passeggiata spaziale scatenò un'ondata di gioia, avvolto da una brillante beatitudine, non sapendo se avesse mai provato una gioia simile.

Solo pochi istanti dopo la sua mente cominciò a concentrarsi maggiormente sulle forme di vita che gli erano state mostrate. Provava per loro sentimenti più profondi, più di una semplice conoscenza - conosceva intimamente queste strane e contorte creature! Tuttavia, la loro forma, per lo più neppure umanoide, richiedeva un po' di tempo per abituarsi. Ora notò anche alcuni umani tra loro.

„Sai chi sono“ , aggiunse Maria alle sue sensazioni.

Erano così vicini a lui, così familiari, come se potesse ascoltare le loro storie di vita, simulare i loro pensieri e le loro reazioni, i loro sentimenti, come se potesse imitarli per sé.

„Eri, o sei ancora, tutti loro. In numerosi luoghi dell'universo, su altri pianeti... e sulla Terra. “ L'annuncio di Maria non lo sconvolse affatto. Le impressioni sembravano naturalmente familiari. Proprio come quando i genitori mostrano ai figli i filmati di un periodo precedente della loro vita. A poco a poco, però, in vista di una comprensione più chiara, un sentimento familiare prese il sopravvento in lui - la paura, la paura umana. Questo sentimento e la sua prolungata contemplazione portarono a un consistente riconoscimento di sé, che si manifestò in un vero e proprio orrore che prese dapprima la forma della resistenza e poi della negazione.

Ma prima che i suoi sentimenti potessero sopraffarlo completamente, si ritrovò rilassato al punto di partenza della sua piccola passeggiata spaziale - al centro dell'accogliente camera da letto. Per caso si rese conto che non si trattava affatto di una camera da letto, ma una stanza con alcuni bei mobili, modellati sullo stile di vita attuale.

Strano, Henrick notò che il suo turbamento emotivo era scomparso, semplicemente evaporato!

Maria era in piedi accanto a lui. Entrambi diressero lo sguardo - attraverso un'ampia finestra dall'aspetto di una casa - verso la terra. La sfera blu illuminava metà del vetro della finestra con i suoi colori ricchi, mentre accanto al globo c'era il nero assoluto dello spazio. Ancora una volta Henrick rimase colpito da quanto maestosamente scuro fosse l'universo!

Alla vista di questa bellezza, Maria gli indicò ancora una volta la sua identità: „Il tuo attuale aspetto fisico è solo uno dei tanti sulla terra. Agiamo lì insieme, ciascuno sotto forma di molti individui allo stesso tempo, ... per influenzare l'umanità. “ Rifletté sognante sul suo messaggio, ma non sapeva se aveva capito bene.

All'improvviso, intorno a loro si stese un cielo blu brillante, con nuvole bianche sotto di loro, attraverso le quali si tuffarono in piedi. Apparve la massa terrestre dell'Africa e alcune parti del sud e del centro dell'Europa. La loro discesa rallentò fino a quando, improvvisamente si fermarono a mezz'aria, come se si trovassero su un disco trasparente.

Henrick era un po' imbarazzato dalla vista: la Terra direttamente sotto di loro! Non aveva mai visto il pianeta in questo modo. Si mise a ridere e cercò la sua dimora. Ma inaspettatamente, come se una strana sensazione gli fosse stata imposta, si rese conto che il pianeta non era la sua patria. La sua risata svanì. Da dove veniva veramente? Che cos'era? Doveva essere tutti gli esseri bizzarri che aveva visto prima? I suoi sentimenti si fecero pesanti. Ma cosa era successo in ogni caso? Doveva continuare a esistere qui ora, ovunque si trovasse?

„Il ritorno a casa è lento. Ci vuole tempo individuale per capire. ... Ma non preoccuparti del tempo. Il tempo non ha alcun significato per noi. Durante questa transizione non passa un solo secondo. “

Una sensazione di calore gli attraversò il petto, sentì il suo cuore.

Almeno supponeva, di sentirlo, così come pensava di continuare a vedere con i suoi occhi.

„Non passa il tempo? “

„Il tempo non passa mai se non lo vogliamo. “

Maria sorrise, lo sguardo sul suo volto era accattivante, indescrivibilmente amorevole, tanto che Henrick non poteva paragonarla a una persona terrena.

„Ho così tante domande. “

Lei chiuse e riaprì gli occhi: „Puoi farle. Falle tutte. “

Rivelazione

Non sapeva da dove cominciare.

Senza essersi accorti del cambiamento, all'improvviso si ritrovarono seduti l'uno accanto all'altro in riva a un fiume, con le gambe a penzoloni su una passerella di legno e gli occhi fissi sulla superficie dell'acqua.

Un clima irrealmente mite circondava il paesaggio collinare vestito di prati verdi. Accanto ad esso, gli alberi le cui chiome ondeggiavano dolcemente nel ricco blu del cielo. La natura onirica produceva teneri suoni di animali, le cui specie erano indefinibili.

Non poteva essere la terra, la luce sembrava diversa, aveva uno spettro di colori più caldo, tutto sembrava un po' più scuro. Gli occhi di Henrick fissarono le nuvole bianche e soffici, le cui forme lo incantavano come un bambino.

„Chi siamo? E cosa ci facciamo con gli umani? “

„Noi due discendiamo da due delle specie più antiche dell'universo. Ma da tempo non esistiamo più come eravamo dalla nostra creazione: come creature intelligenti, miliardi di anni fa, su pianeti lontani. Ogni fisicità è scomparsa da tempo e non ha più alcun significato per noi. “
Henrick sorrise timidamente e guardò in attesa l'acqua del fiume.

„Fin dall'inizio dell'esistenza, ogni forma di vita intelligente nell'universo è stata assistita. Senza il nostro aiuto molti di questi esseri razionali si sarebbero estinti, trattati in modo orribile o sarebbero regrediti. Dal momento della loro creazione, o anche molto prima, ognuna di queste specie intelligenti viene influenzata. Questo accade affinché un giorno sia pronta, fisicamente e spiritualmente, a far parte della nostra esistenza. “

Girò la testa verso di lui e lo guardò. Henrick non sembrava sorpreso, ma concentrato. La sua attenzione era ancora fissa sulla superficie cristallina del ruscello.

„Le specie spaziali intelligenti vengono assistite? ... Da quanto tempo l'umanità è sotto sorveglianza? “

„Da più tempo di quanto esista. Qualsiasi comparsa di vita intelligente sulla Terra dovrebbe essere incoraggiata e preservata. Ogni intelligenza superiore che dovesse svilupparsi su questo pianeta. Con il nostro aiuto protettivo creature simili a primati hanno finalmente iniziato uno sviluppo spirituale consapevole. “

„E io chi sono esattamente? Da dove proveniamo noi? “

„*Tu ed io* abbiamo ciascuno le nostre forme di vita originarie. Queste specie sono nate in epoche diverse dell'universo attuale.

Ma tutto questo non ha più alcun significato per noi qui. Dal momento che ci siamo trasferiti molto tempo fa, siamo uguali l'uno all'altro, possiamo essere qualsiasi cosa, siamo ovunque ed esistiamo eternamente. Il tempo e la nostra origine fisica non hanno alcun ruolo in questa dimensionalità. “

Henrick tacque, scioccato e sorpreso. Maria continuò: „Come spesso è accaduto nella sua storia evolutiva, la specie umana sta per compiere un enorme passo evolutivo.

Molto più drastica di quella degli albori, quando i primi ominidi con strumenti autocostruiti entrarono in una co-evoluzione con il tangibile, che a lungo termine li portò a diventare esseri umani intelligenti. A quel tempo, la connessione tra gli esseri umani e gli oggetti si traduceva in strumenti sempre più precisi, metodi e competenze sempre più specializzate. Molto più tardi si svilupparono macchine, sistemi e

computer, nonché l'intelligenza artificiale, che sta per essere sviluppata. Soprattutto, però, questa coevoluzione ha sempre favorito lo sviluppo sociale e mentale degli esseri umani, che hanno dovuto adattarsi fisicamente agli ausili che li supportano, affinare la mente e organizzare la vita sociale in modo più complesso. Come per la maggior parte delle specie intelligenti nello spazio, la coevoluzione - l'interazione con strumenti e ausili - è un fattore importante nell'evoluzione verso la trasformazione in un essere mentale consapevole. “

„Abbiamo aiutato i primi esseri umani ad evolversi in esseri coscienti? “

Annui e seguì lo sguardo di Henrick verso l'acqua: „Ora è giunto il momento di annunciare il prossimo passo evolutivo dell'umanità. Sarà l'alba di un nuovo livello di pensiero e di esistenza, l'ascesa alla nostra dimensione. Noi li stiamo preparando, accompagnando e stimolando a questo sviluppo. “

„Ma in cosa consisterà questo sviluppo - questo risveglio? Cosa diventeranno? Come dovrebbero entrare in questa dimensione? E perché non subito? Perché non li portiamo qui subito? “

„Al momento, nemmeno tu puoi immaginare cosa significa essere al di sopra delle dimensioni. Sei e pensi ancora ancora da umano. “ Maria gli toccò la mano con cui si appoggiava al bordo della passerella di legno. Henrick la osservò di lato.

„Il superamento e il raggiungimento della nostra dimensione richiede una maturità spirituale - un atteggiamento mentale consapevole. Tuttavia, questo non deve essere inteso in modo convenzionale, né esclusivamente religioso né puramente scientifico. Per esempio, sarebbe frammentario cercare di comprendere questa dimensionalità solo attraverso la mente, utilizzando i modi classici di pensare e di procedere all'interno della fisica conosciuta - con regole e idee già definite, accademicamente e scientificamente. Sarebbe altrettanto incompleto pensare che questa dimensionalità possa essere raggiunta solo attraverso la spiritualità o gli insegnamenti religiosi dogmatici.”

Maria scrutò brevemente la sua espressione e aggiunse un esempio: „Forse un confronto con gli antichi insegnamenti elementari, che

sostenevano che tutti gli oggetti esistenti consistevano in proporzioni variabili degli elementi fuoco, acqua, aria e terra. Questo antico equivoco descrive approssimativamente la portata di quanto l'uomo sia attualmente ancora lontano da ciò che deve ancora scoprire. Soprattutto per quanto riguarda il suo sviluppo scientifico-spirituale: unire spirito, anima e fede con scienza, tecnologia e fisicità. Un compito indescrivibilmente grande e impegnativo, proprio perché l'uomo non parte dal presupposto che queste cose siano compatibili tra loro e che deve cercare una di questi segmenti. Ma è proprio questo il percorso e la meta. “

Disilluso dall'illuminazione di Maria, Henrick tornò a guardare l'acqua. Considerando la sua sensibilità ancora umana, pensò con un po' di malinconia a come un tempo aveva immaginato il futuro sviluppo dell'umanità sulla Terra, più arcaico e fisico: i progressi della medicina, il miglioramento della produzione alimentare o la conquista dello spazio con astronavi per colonizzare l'universo. Prima o poi, sui pianeti colonizzati, sarebbero scoppiati gli stessi conflitti che ora esistono sulla Terra e sarebbero continuati per sempre. E tutto ciò ora dovrebbe essere completamente diverso? In un'esistenza al di sopra della fisica? Affascinante, in realtà, perché più speranzoso ...

Maria rispose ai suoi pensieri: „Tutte le specie tecnicamente molto sviluppate immaginano il loro futuro su basi materiali e fisiche. Si basa sull'esperienza che ciò che è già noto può sempre presentarsi in una forma leggermente modificata. Per un breve periodo, a volte per qualche centinaio di anni, le previsioni future di un'intelligenza in via di sviluppo corrispondono approssimativamente alla realtà che si è verificata. ... Le tue idee sul futuro non sono assurde, perché l'umanità migliorerà effettivamente il suo standard di vita. Per un po', viaggerà anche nello spazio come nelle classiche favole di fantascienza. “

Affettuosamente, come per confortarlo, Maria appoggiò il braccio sinistro sulla spalla dell'amico pensieroso: „Non preoccuparti più di

questo. Lo sviluppo che abbiamo avviato sarà qualcosa che tutte gli uomini hanno sempre cercato. “

Henrick si stiracchiò goffamente. Autocosciente, si grattò il mento per un po' e infine chiese: „Allora... allora questo qua è il paradiso? “

„Questo è „, sorrise Maria, deliziata dalla sua scoperta, „e non è né un sostituto né una realizzazione accidentale della speranza terrena di un regno celeste. È esattamente ciò di cui si occupano tutte le spiritualità terrestri e le religioni tradizionali. Il mito e la credenza in un paradiso nascono e si basano unicamente su questo, sull'esistenza di questa realtà. “

„E noi? Che cosa siamo? “

„Secondo le idee religiose umane e le cose che facciamo, siamo gli angeli citati in tutte le dottrine religiose. Ma non possiamo sempre esserlo in senso positivo. Soprattutto in considerazione del fatto che non dobbiamo permettere che l'umanità continui a esistere in questo modo e dobbiamo contribuire ad avviare la sua trasformazione - il mondo sarà distrutto. “ Henrick fu sorpreso dalla sua determinazione. Stupito, riportò lo sguardo sull'acqua.

Maria continuò le sue spiegazioni: „ Tu eri una persona sulla Terra che era stata installata come riserva, come alternativa per prevenire l'imminente scenario del giorno del giudizio, per così dire. Tuttavia, il tuo richiamo non era più necessario. Per liberare le persone come te dal loro compito e lasciarle andare avanti con la loro vita, correggiamo i loro ordini con eventi e interventi diffusi. Se la persona bersaglio non molla ancora la presa, dobbiamo toglierla dalla vita. Anche questi interventi terreni sono complicati, perché cerchiamo sempre di non strappare nessuno dalla sua esistenza; dopo tutto, pensiamo e sentiamo come umani sulla terra - sulla terra siamo umani! “

Interessato, Henrick voltò la testa verso la bella ragazza, Maria sorrise e aggiunse: „Se qualcuno sa troppo o vuole ancora compiere la sua missione originale, non abbiamo altra scelta“ , lo guardò negli occhi, „Per far tornare uno dei nostri, usiamo malattie mortali, ... Cancro, asma, persino incidenti o, per poter intervenire in modo acuto,

una classica insufficienza cardiovascolare, come la tua. Utilizziamo anche tali irritazioni terrene per attivare un ordine, interveniamo sempre in modo invisibile e quasi sempre indiretto, per non interferire troppo sul processo di sviluppo autonomo di una specie intelligente. “

Henrick annuì, ma il suo volto era pieno di disappunto. Non perché fosse stato portato qui, ma perché c'era qualcos'altro che lo preoccupava: „Se siamo così onnipotenti e vogliamo aiutare, perché facciamo soffrire così tanto gli uomini? A quale scopo? “

Maria tacque, guardando l'acqua come se stesse cercando le parole giuste per far sì che Henrick se ne rendesse conto senza alcun dubbio: „La sofferenza fa parte della vita materiale e dello sviluppo individuale. È questo il senso della vita sulla terra. Non possiamo e non dobbiamo cambiarla o addirittura annullarla. Proprio perché queste esperienze sono importanti per poter esistere nella nostra dimensione - in cui questi tormenti non esistono - come essere spiritualmente sviluppato. ... Solo chi è stato in grado di superare da solo i propri istinti viene qui. Solo coloro che riescono ad ammettere l'egoismo nascosto, la malvagità e i modi di agire e di pensare più bassi; che hanno chiesto sinceramente perdono per le loro azioni e che, a loro volta, hanno perdonato i loro compagni di vita per le loro azioni. A loro è permesso di venire perché sono al di sopra del loro retaggio animalesco e istintivo - lo hanno dimostrato e interiorizzato. Essi si sono trasformati in qualcosa di diverso e sono quindi in grado di continuare il loro cammino qui. “

Henrick tacque, avvilito; sembrava disperare della sua rivelazione. Maria percepiva l'amarezza che saliva in lui.

„Ma che ne sarà delle persone che hanno sbagliato, che hanno fatto cose terribili a vicenda, che hanno ceduto alle loro pulsioni e sono morte senza averle superate? Non potranno mai fare questa esperienza qui. Vengono banditi e se ne vanno per sempre... all'inferno!“

Come una madre confortante, Maria lo abbracciò più forte e si avvicinò a lui. Piegò la testa di lato verso di lui.

„Nessuno si estingue. Nessuno. È proprio questo il punto. Nessuno soffre invano e nessun peccatore viene mai eliminato o bandito per

sempre. ... È per questo che siamo qui, perché permettiamo loro di tornare. “

Con un'espressione speranzosa, attese la risoluzione dell'introduzione.

„La maggior parte delle persone non riesce a far fronte alle condizioni esistenti sulla terra. La maggior parte dei defunti si trova quindi in una sorta di situazione di attesa, poiché non viene rimandata in cielo, ma sulla terra. Devono ripetere il loro sviluppo spirituale e le loro prove sulla terra.“

Era perplesso. Significava che c'era qualcosa come un giudizio? Se si fallisce, c'era una rinascita?

„Sì, si potrebbe dire così“ , rispose lei ai suoi pensieri. „Ma non solo diamo sempre una nuova possibilità a ogni anima umana, ma soprattutto diamo loro lo slancio necessario e compiti di vita impegnativi sulla terra.“

Henrick notò il contenuto classico delle sue spiegazioni - l'uniformità agli insegnamenti spirituali e alla saggezza. Scosse la testa: tutto questo veniva da qui! Ma già stava combattendo di nuovo con ciò che gli era stato detto. Dubitava del fondamento delle religioni esistenti sulla terra. Non è che questi insegnamenti confondevano gli uomini invece di aiutarli? Spesso li tormentavano e li opprimevano.

Maria spiegò: „Negli insegnamenti spirituali, numerosi valori sono stati che forniscono sostegno e guida. Purtroppo, spesso vengono interpretati male, usati in modo improprio, persino per cose cattive o riprodotti in modo diverso. Tuttavia, solo le aggiunte umane a questi insegnamenti hanno un effetto dannoso. Ed è proprio questo che fa parte dell'esame per tutti: riconoscere e separare le aggiunte umane. “

„Ma come gli umani possono imparare da ciò? Che tipo di compito è, che tipo di insegnamento? Semmai li rende più pazzi e si fanno persino del male a vicenda di fronte a questi insegnamenti. Come può iniziare lo sviluppo spirituale delle persone in questo modo? ...E come dovrebbero imparare a capirlo coloro che nascono di nuovo e di nuovo commettono gli stessi errori? ... Cosa dovrebbero fare le persone,

cosa dovrebbero ottenere esattamente? Come dovrebbero comportarsi? Questa è follia! “

Maria lo rassicurò dolcemente: „Ebbene, la cosa più importante che ogni essere umano deve imparare, capire e praticare senza limiti è l'amore. E non si tratta in alcun modo di sessualità o di coppia - quell'attrazione biologico-istintiva che si basa su meriti puramente fisici, intellettuali e individuali, a volte anche su motivi puramente egoistici. L'amore non comprende nemmeno le qualità acquisite di essere gentili, disponibili o giusti l'uno con l'altro. Il vero amore è la capacità di lasciar andare i propri istinti e giudizi verso tutti e tutto, a cominciare dal perdonare volontariamente i propri simili e di avere il coraggio di chiedere loro perdono con cuore sincero. Amare significa riconoscere i propri scopi, le proprie debolezze e le imponderabili del proprio carattere, per reindirizzarlo e non servirlo più, difendere tutte le persone allo stesso modo - anche quelle apparentemente senza valore o cattive - accettarle e rispondere a loro. Chiunque non riesca a fare questo non sarà mai in grado di superare l'esistenza fisica e non sarà in grado di esistere secondo i nostri standard. L'amore è il più importante e l'unico gradino possibile della scala verso di noi. Un'altra via non esiste. “

L'indignazione di Henrick aveva lasciato il posto a un'espressione imbarazzata. Maria gli accarezzò dolcemente la mano e continuò: „È per questo che rimandiamo sulla terra le anime ancora non mature. Alcune ci mettono fino alla fine a riconoscere e a cambiare il loro comportamento - ci scoprono solo quando la loro civiltà stessa comincia a penetrare parzialmente nella nostra dimensionalità. Pertanto, per far progredire lo sviluppo spirituale dell'umanità, distruggeremo questo mondo in misura considerevole. Lo ripuliremo fondamentalmente dalle cattive influenze, umane, spirituali e materiali, che ostacolano il cammino verso di noi; annienteremo anche i poteri nascosti del mondo che hanno fatto ammalare tutti. Da un lato, lo facciamo perché

gli uomini diventino più ricettivi alla pratica dell'amore verso sé stessi verso ciò che le circonda e, dall'altro, perché anche le anime più malinconiche possano riconoscere dai nuovi campi di ricerca fisica dei prossimi secoli che si tratta del passaggio da un'esistenza materiale a una spirituale: *Mente e anima, fede e amore.*“

Henrick non poteva crederci. In tutto il mondo ignobile, con i suoi comportamenti cattivi, avidi e ingannevoli, i moralisti e gli egoisti, l'unica cosa che alla fine avrebbe dovuto avere importanza era esercitare l'amore senza condizioni? Perdonarsi a vicenda con il cuore e chiedere perdono? Era questo, alla fine, l'obiettivo?

Maria annuì.

Mentre Henrick da un lato era sopraffatto, quasi paralizzato dalla spiegazione di lei, dall'altro un'altra parte della sua coscienza era quasi rilassata da ciò che veniva detto. Forse perché era così chiara, così ovvia, come se gli fosse stata data la soluzione a un enigma perplesso, la cui risposta non aveva mai chiesto espressamente, ma che aveva sempre cercato.

„Non importa chi eri, quanto eri bello, quanto eri prestigioso o quanto denaro avevi. Contano solo le circostanze, il modo in cui hai superato te stesso, bandito gli istinti e le impronte egoistiche o di autocommiserazione, disobbedito per formare un amore genuino e altruistico per gli altri. L'avidità, l'egoismo e la prepotenza non hanno nulla a che fare con l'amore. Ammettere la colpa e perdonare veramente e per sempre qualcuno è amore. Purtroppo, la maggior parte delle persone non si rende conto della propria responsabilità. Nemmeno quando si parla loro direttamente. Sebbene siano d'accordo e alzino l'indice, allontanano da sé il comportamento malvagio, lo reprimono e continuano ad accusare gli altri, il che è solo egoismo istintivo. Mancano di coerenza e di comprensione della propria personalità, ma soprattutto di fede, volontà e amore per lo sviluppo della propria anima.“

Le sue parole suscitarono in Henrick una visione familiare, l'impressione di tornare a un vecchio sentimento - la sua origine, la sua patria. Anche se con la mente non riusciva a ricordare nemmeno un

piccolo dettaglio di questo mondo, sorse una breve sensazione di collegamento con questa origine. Maria notò le sue emozioni e si unì ai suoi pensieri. Insieme percepirono le loro rispettive civiltà, sui cui palcoscenici un tempo avevano affrontato le loro prove individuali.

Dopo un po', Maria aggiunse a queste impressioni: „Purtroppo, le persone non si rendono quasi mai conto di essere messe alla prova e di dover prendere decisioni giuste e oneste. Ma proprio queste circostanze difficili, che all'inizio sembrano senza speranza, hanno una funzione essenziale: solo così una persona ci dimostra che sta decidendo di sua spontanea volontà contro ciò che i suoi istinti primitivi, le circostanze della vita e i sentimenti nevrotici e acquisiti le consigliano convenientemente di fare. Questa è la prova che gli uomini devono superare nel corso della loro vita. Solo quando sfidano queste circostanze avverse, dimostrano la loro volontà, la loro fede e la capacità di superarle. ... In alcuni luoghi aiutiamo indirettamente. ... Consapevolezza e decisione devono provenire da ciascuno singolarmente. “

Qualcosa in lui sembrava già conoscere questa spiegazione. Ma la sua mente umana era ancora riluttante a cedere a questa fervida conoscenza. Dopotutto, perché alcune persone sulla terra avevano difficoltà maggiori di altre? Perché c'erano punti di partenza così diversi per ogni individuo in questa prova?

Per avere una spiegazione migliore, Maria si sedette diritta accanto a lui. Il suo braccio avvolgeva ancora le spalle di lui.

„Dal punto di vista che gli individui devono sopportare molte ingiustizie e sofferenze, è comprensibile che tu veda le differenze tra le persone con sospetto. Ma il mondo non è terribile perché *noi* lo rendiamo terribile per loro, ma perché sono gli uomini stessi a creare questo stato di cose. Nessuno è favorito o svantaggiato da *noi*, anche perché in vista dell'obiettivo reale - lo sviluppo spirituale individuale - le preoccupazioni sociali e materiali hanno un'importanza estremamente relativa e contraddittoria. Per esempio, è più difficile per un bambino viziato del mondo ricco formarsi una chiara visione dell'amore e del perdono rispetto a un bambino di un paese povero. Le condizioni quadro terrene servono per il ritorno delle anime, poiché

ogni individuo sulla terra deve essere toccato e messo alla prova di nuovo: belli e desiderabili, egoisti, comodi e ben sistemati... vendicativi, assassini, ipocriti e ingannatori. Ma anche i timorosi, i poveri, gli autocommiserati, i deboli e gli oppressi, i dotati e i loro invidiosi. ... Alla fine, l'unica cosa che conta per tutti è la capacità di amare e la capacità di perdonarsi e chiedere perdono in maniera libera e sincera. Questo fardello richiede una forza enorme, anche se si sa cosa bisogna fare. “

Maria fece una pausa e guardò in lontananza con un'espressione rilassata. Henrick era eccitato dalla sua spiegazione, ma aveva dubbi e irritazioni. Cosa succedeva, per esempio, alle persone che letteralmente avevano commesso azioni infernali sulla terra?

Maria commenta subito il suo pensiero: „Le azioni e il carattere di ogni uomo vengono esaminati. Tutto ciò che riguarda ogni individuo viene registrato e analizzato, fino alle profondità della mente e dell'anima. Nessun sentimento, nessun ci sfugge, tutto viene preso in considerazione e giudicato equamente. Nessuno deve temere la punizione eterna, perché nessun essere umano è fondamentalmente responsabile degli istinti umani, delle caratteristiche genetiche specifiche e delle circostanze di vita che determinano le sue azioni, i suoi pensieri e i suoi comportamenti animaleschi. Tuttavia, esponiamo ogni individuo a circostanze e costellazioni specifiche quando torna sulla terra, a volte a compiti più difficili che corrispondono alle sue azioni precedenti. ... Ma non è la colpa degli atti in sé, ma solo la mancanza di consapevolezza e di cambiamento di comportamento di cui ognuno deve rispondere in prima persona. “

In quel momento, Henrick si rese conto di qualcosa di completamente diverso. Quasi sbigottito, guardò Maria, gesticolando in modo incerto, come se non sapesse come formulare correttamente la domanda.

„Dio esiste...? “

Maria lo abbracciò. „Certo che esiste. ... Gli umani devono cercare Dio.

Lo troveranno e lo riconosceranno solo se decideranno di cercarlo e se sono convinti della sua esistenza. Dio può mostrarsi solo se gli uomini non solo vogliono credere, ma sono pronti a sapere che esiste. “

Henrick concluse sobriamente: „Solo quando si è convinti dell'esistenza di Dio lo si può vedere? Solo quando lo si cerca lo si vede? ... Sembra la legge la legge dell'incertezza di Heisenberg - come se fosse tratta dalle leggi della fisica quantistica. “

„Sì“ , Maria sorrise deliziata, „la direzione è quella!” ...Possiamo esistere solo attraverso Dio. Dio permea, condiziona ed è tutto - senza tempo, senza dimensioni, senza alcun limite inconcepibile, indescrivibile. Nessuno è in grado di cogliere appieno questa onnipotenza. “

Henrick guardò distrattamente in lontananza il romantico fiume. A una certa distanza, vide una specie di uccello che nuotava tranquillamente sull'acqua, senza farsi impressionare dalle piccole onde. La creatura aveva un aspetto così strano.

Maria aggiunse alle sue parole: „Coloro che trascurano gli istinti, le nevrosi e l'egoismo - che praticano l'amore gratuito - vedranno Dio. Per queste persone nasce il legame.“ Henrick era frastornato. „Allora la terra cos'è?“ Lei tacque. Con uno sguardo chiaro, lo incoraggiò a giungere alla sua conclusione.

„È...., non dirmi che è proprio l'inferno?“ Annuendo in modo affermativo, concluse: „Così come la terra è l'inferno, tutto ciò che è diabolico sulla terra proviene dall'uomo stesso. Diabolico e demoniaco sono metafore dell'animalismo dell'uomo. Il diabolico non è qualcosa di estraneo che influenza l'individuo da fuori ma si trova all'interno dell'uomo stesso, nelle sue pulsioni e nei suoi istinti. “ Fece una pausa per consentire a Henrick di elaborare il messaggio, poi gli chiese: „Hai ancora altre domande? Falle. “

Lui rifletté brevemente sul fatto che non sarebbe stato banale fare delle domande umane, perché ovviamente non era umano. Tuttavia continuò.

„Come funziona qui? Voglio dire, se possiamo fare tutto, ... quali sono le sfaccettature di questa esistenza? Cosa possiamo fare, cosa siamo? Ci devono essere dei parametri, dei contenuti, dei modi di vivere. Dove sono i limiti, gli ostacoli morali? “

„Esatto“ , rise lei, „ma non saresti in grado di comprenderli appieno come essere con una mente umana“ Gli strinse la mano. „Certo, questo non significa che non saresti neppure lontanamente in grado di capire. Ma ti sembrerebbe del tutto contraddittorio e fuorviante. Come se stessero cercando di dirti che il senso di colpa non è un vero senso di colpa. Che i valori di qualsiasi tipo giocano solo un ruolo subordinato. Non riusciresti a comprenderlo, a capirlo, perché presupporresti automaticamente situazioni e principi mondani - che qui si possa essere criminali o approfittare della libertà prevalente. Così finiresti per pensare che questo è un autoinganno, una sorta di tortura o di rinuncia. Perché anche qui bisogna educarsi alla rettitudine, alla moralità e all'ordine.“

Henrick annuì, ma rispose: „Non lo capisco.“

„Per esempio, quando ti dico che qui non moriamo mai e che siamo tutto ciò che vogliamo essere, sperimenti una sorta di blocco con la tua mente umana, perché il pensiero di un'esistenza eterna, illimitata, in cui non si passa mai, evoca paure istintive - paure che derivano dai principi del tuo mondo. Penseresti che qui ci si possa annoiare. Che si possa essere qualcosa che fa cose negative o folli - cose distruttive e inquietanti. Dall'esperienza della tua vita materiale, supporresti anche che la felicità sarebbe stata sperimentata qui solo in uno stato falso - come una droga inebriante. „ Maria si accoccolò a Henrick per un momento, come se volesse assaporare la freschezza dell'aria, verso l'alto. „Per gli esseri materiali, è troppo complicato e quasi impossibile da spiegare in modo comprensibile. Le regole qui non si applicano come in un mondo che si basa su condizioni e bisogni fisici e che quindi modella gli istinti dei suoi esseri viventi. I ruoli di genere, i valori biologicamente istintivi e i talenti che assicurano la sopravvivenza e danno un senso culturale alla vita qui sono al massimo una sorta di accento, qualcosa che può essere sperimentato ma che rimane incompleto e assolutamente irrilevante in questa dimensione. La mente

umana riesce a cogliere questo aspetto solo con difficoltà, ovvero può solo assegnare le descrizioni in modo errato. Bisogna sperimentarlo di persona, è l'unico modo per spiegarlo. “

Henrick scosse la testa con aria stupita.

„Ma cosa succede se due individui decidono di loro spontanea volontà di annientarsi a vicenda, di fare o organizzare insieme qualcosa di folle, di bizzarro? Chi monitora questo? Non sarebbe un problema, un problema morale? “

„Prima di tutto, è un problema nella tua testa. “ Maria gli toccò la fronte con il lungo indice e sorrise in modo incantevole.

„Il brivido finale e le cose spesso strane che gli uomini si fanno l'un l'altro sulla terra a vicenda, qui non hanno alcun significato, sarebbero senza di ciò che si definisce il 'brivido finale'. Per capire questo, non devi pensare in termini di categorie sensoriali di esseri viventi che hanno sviluppato passioni o idiosincrasie e anomalie nevrotiche dal loro modo di vivere nel mondo. Sullo sfondo della nostra esistenza ha poco senso e non ha alcun fascino. Non perché non siamo in grado di farlo o che siamo sordi o lo proibiamo, ma perché non ci interessano queste opzioni. Come ho detto, i paragoni o gli esempi causerebbero più confusione che illuminazione. “

Henrick ci pensò su. Non c'erano individui che volevano sperimentare di nuovo i loro istinti proprio grazie alla loro libertà? Prima che potesse esprimere questo pensiero a parole, Maria rispose: „Vietato non è. Ma, come ho detto, c'è molto di più. Forse ti aiuterà il paragone - anche se non è direttamente pertinente - che è come se il sonaglio di un neonato potesse affascinare un adulto tanto quanto affascina un bambino appena nato. Come se una persona potesse essere interessata a qualcosa che la lascia completamente fredda dal punto di vista emotivo. ... Questo significa che anche se la vita, con i suoi tormenti, ci ha strappato certe passioni, qui diventano completamente irrilevanti e banali. “

„Ma ad alcune persone piace la sofferenza e il tormento. “

„Sì, in quanto umani, con i loro schemi di pensiero e di sentimento impressi. Per questo li mettiamo alla prova. Le anime che sono state accettate qui hanno precedentemente capito certe cose sulla terra e le hanno interiorizzate volontariamente. Non sono più costituite solo da ciò che le guidava come esseri biologici, per questo qui possono iniziare a trasformarsi in qualcos'altro. “

Volontariamente interiorizzato? Maria parlava costantemente di libero arbitrio?! Cosa intendeva dire? Henrick cominciò a pensare alle teorie sul „libero arbitrio “ , riflettendo. Quindi l'uomo sulla terra dovrebbe essere in grado di usare il suo libero arbitrio, anche se la moderna ricerca psichiatrica aveva già chiaramente smentito il libero arbitrio con la risonanza magnetica? Come potrebbe essere possibile per un essere umano „di proprio libero arbitrio” decidere a favore della carità e dell'altruismo?

„Le persone hanno davvero il libero arbitrio? Voglio dire, ... Gli scienziati hanno scoperto che prima ancora che una persona reagisca attivamente, il suo cervello ha già deciso un'azione. E, cosa ancora più importante, che tutte le decisioni e i comportamenti sono già predeterminati. Una persona può quindi agire e pensare solo all'interno di un quadro ristretto, con impronte e predisposizioni genetiche che determinano la maggior parte del suo comportamento e delle sue decisioni. ... In questo contesto, può esistere una scelta libera? Tutto è predeterminato dal destino, nulla sulla terra può essere influenzato dal libero arbitrio. Non c'è possibilità di scelta, non c'è possibilità per un essere umano. “

„Henrick“ , lei si aspettava questa conclusione, „il destino e il caso appartengono insieme, sono la stessa cosa, così come la fede e il libero arbitrio sono la stessa cosa. Il destino e il caso sono l'opposto della fede e del libero arbitrio. “ Henrick ci pensò un po', ma non capì. Voleva insistere, quando l'annuncio di Maria gli fornì un'ulteriore spiegazione: „Il destino è tutto ciò che nella vita ti influenza automaticamente. Le tue debolezze, i tuoi punti di forza. Nascono dai tuoi istinti, dai tuoi

talenti innati, dai tuoi desideri, dalle tue influenze familiari e sociali, ed è per questo che prenderai un certo percorso nella vita. La casualità aiuta a realizzare il proprio destino. E si compirà, in un modo o nell'altro, prima o poi. ... Il libero arbitrio, invece, può fermare i tuoi istinti - le paure, i desideri, l'odio, i modi di pensare e di comportarsi in modo automatico da attuare. Quindi, se agisci per paura, avidità, autocommiserazione o cattiveria, il tuo libero arbitrio deve essere abbastanza forte da fermare le reazioni di questi istinti. Allora si possiede il libero arbitrio. Libero arbitrio significa essere in grado di cambiare idea dopo che gli istinti e le impronte hanno già deciso - ancora prima che il cervello possa attuare la reazione vera e propria. ... Se finalmente hai il libero arbitrio, sostieni con fede la tua trasformazione in vero amore. Questo è l'unico modo per avere successo. Tutto questo impedisce il tuo semplice destino e lo rimodella. D'ora in poi sei *tu* a decidere e non più la tua parte animale. “

Henrick sbatté le palpebre, cercando di classificare ciò che lei aveva detto.

„Ma perché solo il libero arbitrio e la fede dovrebbero produrre cose positive? A volte è il contrario, non è vero?!“

Maria sorrise e continuò: „È vero. Poiché il destino molto spesso ha un aspetto positivo, proprio come l'esercizio dell'amore altruistico può essere scomodo, la vita spesso porta a confusione e discontinuità a causa della nuda convenienza, che alla fine porta alla dissoluzione dell'amore altruistico.“ , guardò Henrick, „In definitiva, però, gli istinti egoistici e i modelli comportamentali ereditati causano sempre processi distruttivi: odio, risentimento e cattiveria. Solo l'amore altruistico, nato dal libero arbitrio e dalla fede, impedisce di seguire istinti e impronte ottuse. “

„Ma si può scegliere anche l'egoismo di propria volontà, con il libero arbitrio! “

„No. Perché non c'è bisogno di volontà per l'egoismo. L'egoismo è innanzitutto cedere ai propri istinti. Per esempio, desiderare un partner attraente o cercare la varietà sessuale - tutti questi sono istinti per la conservazione più favorevole della specie. Rimangono puramente

animali. Le impronte della vita rafforzano questi istinti, trasformandoli infine in passioni, desideri, nevrosi comportamentali o complessi. Alcuni credono che dietro a tutto questo ci sia l'amore... Tuttavia, l'amore altruistico nasce solo da una decisione intenzionale a suo favore. Al contrario si potrebbe anche dire che si è in possesso del libero arbitrio solo quando si esercita la carità gratuita. “

„Sì, ma... Una madre che allatta il figlio e se ne prende cura, lo fa in qualche misura anche per istinto, per amore materno istintivo, che a sua volta è positivo. “

„Lo fa innanzitutto per amore istintivo, sì. Ed è proprio questo il punto: vivere l'amore non per istinto, ma per libera scelta e convinzione. Anche se il comportamento biologico di una madre che allatta è positivo, rimane istintivo: un istinto biologico di conservazione della specie, che non è amore altruistico. Tuttavia, questo non significa che ogni relazione madre-bambino sia dominata solo da un vantaggio biologico. Al contrario, sarebbe un atto veramente amorevole se una donna rimasta incinta involontariamente, decidesse di portare a termine il figlio nonostante l'egoismo, la comodità e l'interesse personale prevalenti. Nonostante tutti gli ostacoli, superandoli volontariamente. “

„Ma come si fa a non servire più gli istinti e i propri bisogni? Come dovrebbe funzionare? “

Maria gli accarezzò la spalla con la mano e mise le cose in prospettiva: Prima di iniziare a praticare l'amore altruistico, è importante perdonarsi a vicenda per le offese avvenute per istinto e condizionamento, e chiedere a chi ti circonda di scusarsi per i propri errori - dal profondo del cuore, con una decisione volontaria. Dimostra che nonostante l'odio, il risentimento, la timidezza, l'arroganza o la testardaggine, si ha preso la decisione contro il mero automatismo.”

I sentimenti di Henrick oscillavano.

La realizzazione dell'altruismo richiesto non era praticamente impossibile, ma semplicemente troppo da chiedere agli uomini?

„Sì, è difficile superare il disgusto, la paura e la rabbia, riconoscere

gli schemi di reazione consolidati e le impronte della vita, cambiarli e non servire più i propri scopi. È difficile perché cambia il tuo essere, la tua anima e il mondo che ti circonda. “

Ancora una volta lo strinse a sé in modo comprensivo. „Capirai presto capirà, abbia fiducia. “

Fiducioso che i suoi dubbi sarebbero stati risolti al suo ritorno completo, come promesso, Henrick decise di fare alcune domande sull'influenza esercitata sugli uomini sulla Terra. Pur essendo ancora umano, voleva sapere come funzionavano queste influenze. Per esempio, come usavano le religioni per influenzare gli eventi sulla Terra? E perché lo facevano in modo così confuso?

„I consigli dati nelle religioni sull'amore, sulla rinascita e i consigli sul comportamento buono e cattivo hanno origine esclusivamente da noi. Le cose distruttive e moraliste, o la convinzione di essere dalla parte giusta della fede, sono state aggiunte alle religioni solo dagli esseri umani. Abbiamo lasciato tutto questo perché gli uomini potessero dimostrare di essere in grado di riconoscere da soli le aggiunte distruttive e di separarle dall'amore. “

Certo che doveva essere così! Imbarazzato, Henrick scosse la testa e rise. Improvvisamente si trovò a fluttuare, ancora una volta vide la terra sotto di sé, i suoi desideri inconsci davano origine a questa visione. Percepì quali libertà e possibilità lo attendevano qui, anche se sentiva un po' di vergogna a causa dei suoi pensieri banali e istintivi - guardare avanti a tutto questo in modo così umano, così orientato verso sé stesso!

„Cosa sono in grado di fare? “

„Finché sei ancora umano, riacquisterai le tue capacità solo lentamente e in misura molto limitata. È per proteggerti, in modo che tu non venga travolto o sopraffatto. “

Henrick guardò sulla terra e si concentrò per individuare una persona laggiù. La sua vista si acuì, sentì le capacità di un'aquila. E di certo vide delle persone nel punto in cui si era concentrato! Improvvisamente, a destra e a sinistra delle sue braccia - ali... Aveva le ali! Le ali di

un'aquila! Che cos' era successo? La sensazione di voler essere come un'aquila era diventata reale? O si trattava di immaginazione, di una visione?

Maria rispose nei suoi pensieri: „Fondamentalmente, è sempre quello che si vuole: la realtà o la visione. O una combinazione di entrambe. Il tuo pensiero categorizzato è impreciso a questo proposito. “

Con movimenti svolazzanti, spiegò le sue ali sopra la terra splendente e si accorse che non aveva bisogno di pensieri per avere ali d'aquila. Come se non avesse bisogno né di corpo né di intelletto, ma solo di amore... la sua anima! - L'unica cosa di cui aveva bisogno per capire ed esistere. Ancora una volta, capì perché era così importante liberarsi dei propri istinti.

Colpito da questa esperienza, scivolò di nuovo nel pensiero analitico umano. Turbato, si chiese subito se in questo stato dell'aldilà avesse ancora il potere di prendere decisioni su idee e desideri?

Ma questa inquietudine fu subito sostituita da un'altra impetuosa intuizione: una domanda su un'idea molto vecchia, una teoria di cospirazione terrena. Scosse la testa maliziosamente, non sapendo come formulare la domanda.

„Che mi dici di tutta quella roba sugli UFO... sai, quei avvistamenti. Siamo noi? “

Maria sorrise e rispose: „Anche se, ironia della sorte, l'umanità viene osservata dall'esterno, non siamo mai atterrati sulla terra come ometti verdi. Alla luce della nostra onnipotenza un approccio del genere sarebbe del tutto insensato. “ I teorici della cospirazione UFO e gli esoteristi stanno solo grattando la superficie con le loro idee. Ma questi sospetti e insegnamenti sono assolutamente determinanti come catalizzatore, poiché incoraggiano le persone a confrontarsi con l'impercettibile - che attraverso i collegamenti, alla fine porta a noi. “

Henrick voleva scoprire cosa era possibile fare qui.
Senza alcuna transizione evidente, si è ritrovato nella sua casa

d'infanzia. Ma in contrasto con la sua gioiosa aspettativa, tutto sembrava nebuloso, come se la sua casa terrena non potesse materializzarsi perfettamente per lui.

„Dubiti delle tue capacità. Abbandona la tua convinzione che solo la memoria possa riportare indietro qualcosa. Prova senza il richiamo intellettuale. “

Pensò alle ali dell'aquila.

All'improvviso gli oggetti divennero più chiari, senza complicazioni. Barattoli di spezie si trovavano su uno scaffale di fronte a lui, mentre iniziava a muoversi in una stanza di cucina. Attraversò la porta vetrata di una veranda e uscì in un grande giardino. Gli occhi di Henrick brillavano; era affascinato dalla possibilità di ripetere a piacimento qualsiasi cosa del passato, come se potesse viaggiare nel tempo.

„Siamo al di sopra del tempo, lo dominiamo“ , confermò Maria. Henrick nutriva il desiderio di rivedere sua moglie, di poterla sentire e percepire. Forse nel modo in cui l'aveva conosciuta e amata molti anni prima.

„È aperto a te. “

Il suo desiderio e la sua aspettativa cambiarono immediatamente il giardino della sua casa d'infanzia. Emozioni e pensieri formarono un luogo del passato, un pezzo di bosco dove spesso gli piaceva passare il tempo con Diana. Poteva davvero riviverlo in ogni dettaglio?

Maria era seduta accanto a lui su una panchina di legno di fronte a un idilliaco bosco di latifoglie. L'ambiente era meraviglioso. Il sole splendeva alto e alcuni cavalli pascolavano su un prato. Sentiva persino le sensazioni di allora. L'unica cosa irritante era che mancava sua moglie.

Maria, nel frattempo, sembrava sfocata, indistinta. Il suo viso si muoveva come le increspature dell'acqua prima di solidificarsi in contorni netti come il volto di sua moglie.

Che cosa significava? Diana non poteva recarsi al suo fianco? Maria doveva sostituire sua moglie come un inganno profano? Allora c'erano dei limiti, dopo tutto!

„Non ce ne sono“ , sussurrò Maria sotto forma di sua moglie. Il suo

comportamento e il suo aspetto cambiarono sotto i suoi occhi, finché tutto di lei assomigliò a Diana fin nei minimi dettagli. Lo guardò più a lungo negli occhi e aggiunse: „È per questo che ci siamo trovati. “

Henrick non aveva ascoltato bene, si sentiva stordito, come se l'emicrania stesse per tornare. L'unica differenza, questa volta, era che le vertigini sembravano immaginarie, come se le stesse creando lui stesso.

„Lascia che accada. Lo sai“ , disse Diana incoraggiando il suo rimuginare. Henrick avvertì un senso di urgenza. Finalmente, come se avesse ricevuto una spinta, capì: Diana era Maria, e viceversa! Entrambe le donne erano completamente identiche, la stessa anima!

„Molte delle persone che hai incontrato nella vita erano nostri rappresentanti. Compagno, amico, partner di relazione, al fine di risvegliare i reciproci talenti intrinseci. Siamo perfino apparsi come nemici. “

Henrick scosse la testa per lo stupore.

„Attraverso le interazioni congiunte, sulla terra possiamo intervenire in modo molto più naturale e mirato. Duplichiamo il nostro stato d'animo e la nostra anima, che poi inviamo sulla terra con qualità specifiche. Lì nasciamo come esseri umani comuni. I nostri rappresentanti terreni si aiutano a vicenda per trovare il loro compito e portarlo a termine. Avere a che fare solo con esseri umani veri e propri indebolirebbe o distruggerebbe completamente la nostra missione. Pertanto, durante la nostra vita terrena-umana siamo prevalentemente in contatto e interazione con altri nostri rappresentanti inviati. ... I tuoi sono sempre maschili, i miei sempre femminili. E solo noi due siamo responsabili degli uomini, solo noi due scendiamo sulla terra in forme diverse. “

Perplesso, una semplice domanda gli attraversò la mente: lei era ognuna delle sue storie d'amore?

„Sì, per la maggior parte delle tue personalità terrene lo sono. Come tu lo sei per me. Questo è importante perché tutti i nostri interventi sulla terra sono come un'enorme partita a scacchi in cui abbiamo la possibilità di ritirare ogni mossa e lasciare che l'intera faccenda si svolga in modo completamente diverso - fino a quando non otteniamo il risultato

desiderato. Tuttavia, non dobbiamo intervenire ovunque con rappresentazioni duplicate di noi stessi. Molte cose sono superflue. ... Valutiamo se un umano può interagire anche da solo o soltanto con una delle nostre personalità. Indirettamente, ovviamente, influenziamo anche questo individuo naturale - di solito un umano per il quale può essere utile essere influenzato nella sua situazione spirituale. “

„Ciò significa che tutto è monitorato? Che tutto sulla Terra avviene come vogliamo noi qui? “

„Non del tutto, noi influenziamo solo i settori chiave. Le cose che sono essenziali per l'ulteriore sviluppo dell'umanità, cioè dove possiamo fermare inutili catastrofi o distruzioni e promuovere lo sviluppo spirituale. ... A volte lasciamo semplicemente che le catastrofi accadano - se da esse emerge un cambiamento favorevole. Oppure siamo noi a dare il via alla distruzione, così come stiamo facendo ora con la distruzione del mondo che abbiamo avviato. “

La distruzione del mondo - era proprio questo che gli interessava: „Hai detto che ero un'alternativa per fermare la distruzione del mondo. Ma perché non dovrei fermare la distruzione ora? Qual era esattamente la mia missione? Perché è stato deciso diversamente? “

„Il tuo lavoro sui testi profetici avrebbe portato a un diverso corso dei tempi. In senso stretto, il tuo compito era quello di mostrarci cosa sarebbe successo se avessimo messo l'umanità al corrente delle catastrofi imminenti con le profezie che hai pubblicato. Gli eventi da voi correttamente previsti hanno influenzato le persone a tal punto che le catastrofi naturali e la terza guerra mondiale sono state evitate. La popolazione è stata in grado di proteggersi dalle catastrofi naturali e di agire attivamente contro la Terza guerra mondiale. Tuttavia, nulla di tutto ciò ha portato a un cambiamento significativo nella vita e nel comportamento dell'uomo - la vera missione delle profezie è fallita: portare un cambiamento nel pensiero e nell'azione umana. Non è stato per molto tempo che ci si è chiesti cosa ci fosse dietro le profezie, da dove venissero, come fosse possibile che prevedessero il futuro.

Nessuno credeva che venissero da Dio. Alla gente mancava un'ispirazione coerente e appropriata. ... Così Dio decise di annullare lo scenario alternativo che aveva avviato e di lasciare che invece avvenisse la distruzione del mondo. Tutto questo si riconosce ora nella Bibbia sotto il termine generico di una battaglia finale, una distruzione massiccia - come l'Armageddon'. “

„Allora perché ci hai messo tanto a fermarmi? Perché prima mi avete chiesto di smettere e poi in fine mi avete tolto dalla vita con tanta durezza? “

„È così che fermiamo sempre i nostri personaggi. Prima cerchiamo di influenzarli superficialmente, usando eventi loschi per costringere il rappresentante a cambiare idea. Per te, però, alla fine non c'era altra via d'uscita “

Henrick sbatté gli occhi: „E che dire di Bachspiel? La sua pubblicazione? “

„Bachspiel è stato scelto, tra l'altro, per mettere in moto il tuo dono finale della scoperta. Allo stesso tempo, il suo tentativo di liberazione conteneva un altro corso alternativo di eventi che avevamo installato. Attraverso l'esistenza tua e di Bachspiel, così come attraverso molti altri personaggi installati che avrebbero annunciato al pubblico l'imminente fine del mondo sulla base di dettagli esatti, abbiamo ricevuto molti scenari diversi di progressione della storia umana. Tuttavia, nessuno di essi mostrava qualcosa di positivo, ed è per questo che abbiamo tolto i nostri rappresentanti dalla vita o abbiamo impedito loro di fare il proprio lavoro. “

Come se Henrick lo avesse sempre saputo, aggiunse sinteticamente:

„Bachspiel ero io, un'altra rappresentazione del mio io? “ Diana annuì.

A questa constatazione, l'umore di Henrick cambiò, facendo svanire all'improvviso l'aspetto di Diana e ritornare quello di Maria. Non erano più seduti sulla panchina ai margini del bosco, ma di fronte a un edificio i cui dintorni mostravano l'ex università di Henrick.

„Allora perché mi avete mandato laggiù? Se non dovevo comunque

fermare nulla. Perché non avete lasciato perdere? Non potevate cancellare la mia esistenza dopo? Che non sarei mai esistito come Henrick? Che avrebbe risparmiato un sacco di lavoro e di sofferenza. “

„Dovevi esistere in questa realtà materiale-temporale come figura di piano in modo da poter valutare tutte le eventualità della sequenza di eventi e determinare la migliore possibile. “

„Ma... non potevate, con l'onnipotenza a voi attribuita, semplicemente valutare l'intero corso del tempo fin dall'inizio? Senza figure di piano? “

„No. Uno dei nostri principi è quello di rispettare le regole del mondo materiale, il che significa che ci è permesso di influenzare gli eventi del mondo solo a determinate condizioni - in termini di tempo, materia e spazio. Queste leggi che ci vengono imposte garantiscono che non interferiamo in modo prematuro nel processo di sviluppo individuale di una forma di vita intelligente, in modo da garantire uno sviluppo il più naturale possibile. Questo serve all'immagine di sé e all'autosufficienza di una specie. “ Henrick storse gli angoli della bocca e chiese: „E quali sono questi requisiti? “

„Per esempio, integriamo sempre pienamente e in anticipo tutte le personalità inviate nella storia umana. È già prestabilito fin dall'inizio il momento in cui un rappresentante nascerà e apparirà come essere umano. Nessuno viene inviato sulla terra per esigenze contingenti. Di solito, però, non tutti gli individui inviati vengono utilizzati, alcuni non vengono mai attivati. Servono come jolly per la nostra partita a scacchi, ma per lo più trascorrono la loro esistenza in modo del tutto banale. “

Henrick notò che Maria indossava i vestiti di sua moglie. Aspettò un momento e poi chiese: „Come sarà avviata la distruzione sulla terra? “

„Per la realizzazione del nostro piano, i nostri rappresentanti sulla terra hanno ritardato innumerevoli volte le guerre sulla terra e le hanno fatte svolgere in modo diverso. Alla fine soppesammo tutto e mettemmo in ordine gli eventi creati dall'uomo con gli eventi naturali previsti, il

cui risultato fu una distruzione totale e orribile. *Questo* ha cambiato la mentalità dell'umanità e l'ha portata su un percorso costruttivo. “

„Perché è *stato*, perché è *successo*? È già successo? È già alle nostre spalle? “

„Fondamentalmente sì. Noi guardiamo sempre all'intero corso del tempo in una sola volta, con tutti gli interventi, le interazioni e le conseguenze dei nostri personaggi ambientati sull'umanità.

Tutti gli eventi della storia del mondo sono davanti a noi nello stesso momento, come una mappa. Per noi, tutto accade in un solo momento.”

Henrick sprofondò improvvisamente nei pensieri, fissando il suo sguardo davanti a sé. Con un sottofondo di rammarico, il cui sarcasmo era difficile da ignorare, rispose, facendo il punto della situazione: „Quindi questa era la ragione della mia vita. Beh, almeno ce n'era una.” Maria lo abbracciò con simpatia, senza volergli ricordare che i suoi sentimenti umani erano in realtà irrilevanti. Perché non lo erano - finché lui era umano.

Continuò con le sue spiegazioni: „Come ho detto prima, una delle nostre priorità principali è di non interferire mai troppo profondamente nello sviluppo naturale di una specie. Ogni specie è unica ed è così che la trattiamo. Vogliamo dare a ogni forma biologica la sua propria possibilità di sviluppo caratteristico. Ma ci sono eccezioni. “

Henrick fluttuò di nuovo nello spazio e guardò la luce blu della terra scintillante. Come l'aveva vista prima, la sfera non voleva assomigliare più alla vista familiare come prima. Le sue masse terrestri avevano un aspetto diverso, erano molto più verdi. Ma era proprio la terra? Poi la voce di Maria gli sussurrò nella testa: „L'inabissamento delle lucertole giganti. “

L'istante successivo, un'esplosione potente e accecante attirò tutta l'attenzione di Henrick. Cercò di coprirsi gli occhi, tenendo di riflesso le mani davanti al viso, solo per rendersi conto ancora una volta che non c'erano - rivelandosi un residuo reattivo della sua biologia umana.

Che cosa era quella luce sulla superficie del pianeta? Che cosa aveva detto Maria? „La scomparsa delle lucertole giganti“ ? E in effetti: aveva assistito all'impatto che aveva cambiato così drammaticamente la vita

sulla Terra - l'estinzione dei dinosauri. Maria commentò ciò che stava accadendo: „Con quasi tutte le specie, intelligenti o meno, evitiamo eventi così devastanti. “ Henrick si chiese. Allora perché con i dinosauri si è rimasti inerti? Cosa stava cercando di dirgli?

„Abbiamo analizzato da vicino il corso dell'esistenza delle lucertole giganti senza l'impatto dell'asteroide che le ha distrutte. Nel corso della loro esistenza, tuttavia, non si è cristallizzato alcun cambiamento nel loro modo di vivere; sono rimasti così come erano, senza una scintilla intelligente superiore. Lo stesso valeva per gli esseri viventi che esistevano accanto a loro. ... Il verificarsi della catastrofe dell'asteroide, tuttavia, ha messo in moto uno sviluppo completamente diverso, che a lungo termine ha dato vita a una forma di vita intelligente. Quindi non abbiamo impedito la catastrofe naturale delle lucertole. “

Henrick era perplesso. Ma c'era qualcos'altro in quello spettacolo che lo interessava: „Perché siamo nella posizione di poterlo osservare? “ Guardò con attenzione la terra, dove un'enorme palla di fuoco stava colpendo la crosta terrestre dal nel luogo dell'impatto. „Abbiamo viaggiato indietro nel tempo? “

„In realtà, per noi non c'è tempo. Non abbiamo dovuto 'viaggiare indietro' per vedere questo. Sta accadendo ora, questo è il momento dell'impatto. La categorizzazione del tempo in griglie fisiche, in cui il concetto definito viene poi elaborato teoricamente, è il tipico pensiero meccanicistico delle menti industriali. Queste idee di tempo sono appropriate in relazione allo spazio, alla materia e all'energia, e anche in relazione alla relatività del tempo, ma raggiungono i loro limiti in quasi tutte le forme estese di fisica. Soprattutto in relazione a ciò che è ancora nascosto dietro le teorie fisiche convenzionali. “

„Come funziona tutto questo? Mi piacerebbe conoscere e capire l'intero sistema che usiamo per influenzare le persone.

Maria apparve accanto a lui. Di fronte a loro si aprì improvvisamente una stanza inondata di luce intensa: un auditorium bianco scintillante con alcuni gradini simili a un podio. Non c'era nulla in quella sala - né attrezzature, né arredi, né lampade, né computer. Nemmeno un segno o

un simbolo che indicasse che si trattava di un centro di influenza e sorveglianza. Né era possibile riconoscere come fosse stata creata la stranissima illuminazione superficiale della sala, che con il suo bianco puro sembrava un cliché del cielo.

Mentre Henrick era ancora in piedi sulla porta all'esterno dell'auditorium, aveva l'impressione di trovarsi contemporaneamente in diverse parti della sala. Come se avesse molti occhi che guardavano la sala da diverse angolazioni che scrutano la sala.

„Affinché la tua mente umana possa afferrare la complessità dell'influenza sul tempo e sulla gente, di seguito ti illustreremo delle metafore. Concetti materiali e elementi ti renderanno chiaro come funziona il principio del nostro intervento terrestre. “

A destra e a sinistra, le pareti dell'auditorium iniziarono improvvisamente ad allungarsi verso l'infinito. Come quando due specchi posti l'uno di fronte all'altro creano un tubo infinitamente lungo - di cui non si vede la fine. Uno spazio stretto, simile a un tubo, con un'ampia parete frontale parete anteriore, in cui le stelle brillavano attraverso grandi finestre rotonde. Henrick capì che l'impressione simboleggiava l'interno di un'astronave, una sorta di stazione di controllo o di relè. Ma così nuda e sintetica? L'impressione insondabilmente bianca, ma non abbagliante, delle superfici gli ricordano gli sfondi puliti delle pubblicità sull'igiene, in cui le donne pubblicizzavano i prodotti per la pulizia davanti a bagni e cucine immacolati.

„Come hai correttamente constatato, questo rappresenta un centro di controllo, da cui monitoriamo, organizziamo o influenziamo indirettamente tutto ciò che avviene sulla Terra. È un'astronave in orbita terrestre. “

Si diressero verso una delle grandi finestre che ornavano a intervalli regolari l'infinita fiancata della nave. Insieme guardarono fuori per osservare la Terra e la Luna. Dopo che ebbero osservato per un po' il satellite terrestre, Maria sottolineò questa visione con un altro accenno: „Alla Terra sono stati dati importanti impulsi fisici - una luna perché la vita su di essa potesse svilupparsi più solidamente. Serviva a

stabilizzare l'asse e per rallentare la rotazione terrestre. Questo ha creato una velocità di rotazione separata tra il nucleo del pianeta e la crosta terrestre, generando di conseguenza un campo magnetico protettivo. “ Henrick era stupito, non riusciva a credere che il cielo, no, che Dio avesse messo la sua mano in tutto questo.

Entrambi si allontanarono dalla finestra e Maria iniziò a descrivere il funzionamento della loro influenza sulla Terra: „Ti chiedi perché questa astronave sia allungata in questo modo. Immagina che l'abbiamo avviata quattro milioni di anni fa, agli albori dell'umanità. In questo primo periodo abbiamo ancorato saldamente la parte posteriore dell'astronave - la poppa, mentre con lo scafo anteriore abbiamo seguito giorno per giorno la presenza umana girando intorno alla Terra, cosicché la nostra astronave si è gradualmente sfilata fin dal suo lancio avvolgendosi intorno all'intero pianeta - senza strapparsi, come un tunnel. In un futuro lontano, intorno all'anno 3800, ci siamo finalmente fermati e riuscendo a congiungere la prua dell'astronave allungata alla sua poppa. Ora eravamo in grado di attraversare l'astronave da capo a fondo e di guardare e influenzare la rispettiva epoca sulla terra dalle singole finestre - una panoramica dell'intera storia dell'umanità. “

Per un attimo Henrick non capì se la sua bizzarra descrizione fosse in realtà solo una metafora o il vero intervento effettuato. Dopo tutto - anche se la descrizione era effettivamente assurda in termini fisici - Maria teneva conto delle corrispondenze note in termini di spazio e tempo. Ma la risposta ai suoi pensieri seguì prontamente: „Lo descriviamo con modalità di funzionamento comprensibili all'uomo. Con le leggi fisiche conosciute della realtà e della continuità. La metafora è molto semplificata e serve ad alleviare la tua limitata immaginazione. La vera funzione e il modo di agire non potrebbero nemmeno lontanamente essere tradotti nel pensiero umano conservativo. “

Henrick aveva capito - quindi era come se lei stesse cercando di spiegare a un antico romano come funziona un televisore e come si usa. Maria lo corresse in modo equivalente: „Per il nostro mondo, una tale parabola zoppica, perché un romano è un umano come te.

Anche il fatto che si tratti di un accostamento di periodi diversi di un mondo in evoluzione pone la tua analogia con noi sotto una luce sbagliata. Nella nostra dimensionalità - anche se non si può nemmeno esprimere correttamente con il termine „dimensione“ - non ci sono più diversi stadi di sviluppo tecnico o morale, come tra un Romano e te. Non c'è un „ulteriore“ nel senso convenzionale del progresso; qui non ci sono ulteriori processi di sviluppo funzionale.“

„Ma si va sempre avanti. Nello sviluppo?“ fece una breve pausa, „sviluppo mentale, spirituale?“ Henrick sorrise intimorito.

Come se le piacesse rispondere al suo lapsus umano con un assaggio della sua esistenza, lo tirò amorevolmente verso di sé, chiuse gli occhi e lo baciò teneramente sulla bocca. Henrick era sopraffatto e confuso allo stesso tempo, perché non provava quello che di solito si prova quando si viene baciati. Tutte le sue sensazioni erano ora una sola cosa: un'indescrivibile infinità. Ogni tipo di istinto era sospeso in esso, senza tempo, come se stesse vedendo tutto ciò che non era mai accaduto, tutto in una volta. E lì, per un piccolo momento, egli era veramente sé stesso -, ovvero una parte del cielo, dell'eternità.

„Tu pensi che tutto sia in continua evoluzione, che il progresso non conosca un punto di arrivo. Ma noi siamo ciò verso cui si dirigono tutte le civiltà dell'universo. Lo sviluppo e il progresso sono avvenuti qui e sono completi. Questo non significa stagnazione, ma è la meta, è tutto.“

Henrick era ancora molto confuso dal bacio. Per distrarsi, guardò lungo il corridoio allungato della nave.

„A che punto del tempo siamo esattamente?“ Indicò una delle finestre.

„Guarda fuori“, rispose lei.

Uno sguardo alla terra sottostante aguzzò gli occhi di Henrick. Proprio grazie alla sua visione da aquila, ora poteva di nuovo far emergere a piacimento tutto ciò che si trovava sulla superficie della terra e, ancor più, poteva esplorare in ogni dettaglio: alberi, strade,

oggetti, automobili. Improvvisamente fu in grado di penetrare anche i muri e i tetti, la sua visione a volo d'uccello divenne orizzontale. Si trovava già di fronte ai volti di persone a caso, esposto automaticamente ai loro pensieri ed emozioni. Involontariamente, si lasciò coinvolgere dalle loro emozioni, tanto da non riuscire più a distinguere chiaramente i sentimenti degli altri dai propri. Il suo cuore cominciò a battere forte e cercò di liberarsi! Con la forza dei suoi pensieri non riuscì ad uscire dalla situazione. Alla fine si scostò svagato dalla finestra dell'astronave, provocando una scossa tale da cadere bruscamente sul pavimento dell'astronave.

Strano, si chiese Henrick, l'impatto non gli aveva fatto male... o forse sì? Si rialzò e fece qualche respiro. Solo ora si rese conto di aver osservato il mondo degli anni '60.

Maria gli spiegò il significato delle finestre: „Ognuna di queste aperture rappresenta un diverso periodo di tempo sulla terra. Se sali la fila di finestre, vedrai i tempi futuri su ogni pannello successivo; se vai nella direzione opposta, ti appariranno i tempi passati. Tuttavia, per ognuna di queste finestre vi è sempre il presente, nel quale possiamo intervenire direttamente da qui. “

Guardò fuori in modo dimostrativo e si concentrò brevemente sul pianeta blu. „L'effetto del mio intervento in questa finestra può essere osservato immediatamente nelle finestre successive. Quindi, se intervengo qui, puoi vedere immediatamente l'effetto su una delle finestre più in là. Da lì puoi dirmi inoltre che cosa è cambiato. ...

In questo modo, pianifichiamo e organizziamo gli eventi fin nei minimi dettagli. Tuttavia, li influenziamo solo indirettamente, per lo più attraverso piccoli disturbi ai nostri rappresentanti o informazioni indirette che trasmettiamo loro. Abbiamo un effetto simile anche sugli umani naturali. “

„Quindi vi urlate addosso a vicenda le perturbazioni e i cambiamenti che si sono verificati durante il lungo passaggio di questa nave? Per poterne valutare l'evoluzione? “

Maria scosse la testa in modo giocoso, segnalando che le sue scoperte

su questa immagine erano sostanzialmente corrette. Poi completò la sua interpretazione: „Non ci urliamo addosso nulla. Ci raccontiamo i cambiamenti avvenuti e poi ne discutiamo. Inoltre, siamo *noi due* - io e te - e non altri a dirigere tutto questo. “ Per un secondo Henrick ebbe un sussulto. L'insinuazione che lui appartenesse a questo posto, doveva rielaborarla ogni volta da capo.

Il suddetto modo di operare all'interno della bizzarra astronave si rivelò immediatamente. Diverse persone, quasi irriconoscibili per Henrick a causa dei loro rapidi movimenti, si muovevano al suo interno. Osservavano e influenzavano, davano istruzioni, comunicavano tra loro, armonizzavano, regolavano, controllavano gli effetti delle loro influenze e le modificavano di nuovo. La velocità dello spettacolo ricordava a Henrick le riprese in accelerazione dei film e dei documentari, quando si illustrava il corso delle stagioni o le luci notturne delle auto nel flusso del traffico in una città. Tuttavia, le interazioni a bordo di questa nave non sembravano un riassunto di lunghi processi, ma piuttosto il tempo effettivo impiegato, solo pochi secondi. Per le parti coinvolte, l'intero processo sembrava svolgersi in un solo momento, tutto in una volta, come se il tempo non avesse alcun significato.

Maria gli spiegò i dettagli: „Sono necessari innumerevoli interventi per poter seguire, controllare e, se necessario, correggere gli eventi e le eventualità sulla terra. È per questo che reagiamo in modo multiplo: tutte le persone che puoi scorgere qui siamo noi stessi. “

Henrick aggiunse sorpreso alle sue parole: „Ci dividiamo di nuovo in copie durante questo processo? Come i nostri personaggi terreni? “

„Non copie. Non siamo mai copie. Ma è troppo complicato ad un essere umano spiegare esattamente e chiaramente la funzione che c'è dietro. L'unica cosa che devi sapere di questo schema è che ci permette di decidere in modo più coordinato quale processo avviamo sulla terra e quale no. “

Henrick aveva un senso di nausea e i suoi pensieri ruotavano intorno agli „stati mentali duplicati“ - i suoi rappresentanti in terra e in cielo - come avrebbe dovuto chiamarli o definirli. Cosa significherebbe per lui se tornasse completamente in questa dimensione? Cosa accadrebbe a lui, al suo Io? Verrebbe sovrascritto? Diverrebbe un altro? Potrebbe anche manifestarsi in qualcun altro per sempre e tuttavia essere ancora lì - presente, eppure non reale, senza essere in grado di farsi conoscere? Intrappolato nella sua anima...? Chi può davvero sapere se una parte della sua personalità non sarebbe rimasta permanentemente intrappolata o paralizzata.

Maria percepì l'incombente conflitto d'identità.

„Nulla rimane paralizzato, nulla della tua personalità viene catturato.“ Una volta che sei ritornato completamente, nulla viene cancellato o sovrascritto. Immagina una fusione in cui puoi tornare a essere Henrick, in cui sei sempre Henrick. Nulla della tua attuale personalità umana si solidificherà o sarà danneggiato. Sei e sarai sempre Henrick, come un capriccio o un tratto caratteriale che si manifesta in certi momenti. Henrick sarà sempre una parte di te, credimi. “

Impotente di fronte al suo annientamento mentale, si allontanò da lei. lontano da lei.

„Guarda“ , Maria lo tirò di nuovo pazientemente verso di sé e lo guardò in profondità negli occhi. „Questo l'abbiamo ripetuto qui già tante volte, quasi sempre con le stesse domande e risposte. Chi siamo, cosa facciamo, qual è la nostra missione. Anche tu ricevi le mie personalità che ritornano. “

„Una copia di me ti riceve. “

Cosa avrebbe provato se si fosse fuso con gli altri sé di sé stesso? Stava per avere un crollo mentale o emotivo? Proprio qui, in Paradiso? Che assurdità!

Per proteggere il suo Io da in un abisso lacerante, i suoi pensieri cominciarono a far girare la possibilità che fosse stato inglobato da un mondo creato ad hoc, che fosse scaturito dal suo cervello – di trovarsi semplicemente nella rete di un'illusione indotta di droga.

Maria fermò il pericolo che si stava diffondendo. Lo abbracciò forte e lo tenne stretto. Lo aiutò a stabilizzare la sua mente, a riconquistare la fiducia di base. Henrick aveva bisogno di un momento di silenzio, per organizzare i suoi pensieri e i suoi sentimenti prima di poter essere coinvolto di nuovo - di voler essere coinvolto. Mentre anche lui stringeva forte Maria, pensò a cose che per lui sarebbero state perse sempre. Lei non commentò le sue preoccupazioni, né volle dissiparle. Lo cullava dolcemente tra le sue braccia e gli accarezzava la schiena con amore.

Per riportare le anime al loro stato originario è necessario lasciare andare alla propria volontà. Qualsiasi tipo di pressione ostacolava il processo e poteva addirittura fermarlo e dissolverlo. Senza chiarezza e disponibilità mentale del rappresentante che ritorna, il passo decisivo non può essere compiuto.

Se si volesse parlare di tempo, probabilmente Henrick impiegò un quarto d'ora per staccarsi da Maria e sedersi sul pavimento bianco della sala. Era sfinito, si sentiva esausto, come se avesse bisogno di dormire. Ma non voleva riposare e ammise sobriamente a sé stesso che il sonno non poteva essere di alcuna utilità qui. Si alzò di nuovo e vagò stordito verso l'infinito fronte delle innumerevoli finestre. Prima ancora di raggiungere una delle aperture, si rivolse a Maria con un'espressione determinata e chiese: „Hai detto che potevo essere influenzato solo in misura limitata, in modo da non essere riuscita a impedire il compimento della mia missione. Fino a che punto è stato possibile influenzarmi? “

Sembrava coraggioso, cercava di nascondere la sua disperazione. Per non turbarlo ulteriormente, Maria gli rispose in modo neutro e chiaro: „Era la tua emicrania, quelle strane interruzioni quando non riuscivi a orientarti correttamente o trovavi improvvisamente difficile ricordare il passato. “

Henrick fu sorpreso di sentire questo: „Le mie emicranie? “

„Sì, l'emicrania. Il disturbo che era così comune in quell'epoca. Ti abbiamo controllato tramite essa. Inoltre è servito ai tuoi parenti come spiegazione per la tua morte. Hanno capito che quella sera dovevi aver

scambiato la tua grave insufficienza cardiovascolare per un'emicrania. Le compresse che giacevano accanto a te indicavano questo. “

Il respiro di Henrick gli si bloccò in gola e i suoi occhi si rivolsero ancora una volta a Maria con stupore. Quindi era davvero morto? Maria evitò deliberatamente di rispondere a questa domanda e continuò a spiegare il controllo esterno: „Data l'autonomia personale richiesta dalla tua missione, sei stato influenzato molto raramente in modo diretto. Eravamo in grado di influenzarti solo in determinate circostanze. Tuttavia, se prendevamo il controllo, questo poteva essere spiegato solo a posteriori come un errore. La perdita di tempo e di memoria che ne derivava ti rimaneva permanentemente nascosta sotto una nebbia di coscienza. “

„Nascosta permanentemente sotto una nebbia di coscienza...? “ Non fu sconcertato dalla sua affermazione, ma ebbe piuttosto un'altra sensazione - che l'ultima frase pronunciata da lei fosse stata composta da lui stesso.

Maria si sedette su uno dei gradini luminosi e guardò Henrick con aspettativa: „Come ti sei sentito poco fa? C'era qualcosa di strano in quella frase?“

Mentre era inginocchiato accanto a lei, cercò di spiegarsi: „Sì, strano. Come se sapessi o riconoscessi qualcosa, proprio così, come un déjà-vu.“

Lei sostenne la sua riflessione: „La frase proviene dalla tua coscienza primordiale che esiste qui. Era ed è la tua memoria. “

Henrick non trovò la frase impiantata strana o invadente. Era piuttosto come se si fosse imbattuto in osservazioni alle quali poteva aggiungere altre. O forse era il contrario? In ogni caso, non cambiava la sua personalità, non sembrava innaturale e non veniva rifiutata da lui. Piuttosto, era come un ritorno, come se stesse aprendo un passato a cui venivano in mente molte vecchie idee e aneddoti.

Maria gli fece notare altri fastidi legati all'emicrania: „Ti ricordi il biglietto in piscina? Eravamo stati noi ad incaricati di scriverlo. Conteneva informazioni specifiche su un evento futuro – una notizia che avresti dovuto confrontare con il nel telegiornale con le

parole del biglietto quella sera al bar di biliardo. Questo evento e il successivo contatto visivo con me nella sala da biliardo erano tentativi di confonderti delicatamente in modo che la tua esperienza psicologica ti facesse capire ancora una volta che gli eventi precedenti erano pura follia. ... In modo che tu finalmente ti astenessi da ulteriori decifrazioni.“

Come se fosse stato sollecitato dall'esterno, Henrick si rese conto che „Murielent“ , una parola del biglietto, conteneva il nome „Uriel“ : un arcangelo della Bibbia! Maria gli sorrise e Henrick capì subito cosa significasse.

„Che altro... che altro avete fatto? “

„Quando sei fuggito da Wagner attraverso il centro di Kassel... „
Henrick sbatté le palpebre.

„Quando ti sei riparato sotto il tetto del salone del parrucchiere durante la fuga, hai avuto un'emicrania di incredibile intensità, ricordi? Non è stata una coincidenza che tu abbia incontrato Wagner al bar dopo, avevi organizzato tutto in questo modo. ... Davanti all'ingresso del parrucchiere, vi siete accordati per continuare la vostra caccia mentre eravate per un breve periodo lontani dalla vostra coscienza reale. “

„E cosa mi dici di Wagner...? “

„A differenza di te, Wagner è stato privato della sua coscienza primaria durante tutti i vostri incontri. Anche lui, naturalmente, era uno degli altri tuoi rappresentanti sulla Terra, che avrebbe dovuto trattenerarti dalle tue decriptazioni spaventandoti con pretesti inconsistenti. Se avessero funzionato, avresti potuto rimanere sulla Terra come Henrick Merten.“

„Ma allora quale significato avevano gli attacchi più deboli della mia emicrania? Gli attacchi, che non erano privi di memoria, ma piuttosto vertigini e disturbi della vista? Era solo un'emicrania? “

„Gli attacchi di emicrania più leggeri, senza che la tua coscienza si affievolisse, segnavano i punti in cui abbiamo generato un corso alternativo degli eventi. Per esempio, durante la conversazione iniziale

con Bachspiel - per permettere alla conversazione tra voi di procedere in modo mirato... O quando hai incontrato Wagner in piscina - abbiamo cancellato la conversazione che si era svolta con Wagner sul bordo della piscina, ma che era andata male. Abbiamo anche annullato le conversazioni all'ingresso della piscina e vicino alla tua auto fuori dalla clinica. Non hanno avuto luogo. Abbiamo cambiato il corso del tempo, cosa che tu hai notato solo come sintomo della tua emicrania. ... Hai incontrato Wagner anche al bar del biliardo, quando ancora ti chiedevi perché Leonard fosse tornato così presto. Tuttavia, per ragioni causali legate al precedente corso degli eventi, non ci è stato permesso di annullare questo incontro nel tempo. Per cancellarlo dalla tua memoria, abbiamo dovuto manipolare la tua coscienza, creando l'impressione che la sequenza degli eventi fosse troppo breve o che il tempo fosse passato troppo velocemente. ... Ti ricordi il breve dolore alla tempia quando eri in piedi da solo al tavolo da biliardo? “

Henrick annuò, perplesso e confuso allo stesso tempo.

„Quindi, il mio disturbo dello stato mentale era principalmente per l'influenza diretta. C'è dell'altro nell'influenzare la mente e l'azione? “

„Disturbi mentali lievi. Ci aiutano a indirizzare le nostre identità verso direzioni e situazioni mirate nella loro vita. Diamo loro una predisposizione genetica a determinate anomalie mentali e tratti caratteriali, in modo che sviluppino determinate caratteristiche e debolezze nelle circostanze in cui li lasciamo crescere. Depressione, fobie, manie, aggressività, manie di grandezza o complessi: tutto è perfetto per dare ai nostri rappresentanti gli impulsi necessari. Le persone affette da paranoia, come Bachspiel, possono quindi non solo adempiere alla loro missione, ma anche avviare convenientemente i necessari processi di sviluppo in altre nostre identità umane. “

Henrick rimase scioccato da questo tormento autoimposto; dopo tutto, come psicologo, era nella posizione ideale per valutare il grado e l'importanza dei pesi psicologici. Ma subito mise le cose in prospettiva, perché quale persona non aveva difficoltà emotive, e tanto meno chi

poteva dire di essere privo di comportamenti nevrotici?

„Influenziamo anche i veri umani nella loro vita quotidiana. Nel farlo, utilizziamo i loro tratti caratteriali già naturalmente insiti per renderli ricettivi a un modo costruttivo di pensare e agire. In questo modo, le nostre influenze rimangono poco visibili, ma allo stesso tempo svolgono il loro effetto.“

Questo esempio ha fatto sì che Henrick esprimesse un sospetto che gli ardeva sulla lingua da tempo: „Le nostre identità mentali sostitutive, che dovrebbero portare o prevenire il destino dell'umanità, sono forse all'origine del male? Quindi... sostituiamo i politici e i governanti?“ Si strofinò nervosamente il lobo dell'orecchio.

„No. Poiché esercitiamo la nostra influenza solo in modo subliminale, non troverai quasi mai una delle nostre personalità create in una carica politica elevata o sotto gli occhi di tutti. Con l'eccezione di pochi individui nel corso della storia del mondo, ma chiaramente identificabili per la loro missione e il loro comportamento, i nostri rappresentanti operano quasi esclusivamente sullo sfondo, spesso indirettamente, come persone che scoprono o esercitano un alto livello di influenza sui politici e sulle decisioni politiche.“

La protezione di Dio

Accompagnando questa spiegazione, una sorta di narrazione filmica inizia a dispiegarsi davanti ai due: tridimensionale, apparentemente oggettivata dalla materia reale, contraddittoria nel modo in cui veniva presentata, come se gli eventi si svolgessero nell'immaginazione dello spettatore.

La scena si svolge in una base militare sovietica, a 50 chilometri a sud di Mosca. La persona al centro della scena era un tenente colonnello, Dimitri Chaganov, che quella notte era al comando del

centro di allarme informatico e satellitare per lo spazio aereo sovietico. Gli altri ufficiali e il personale tecnico all'interno del bunker Serpukhov 15 erano impegnatissimi e molto concentrati. L'equipaggiamento e l'ambientazione della base rivelavano che gli eventi erano ambientati negli ultimi anni della Guerra Fredda.

Henrick percepì il forte impegno di Chaganov, dall'aspetto serio. Ora, poco prima di mezzanotte, a circa quattro ore dall'inizio del suo turno di comando, era in piedi davanti a un monitor nel centro di controllo della plancia, a guardare gli ultimi risultati del sistema di allarme rapido sovietico.

Ma Henrick fu comunque sopraffatto dalla sola visione sovradimensionata. La sola presentazione dei personaggi che vi apparivano era impreziosita, accompagnata da straordinarie impressioni: si potevano percepire gli odori, le azioni fisiche e il contatto con i protagonisti! In nessun modo paragonabile a una semplice proiezione visiva. Si sentiva come se fosse all'interno dei singoli personaggi, coinvolto nell'azione in corso, per cui poteva comprendere le azioni e le procedure di ogni personaggio coinvolto con i suoi stessi sentimenti, come se potesse e volesse co-decidere e decidere da solo!

Sebbene tutti parlassero russo, Henrick capiva ogni parola. Non come nel doppiaggio di un film, no: per quanto bizzarro fosse, riusciva semplicemente a capire la lingua straniera.

All'improvviso suonò un forte allarme a sirena. La parola „AVVIO „ fu visualizzata in lettere cirilliche sugli schermi del centro di allarme rapido. Un sottufficiale si avvicinò eccitato a Chaganov e gli consegnò un foglio stampato con informazioni inquietanti. Mentre Chaganov commentava la stampa, l'allarme fu tacitato e gli altri ufficiali drizzarono le orecchie. Agitato, Chaganov brontolò tra sé e sé: „Sì, sembra proprio di sì. Un missile balistico intercontinentale con traiettoria diretta verso l'Unione Sovietica.“ Tenne la stampa un po' più in alto per una migliore leggibilità, direttamente sotto una lampada nella cupa sala del ponte di comando. „Solo un oggetto? Ne è sicuro?“

Il tenente colonnello si sedette su una sedia che era in giro e fece una

faccia molto seria. Cosa avrebbe dovuto significare un singolo missile? Si trattava di un errore del loro sistema di allerta satellitare o addirittura di un astuto attacco dell'Occidente imperialista? Tutto era possibile. Dopo tutto, i servizi segreti russi erano ben consapevoli da mesi che la NATO avrebbe effettuato la sua manovra „Able Archer 83“ , non annunciata e top-secret, di lì a poche settimane.

Spie infiltrate dal KGB e da altre organizzazioni di intelligence del Patto di Varsavia erano impegnate da mesi presso il quartier generale della NATO a Bruxelles e nei pressi del Pentagono a Washington per scoprire cosa stessero combinando gli americani con questa esercitazione. Alcune osservazioni avevano perlomeno rivelato dei preparativi sospetti, che facevano emergere l'ipotesi che, a causa dell'altissimo livello di segretezza generale, in realtà si trattasse solo di una normale manovra militare. Persino gli alti ufficiali militari della NATO potrebbero aver nascosto il vero retroscena. Che cosa stava pianificando l'Occidente in realtà?

Potenti sovietici e numerosi ufficiali, compreso Chaganov, sospettavano che dietro questo test ci fossero i preparativi per un primo attacco nucleare. Probabilmente si trattava di un diversivo per consentire agli americani di sferrare un attacco a sorpresa ancora più facile contro l'Unione Sovietica prima, durante o dopo la manovra NATO avvolta nella segretezza. Chaganov aveva doverosamente dedotto che questo evento spiegherebbe anche il volo 007 della Korean-Airlines, abbattuto vicino a Murmansk quattro settimane fa, in cui le forze sovietiche uccisero tutti i 269 occupanti di un aereo passeggeri occidentale che, avrebbe presumibilmente sorvolato il loro spazio aereo senza preavviso e per errore. Può darsi che l'abbattimento sia stato calcolato dagli americani per imporre alle forze armate sovietiche una limitazione delle misure di difesa e per indebolire la fiducia in se stessi e nella propria tecnologia di allerta precoce. Nell'eventualità di un attacco nucleare improvviso da parte degli Stati Uniti, l'Unione Sovietica potrebbe sentirsi inibita dall'ordinare un attacco di rappresaglia immediato, poiché a causa della sua autostima si

interrogherebbe e analizzerebbe un attacco americano. Passarono minuti importanti. Quindi, dietro questo missile apparentemente in arrivo, potrebbe esserci qualcosa di più di un semplice errore del sistema di allerta precoce sovietico? Era forse destinato a logorare la loro stessa determinazione difensiva?

Nel bel mezzo delle sue riflessioni, Chaganov fu interrotto dal sottufficiale che gli aveva consegnato la stampa del presunto lancio del missile balistico intercontinentale statunitense: „Il nostro sistema di allerta potrebbe essere stato ingannato. Gli americani potrebbero avere un dispositivo di occultamento o di disturbo, motivo per cui abbiamo registrato un solo lancio.“

Chaganov mimò di essere d'accordo con il pensiero del sottufficiale, ma non commentò verbalmente. Con l'aiuto dei loro satelliti, gli ufficiali procedettero a controllare con i loro occhi lo spazio aereo sopra il silo dei missili americani isolati. Tuttavia, poiché le basi di lancio americane in questione rimanevano nascoste tra innumerevoli punti luce brulicanti a causa del crepuscolo nordamericano, era quasi impossibile per gli ufficiali in servizio identificare chiaramente un lancio di missili nemici.

Poteva essere stato pianificato dagli americani? I dubbi attanagliavano Chaganov. Che cosa doveva fare? Una cosa era certa, doveva fare qualcosa. Il mancato intervento da solo poteva costargli la carriera. La situazione richiedeva una decisione rapida, chiara e soprattutto una decisione saggia. Fissò nervosamente gli schermi: solo un singolo missile in avvicinamento!?

La sirena d'allarme squillò di nuovo. Sugli schermi apparve nuovamente la scritta „AVVIAMENTO“ Stabrov, un altro ufficiale sotto il comando di Chaganov, commentò la nuova, spaventosa osservazione del loro sistema satellitare: „Un secondo, un terzo e un quarto razzo si stanno dirigendo direttamente verso di noi - al di sopra del Polo Nord.“ L'ufficiale si corresse: „È stato lanciato un quinto missile. Il punto d'impatto è al Polo Nord o tra circa 16 minuti nell'area della città di Mosca e in altri territori sovietici.“

Scattò un altro allarme e sugli schermi apparve la scritta „attacco di missili“ Le luci dei pannelli di controllo lampeggiarono e un invadente

segnale di allarme riecheggiò a lunghi intervalli nelle stanze del bunker. L'atmosfera divenne frenetica, quasi di panico. Altrettanto agitato, l'ufficiale Stabrow si rivolse a Chaganov: „È possibile che ci sia sfuggito qualcosa? Non potrebbe trattarsi di un errore? Abbiamo avuto un caso simile di recente, lo sa ...“

Senza commentare, Chaganov si ritirò in una tranquilla sala laterale del ponte ufficiali. Da lì chiamò l'Alto Comando delle Forze Armate. Descrisse gli eventi in dettaglio, discusse la possibilità di un errore e una risposta appropriata.

Dopo un'ulteriore conversazione con i vertici dello stato sovietico, l'ufficiale in comando tornò sul ponte del centro di allarme precoce pochi minuti dopo. La sua fronte lucida, il suo volto in tensione.

„Ha spiegato loro tutto? Anche le possibili ragioni di un falso allarme?“ La voce di Stabrow era ansimante, gli faceva caldo, le mani ghiacciate - la paura, di dover fare le cose che avevano praticato tante volte. Preoccupato, l'ufficiale seguì il suo superiore, facendo di nuovo il punto della situazione: „Cinque missili, qualcosa non quadra. Un errore, un malinteso. L'innesco di questo potrebbe essere...“

„Ci ripensi“ , si girò furioso Chaganov e gridò: „Se non agiamo subito, tra dieci minuti potrebbe essere finita per tutti noi. E anche se non fosse così, allora forse lo sarà con il prossimo attacco a sorpresa!! Inoltre...“ l'irascibile si accorse che gli altri ufficiali lo stavano guardando scioccati, così abbassò automaticamente il volume: „Inoltre, non ho ancora ricevuto una risposta dal comando supremo. Per cui rimanete indietro, maledizione!“

Chaganov, così come il comando supremo sovietico informato, riteneva che i missili fossero una provocazione deliberata. missili da crociera senza testate nucleari, che in seguito nei notiziari sarebbero stati dichiarati come velivoli dall'esercito americano per ottenere più tempo per l'attacco effettivamente pianificato - mentre le forze sovietiche stavano ancora cercando l'errore nella loro tecnologia satellitare. Il comando supremo sovietico supposeva inoltre che i

controversi missili Pershing II, capaci di raggiungere Mosca e l'entroterra russo in meno di sette minuti, fossero già stati installati segretamente in Europa occidentale. Già solo questo sistema d'arma sarebbe stato in grado di colpire l'Unione Sovietica con un primo attacco nucleare, senza che l'Occidente dovesse temere un attacco di rappresaglia. I missili russi non avrebbero più avuto la possibilità di essere lanciati in tempo.

L'inadeguatezza delle prestazioni dei radar terrestri sovietici a lungo raggio, il cui raggio d'azione era quasi inutilizzabile per i missili intercontinentali in avvicinamento, ha inoltre spinto ad un'azione decisiva. Di solito i missili risultavano visibili solo dopo aver penetrato lo spazio aereo sovietico. Questa insufficienza tecnica e il potenziale dilemma di difesa che ne derivava erano noti solo al comando supremo e agli ufficiali nei bunker militari. Forse anche gli americani ne erano consapevoli, ed è forse per questo che furono inviati solo pochi missili intercontinentali per creare incertezza.

Un ufficiale sfrontato anticipò le conseguenze previste dell'azione del comando supremo: „Cosa sarebbe appropriato? Lanciare missili come colpi di avvertimento? Forse far esplodere una testata al Polo Nord? Nel momento in cui i nostri radar a lungo raggio riconoscono che si stanno effettivamente avvicinando dei missili, potrebbe essere già troppo tardi.“

Chaganov fissava gli schermi. Per il prestigio nei confronti dell'Occidente, l'Unione Sovietica non poteva più aspettare un sospetto attacco. Controllò di nuovo la situazione: „È sicuro che ci sono cinque missili? Mi mostri le immagini satellitari aggiornate dei punti di lancio localizzati.“

„Ci sono ancora troppi riflessi e luci“ , commentò un ufficiale, „impossibile trarre conclusioni chiare.“

Gli uomini in plancia erano in tensione, sudavano. Passarono ben tre minuti prima che il telefono squillasse. Chaganov sollevò il ricevitore e ascoltò per qualche secondo un ammiraglio di alto rango, del quale confermò brevemente le frasi.

Il comando supremo e la dirigenza statale ritennero opportuno portare in posizione di lancio diverse centinaia di testate nucleari. Tuttavia, solo una doveva essere lanciata in pochi minuti, in direzione del Polo Nord, dove sarebbe stata fatta esplodere. A causa dell'imprevedibilità di alcuni missili in avvicinamento, era previsto un solo missile come minaccia per proteggere l'Unione Sovietica, ma questo avrebbe comportato il lancio immediato di tutti i missili sovietici nel caso in cui i missili statunitensi in avvicinamento fossero stati individuati dai radar a lungo raggio nello spazio aereo sovietico.

Mentre Chaganov seguiva le istruzioni telefoniche, il suo volto si arrossava notevolmente. Si rese conto che il colloquio tra il presidente americano Reagan e il malaticcio segretario generale del CPSU, Yuri Andropov, molto sospettoso nei confronti dell'Occidente, era rimasto senza esito. O forse Andropov si era lasciato cullare dall'autocompiacimento dei suoi militari? Le guance di Chaganov ardevano, mentre il resto del corpo provava un freddo glaciale. L'ammiraglio all'altro capo del filo chiuse la chiamata.

Il tenente colonnello Chaganov chiamò immediatamente i suoi ufficiali: „A tutti: questa non è un'esercitazione. Avviate il sistema di difesa!“ Nel bunker calò il silenzio, gli ufficiali subordinati si guardarono per due secondi sotto shock e Chaganov gridò: „Avanti, porca miseria! Presto, sbrigatevi! Non vi è chiaro che l'Unione Sovietica è esposta a un attacco massiccio di missili intercontinentali, in questo momento?“

Gli uomini si scatenarono in attività febbrili. Camminarono sul ponte e da armadi chiusi a chiave e dalle pareti spesse, tirarono fuori scatole, che contenevano documenti sigillati con codici numerici. Utilizzando canali radio criptati, iniziarono a sincronizzare questi codici con i bunker militari armati di missili. L'evento era accompagnato da un moderato allarme a sirena che riecheggiava in tutto il centro di allerta precoce e da rumori abbaglianti di cinguettii meccanici.

„Rilasciate i codici di sblocco e di conferma secondaria a tutte le unità militari Alpha-70 per armare le loro testate. Ordine speciale per il bunker XQ-17: preparare il secondo silo, portare la testata 'Zar' in

posizione ed effettuare il lancio immediato. Detonazione sopra il Polo Nord geografico. Trasmettere le coordinate di destinazione e confermare l'esecuzione della catena di comando.“

Dopo aver verificato e completato tutti i meccanismi di autorizzazione necessari, gli ufficiali del centro di allarme rapido avevano un'espressione di orrore nei loro volti.

Verso le ore 0:22, secondo l'ora di Mosca, il 27 settembre 1983 un missile balistico intercontinentale sovietico a testata nucleare fu lanciato dalla base di lancio militare sotterranea XQ-17 contro i Paesi dell'alleanza militare della NATO con l'obiettivo di dissuadere e rispondere alle armi nucleari statunitensi probabilmente in fase di attacco, non annunciate. Come previsto, la testata da 5 megatoni esplose un chilometro sopra la superficie delle gelide regioni polari. In una frazione di secondo, sciolse enormi masse di ghiaccio.

Due ore dopo, in seguito al lancio dei missili sovietici e a una frettolosa risposta degli Stati Uniti, che degenerò in uno spietato scambio nucleare, l'intera superficie terrestre apparve come una pianura rossa e infuocata, disseminata di macerie, completamente permeata di radiazioni radioattive che, contrariamente a tutte le stime scientifiche precedenti, negava qualsiasi possibilità di continuità della vita umana.

La guerra nucleare, i suoi impatti e le sue potenti eruzioni, che si abbattono inesorabilmente sul mondo interiore dell'immaginazione di Henrick, infransero i confini del sopportabile. Dovette ammettere a sé stesso che non aveva immaginato che gli effetti di una guerra del genere fossero così estremi e assoluti. Non così devastanti! Aveva visto le classiche esplosioni nucleari in televisione, ma non del tipo che stava vedendo ora. Nemmeno la distruzione della civiltà e dell'umanità nota dai film di Hollywood - sovente celebrata in modo pomposo ed esuberante con il fascino perfido della morbosità e distruzione - poteva

essere paragonata all'incubo che la forza di questo unico e definitivo scambio nucleare di questa portata aveva in serbo per il pianeta. Ruvido, straordinariamente breve e indifeso, senza alcuna prospettiva di sopravvivenza per nessuno.

Infine, lo spettacolo si concluse con un pianeta incandescente. Uno spettacolo che nemmeno gli antibellici e i pacifisti dell'epoca avrebbero potuto immaginare lontanamente.

Più potente e peggiore di tutto ciò che si era mai visto prima. Condotta con l'arsenale di tutte le armi nucleari disponibili, l'overkill multiplo...

Allontanandosi dalla crudele realtà che ancora paralizzava Henrick con gli occhi spalancati, Maria chiese: „Capisci cosa sta cercando di trasmetterti lo scenario?“

Lui annuì. „È ... era la realtà?“

„Sì, sono stati i protagonisti a causarla.“

„Quando è successo esattamente?“

„Per l'Unione Sovietica, l'Asia, l'Arabia e le zone a est, è avvenuto il 27 settembre 1983, mentre in Nord e Sud America, in Europa e in Africa si scriveva principalmente il 26 settembre.“

„E come avete... come *abbiamo* fermato questo sviluppo?“ , gli occhi ansiosi di Henrick guardando in alto catturarono il tenero viso di Maria.

„È stato il tipo di segnalazione che ha messo in moto lo sviluppo fatale in ognuno degli scenari che abbiamo esaminato: Chaganov, come tutti i suoi colleghi, aveva sempre informato l'alto comando sovietico. Per neutralizzare questo processo, attivammo uno dei nostri rappresentanti per la carriera nell'esercito sovietico di qualche anno prima e lo inserimmo - al posto dell'ufficiale effettivo - nel turno di servizio di quella sera. La persona sostituita non era un puro militare, ma un ingegnere che a causa del suo carattere era in grado di prevenire l'imminente corso degli eventi: Stanislaw Jewgrafowitsch Petrow era coscienzioso e volitivo, sicuro di sé e abnegante, tanto da accettare la minaccia della retrocessione o la fine della sua carriera di ufficiale

militare pur di far passare le osservazioni minacciose all'alto comando sovietico come il risultato di problemi tecnici. Perché alla fine si trattava proprio di questo: Problemi tecnici con i satelliti.“

Gli angoli della bocca di Henrick si contorsero. „È così che è finita diversamente...?“

„Così è finita bene, sì. In questo modo risolviamo molte situazioni cruciali, politiche, istituzionali o strutturali. Alcuni si stupirebbero di quante volte sono accaduti grandi disastri. In fondo, la gente ha sempre troppa fiducia nei politici, nei responsabili e nella tecnologia. “

„Ma perché non abbiamo risolto subito i problemi tecnici con l'aiuto delle nostre identità? Perché non abbiamo sostituito i costruttori dei satelliti? “

„Avremmo potuto fare anche questo. In quel caso, però, influenzare gli errori della tecnologia di preallarme dei satelliti sarebbe andato troppo oltre; avrebbe sconvolto e cambiato il corso naturale di molti altri eventi importanti. “

Henrick si meravigliò quando gli vennero in mente automaticamente e palesemente le statue degli angeli custodi collocate nelle chiese. Euforicamente, gli fuoriuscì: „Non potremmo fare qualcosa contro la fame? “ - Senza la necessaria chiarezza sul fatto che ciò non sarebbe già avvenuto se fosse stato un obiettivo reale.

Maria scosse la testa con rammarico.

„No, fondamentalmente è sbagliato, per quanto possa sembrare brutto. ... Questa agonia fa parte dello sviluppo generale. In definitiva, promuove un mondo migliore, perché senza di essa non si può sensibilizzare o rendere accessibile la consapevolezza di certe condizioni. Il disastro di Chernobyl, ad esempio, non l'abbiamo impedito perché ha influenzato l'atteggiamento verso la tecnologia nucleare nei singoli Paesi e si è rivelato utile sotto molti aspetti per un processo di sviluppo più costruttivo. “

Profezie

In quel momento, guardando le numerose finestre sulla parete interna dell'astronave, a Henrick venne un'illuminazione. Intuitivamente, capì la funzione che si cela dietro la manipolazione del tempo e la divinazione profetica: „Le profezie scritte secoli fa nelle scritture sacre, i versi o le leggende che annunciano l'avvento della fine del mondo sono tutti basati su eventi che si stanno verificando sulla terra ora e nel prossimo futuro, giusto? Sono osservazioni di questa astronave, che vengono poi inviate da qui nel passato. - In sostanza, tutto è già accaduto. L'umanità non può più evitare il suo destino, non può più influenzarlo?!“

„Giusto“ , Maria si rallegrò della sua comprensione, „anche se sulla terra l'umanità è ancora in grado di influenzare questo destino, noi abbiamo già fissato l'esito finale davanti a noi e lo abbiamo inviato nel passato, in modo che possa essere proclamato verbalmente dai nostri rappresentanti o scritto nelle scritture come una profezia ingarbugliata.“ A Henrick interessava il meccanismo che c'era dietro. E soprattutto: Come faceva tutto questo a controllarsi da solo? Non era possibile che decisioni sbagliate e pericolose derivassero da sequenze temporali con profezie diverse in ogni caso?

„L'„astronave infinitamente avvolta intorno alla terra“ della nostra metafora è composta da diversi livelli, si potrebbe dire „piani „ Il piano più alto è l'unico che ha una visione completa sull'intero corso della storia umana. Inoltre, supervisiona e dirige le procedure dei livelli inferiori. Ciò significa che, mentre i livelli inferiori comandano e influenzano direttamente il processo di sviluppo sulla Terra, il livello più alto controlla costantemente le conseguenze di vasta portata di questi interventi. A questo scopo, tra i singoli livelli esistono solo strutture di comunicazione e istruzione verso il basso. Pertanto, i singoli livelli non vengono coinvolti in un'interazione che si influenza reciprocamente. In questo modo si mantiene stabile il processo dinamico di osservazione, controllo e correzione. “

Henrick guardò in alto. Poteva vedere altri piani sopra di lui. Ma non capiva cosa avesse voluto dire Maria.

„Per esempio, i livelli più bassi e medi non sanno mai nel dettaglio se e in che misura il risultato della loro influenza si riflette negli scritti di Nostradamus, nella Bibbia o in altre opere profetiche. Le profezie, gli scritti religiosi o gli annunci dei profeti sono creati solo dal livello più alto e inviati nel passato della storia umana. Esso è l'unico responsabile anche della pianificazione delle catastrofi naturali e delle manifestazioni necessarie di forza maggiore.“

„I livelli inferiori, quindi, conoscono solo in minima parte gli effetti causali della storia... Il livello superiore, invece, vede tutto, ha davanti a sé il corso generale degli eventi“ , sintetizzò Henrick.

„Esatto. Affinché la nostra influenza indiretta sulla terra porti frutti maturi, è utile disaccoppiare il nostro lavoro l'uno dall'altro. È un principio collaudato.“

Henrick si chiese chi altro stesse lavorando in questi livelli. Erano davvero solo in due: lui e Maria?

„Nel complesso siamo tre: due identità individuali - le nostre due anime - e qualcosa che non può essere descritto come un classico individuo. Noi due, io e te, siamo su quasi tutti i livelli per poter esercitare da lì il controllo e l'influenza sulla Terra. La terza forma, invece, che non può essere descritta come un individuo classico, si trova *solo* - cioè *esclusivamente* - al livello più alto. Raramente interviene direttamente sulla terra, di solito agisce solo attraverso di noi. Ci dà priorità e istruzioni correttive, che poi trasmettiamo alle nostre identità umane o che attuiamo come correzioni o interventi sulla terra.“

Henrick rimase stupito. Si rese conto che il terzo essere, che non poteva essere descritto come un individuo classico, era Dio.

„Ma siamo solo in due? Due angeli, per così dire? Perché non ci sono altri della nostra specie che si occupino del destino dell'umanità? „

„Non è necessario, anzi sarebbe persino impeditivo. A rigore, però,

tutti gli altri angeli dell'universo sono sempre a nostra disposizione. Nel prossimo giudizio, anche loro saranno sulla terra e appariranno una volta come messaggeri nella catastrofe avviata. Sono chiamati i 144.000; angeli che compiranno la loro missione insieme al nostro messaggero più potente durante il giudizio divino. “

Maria sorrise, lo abbracciò di nuovo e aggiunse: „La nostra interazione sulla terra rende anche necessario per entrambi apparire in un solo genere ciascuno. Tu assumi tutti i personaggi maschili, io quelli femminili. Questo genere opposto sempre presente non esiste per orientamenti sessuali, ma serve a facilitare la disposizione e l'interazione. Offre il vantaggio che le identità che abbiamo sulla terra possano essere più facilmente riconosciute, combinate e coordinate.“ Per l'ennesima volta, Henrick fu sopraffatto dalle descrizioni di Maria in tal un modo calmo e preciso. Rivelazioni chiare e logiche, come se fossero state tratte da un lavoro accademico. Ma molto rimaneva da comprendere per lui. Aveva capito il principio di base, ma la costruzione complessiva sembrava troppo per il suo intelletto limitato.

Questo gli diede da pensare, in particolare una domanda che si era sempre posto in vista delle quartine di Nostradamus: „Le interpretazioni errate di Nostradamus, fatte da veri umani, non sono forse in grado di cambiare l'intero sviluppo del futuro? Voglio dire... Nostradamus ha descritto l'era nazista e i suoi versi furono usati dai nazisti per affermare che un „impero sacro“ sarebbe sorto in Germania. Come è possibile evitare che le profezie, che potrebbero significare qualcosa di completamente diverso, influenzino parti della storia e, in ultima analisi, cambino o distruggano il processo di sviluppo già stabilito?“

Maria rise e lo toccò delicatamente sulla spalla: „Perché tutto fa parte del processo. Nulla di ciò che accade sulla terra avviene per caso. Tutto è pianificato e adeguato. Include persino i pensieri e le reazioni degli

uomini che, leggendo gli scritti profetici, influenzano il corso della loro giornata e quindi il corso di altre persone o della storia. Tutto insieme costituisce il corso dello sviluppo che noi vediamo da qui, controlliamo e inviamo nel passato nelle proclamazioni profetiche.“

Maria invitò Henrick ad attraversare con lei il bianco scintillante della sala.

„Il fatto che i nazisti pensassero che il „santo impero“ si riferisse a *loro* e che sorgesse in Germania è stato un effetto collaterale deliberato di questo versetto nella profezia. Infatti, diede ai nazisti l'arroganza che alla fine li distrusse e rese i tedeschi del dopoguerra più sensibili al pericolo della megalomania. A parte questo, il versetto di Nostradamus 'Il Sacro Impero sorgerà in Germania' ha in realtà qualcosa a che fare con il futuro della Germania, come origine di un rinascimento e della scoperta di una nuova via.“ Henrick scosse la testa stupito, sorrise e si grattò con le dita l'angolo destro della bocca. Ancora una cosa gli stava a cuore. Maria assecondò il suo timido gesto con un sorriso, spingendo entrambi a sedersi. Proprio dietro di loro, dal nulla, apparve una comoda panchina, sulla quale presero posto. La sala scomparve.

Ora a una certa distanza apparivano creature umanoidi che svolgevano attività dell'età della pietra alla luce del sole nascente. Lo sfondo era un pittoresco accompagnamento alle domande in sospeso di Henrick: „Una cosa trovo strana: perché non siete venuti a prendermi molto prima? Sì, lo so“ , ribatté, „la mia vita serviva come verifica per vedere cosa sarebbe successo se avessi previsto le catastrofi per gli uomini. Dovevate lasciarmi scoprire le profezie per poter valutare le conseguenze. Ma... perché avete lasciato che io e Bachspiel recitassimo l'intera sequenza di eventi per *così tanto tempo*? Perché non mi avete influenzato a fermarmi molto prima?“

Maria rispose senza esitazione: „Bachspiel era il portatore e l'attivatore del tuo compito. Dovevate incontrarvi perché noi potessimo

vedere il corso alternativo degli eventi associati a voi. Inevitabilmente, però, questo ha portato anche a una catena di eventi più difficile da risolvere, soprattutto perché potevamo influenzarti solo in misura limitata.“

Henrick si ricompose e Maria gli spiegò i dettagli: „Solo dal momento in cui hai trovato la collezione completa di formule nella stanza del paziente Bachspiel, siamo stati in grado di verificare il percorso alternativo a te associato. È stato necessario che tu prendessi la collezione di formule, altrimenti non saremmo stati in grado di vedere lo sviluppo risultante. Tuttavia, ciò significava anche che, per ragioni di causalità temporale, dovevamo lasciare tutte le circostanze precedenti, in modo che tu saresti stato in grado di trovare il libretto e decifrare i centenari di Nostradamus. Quindi potevamo impedirti attivamente di decodificare solo dal momento in cui hai trovato il quaderno.“

Maria controllò i pensieri di Henrick: poteva seguirla?

„Ricordi la prima volta che hai visto Wagner? - Nel parcheggio dell'ospedale, poco dopo aver scoperto il libretto delle formule? Come ti fissò direttamente con gli occhi attraverso il parabrezza? ... A causa della mancanza di effetto e delle conseguenze spiacevoli, abbiamo annullato la procedura, ma abbiamo lasciato il tuo contatto visivo per motivi di incertezza, in modo che più tardi - nelle conversazioni con Wagner e me - potessimo suggerirti meglio che dietro c'era una minaccia di origine indefinita. ... Ti abbiamo anche inviato un invito a una tavola rotonda con il professore, dottore Wagner, che purtroppo hai disdetto. Lì, presso il dipartimento della tua ex università, avresti potuto incontrare e conoscere Wagner.“

Henrick annuì imbronciato, chiedendosi cosa fosse successo davvero a Bachspiel. Maria lo toccò sul braccio: „Questo è un po' più complicato. Dopo aver esaminato gli effetti delle tue pubblicazioni sul futuro in ogni dettaglio e interazione e averle dovute respingere a causa delle conseguenze prevalentemente negative per uno sviluppo costruttivo dell'umanità, questo ha generato un nuovo incarico speciale per te e Bachspiel: l'attivazione di un rappresentante.“

Bachspiel non è riuscito a svolgere questo compito. Tu invece alla fine hai avuto successo. “

Henrick non capì e scosse la testa.

„Ti ricordi i danni alle lamiere della tua auto? “

Henrick scrollò le spalle e annuì imbarazzato.

„Sì, l'ammaccatura sulla parte anteriore destra. “

„Apparve perché una notte hai attivato il rappresentante. Il tamponamento è stato il risultato di questo ordine di attivazione, per il quale è stato necessario coinvolgere la persona bersaglio in un violento incidente stradale, in modo da esporla a impressioni e idee confuse dopo l'evento. Dopo l'incidente, la persona non era più in grado di valutare con precisione se fossero cause fisico-mentali o altre intuizioni innaturali a causare le sue strane irritazioni della memoria. Questa ambiguità, se si trattasse di un danno all'organo o di un'ispirazione soprannaturale, ha infine spinto la persona bersaglio a elaborare e pubblicare le impressioni che le avevamo indirettamente imposto in un mezzo di comunicazione - simile al tuo incarico di rivelazione profetica. Tuttavia, il rappresentante inizialmente pensava che le nostre ispirazioni fossero qualcosa che sembravano provenire solo da lui, dalla sua creatività. Il risultato di questa pubblicazione è stato pertanto di natura molto più sottile, non spettacolare o spaventosa come una rivelazione chiarissima degli eventi imminenti mondiali. Si è rivelato in modo astruso, indicando la fine imminente nell'ambiguità narrativa. “

Maria distolse la testa da lui e guardò il paesaggio fiabesco che improvvisamente si stendeva davanti a loro. Henrick non capiva bene di cosa stesse parlando. Ma si rese conto di un'altra cosa: „Sono stato io ad aiutare Bachspiel a fuggire per permettergli di accettare questo incarico di attivazione? “

„Sì. Quando l'hai trovato nella sala TV e hai scambiato con lui qualche frase, hai fatto scivolare in anticipo sotto il cuscino della sua stanza alcune chiavi di riserva e una carta pin di riserva, in modo che potesse lasciare la clinica di notte. Abbiamo anche fatto in modo che mettesse il suo quaderno delle formule fuori dalla finestra della sua stanza. ... Senza il nostro intervento, ti ha anche lasciato un messaggio

nella cornice. Voleva dimostrarti la correttezza dell'annuncio che avrebbe presto lasciato la clinica. “

„Ma, in fine, per quale motivo sono stato *io* ad attivare il rappresentante? Cosa è andato storto con Bachspiel?“

„Un'attivazione causata da un incidente di solito richiede diversi tentativi, poiché è necessaria una certa dose di fortuna e abilità per ferire il bersaglio ma allo stesso tempo non causargli troppi danni. Numerosi incidenti agli incroci e in luoghi chiusi non sono andati a buon fine e hanno dovuto essere annullati.

A volte il bersaglio è addirittura morto o ha subito lesioni gravi e irreversibili. Il motivo per cui alla fine sei stato tu a dover concludere l'incarico è piuttosto banale: le capacità di guida individuali di Bachspiel semplicemente non erano sufficienti per portare a termine l'incarico. “

Henrick fece una pausa e si chiese dove fosse sparito Bachspiel dopo quell'episodio.

„Cosa è successo al mio paziente dopo il completamento della missione? È tornato in clinica? “

„Quando l'attivazione del bersaglio fu completata e prevedemmo che l'io cosciente di Bachspiel non sarebbe stato in grado di astenersi dal pubblicare i risultati dopo essere stato riammesso in clinica, egli ebbe un infarto ancor prima di essere ricoverato - mentre ti seguiva sull'autostrada vuota verso la clinica, di notte. ... Ricordi l'auto che ti sfrecciò quel sabato sera? “

Henrick annuì senza parole. Ecco perché l'auto andava così veloce.

„In quel periodo, per te c'era ancora la speranza che avresti rinunciato alla tua pubblicazione. Solo la settimana successiva, quando hai letto le notizie del futuro che avevi decriptato e che contenevano riferimenti incrociati alla Terza Guerra Mondiale, anche per te era finita. Anche se mi avessi consegnato tutti i tuoi dati, solo i pezzi della tua memoria sarebbero stati sufficienti perché la pubblicazione di questa conoscenza avesse un impatto sul futuro. “

Prima che Henrick potesse accorgersene, la sua coscienza cominciò a svanire. Sorprendentemente, questo non lo preoccupò, perché aveva appreso tutto ciò che voleva sapere. Le preoccupazioni, i sentimenti di disagio e il panico si dissolsero. Si sentiva felice... felice di tornare a casa.

Il livello della sua concentrazione diminuì, si afflosciò, divenne lampante. Fu risucchiato in uno spazio apparentemente infinito ad alta velocità, così veloce che un corpo fisico si sarebbe estinto. Fu sopraffatto da sensazioni familiari, alle quali cominciò ad avvicinarsi, qualcosa che non aveva nulla a che fare con l'impotenza e la debolezza che conosceva dalla terra.

Libero nello spirito, tornò a casa.

Capitolo 5

Dopo la degenza in ospedale

Sabato pomeriggio Michael non chiamò né Eva né la sua ragazza Jojo. Non voleva preoccupare inutilmente quest'ultima e la sua priorità assoluta era quella di guarire e dormire. Anche Eva, Jojo e altri amici non lo contattarono di propria iniziativa. Come gli aveva raccomandato il dottor Rentmann, si coricò nel pomeriggio, guardò un po' di televisione la sera e si appisolò sul suo letto intorno alle 23. Ubriaco di sonno, si accorse che Jojo era entrata nel suo appartamento dopo la mezzanotte, aveva spento la televisione e si era infilata nel letto con lui. Era contento, che lei avesse saputo del suo incidente, fosse preoccupata e avesse rinunciato al suo seminario solo per lui. Eva doveva averle parlato dell'incidente.

Michael si svegliò ben riposato la domenica mattina successiva. Prese la sveglia dal comodino. Erano le 7 del mattino! Di solito si svegliava molto più tardi, il lungo sonno di ieri aveva completamente sconvolto il suo ritmo del sonno.

Osservò la stanza, Jojo era distesa nuda accanto a lui sotto il piumone. La testa gli ronzava ancora e il corpo gli doleva. Ora si rendeva conto di quanto l'incidente dell'altro ieri lo avesse colpito. O era stato ieri? Dovette riflettere un attimo, era sabato o domenica? La sveglia confermò: era domenica.

Vestito con nient'altro che le mutande, si alzò. A piedi nudi, entrò nel piccolo bagno dell'appartamento. Guardandosi nello specchio dell'Allibert, ancora una volta fu sopraffatto per qualche secondo dalle vertigini che aveva avvertito ieri quando era uscito dall'ospedale. Sperava di non subire danni permanenti da questo stupido incidente! Aspetta un attimo! Che cosa era successo esattamente? Stupito, si fissò

nello specchio e fissò lo sguardo sulla sua immagine, paralizzato. I suoi bulbi oculari si muovevano alla disperata ricerca di indizi che potessero stimolare la sua memoria. Con un'improvvisa nausea, si aggrappò al lavabo - non riusciva a ricordare nulla del decorso dell'incidente. Soprattutto non le circostanze che si erano verificate immediatamente prima o dopo l'incidente. Altroché! La memoria gli tornò in un lampo! La sera, le persone davanti alla casa... ora lo ricordava di nuovo.

A disagio, si concentrò di nuovo sulla pesantezza mattutina, aprì l'armadietto dello specchio e tirò fuori lo spazzolino e il dentifricio. Prima di tutto, doveva porre fine alla sensazione di torpidezza in bocca. Inumidì lo spazzolino e strizzò il tubetto quasi vuoto sulla testina dello spazzolino. Dopo aver fatto qualche movimento di spazzolamento, chiuse la porticina dell'Allibert e fu improvvisamente sorpreso dalla strana impressione che si era creata dietro di lui nello specchio - la sua ragazza era entrata in bagno senza far rumore, nuda e con un'aria non particolarmente sveglia.

Barcollando, lei lo salutò: „Buongiorno, tesoro“ , si sedette sulla toilette con gli occhi chiusi e fece un inchino con il suo corpo minuto. A Michael la situazione sembrava irreali, come se non avesse un vero legame emotivo con Jojo. Come se la memoria e le emozioni fossero state separate e la sua mente stesse cercando di convincerlo che le sue emozioni erano sbagliate.

Tentativamente, con lo spazzolino in bocca, si rivolse a lei.

„Jojo, perché... hai un aspetto così strano? Hai fatto qualcosa ai capelli? “

Lei alzò gli occhi assonnati e rifletté un attimo: „No, perché? “ e abbassò la testa. Stupito, si voltò e continuò pensieroso a pulire. Senza neppure chiedere una parola sull'incidente, Jojo sparì dalla porta del bagno e tornò a letto. Michael si sentì nauseato dallo stomaco. Di sicuro le tomografie non avevano indicato alcuna compromissione organica significativa?! Inevitabilmente gli vennero in mente le parole di Rentmann: che disturbi mentali e sintomi di malfunzionamento non potevano essere esclusi in un secondo momento... Era questo il caso? Erano i primi segni di un crollo?

Sebbene la prognosi fosse spaventosa, a Michael al momento mancava la concentrazione per riflettere con maggiore urgenza sulle parole di Rentmann. Leggermente sconvolto, rimise lo spazzolino pulito dal dentifricio nella tazza, uscì dal bagno e si accoccolò delicatamente nel letto accanto alla sua ragazza, che, non appena le palpò il sedere, cominciò a ridere in modo appuntito. Sotto la coperta, spinse il viso tra i suoi seni e continuò a stuzzicarla. Gli piaceva stuzzicarla perché si eccitava sempre moltissimo in modo carino. Stremata, Jojo lo spinse via da lei con un forte mugolio. „Smettila, voglio ancora dormire. Sono stanca morta.“ Michael non si lasciò fermare dal proverbiale „stanca“ di lei. Insistette con il suo scherzo, facendo scivolare il piumone da un lato per il corteggiamento forzato, scoprendo i loro corpi incastrati l'uno nell'altro. Le afferrò agilmente i polsi e la guardò in viso.

„Potrei giurare che una volta eri più forte.“

„Davvero?“ , rispose Jojo con rabbia, le file di denti chiuse in un ghigno teso.

„Sì, lo eri“ , rise fiaccamente lui. La ragazza minuta si dibatteva convulsamente per sfuggire alla presa di Michael e per impedire alle sue gambe di agire su di lei. Strano, si chiese, aveva davvero fatto qualcosa ai suoi capelli, erano neri? E il suo viso... sembrava così diverso!

Jojo si avvicinò alla sua bocca per guadagnarsi la via d'uscita dalla cattura dell'abbraccio con un bacio. Lui si spaventò quasi a morte - *ora* la riconobbe!

Rigidità del respiro

Improvvisamente, con un forte mal di testa, Michael si svegliò nel letto dell'ospedale centrale della città!

Il suo respiro si era fermato! Preso dal panico, balzò in piedi dalla posizione sdraiata a quella verticale, tossì forte una volta e aspirò il

respiro con un ruggito. I suoi polmoni sembravano dilatati, rantolava - supponendo che la posizione in cui dormiva gli avesse negato la possibilità di respirare correttamente. Tossì raucamente, il muco scivolò dai bronchi alla bocca. Disgustato, sputò l'espettorato in diversi fazzoletti di carta, che trovò in uno scomparto del comodino.

Rigido, senza movimenti e senza un'espressione chiara, Michael rimase fermo in posizione eretta. Con gli occhi fissi in avanti, continuava a boccheggiare con brevi respiri. Per poter tossire tutto il muco che si era accumulato nei polmoni, si concentrò sulla respirazione regolare. Intanto, nella buia stanza d'ospedale, altri due pazienti si agitavano inquieti nel sonno.

Esausto, avendo eliminato la maggior parte delle secrezioni e normalizzato più o meno la respirazione, si accasciò nuovamente sul letto ospedaliero. Fissò la lampada a soffitto, con la mente sconvolta. Che cosa era successo in realtà? Non era già tornato a casa? Aveva forse fantasticato? Un incubo causato dalla mancanza di respiro?

Déjà-vu

Jojo telefonò al suo fidanzato in clinica verso le 8 del mattino. Lo informò che avrebbe interrotto il suo seminario in blocco per andare a prenderlo di persona verso mezzogiorno. Fino a quel momento, nessuno degli amici o dei colleghi universitari di Michael erano passati dall'ospedale. Nessuno aveva nemmeno chiamato per chiedere notizie di lui. Non era il gesto ostile a infastidirlo, ma la somiglianza sempre più evidente tra la realtà e la precedente illusione del sogno asmatico. Si sentì particolarmente a disagio quando, camminando nel corridoio del reparto, scoprì la porta del dottor Rentmann. Ancora più sorprendente era la foto sulla targhetta - proprio l'uomo che lo aveva curato nel sogno! Com'era possibile? Forse aveva già incontrato quel

medico da qualche parte? Chiedendo al personale della clinica, si scoprì che il medico era in vacanza per alcune settimane.

Fisicamente, fino a quel momento, era tutto a posto. Tuttavia, Michael avrebbe dovuto fissare un appuntamento di controllo con il reparto neurologico della clinica nei prossimi giorni, in modo da poter confrontare le immagini della tomografia con quelle più recenti. Per chiarire le circostanze dell'incidente, gli fu consigliato di contattare la polizia, indipendentemente dal fatto che l'incidente fosse stato provocato o accidentale; una fuga dopo un incidente non poteva rimanere impunita. Tuttavia, poiché era prevedibile che sarebbe stato difficile convincere i testimoni e Michael voleva che tutti i presenti all'incidente fossero presenti al momento della stesura del rapporto, rimandò il tutto a un giorno imprecisato della settimana successiva.

Jojo incontrò il suo fidanzato dall'aspetto sognante in un salone spartano verso le undici e mezza. Lo salutò con un bacio delicato. Michael ricambiò il bacio. Subito dopo, i due scesero rapidamente le scale del secondo piano fino all'atrio del piano d'ingresso. Lui zoppicava un po' - ma in modo insignificante, quindi non vedeva il motivo di prendere l'ascensore. Jojo gli sosteneva l'avambraccio destro; sul gomito erano visibili abrasioni più grandi. Il tessuto del collo della sua sottile maglietta blu mostrava gocce di sangue essiccate.

Abbagliati dal forte sole estivo, i due uscirono dall'ingresso dell'enorme complesso di edifici; davanti a loro c'era il bellissimo parco della clinica. In esso Michael cercò un posto dove poter raccontare in tranquillità alla sua ragazza della sua strana illusione. Finalmente trovò l'isolamento di cui aveva bisogno su una panchina coperta di cuscini tra due faggi di medie dimensioni.

Per qualche minuto rimasero semplicemente seduti senza parlare. Rilassati, guardarono il verde curato del parco e i pazienti che vi si aggiravano. Alcuni sembravano gravemente segnati altri sembravano sani, guariti, felici.

Michael iniziò la sua descrizione con un tono poco spettacolare:

„Ieri mi ero già svegliato una volta qui. Qui in ospedale, nella stessa situazione, lo stesso giorno dopo l'incidente. “

Si aspettava una reazione. Confusa, Jojo aggrottò le sopracciglia. „La maggior parte del pomeriggio di oggi l'avevo trascorso dormendo nel mio appartamento, la sera avevo guardato la televisione fino a addormentarmi nel letto a notte fonda. La domenica mattina, ovvero il giorno di domani, mi ero svegliato accanto a te nel mio letto. “ Il suo viso rimase impassibile, mostrando a malapena una certa incomprendimento. In quel breve abbozzo, riconobbe un'allucinazione dovuta allo shock dell'incidente.

„Mi sono alzato, sono andato nella stanza da bagno e mi sono lavato i denti. Sei entrata dopo di me, ma in qualche modo non eri tu... non proprio - e all'inizio non me ne ero accorto. “

Jojo ondeggiava con le gambe incrociate. Si passò rapidamente la punta della lingua sulla bocca. Con riserva premette la fila di denti superiore sul labbro inferiore.

„Quella che è entrata in bagno aveva i capelli neri ... e non ti assomigliava affatto. Non eri tu, non più. Non ho idea di chi fosse. “ Michael mentiva perché sapeva chi era la donna del suo presunto sogno, ma voleva evitare che Jojo accusasse il suo racconto per infedeltà emotiva.

„Lei era con me, tutto sembrava... tutto sembrava completamente reale! Proprio come ora, in questo momento. Chiaro, distinto e reale. Per di più, quasi tutta la mia vita fino a quel momento era stata soggetta agli stessi contenuti e intenzioni attuali. Solo che questa ragazza aveva preso il tuo posto, come se fosse sempre stata lì. E io la chiamavo anche Jojo, come se tu non esistessi, come se non fossi mai esistita. “

L'espressione di Jojo non cambiò quasi per nulla. Tuttavia, era completamente perplessa. Dopo tutto, le aveva appena confessato di volere segretamente un'altra donna al suo fianco! O almeno di averne sognata una.

Come forse la maggior parte delle donne che si trovano in una situazione del genere, Jojo inizialmente non rimase impressionata. Sbatté un po' le palpebre, esperta nel non lasciar trasparire nulla. Lei

tirò gli angoli della bocca in una linea sottile, si grattò il mento un paio di volte per coprire la sua profonda offesa e senza obbiettare continuò a seguire il suo desiderio di tradimento, espresso attraverso un sogno.

„A posteriori si capisce la differenza tra un sogno e la realtà, non è vero? Quando ci si sveglia.“ Jojo non capì dove volesse arrivare. Aprì la bocca per fare una contro domanda, ma Michael non le permise di dire nulla: „In questa realtà, era come se la nostra attuale vita insieme non fosse accaduta. Tutto era cancellato, semplicemente non c'era. I ricordi di te erano completamente assenti. La mia intera retrospettiva si basava unicamente su questa donna che si trovava nel mio appartamento. “

Prima ancora che potesse muovere un'accusa contro il suo ragazzo, le caddero le scaglie dagli occhi: il suo sogno indicava un danno alla memoria! Preoccupata, si scostò i capelli biondi da un lato, si avvicinò un po' di più a lui e gli posò una mano sull'avambraccio per confortarlo. Si sforzò di trovare una frase adatta che le permettesse di scoprire cosa il ritratto di quella donna stesse effettivamente cercando di esprimere. Era solo un frutto della sua immaginazione a seguito dell'incidente o simboleggiava un segreto? Aveva forse avuto qualcosa con un'altra donna durante i loro anni passati insieme, che ora si manifestava come un senso di colpa represso nei suoi sogni? Ma avrebbe dovuto intuirlo prima, almeno in parte, attraverso alcune dichiarazioni e incidenti incongrui.

„Quali sentimenti provavi nei suoi confronti? Hai detto che si chiamava come me, ma aveva i capelli neri? “ Jojo capì che il colore contrastante dei suoi capelli simboleggiava il desiderio di varietà sessuale. L'uso dello stesso nome, invece, simboleggiava che non voleva perdere la fiducia e l'amore per lei.

Michael sapeva esattamente cosa si stava agitando nella mente della sua ragazza. Una studentessa di psicologia al settimo semestre! Intuendo quanto sarebbe stata gelosa e allo stesso tempo premurosa a causa dei suoi problemi di memoria, continuò le sue spiegazioni:

„Credimi, non era un sogno. Era tutto assolutamente reale - lei era Jojo. Era la mia ragazza. Proprio come lo sei tu adesso.“ Esasperato, sfuggì al suo sguardo pensieroso e aggiunse: „E non è neanche lontanamente correlato alle cose su cui scrivi le tue tesine tutto il giorno. Non c'è nulla che rappresenti desideri o voglie... E non ha nulla a che fare con le relazioni con altre persone.“

Lo scaglionamento di Michael aveva delle ragioni: Jojo lo assillava con valutazioni psicologiche ogni volta che trovava un difetto in lui e voleva curarlo. Lui stesso era contento di aver abbandonato la psicologia qualche anno fa e di aver iniziato a concentrarsi interamente sulle scienze politiche a partire dal terzo semestre. La psicologia non faceva per lui. Tuttavia, doveva ringraziare quei seminari di psicologia sprecati per aver incontrato Jojo.

Durante il periodo trascorso insieme al dipartimento di Psicologia, le diede anche il soprannome „Jojo“ Un'idea che gli venne spontanea quando la vide ridere e scherzare con le sue amiche in un modo che gli ricordava il movimento su e giù di uno yoyo. Probabilmente il nome gli piaceva anche perché pensava che derivasse da un personaggio cinematografico femminile.

Jojo si avvicinò a lui e lo abbracciò dolcemente.“ Tesoro, temo che l'incidente abbia causato uno shock e che ora stia rilasciando un trauma non elaborato.“

Michael non voleva più giocare a indovinare o a nascondino con lei. Voleva dirle la verità sulla donna del suo sogno, doveva farlo. Anche perché probabilmente aveva ragione a dire che c'era qualcosa che non andava in lui.

„Jojo“ , un lungo battito di ciglia affrettò la sua rinnovata chiarificazione, „non ho alcuna intenzione di offenderti o confonderti. Posso solo assicurarti che non si trattava di un sogno... In quella realtà, questa tizia era la mia ragazza - solo che ora non riesco a ricordare nessun dettaglio, nessuna storia in comune con lei. Solo quello che ho

vissuto con lei quella domenica mattina. Simile a quello che è successo con te quella mattina - non avevo alcun ricordo cosciente di te, solo una sensazione. “

Jojo rifletté seriamente: „Quindi vuoi dire che nel tuo sogno lei era la tua ragazza per tutto il periodo dell’università? “

„Non nel sogno“ , mosse velocemente la parte superiore del corpo, „nella realtà, nel concreto. E ora mi sembra che tu abbia ripreso il suo posto, come se quella domenica mattina fosse solo una specie di viaggio e quell'altra Jojo un'eco che ora sta lentamente svanendo. “

Jojo era confusa dalle sue strane descrizioni. La sua fronte si aggrottò di nuovo. Allarmata, sorrise un po': „Mi stai prendendo in giro? “

Michael negò seriamente: „È come se la mia vita fosse sparsa. In piccoli frammenti che non stanno insieme.“ La mano di Jojo, che si era posata confortabile sulle spalle di Henrick, scivolò lungo la sua schiena. Fissò una siepe di bosso a pochi metri di distanza, con figure di animali incise nel fogliame. Rimasero lì senza parole per due minuti, guardando distrattamente il parco. Jojo non riteneva necessario addentrarsi di nuovo nel suo mondo interiore di immaginazione, si stava già chiedendo cosa avrebbe dovuto fare con il suo fenomeno psichico. Forse poteva prima chiedere consiglio a qualche professore del suo dipartimento.

Intanto, Michael perse la voglia di metterla al corrente dei dettagli dei suoi sentimenti confusi. Aveva abbandonato la sua precedente decisione di dirle la verità su questa ragazza dai capelli neri, la sua ragazza dell'adolescenza! All'epoca, otto anni fa, volevano studiare insieme, ma dopo il diploma di scuola superiore - ancor prima di aver progettato di andare all'università insieme - si erano lasciati. Tuttavia, lui non la chiamava Jojo quando erano a scuola. L'avrebbe chiamata così in seguito se fossero rimasti insieme e avessero studiato insieme a Kassel?

Nel frattempo, sul cellulare della sua ragazza arrivò un messaggio.

Disinteressata, lesse il messaggio e brontolò: „Nadine ci chiede se stasera veniamo a giocare a biliardo. Non sapeva del mio seminario in blocco di questo fine settimana, quindi me l'ha chiesto.“

„Ottimo“ , rispose Michael in modo brusco.

Preoccupata, aggiunse: „Non vogliamo chiedere brevemente un medico?“ e indicò con cautela l'ingresso della clinica. Michael ignorò la domanda, si voltò e scrutò l'architettura degli edifici della clinica con sguardo indifferente. Cosa avrebbe dovuto fare? Come avrebbe dovuto affrontare queste esperienze confuse?

Di punto in bianco, fu colto da un pensiero impulsivo, un'idea! L'espressione del suo viso cambiò, non diversamente da quella di un uomo posseduto dalla follia.

„Cosa c'è?“ , chiese Jojo in maniera ipocrita. Lui non emise alcun cenno, ma lei percepì un'altra chimera della memoria: „Non ho dimestichezza con le amnesie o con la memoria parzialmente sospesa, devi assolutamente rivolgerti a un medico, a uno specialista!“ Lui lasciò il suo consiglio senza commenti - era inutile replicare.

„Non ho bisogno di un medico“ , rispose, si alzò e si avviò. Si lasciò alle spalle la fidanzata, che lo guardava perplessa.

Nell'appartamento

Michael voleva stare da solo, solo con sé stesso. Un profondo bisogno di isolamento lo avvolgeva. Era un mistero perché si sentisse così. Pensava forse che a casa avrebbe trovato qualcosa di speciale? Anche se quello che stava segretamente cercando non era mai stato in questo posto?

Perso nei suoi pensieri, in piedi nella parte centrale del suo appartamento, guardava le apparecchiature hi-fi in un mobile a muro aperto. Accanto al televisore LCD di medie dimensioni c'erano i componenti impilati di un impianto stereo, un registratore a disco rigido

e due console da gioco. La vista dell'armadio, stracolmo di apparecchi elettronici di intrattenimento, era accentuata dall'invitante letto futon che occupava la maggior parte della stanza, con un maglione nero che giaceva solitario sulla coperta stesa.

A sinistra, accanto alla scrivania, di fronte alla vetrina, un mappamondo sbiadito con i fusi orari adornava la parete. Michael vi aveva cerchiato delle destinazioni di viaggio: le praterie dell'Australia, il Gran Chaco nella Bolivia orientale e il Kalahari settentrionale nello Zambia meridionale. Insieme a Jojo, voleva viaggiare attraverso i semideserti e le savane del mondo.

Con un'espressione immobile, estrasse la sedia girevole dalla scrivania e si sedette. Inaspettatamente, avvertì una sensazione di grattamento in gola, una pressione che gli pungeva le tonsille quando deglutiva. Non appena fu completamente vigile, si tastò la gola dall'esterno. Un attimo dopo si accorse di sentirsi debole, quasi malato, e gli arti gli dolevano. Aveva preso qualcosa in ospedale? Non si poteva escludere, perché gli ospedali, con il loro personale poco disinfettato, offrono le condizioni migliori per la trasmissione e il contagio di malattie infettive.

Amareggiato, il suo sguardo cadde sul letto dove era sdraiata la ragazza dai capelli scuri. Perché proprio lei, la sua ex, si era trovata nell'appartamento? E perché gli era sembrato di riconoscerla alla stazione di servizio prima della festa? Un desiderio inconscio? È per questo che lei gli si era mostrata in un sogno realistico? È logico, dopotutto aveva anche paragonato Laura, la ragazza alla festa, a lei. Quindi era solo confusione, immaginazione? Di quelle davvero serie? Causata da uno shock o, peggio, da un grave danno cerebrale?!

Come se l'avesse invocato, un ricordo lo invase: Era qui, in questo appartamento, dove aveva dato il soprannome Jojo alla sua ragazza dai capelli scuri. Durante i loro giorni da studenti!

Cosa stava succedendo dentro di lui? Come poteva essere così sicuro di un evento che non era mai accaduto, così sicuro di poterlo ricordare?

Forse stava mettendo le cose nell'ordine sbagliato? La sola confusione, dovuta allo shock, non poteva essere la causa. Piuttosto, la mancanza di distrazione insita nel suo stato mentale generale doveva far pensare a una grave causa neurologica. Amnesia parziale, o cos'altro aveva detto Jojo?

Assillato dalle contraddizioni del suo paradosso mentale, Michael si alzò e camminò a piccoli passi nel suo monolocale ben organizzato. Affacciandosi alla finestra più piccola delle due, che offriva un'ottima vista sul cortile interno del condominio, guardò sognante gli alberi del parco antistante. In piena estate, questo pressoché piccolo bosco aveva un'abbondanza di fogliame quasi impenetrabile, più denso di tutti gli altri alberi che si ergevano sulle aree incolte di Kassel.

Michael desiderava distrarsi dai suoi pensieri fastidiosi, voleva riposare. Che senso aveva tormentarsi e ammattire, tanto non lo avrebbe portato da nessuna parte. Forse, su consiglio della sua ragazza, avrebbe dovuto contattare uno psicodottore che potesse almeno interpretare e spiegargli le sue idee.

Facendo un respiro profondo, si allontanò dal cortile inondato di sole e si accomodò su una poltrona confortevole proprio sotto la finestra. Alla sua sinistra, in uno stretto ripostiglio, cercò il telecomando della televisione.

Rovistò in giro e prese involontariamente in mano alcuni libri. Dov'era finito il telecomando? Michael annaspò ancora. Non volendo alzarsi per guardare dentro l'armadio, mosse la mano intorno allo scaffale con stupore - dove poteva essere questo stupido telecomando se non qui? Doveva essere scivolato in qualche modo in fondo, tra libri e altri oggetti. Infastidito, alla fine saltò in piedi ed esaminò l'armadio più da vicino: „Maledizione“ , brontolò, „dov'è finito quello stupido aggeggio?“

Ma niente, nessun telecomando. Nemmeno nel cassetto sottostante. Dove era sparito? Poi si ricordò: era sempre nel piccolo bar a destra

della poltrona!? Dove teneva dolci, snack e liquori. Come gli è venuta in mente l'idea di nell'armadietto? Aveva abitudini consolidate! Tuttavia, sembrava essersi ricordato per un attimo che metteva sempre il telecomando nell'armadio. Ancora una volta, Michael cominciò a temere che questa potesse essere un'altra conseguenza del suo cervello presumibilmente danneggiato. Ricordi immaginari - era possibile?

Sconfortato dal sapore spaventoso dei suoi sospetti, ebbe l'idea di scrivere semplicemente tutti i suoi ricordi errati e le sue routine ingannevoli, per poterli poi valutare in un contesto generale. Forse questo gli avrebbe fornito le risposte alle sue domande.

Senza ulteriori indugi, si voltò verso il davanzale dietro di lui, prese un blocco e una penna e si mise a scrivere il suo ultimo ricordo. Come doveva organizzarlo? Sulla scia della sua apparizione? Ispirato, lasciò vagare i suoi pensieri per un po' e fissò un sacchetto di biscotti nel bar. Aspetta... Aveva perso fugacemente il filo, che cos'era? Come voleva procedere? Con aria interrogativa, cercò in giro per la stanza, in modo che l'idea precedente gli tornasse in mente. ... Che cos'era esattamente? Fissò di nuovo il mobile bar aperto.

Passò un po' di tempo, qualche secondo o minuto, poi girò il volto pietrificato dall'armadio e notò con sorpresa il blocco e la penna che aveva in mano. Perché teneva questa roba in mano? „Telecomando nel posto sbagliato“ era scritto a grandi lettere in cima alla pagina, con una tabella disegnata sotto. Quando l'aveva scritto? Quando aveva con sé il blocco all'università? Una tabella che aveva creato lì ma che non aveva continuato? Aveva molti fogli strappati di questo tipo.

Con indifferenza Michael mise da parte il blocco e la penna, prese il telecomando nel mobile bar aperto sulla destra e accese il televisore, che era in standby. Proprio mentre appariva l'immagine sullo schermo piatto del televisore, un altro blocco per scrivere appoggiato sul letto

attirò la sua attenzione. Era proprio accanto al maglione nero di Michael.

Aveva lasciato lì la roba? Disinteressato, Michael prese gli oggetti per scrivere e tirò tutto verso di sé.

Un'altra tabella? Questa volta, sul lato sinistro c'erano dei punti elenco formulati in modo incomprensibile, mentre a destra c'era una specie di curriculum che apparentemente spiegava il contenuto della sezione di sinistra. Forse una sorta di supplemento o di panoramica. Su entrambe le pagine della tabella era scritto incomprensibile - „Serata da Meyer“ insieme a punti su come e dove aveva incontrato Jojo per la prima volta. Quando aveva scritto queste sciocchezze?

Il suo umore si era irritato, si sentiva in qualche modo malato e non era interessato agli enigmi. Soprattutto perché si trattava di contenuti che aveva scritto in modo incoerente in un momento imprecisato. Poi, improvvisamente, notò che la gola gli grattava e la deglutizione gli procurava dolore. Aveva preso qualcosa in clinica? Non c'è da stupirsi con tutti i germi che girano. Si tastò con cura il lato della gola. Si sentiva sfinito, esausto, con una gran voglia di dormire. Senza troppe esitazioni, decise di sdraiarsi; la televisione era ancora accesa.

Sdraiato comodamente sul suo letto, accartocciò il foglio dubbioso e lo lanciò verso il cestino della spazzatura sotto la sua scrivania. Mancò completamente il bersaglio! Con un gemito infastidito, si alzò dalla posizione distesa- non gli piaceva la spazzatura in giro. Quando si chinò, il contenuto del cestino traboccante attirò la sua attenzione: innumerevoli fogli di carta accartocciati, tutti simili al suo pezzo di carta! Nessuno di essi era accartocciato insieme, ognuno era separato. Stupito, avvicinò il cestino verso di sé. Non aveva mai buttato via tanti fogli in modo così sprecato!

Timidamente, tirò fuori i singoli gomitoli di carta e iniziò ad aprirli. La sua calligrafia?! Le pagine contenevano tabelle simili a quelle che aveva già trovato sugli altri due fogli: trattini con informazioni su eventi sconosciuti, integrati da descrizioni di periodi importanti della vita.

Ruotando sui talloni dei piedi, allontanò il busto dal cestino dei rifiuti e osservò la sua stanza con uno sguardo sospettoso - con la sensazione

di essere osservato o preso in giro. Ecco, di nuovo: un altro blocco da scrivere sull'appendiabiti! Fissandolo, rimase lì per un attimo, paralizzato, covando qualche dubbio su ciò che stava accadendo. Aveva intenzione di fare qualcosa?

Confuso, si voltò di nuovo verso la spazzatura, aprì altri fogli e iniziò a leggere.

Mesi dopo

Gennaio. Jojo e Michael si erano trasferiti a vivere insieme. La coppia di studenti si era stabilita in un tranquillo quartiere di Kassel, in uno spazioso trilocale mansardato. Era l'ideale per crescere dei figli in futuro - c'era un asilo nido a poche case di distanza. Anche l'università era a portata di mano, poiché Jojo aveva ancora bisogno di almeno tre semestri per completare la sua laurea.

Michael, invece, aveva quasi terminato gli studi. Oltre alla tesi, stava scrivendo un libro di saggistica - un'analisi empirica, diceva. Quando Jojo chiedeva informazioni sui progressi e sullo stato di avanzamento di questo lavoro, lui manteneva sempre un profilo molto basso. Le negava quasi ridicolmente qualsiasi conoscenza, facendo dell'intera faccenda un segreto infantile. Alcune parti del libro sarebbero state incluse nella sua tesi finale e avrebbe dovuto essere una sorpresa.

Queste dichiarazioni ambigue insospettirono Jojo. Qualunque cosa ci fosse dietro il suo comportamento, le cause delle assurdità comportamentali rivolte al suo libro di saggistica dovevano essere basate sui suoi vuoti di memoria - le conseguenze dell'incidente.

Finalmente, nel pomeriggio del penultimo giorno di gennaio, verso le 20, Michael finì il suo lavoro sul libro. Jojo era appena tornata a casa dall'università, ben avvolta, quando sentì Michael che smanettava sulla tastiera del computer nello studio dell'abitazione comune.

Riscaldandosi, si strinse le guance pallide per il freddo. Senza togliersi prima il cappotto e il capellino al guardaroba, si incamminò lungo il corridoio e ascoltò davanti allo studio. Bussò con attenzione, aprì la porta di uno spiraglio ed entrò.

„Ho finito“ , disse Michael girandosi agilmente verso di lei. Di buon umore, si diresse verso di lei con la sua sedia girevole. In realtà, lei non era particolarmente sorpresa dal suo annuncio, dato che in precedenza le aveva comunicato che avrebbe terminato il suo lavoro nelle prossime ore. Ciononostante, la bella ragazza fu lieta di sentire la buona notizia, si dimostrò visibilmente stupita e si tolse dalla testa il cappellino di maglia verde scuro. Si avvicinò alla scrivania del computer, si tolse il copricapo e si appoggiò con il sedere alla scrivania. Rilassata, lo guardò fare le ultime correzioni al suo testo.

Qualche clic con il mouse avviò la stampante.

„Stai già stampando tutto? Perché?“ , lo interruppe lei, con un sottofondo dettato dal desiderio di risparmiare.

„Hai davvero finito tutto?“

„Sì, ho finito. Una stampa mi dà una visione d'insieme più chiara. Sullo schermo si vede bene solo una singola pagina, al massimo.“ Michael la guardò con un sorrisetto.

„Comunque ho già stampato l'inizio e la parte centrale del testo“ , e indicò una pila di fogli dietro il monitor del computer.

„Ah“ , disse freddamente. Non le piacevano queste manovre sciocche. Non solo Jojo riteneva che qualsiasi testo stampato per la correzione fosse in genere uno spreco di denaro, ma era anche convinta che le correzioni potessero essere fatte in modo molto più efficiente sul monitor. Tuttavia, prima che potesse arrabbiarsi per questa azione inutile, un pensiero cominciò a confortarla: A un certo punto, nel prossimo futuro, avrebbe dovuto lasciare i fogli stampati incustoditi, il che le avrebbe finalmente permesso di conoscere il suo manoscritto segreto!

Chiese con disinvoltura: „E hai intenzione di pubblicare il testo anche presso una casa editrice?“

„Sì. Quando sarà il momento, lo farò“ , sogghignò lui.

Con una leggera oscillazione, a braccia conserte, si spinse dalla posizione appoggiata sul bordo della scrivania e si diresse verso la porta della stanza, togliendosi nel frattempo la giacca invernale. Per cullarlo in un senso di sicurezza, voleva sparire dalla sua presenza - finché lui non si fosse allontanato dai fogli stampati per un periodo di tempo più lungo.

Nel corridoio si tolse le scarpe, infilò un paio di pantofole e appese il resto dei vestiti invernali a un appendiabiti. Calcolando la sua prossima mossa, la bionda andò in cucina, prese uno yogurt dal frigorifero e aspettò al tavolo della cucina, gustando il suo pasto.

La stampante aveva finito il suo lavoro. Ora Michael avrebbe fatto un po' di ordine, poi avrebbe spento il computer e forse sarebbe andato in salotto. Lei ascoltò con attenzione, controllando nel frattempo le date degli esami in un'agenda sopra il tavolo della cucina.

Il suo cellulare squillò e Jojo lo sentì pronunciare alcune frasi indistinte. Poco dopo, il suo ragazzo entrò nel corridoio, prese la giacca e chiamò Jojo: „Tesoro? ... Maria? Dove sei? Devo tornare ancora una volta all'università. “

„Qui in cucina“ , rispose con la bocca piena, evidentemente felice di poter vedere più facilmente i suoi documenti ora che lui era in procinto di scomparire.

„Era il mio professore - per via degli studenti del primo anno del corso di laurea triennale. Non hanno abbastanza docenti per domani. Mi ha chiesto di subentrare al loro posto, ma devo procurarmi del nuovo materiale di lavoro. “

Maria, seduta a capo del tavolo di cucina, si spazzolava avidamente i riccioli biondi dorati dal viso con le dita divaricate. Una parte dei capelli lunghi fino al collo era attaccata a una chiazza di yogurt che appariva sotto il mento sinistro. Di sfuggita, Michael diede un'occhiata alla cucina prima di mettersi le scarpe al guardaroba: „Vuoi cucinare qualcosa per stasera nel frattempo, o cosa stai facendo adesso? Hai qualcos'altro da fare? Vuoi che faccia qualcosa più tardi? “

„Sì. Devo uscire ancora una volta ... Tra poco“ , sbottò lei. La sua risposta serviva solo a rassicurarlo nel caso in cui avesse intenzione di nascondere i documenti.

Mentre lei continuava a mangiare con calma il suo yogurt, Michael si affacciò alla porta della cucina e si avvolse una sciarpa intorno al collo. Poi si accomiatò con la frase: „Torno tra un'ora, più o meno“ , e sparì dalla sua vista.

Quando aprì la porta d'ingresso, Maria si ricordò della sua domanda sulla cena. In vena di soddisfare subito la sua curiosità, replicò: „ Ah, tesoro, preparerò qualcosa per noi. Cucinerò qualcosa di buono. A più tardi“

„Perfetto, allora a dopo“ La porta si chiuse sbattendo.

Maria aspettò. Forse aveva dimenticato qualcosa e sarebbe tornato. Passarono tre minuti, durante i quali si concesse della generosa attenzione per i resti del suo yogurt. Poi si alzò, gironzolò un po' per il corridoio e guardò le immagini appese alla parete. Lottava un po' con la sua intenzione, ma già nelle ultime settimane era riuscita a malapena a tenere sotto controllo la curiosità per il testo di lui. Che cos'era, di che cosa parlava? Quale argomento?

Incerta, aprì la porta dello studio e lo sguardo si posò sulla pila di fogli stampati. L'intera pila giaceva con il lato bianco rivolto verso l'alto. La cosa migliore da fare - per mantenere il segreto del suo imbroglio - era leggere solo la prima pagina, l'ultima delle copie. Avrebbe potuto facilmente rimetterla nella pila senza che lui se ne accorgesse.

Maria si sedette sulla sedia della sua scrivania e, con grande sensibilità, estrasse il primo foglio dal blocco, cercando di non lasciare pieghe nella carta. Girò la pagina delicatamente.

Toh, questo che cos'era? Una conclusione così titolata di un articolo scientifico - un breve epilogo?! Cosa aveva scritto lì? Aveva forse sbagliato pila? Controllò l'area intorno alla scrivania, ma non si vedevano altre montagne di carta. Annusò il foglio: inchiostro fresco -

doveva essere il testo in questione. Ebbene, era possibile. Irritata, iniziò a leggere l'ultima pagina:

Epilogo

Sono gli spogli bisogni della vita e la sua nuda esistenza che troppo spesso impediscono all'amore di svilupparsi e formarsi interamente. Questo rende ancora più difficile per ogni individuo, affrontare ciò con il proprio carattere, talento, destino e ambiente di vita. È fin troppo facile schernire la coscienza e l'amore, ignorarli dinanzi alle mere necessità e le comodità, essere infedeli e senza cuore.

Ma il tempo, per riconoscersi con il cuore, è scaduto. Perdio, l'esame è terminato! Miliardi di umani esposti ad una sofferenza che nessuno avrebbe mai ritenuto possibile. Stai in allerta per il segnale dell'inciampo... Dio si mostra.

Chiedi perdono e perdona. L'unica via, per rompere il sigillo, che cela l'uscita dall'eterno ciclo dell'inferno.

Prega Dio e credi in lui! Con tutto il cuore.

E abbi fiducia...

YSSXIWPZFWZUYKQAWOVWU

